

Notiziario Bibliografico

periodico della Giunta regionale del Veneto



14

n. 14 - ottobre 1993 - sped. in abb. postale IV/70 - taxa riscossa - Padova CMP





Notiziario bibliografico
n. 14, ottobre 1993
periodico quadrimestrale
d'informazione bibliografica
a cura della Giunta regionale del Veneto

Comitato promotore

Giuseppe Pupillo (presidente della Giunta regionale del Veneto), Floriano Prà (vicepresidente e assessore all'informazione e all'editoria), Anelio Pellizzon (coordinatore del dipartimento per l'informazione), Bianca Lanfranchi Strina (sovrintendente ai Beni archivistici del Veneto), Silvio Tramontin (docente di storia della chiesa)

Direttore responsabile

Anelio Pellizzon

Responsabile di redazione

Chiara Finesso

Segreteria di redazione

Giovanna Battiston, Susanna Falchero

Collaboratori alla redazione di questo numero

Donata Banzato, Giovanna Battiston, Marco Bevilacqua, Giorgio Bido, Michele A. Cortelazzo, Giuseppe De Meo, Susanna Falchero, Elio Franzin, Guido Galesso Nadir, Cinzio Gibin, Silvia Gasparini, Marta Giacometti, Bruno Maculan, Lorenza Pamato, Luca Parisato, Ferdinando Perissinotto, Anna Pietropoli, Giovanni Punzo, Mario Quaranta, Claudio Rossi, Lino Scalco, Giuseppe Toffanin, Roberto Tosato, Silvio Tramontin, Valentina Trentin, Renato Zirona, Luigi Zusi

Collaboratori alla rassegna bibliografica di questo numero

Silvia Battisti, Giovanna Battiston, Francesco Beni, Susanna Falchero, Marta Giacometti, Matteo Parolin, Giovanni Plebani, Valentina Trentin

Direzione, redazione e amministrazione

Giunta regionale del Veneto
Dipartimento per l'Informazione
30121 Venezia - Palazzo Sceriman
Cannaregio Lista di Spagna, 168
tel. 041/792616

Periodicità: quadrimestrale

Tiratura: 15.000 copie

Distribuzione gratuita

Autorizzazione del Tribunale di Padova n. 1291 del 21-6-1991

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV/70 -
taxe perçue - taxa riscossa - Padova CMP
Stampa: Arti Grafiche Padovane

In copertina:

Altichiero, *Petrarca* (Padova, affresco della Sala dei Giganti, Università Liviana)

Le illustrazioni all'interno della rubrica "Rivisteria Veneta" raffigurano iniziali 'parlanti' di stampatori veneziani (sec. XVI)

Sommario

L'Accademia dei Concordi di Rovigo: un'antica istituzione culturale tra continuità e innovazione (*Adriano Mazzetti*) 4

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Opere generali

D. Mugnai Carrara, La biblioteca di Nicolò Leonico. Tra Aristotele e Galeno: cultura e libri di un medico umanista (*Renato Zirona*) 8
Il libro nel bacino adriatico (secc. XV-XVIII), a cura di S. Graciotti (*Valentina Trentin*) 8
I luoghi di Alessandro Citolini, a cura di G. Zagonel
R. Battistella, La dignità cavalleresca nel distretto di Treviso (*Valentina Trentin*) 8
Per una storia della Società Letteraria nel '900 (*Marta Giacometti*) 8
Lettere a La Locusta, a cura di R. Colla (*Renato Zirona*) 9
L'archivio nell'organizzazione d'impresa, a cura di G. Bonfiglio Dosio (*Marta Giacometti*) 9
Narrare il quotidiano. La stampa d'informazione nel Veneto (*Giovanna Battiston*) 9

Filosofia - Storia della scienza

Galileo e la cultura padovana, a cura di G. Santinello (*Mario Quaranta*)
A. Poppi, Cremonini, Galilei e gli Inquisitori del Santo a Padova (*Mario Quaranta*) 10
S. Drake, Galileo Galilei pioniere della scienza. La fisica di Galileo (*Mario Quaranta*) 10
AA.VV., I Riccati e la cultura della Marca nel Settecento europeo, a cura di G. Piaia e M.L. Soppelsa (*Cinzio Gibin*) 10
Giammaria Ortes. Un filosofo veneziano del Settecento, a cura di P. Del Negro (*Mario Quaranta*) 10
W. Bernardi, I fluidi della vita. Alle origini della controversia sull'elettricità animale (*Cinzio Gibin*) 11
AA.VV., Giuseppe Rensi: l'uomo, il filosofo, a cura di F. Viviani (*Ferdinando Perissinotto*) 11
Da Galileo alle stelle, a cura di F. Bertola (*Mario Quaranta*) 11
R. Fianco, L'asilo della maggior sventura. Origini e sviluppo del manicomio veronese di San Giacomo di Tomba (*Susanna Falchero*) 11
Istituti Ospitalieri di Verona. Storia di una grande tradizione medico-chirurgica, a cura di P. Bozzini (*Susanna Falchero*) 12

Storia della Chiesa

A. Olivieri, Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento (*Renato Zirona*) 12
AA.VV., La Chiesa di Venezia nel Seicento, a cura di B. Bertoli (*Lorenza Pamato*) 12
J.C. Attias, Isaac Abravanel. Le mémoires et l'esperance (*Elio Franzin*) 12
AA.VV., Studi in onore di Angelo Gambasin, a cura di L. Billanovich (*Ferdinando Perissinotto*) 13
G. Brutto, Identificazione degli oratori di Bolzano Vicentino (*Renato Zirona*) 13
G. Beltrame, Toponomastica della Diocesi di Padova
G. Beltrame, Luoghi sacri minori in Diocesi di Padova (*Elio Franzin*) 13
Una memoria ritrovata. Pio X, il Seminario e la Diocesi di Padova, a cura di P. Giurati e G. Romanato (*Lorenza Pamato*) 13

Scienze sociali - Economia

AA.VV., Vita di famiglia. Social survey in Veneto (*Donata Banzato*) 14
AA.VV., La famiglia del malato neoplastic
F.J. Paul-Cavallier, Fino all'ultimo passo (*Susanna Falchero*) 14
AA.VV., Cittadini e rappresentanza in Europa. I sistemi elettorali nelle regioni e nei comuni a cura di G. Riccamboni (*Claudio Rossi*) 14
F. Piva, Contadini in fabbrica. Il caso Marghera: 1920-1945 (*Marco Bevilacqua*) 14
Porto Marghera. Proposte per un futuro possibile (*Claudio Rossi*) 15
M. Oggiano, Venezia: un modello di polo turistico (*Marco Bevilacqua*) 15
M. Berengo, La fondazione della Scuola Superiore di commercio di Venezia (*Marco Bevilacqua*) 15
B. Anastasia - G. Corò, I distretti industriali in Veneto (*Claudio Rossi*) 15
AA.VV., Sviluppo professionale in agricoltura. Un'esperienza nel Veneto (*Giorgio Bido*) 16
A. Bairati - N. Schiavone, La domanda di formazione dell'artigianato veneto (*Giorgio Bido*) 16
La consulenza alle imprese: un'integrazione non facile tra domanda e offerta. Il caso Vicenza e la situazione del terziario innovativo, a cura di P.L. Giacomoni (*Giorgio Bido*) 16
G. Toffanin, I novant'anni della Grassetto (*Lino Scalco*) 16



Arte

- Le delizie dell'Inferno. Dipinti di Jheronimus Bosch e altri fiamminghi restaurati, a cura di C. Limentani Virdis (*Anna Pietropolli*) 17
- Da Bellini a Tintoretto. Dipinti dei Musei Civici di Padova dalla metà del Quattrocento ai primi del Seicento, a cura di A. Ballarin e D. Banzato (*Anna Pietropolli*) 17
- Ponentini e foresti. Pittura europea nelle collezioni dei Musei Civici di Padova, a cura di C. Limentani Virdis e D. Banzato (*Guido Galessio Nadir*) 17
- Il Palazzo della Ragione di Padova (*Mario Quaranta*) 18
- N. Stringa, Arturo Martini. Opere del Museo di Treviso (*Anna Pietropolli*) 18
- Le lettere di Arturo Martini
Arturo Martini, a cura di C. Gian Ferrari (*Giorgio Nonveiller*) 18
- J.F. Rodriguez, Picasso alla Biennale di Venezia (*Chiara Finesso*) 19
- Nino Springolo 1886/1975, a cura di L. Bortolato (*Luca Parisato*) 19
- M. De Poli, L'eco delle mura. Sei città fortificate del Veneto (*Luca Parisato*) 19
- Tempio di Antonio Canova a Possagno
La Gipsoteca canoviana di Possagno
G.B. Vinco Da Sesso - P. Marton. Antonio Canova. Opere a Possagno e nel Veneto (*Guido Galessio Nadir*) 20

Architettura - Urbanistica - Paesaggio

- L. Magagnato, Il Teatro Olimpico, a cura di L. Puppi (*Guido Galessio Nadir*) 20
- F. Barbieri, Architetture palladiane. Dalla pratica del cantiere alle immagini del Trattato (*Guido Galessio Nadir*) 20
- R. Cessi - A. Alberti, Rialto, l'isola, il ponte, il mercato (*Elio Franzin*) 21
- M. Agazzi, Platea Sancti Marci. I luoghi marci dal XI al XIII secolo e la formazione della piazza (*Elio Franzin*) 21
- G. Galla, Ottavio Bertotti Scamozzi e la loggetta di casa De Ferrari a Vicenza (*Guido Galessio Nadir*) 21
- AA.VV., Arsenale ambiente architettura. Materiali per il restauro, a cura di G.B. Stefinlongo (*Roberto Tosato*) 21
- Venezia. Laguna e città (*Guido Galessio Nadir*) 22
- A. Fabris, Valle Figheri. Storia di una valle salsa da pesca della laguna veneta (*Susanna Falchero*) 22
- AA.VV., Daniele Calabi. Architettura e progetti 1932-1964 (*Elio Franzin*) 22

Teatro

- P. Polesso, L'amore borghese. Lettura registica de "Gli Innamorati" di Carlo Goldoni (*Giuseppe De Meo*) 23
- AA.VV., Il teatro e la Rivoluzione francese (*Giorgio Bido*) 23

Letteratura

- L. Nadin Bassani, Il poligrafo veneto Giuseppe Batussi (*Marta Giacometti*) 23
- Esopo veneto, a cura di V. Branca (*Marta Giacometti*) 23
- G. Damerini, D'Annunzio a Venezia (*Giorgio Bido*) 24
- I mondi di Giacomo Noventa, a cura di F. Manfriani (*Mario Quaranta*) 24
- G. Bido, Neri Pozza scrittore (*Renato Zirona*) 24
- U. Stefanutti, Noi uomini zattere di atomi (*Adriana Scarpa*) 25

Storia

- M. Jacoviello, Venezia e Napoli nel Quattrocento. Rapporti fra i due Stati e altri saggi (*Ferdinando Perissinotto*) 25
- I. Pederzani, Venezia e lo "Stato de Terraferma". Il governo delle comunità nel territorio bergamasco (*Silvia Gasparini*) 25
- A. Zannini, Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna: i cittadini originari (*Silvia Gasparini*) 26
- A. Viggiano, Fra governanti e governati. Legittimità del potere ed esercizio dell'autorità sovrana nello Stato Veneto (*Silvia Gasparini*) 26
- S. Piasentini, "Alla luce della luna". I furti a Venezia 1270-1403 (*Luca Parisato*) 26
- A. Franceschini, Giurisdizione episcopale e comunità rurali atropolesane (*Lorenza Pamato*) 26
- I. Cacciavillani, Le Autonomie "locali" nella Serenissima (*Ferdinando Perissinotto*) 27

- M. Gottardi, L'Austria e Venezia. Società e istituzioni nella prima dominazione austriaca 1798-1806 (*Silvia Gasparini*) 27
- AA.VV., Veneto e Lombardia tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica. Economia, territorio, istituzioni, a cura di G.L. Fontana e A. Lazzarini (*Silvia Gasparini*) 27
- P. Mometto, L'azienda agricola Barbarigo a Carpi (*Silvia Gasparini*) 28
- L. De Bortoli, Montebelluna. La "Fabbrica" di S. Maria in Colle. Il cantiere, la comunità e il mercato (*Bruno Maculan*) 28
- A. Prelli, L'esercito veneto nel primo '600 (*Giovanni Punzo*) 28
- F. Savoldo, Testamento del fu Bartolomeo di Povegliano e altre Memorie (*Valentina Trentin*) 28
- AA.VV., Verona fascista. Miscellanea di studi su cultura e spirito pubblico fra le due guerre, a cura di M. Zangarini (*Livio Vanzetto*) 29
- Politica e organizzazione della Resistenza armata. I: Atti del Comando militare Regionale Veneto. Carteggi di esponenti azionisti, a cura di A.M. Preziosi (*Giovanni Punzo*) 29
- AA.VV., Inediti della Grande guerra. Immagini dell'invasione austro-germanica in Friuli e nel Veneto orientale (*Giovanni Punzo*) 29
- Venetica. Annuario di storia delle Venezie in età contemporanea (*Ferdinando Perissinotto*) 29
- Cent'anni a Venezia: la Camera del Lavoro 1892-1992, a cura di D. Rossini (*Marco Bevilacqua*) 30
- AA.VV., Giacomo Matteotti. La vita per la democrazia (*Marco Bevilacqua*) 30
- Venezia nel secondo dopoguerra, a cura di M. Reberschak (*Silvio Tramontin*) 30
- P. Marangon, Il sindacato nuovo nel Polesine. Il movimento sociale cattolico e le origini della Cisl a Rovigo (*Marco Bevilacqua*) 31
- Carlo Anti. Giornate di studio nel centenario della nascita (*Elio Franzin*) 31
- La memoria disattesa. Itinerario di voci e immagini femminili, a cura di A. Pambianchi e G. Scarpa (*Marta Giacometti*) 31
- G. Trivelli, Storia del territorio e delle genti di Recoaro (*Bruno Maculan*) 31
- AA.VV., Bagnoli di sopra. Storia e arte (*Elio Franzin*) 32
- R. Abati, Pianiga. Storia, parroci e civiltà contadina in un paese veneto (*Bruno Maculan*) 32
- R. Martinello, Storia di uomini, uomini nella storia. Limena 1866-1970 (*Elio Franzin*) 32
- L. Vanzetto, Maso l'alpino (*Giovanna Battiston*) 32

Archeologia

- Venezia e l'archeologia (*Luigi Zusi*) 33
- Quaderni di Archeologia del Veneto (*Luigi Zusi*) 33
- B. Callegher, Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto (*Luigi Zusi*) 33

L'EDITORIA NEL VENETO

- Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni (*Michele A. Cortelazzo*) 34
- Per una storia del teatro veneto moderno (*Giuseppe De Meo*) 35
- La danza a Venezia nel Rinascimento (*Marta Giacometti*) 37
- Madonne della Laguna (*Marco Bevilacqua*) 38
- Una Storia di Venezia ignorata (*Silvio Tramontin*) 40
- Il teatro da musica di Gian Francesco Malipiero (*Giorgio Nonveiller*) 41

MEMORIA VENETA

- Biblioteche, stampatori, librerie padovani (*Giuseppe Toffanin*) 42
- Giovanni Arduino e la geologia come scienza (*Cinzio Gibin*) 43

RIVISTERIA VENETA

- Spoglio dei periodici di cultura varia (1990-1993) 47
- Spoglio dei periodici di arte (1992-1993) 57



L'Accademia dei Concordi di Rovigo: un'antica istituzione culturale tra continuità e innovazione

(Adriano Mazzetti)

Tra privato e pubblico

Chi entra all'Accademia dei Concordi di Rovigo può ammirare il monumento marmoreo a Silvestro Valier, un tempo presso la libreria Marciana di Venezia ove il Valier è stato apprezzato bibliotecario prima dell'elezione a doge della Repubblica, avvenuta nel 1694. Le vicende rivoluzionarie di fine Settecento hanno fatto sì che la scultura fosse allontanata dalla sede veneziana e consegnata agli eredi Valier che nel 1843 la donarono all'Istituto rodigino. La sistemazione del monumento ai Concordi ricorda il fervore culturale e le scelte coraggiose di centocinquanta anni or sono, allorché la municipalità rodigina e l'antica Accademia hanno unito le proprie energie per offrire alla città un qualificato servizio museale e bibliotecario. Grazie al contratto "Gnochi" del 1836 infatti il Comune assumeva precisi oneri economici per l'apertura e il funzionamento della biblioteca, mentre la Concordiana metteva a disposizione ambienti e testimonianze archivistiche ed artistiche. Contratto "Gnochi" ed apertura della biblioteca al pubblico costituiscono momenti fondamentali nella storia dell'Accademia, che nell'Ottocento esce dai consueti schemi di proposta culturale per aprirsi ad un pubblico più ampio e al rapporto istituzionale con l'Ente locale. Per alcuni secoli la Concordiana si era caratterizzata come Accademia di tipo tradizionale, con i soci che tenevano letture e lezioni. Dopo il vivace avvio nello scorcio del Cinquecento e nei primi anni del Seicento, in contemporanea con l'apertura a Rovigo del Seminario, la regolazione del Monte di Pietà, la costruzione della Rotonda, il riconoscimento del Collegio dei Dottori, l'attività dell'Accademia aveva registrato, come le consorelle dell'area padano-veneta, momenti di crisi alternati a periodi floridi connotati dalla presenza di eruditi locali o da sollecitazioni esterne, *in primis* dalla Repubblica veneta. Nella prima metà del '700, ad esempio, le cronache parlano di "rifondazione" dei Concordi: viene ridisegnato dal Piazzetta lo stemma dell'Accademia con il nuovo motto di ascendenza virgiliana, "Mens omnibus una est"; gli incontri propongono argomenti ripresi da numerose discipline: teologia, filosofia, morale, scienze, geografia, letteratura e filologia, storia, economia e diritto che si alternano, però, ancora a letture futili o insussistenti. Soprattutto i temi idraulici, agrari, le nuove applicazioni tecnologiche applicate all'agricoltura e alla sicurezza idraulica trovano accoglienza nel rinnovato Istituto, ove viene istituita, su impulso della Serenissima ed analogamente

quanto avviene in altre città, la Sezione agraria. Un recente convegno di studi su Girolamo Silvestri, animatore e sostenitore convinto delle nuove proposte di cultura ha recuperato nomi e volti di un cenacolo erudito collegato alle maggiori figure della cultura italiana e non estraneo alle nuove sensibilità che andavano maturando nelle maggiori capitali europee.

Nell'Ottocento, dopo la parentesi napoleonica che registra però la costruzione tra il 1806 e il 1814 dell'attuale palazzo, sede dell'Accademia, su disegno di Sante Baseggio, si avvia quel lento processo di incontro con la municipalità che darà origine all'organica collaborazione tra Concordiana e Comune di Rovigo. Questo raccordo con l'ente locale consentirà all'Istituto di sopravvivere alle crisi economiche del secolo scorso e di proporre alla città, anche in momenti difficili, idonei servizi bibliotecari e museali, favorendo incontri e collaborazioni tra studiosi ed eruditi.

Particolarmente fecondi a tale riguardo risultano i primi anni del Novecento per la presenza contemporanea a Rovigo di qualificati esponenti culturali. Ricordiamo, tra gli altri, Manlio Torquato Dazzi, per vari anni direttore dell'Accademia, i fratelli Elio e Bruno Migliorini, lo storico Roberto Cessi, mons. Giacomo Sichirollo, promotore del movimento cattolico,



Silvestro Valier

il pittore Mario Cavaglieri, il poeta Diego Valeri, insegnante al liceo classico della città.

In anni a noi più vicini la storia della Concordiana si lega all'azione e alle intuizioni dell'on. prof. Giuseppe Romanato, presidente dell'Istituto dal 1959 al 1985. Risalgono a questo periodo la costruzione del moderno e funzionale castello librario, l'arredo della biblioteca, la ristrutturazione dei locali della pinacoteca e soprattutto la ridefinizione dei rapporti giuridici ed economici con l'Amministrazione comunale di Rovigo per un servizio di biblioteca adeguato alle crescenti attese degli studiosi e dei frequentatori. Nel corso della presidenza Romanato il ruolo dell'Accademia si è gradualmente delineato in una società civile articolata e complessa, caratterizzata dal dinamismo e dalle ampie prerogative degli enti locali, dalla crescita di gruppi ed associazioni, da più agevoli possibilità di collaborazione con Istituzioni regionali e nazionali operanti nella ricerca. Sono così emerse alcune linee operative fondamentali per l'Istituto: un prioritario collegamento con il Comune e la Provincia di Rovigo, nel rispetto delle reciproche autonomie e competenze, l'apertura al territorio attraverso il sostegno alle biblioteche degli Enti locali, la fiducia e la disponibilità verso associazioni e gruppi culturali per la realizzazione qualificata di progetti ed iniziative, il raccordo con le università, soprattutto venete, e con le grandi istituzioni culturali per far partecipare anche il Polesine ai rilevanti momenti di dibattito e di ricerca. Queste linee emerse negli anni '60 e '70 sono state ulteriormente precisate e sviluppate nell'ultimo decennio con le presidenze dell'avv. Mario Degan e dell'avv. Alessandro Ubertone, grazie alla convinta collaborazione di soci ed operatori culturali e all'impegno dei dirigenti dell'Istituto.

Attività culturale, Biblioteca e Pinacoteca

Attualmente la Concordiana esprime il proprio ruolo culturale e il servizio all'utenza su tre livelli.

1) L'attività accademica (conferenze, dibattiti, mostre, convegni, pubblicazioni ecc.). È questo il volto della Concordiana più consono alla tradizione accademica, non privo di spunti qualificanti legati alle particolari condizioni locali in cui opera l'Istituto e alla ricerca di dialogo con altre Istituzioni. Rientrano in questo filone di attività gran parte dei numerosi appuntamenti che vengono proposti attraverso programmi mensili pubblicati nel periodico "Concordi": dibattiti su pubblicazioni a carat-

tere storico o letterario, cicli di lezioni su temi scientifici o di attualità, concerti, convegni, presentazioni di tesi di laurea. Queste ultime iniziative costituiscono ormai una felice tradizione della Concordiana e sono caratterizzate da attenta selezione delle tesi migliori aventi come riferimento il Polesine, dalla partecipazione dei docenti relatori e dal dibattito che segue la presentazione della ricerca.

Tra gli appuntamenti degli ultimi mesi, significativi anche perché rispondono a quel servizio di proposta e riflessione civile a favore della comunità rodigina e polesana, si ricordano le lezioni su "Cultura, Volontariato, Territorio", promosse nella primavera 1992 e volte a far cogliere le linee di crescita di una comunità locale attenta ai problemi emergenti e capace di risposte ispirate alla concretezza e alla solidarietà. Tale corso ha avuto una ideale continuità quest'anno con il ciclo di lezioni su "La legalità e i suoi difficili confini", che ha registrato un ricco confronto di idee con uno storico della politica, un filosofo, un costituzionalista, un magistrato.

La società polesana si sta interrogando in questi anni su possibili iniziative universitarie che qualificano la complessiva proposta culturale locale e costituiscano elemento di sviluppo per il territorio. Aderendo a queste sollecitazioni la Concordiana ha sviluppato una riflessione attraverso due riuscite giornate di studio su "Il ruolo attuale delle antiche Accademie" (10 ottobre 1992) e "L'idea di università" (6 novembre 1992), riflessione che si concluderà in autunno con un terzo appuntamento. In questo incontro l'Accademia, dopo aver chiarito i nodi del problema dell'avvio di iniziative universitarie in Polesine con soci ed esperti, offrirà ad enti locali ed amministratori un concreto contributo di indicazioni e proposte per soluzioni ad ampio respiro, in sintonia con la vocazione territoriale e con le risorse umane e culturali del Polesine.

Il rapporto con la realtà culturale polesana, che ordinariamente si esprime attraverso il sostegno alle biblioteche dei comuni e la pro-



La Bibbia Istorata Padovana

mozione in collaborazione con gli Enti locali di valide iniziative, si è notevolmente intensificata grazie ai corsi biennali di formazione ed aggiornamento per bibliotecari promossi dai Concordi e all'organizzazione di programmi ad ampio respiro, capaci di valorizzare le potenzialità dei centri periferici. Nel 1991, in occasione del 40° anniversario dell'alluvione, l'Accademia si è fatta promotrice del "Progetto Vivilpo", un'articolata serie di manifestazioni culturali che si è sviluppata in 22 località rivierasche del Polesine, coinvolgendo pure paesi del Ferrarese e del Mantovano, attraverso mostre, concerti, incontri vivaci e significativi.

Accanto a queste iniziative possiamo collocare la serie di mostre, convegni, pubblicazioni che fanno riferimento al patrimonio accademico, alla storia, alla cultura locale, dalla grande rassegna sul pittore Mario Cavagliero a quella sul Monastero di S. Bartolomeo, dalle manifestazioni per il centenario di Girolamo Silvestri alle mostre bibliografiche e cartografiche.

Tra i diversi convegni degli ultimi anni citiamo "Girolamo Silvestri 1722-1788. Cultura e società a Rovigo nel secolo dei lumi", svoltosi nel 1988 e del quale sono stati recentemente editi gli atti. Pure del convegno del marzo 1989 "Ambiente ed acque della Padania", realizzato con l'Accademia Nazionale delle scienze, detta dei XL, sono usciti i testi a stampa, mentre è in corso di pubblicazione il volume contenente gli atti dell'incontro "1951-1991. Tra memoria e futuro. Tutela e gestione del territorio", promosso dalla Concordiana e dall'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti.

Tra le pubblicazioni si segnala per l'ampia documentazione e per la grande fiducia nell'Istituto il lavoro di Giuseppe Pietropoli *L'Accademia dei Concordi nella vita rodigina* edito nel 1986, mentre nel 1991 è uscito il volume *Giuseppe Romanato: politica e cultura, documenti e testimonianze*. È di qualche mese fa la pubblicazione *Girolamo Silvestri 1722-1788*, terzo della collana "Studi e ricerche" edita dai Concordi. La pinacoteca dispone infine di due

cataloghi, uno di Antonio Romagnolo (1981) e l'altro di Mauro Lucco e Pier Luigi Fantelli (1985), mentre lo scorso anno, a cura dell'A.P.T., è uscito un elegante fascicolo illustrato sulle pinacoteche di Rovigo.

Grazie alle molteplici iniziative espositive, di ricerca, editoriali e ai raccordi con grandi centri culturali, l'Accademia cerca di proporsi non come l'unico ma certamente come uno dei più qualificati soggetti per la valorizzazione a livello nazionale ed europeo del patrimonio d'arte e di cultura che Rovigo e la provincia conservano. È obiettivo costante dell'Istituto essere presente nei momenti in cui la cultura europea e non solo europea riflette su se stessa, sul proprio patrimonio di valori e sulle prospettive della propria civiltà. E così i più significativi documenti del patrimonio artistico dell'Accademia sono stati presenti, quali ambasciatori del Polesine, nelle grandi mostre internazionali di Monaco di Baviera, di Saragozza, di Strasburgo, di Città del Messico, di Amsterdam, di Siviglia; i nostri manoscritti sono stati ammirati a New York e a Berlino; elementi del patrimonio bibliografico dei Concordi sono oggetto di studio da parte del CNR francese e di università statunitensi.

2) Il servizio bibliotecario. La biblioteca funziona, in pratica, come biblioteca civica. Essa è ricca di 200.000 volumi (con incremento annuale di circa 4.000 opere) e di 400 testate di giornali e riviste. Dotata di antichi fondi librari, manoscritti, cartografici e archivistici di fondamentale importanza per la storia locale, è distinta in due sezioni principali: la Concordiana e la Silvestriana. Nel fondo manoscritti sono presenti codici di notevole pregio, tra questi la *Confutazione del Cristianesimo* del rabbino Giuseppe Albo e la *Bibbia Istorata Padovana*, che costituisce una delle testimonianze più preziose della lingua e dell'arte padovana della fine del Trecento.

L'orario di apertura della biblioteca è di 41 ore settimanali. Si raggiungono circa 40.000 presenze annuali, con punte di oltre 200 fre-



Giambattista Piazzetta, Ritratto di Gasparo Campo (Rovigo, Accademia dei Concordi)



Giambattista Tiepolo, Ritratto di Antonio Riccobono (Rovigo, Accademia dei Concordi)



Reperti archeologici

quentatori giornalieri. Indice di una forte richiesta di cultura, di documentazione e di informazione, specialmente da parte dei giovani, è la continua ascesa del numero dei prestiti librari a domicilio.

3) Il servizio di pinacoteca e museale. Le raccolte accademiche comprendono oltre 550 opere provenienti soprattutto da lasciti di famiglie nobili della città, prime fra tutte i Casilini ed i Silvestri. A queste pitture si sono aggiunte recentemente altri 220 quadri depositati dal Seminario Vescovile della diocesi di Adria-Rovigo. Tra gli artisti più noti sono presenti nelle raccolte dei Concordi Giovanni Bellini, Jean Gossaert detto Mabuse, Palma il Vecchio, Carlo Caliari, Elisabetta Nogari, Giambattista Pittoni, Mattia Bortoloni. I Concordi conservano anche alcune pregevoli vetrine di reperti archeologici e una ricca collezione numismatica. Il complesso museale è aperto al pubblico tutti i giorni e, su richiesta, la domenica mattina, soprattutto per comitive di turisti italiani e stranieri.

Particolare rilievo meritano ancora le mostre dei grandi maestri dell'arte contemporanea da Veronese a Perilli, da Turcat a Del Pezzo, da Santomaso ad Afro, da Accardi a Dorazio, mostre che sono state allestite nelle sale della pinacoteca e hanno richiamato appassionati da varie località del Veneto, dell'Emilia e della Lombardia.

Sostegno economico, donazioni, disponibilità

La vita economica dell'Istituto è garantita dall'intervento determinante del Comune di Rovigo, comproprietario dei beni mobili, dai contributi dell'Amministrazione Provinciale, della Regione Veneto, del Ministero per i beni culturali, dalle entrate delle proprietà dell'Accademia, da elargizioni di Enti e di privati. Particolare rilievo hanno assunto negli ultimi anni i contributi finalizzati della Regione Veneto per la costruzione dell'ascensore, della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo per il potenziamento dei sistemi di sicurezza in Pinacoteca e per lo sviluppo dell'automazione in biblioteca, della Banca Popolare Veneta per la realizzazione di nuove sale per la distribuzione libri e per la consultazione di manoscritti e libri rari.

Accanto agli interventi di enti pubblici ed economici si registrano, soprattutto nell'ultimo periodo, donazioni, lasciti, contributi da parte di privati, gesti rilevanti non solo per il loro valore economico ma perché espressione di un fecondo rapporto di fiducia e di sintonia tra la gente del Polesine e l'antica Accademia. Si stanno concludendo, ad esempio, le pratiche presso il Ministero per i Beni culturali per l'autorizzazione ad accettare un lascito a favore dei Concordi consistente in un palazzo nella centralissima piazza Garibaldi. Ricordiamo ancora la donazione da parte di una famiglia lendinaiense di una pregevole raccolta scientifico-naturalistica e la disponibilità di un socio a contribuire in maniera determinante all'arredo decoroso della nuova sala distribuzione e della sala consultazione. Sempre nel corso del 1992 una discendente della famiglia Campo, nel cui palazzo quattrocentesco anni or sono i Concordi hanno svolto i primi incontri accademici, ha fatto pervenire in dono manoscritti, quadri, opere a stampa, mappe, arredi di notevole interesse per la cultura e la storia locale. Tutto il materiale di questa donazione verrà presentato in una rassegna apposita che si svolgerà nelle sale dell'Istituto ad ottobre.

A questi gesti possiamo affiancare una iniziativa che da alcuni mesi coinvolge numerosi soci accademici. Si tratta della sottoscrizione per conto dell'Istituto di abbonamenti a giornali e periodici o della corresponsione per lo stesso scopo di una somma adeguata. Le diverse adesioni pervenute consentono rilevanti economie nel capitolo relativo all'acquisto riviste come pure favoriscono l'allargamento e la qualificazione della disponibilità di periodici presso la biblioteca.

Scelte organizzative e programmi culturali

Donazioni ed adesioni da parte di singole persone, di Enti, di Istituzioni sollecitano l'Accademia a continuare ed ampliare il proprio servizio culturale soprattutto a favore della città e del Polesine.

Un valido sostegno all'aggiornamento organizzativo e tecnologico, alla collaborazione con altre iniziative di ricerca proviene dai tanti frequentatori della biblioteca e della pinacoteca. Studenti, universitari, giovani ricercatori, soci, utenti appassionati e disinteressati, operatori culturali di altre istituzioni bibliotecarie e museali della città e del Polesine – anche perché trovano ai Concordi accoglienza, disponibilità e sostegno – collaborano volentieri con i responsabili dell'Istituto segnalando novità editoriali, esperienze culturali di particolare valore, soluzioni tecnologiche avanzate ed altre proposte utili per l'attività e l'immagine della Concordiana. Questo dialogo costante con gli utenti e con esponenti del variegato panorama culturale polesano e veneto favorisce l'individuazione di attese e l'elaborazione di proposte che i consigli direttivo e di amministrazione (in quest'ultimo sono presenti anche i rappresentanti degli enti locali) traducono in scelte e programmi dopo attenta valutazione

delle risorse e delle possibili collaborazioni.

Tra gli impegni che si delineano come prioritari e che nei prossimi mesi ed anni assorbiranno mezzi ed energie si segnala anzitutto lo sviluppo dell'automazione in biblioteca, automazione già avviata da anni e di cui si sta ora predisponendo la seconda fase operativa. Grazie al sostegno finanziario della Regione Veneto infatti, la biblioteca dell'Accademia adotterà un sistema di controllo informatizzato dell'utenza, di richiesta di consultazione e di prestito e di accesso a banche dati prodotto dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Tale sistema permette anche la consultazione in linea di numerose banche dati. Oltre a SBN e ad alcuni importanti repertori giuridici, l'Accademia ha in animo l'acquisizione della banca bibliografica MARC/Library of Congress, che si può considerare la più completa base dati bibliografici esistente.

L'automazione dei servizi bibliotecari dell'Accademia è stata inoltre impostata in maniera tale da costituire un centro di catalogazione e di recupero dati per le biblioteche del Polesine (comunali, scolastiche, di ordini professionali ecc.) che vogliono raccordarsi all'Istituto per la gestione del proprio patrimonio. Le biblioteche polesane, infatti, possono con semplici procedure individuare nella banca dati costituita presso l'Accademia le catalogazioni dei libri da loro posseduti; all'individuazione seguirà il salvataggio di tali dati, che potranno essere importati sull'elaboratore della biblioteca periferica o riprodotti su supporti cartacei (schede bibliografiche o tabulati). Tale servizio potrà esonerare i bibliotecari dal lavoro di catalogazione, e contribuire alla risoluzione dei notevoli problemi di tempo e di personale che spesso bloccano il lavoro delle biblioteche locali. Il recupero dei dati bibliografici da parte delle singole biblioteche, lascerà sull'elaboratore centrale notizia della presenza di una pubblicazione in una particolare biblioteca. Tale archivio costituirà una sorta di catalogo cumulativo per l'individuazione del materiale bibliografico posseduto dalle biblioteche che partecipano al servizio. Questo strumento permetterà anche di razionalizzare le acquisizioni e di potenziare il prestito tra biblioteche, attività cui l'Accademia dei Concordi è particolarmente interessata.

Altra linea di impegno della Concordiana è costituita dallo sviluppo della collaborazione con centri padani e veneti. Le iniziative che si



Frammento di stele in calcare con scena funeraria (Rovigo, Accademia dei Concordi)

sono svolte a Rovigo e nel Polesine negli ultimi tempi hanno trovato riscontri, integrazioni, stimoli non solo nelle altre città venete, ma anche in diversi centri mantovani ed emiliani e soprattutto nelle località interessate al tratto terminale del Po. Il grande fiume, come testimoniano documenti d'archivio, mappe, opere a stampa, e come si coglie nella tradizione locale, ha sempre rappresentato per le popolazioni rivierasche occasione di scambi e di unità più che di separazione, determinando una rete di rapporti e di interdipendenze che cogliamo, ad esempio, nella cultura, nella lingua, nell'organizzazione economica e nella sensibilità sociale. Nel 1991, nel corso delle manifestazioni promosse dall'Accademia dei Concordi nel XL anniversario dell'alluvione del 1951, di cui si è già accennato, accanto alla dinamica partecipazione dei centri polesani, si è registrata l'adesione di vari comuni delle province di Mantova e Ferrara, che hanno quasi trasferito nella dimensione culturale sentiti legami storici, economici, ambientali. In tale occasione, come in altri appuntamenti, si è verificata una singolare convergenza di istituzioni, associazioni, enti locali di Mantova, Ferrara, Rovigo: territori periferici di tre ricche regioni che, senza porre in discussione appartenenze amministrative, riscoprivano interessi comuni raccordati soprattutto ai problemi e alle potenzialità del Po.

Questa linea di rapporti si affianca a quelli da tempo attivati con l'Università di Padova, con l'Istituto Veneto e la Fondazione G. Cini, con Accademie e biblioteche del Veneto. La Concordiana coglie dalla propria esperienza, dalle attese e dalle capacità organizzative dei diversi centri, una forte sollecitazione ad operare per far convergere progetti ed energie. In questa direzione si colloca il convegno programmato per la prima decade del 1994, a Torino, con l'Accademia delle scienze di quella città, sul tema "Risorsa Po. Un bene da proteggere, un bene da valorizzare". L'appuntamento costituirà una preziosa occasione non solo per affrontare con analisi approfondite annosi problemi di sicurezza ed inquinamento, ma anche per avviare forme nuove di rapporti tra cultura ed ambiente, tra ricerca ed economia individuando a monte e con una visione d'insieme problemi e modalità di intervento.

Oltre ad altre iniziative programmate o allo studio in collaborazione con istituzioni venete ed estensi, è bene segnalare l'articolato progetto che si svilupperà nell'autunno di quest'anno a Milano e a Monza. In queste località la Concordiana, le biblioteche, i musei polesani avranno come interlocutori e riferimento istituzioni e realtà culturali milanesi, sollecitate ad inserire nei propri programmi iniziative espositive, incontri a carattere letterario, storico, artistico, scientifico che si richiamino all'area della Bassa Padana. Tra le manifestazioni già definite vi è la rassegna "La fatica per immagini. Il lavoro nel Delta in epoca contadina", che sarà allestita presso la biblioteca civica di palazzo Sormani; la presentazione al Museo del Risorgimento di un volume sulla carboneria polesana; il seminario all'Università statale sui



Stemmi dell'Accademia dei Concordi adottato il 15 gennaio 1746 su disegno di Giambattista Piazzetta

recenti ritrovamenti archeologici in Polesine; incontri sull'ambiente e sulla cultura della gente del Po ed una rassegna a Monza sulla *Bibbia istoriata padovana*, il prezioso codice miniato conservato al Concordi.

Mario Isnenghi, in un saggio su *I luoghi della cultura* nel volume dedicato al Veneto della *Storia d'Italia* Einaudi, apprezzava l'impegno della Concordiana a favore della circolazione della cultura e la sua fruizione. In altra sede Lionello Puppi sottolineava "la rivalutazione e la riduzione a strumento ampiamente disponibile e attrezzato ad uso aperto e fecondo della struttura formidabile, già riservata e gelosa, dell'Accademia dei Concordi". Accanto a queste note positive che invitano a procedere con serenità e decisione nei diversi impegni, è corretto rilevare anche la presenza di alcuni nodi e problemi, taluni dei quali indotti proprio dallo sviluppo e dalla qualificazione dell'Accademia. Tralasciando difficoltà derivanti dai sempre limitati mezzi economici, è indubbio che l'Istituto dovrà in futuro sapientemente equilibrare le esigenze della efficienza e specializzazione dei vari settori con la caratteristica unitaria dall'Accademia, ove biblioteca, pinacoteca, museo ed attività culturali si intrecciano, sostengono ed arricchiscono reciprocamente. Una dimensione unitaria consentirà pure un raccordo organico con la città in modo che continui l'attenzione, il dialogo e il servizio concreto che fanno sentire la Concordiana un bene per tutta la comunità.

Ancora dovrà essere ricercata a Rovigo e in Polesine una maggior integrazione e collaborazione tra l'Accademia e le varie istituzioni culturali, soprattutto le biblioteche. Sono note a molti polesani e studiosi la grande biblioteca del Seminario vescovile, che tra l'altro vanta una gloriosa tradizione nell'ambito della catalogazione e che conserva fondi di indiscusso valore, la biblioteca "G. Baccari" di Lendinara ove accanto al ricco fondo librario è recentemente confluita una serie di archivi di rilevanza nazionale, la civica di Adria, quella di Badia Polesine, solo per citare alcune realtà con identità ben definite, tra loro diverse e con propri

bacini di utenza. Un'azione coordinata tra la Concordiana e queste biblioteche, allargata ad Istituzioni ed associazioni qualificate, potrebbe favorire progetti ad ampio respiro capaci di valorizzare competenze e disponibilità e di offrire anche all'esterno un'immagine nuova e forse più vera del Polesine.

Nota bibliografica

Per gli spunti storici riguardanti l'Accademia dei Concordi di Rovigo, la Biblioteca e Pinacoteca si rimanda a:

- L'Accademia dei Concordi di Rovigo*, Vicenza 1972.
 A. MAZZETTI, *La Biblioteca dell'Accademia dei Concordi*, in *Rovigo. Ritratto di una Città*, Rovigo 1988, pp. 231-242.
 G. PIETROPOLI, *L'Accademia dei Concordi nella vita rodigina dalla seconda metà del sedicesimo secolo alla fine della dominazione austriaca. Cronaca con epilogo fino ai nostri giorni*, Limena (PD) 1986.
 E. ZERBINATI, *Le raccolte archeologiche dell'Accademia dei Concordi*, in *Rovigo. Ritratto di una Città*, cit., pp. 243-252.
 P.L. FANTELLI - M. LUCCO, *Catalogo della Pinacoteca della Accademia dei Concordi di Rovigo*, Vicenza 1985.
 A. ROMAGNOLO, *La Pinacoteca dell'Accademia dei Concordi*, Rovigo 1981 (Accademia dei Concordi di Rovigo, Studi e ricerche, II).
 A. ROMAGNOLO, *La Pinacoteca dell'Accademia dei Concordi*, in *Rovigo. Ritratto di una Città*, cit., pp. 217-230.
 A. ROMAGNOLO, *La Pinacoteca del Seminario Vescovile*, in *Rovigo. Ritratto di una Città*, cit., pp. 261-266.
 A. ROMAGNOLO, *Giovanni Francesco Casilini collezionista*, Rovigo 1991 (Accademia dei Concordi di Rovigo, Studi e ricerche, III).
 A. ROMAGNOLO, *Rovigo. Le pinacoteche*, Azienda di promozione turistica di Rovigo, Limena (PD) 1992.

Si veda inoltre:

- M. ISNENGI, *I luoghi della cultura*, in *Il Veneto*, a cura di S. Lanaro, Torino 1984 (Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi), pp. 231-406.
 L. PUPPI, *Prefazione a Rovigo. Ritratto di una Città*, cit.

Oltre ai cataloghi delle varie mostre, si segnalano le seguenti pubblicazioni promosse dall'Accademia dei Concordi:

- Il monastero di San Bartolomeo di Rovigo*, Rovigo 1979 (Accademia dei Concordi di Rovigo, Studi e ricerche, I).
Giuseppe Romanato. Politica e cultura. Documenti e testimonianze, Padova 1991 (Accademia dei Concordi di Rovigo, Studi e ricerche, nuova serie, 1).
Ambiente e acque della Padania. Situazione, ricerche, proposte, Atti del Convegno (Rovigo, 3 marzo 1989), Padova 1991 (Accademia dei Concordi di Rovigo, Studi e ricerche, nuova serie, 2).
Girolamo Silvestri. 1728-1788. Cultura e società a Rovigo nel secolo dei Lumi, Atti del Convegno (Rovigo, 22-23 ottobre 1988), Padova 1993 (Accademia dei Concordi di Rovigo, Studi e ricerche, nuova serie, 3).
1951-1991. Tra memoria e futuro. Tutela e gestione del territorio a quarant'anni dall'alluvione nel Polesine, Atti del Convegno (Rovigo, 27-28 settembre 1991), Venezia, Istituto veneto di scienze lettere ed arti - Rovigo, Accademia dei Concordi, in corso di stampa.

Opere generali

DANIELA MUGNAI CARRARA, *La Biblioteca di Nicolò Leonicensi. Tra Aristotele e Galeno: cultura e libri di un medico umanista*, Firenze, Olschki, 1991, 8°, pp. 248, L. 53.000.

Il volume di Daniela Mugnai Carrara non è che il pretesto di pubblicare trascritta una parte dell'inventario della biblioteca di Nicolò Leonicensi, nato ad Arzignano (VI) nel 1428 e morto a Ferrara nel 1524. Proveniente da famiglia aristocratica, era nipote di quel Antonio Loschi umanista, poeta e diplomatico vicentino. Dopo aver studiato nell'ateneo patavino conseguendo la laurea "in artibus et medicina" e avervi insegnato probabilmente dal 1462 al 1464, respirando così l'ambiente dell'aristotelismo padovano, Leonicensi esercitò per 60 anni lo studio e la docenza di medicina presso l'Università di Ferrara. Ricostruendo le vicissitudini di ogni opera pervenutaci, l'Autrice mette in luce come egli, prima di asserire le sue teorie, svolse attività di traduttore di parecchie opere di autori greci, essendo convinto che la medicina dovesse essere ripulita e purgata da tutti i commenti redatti in epoca medioevale da autori bizantini e latini. Leonicensi fu assertore della superiorità della cultura medica e botanica greca perché più aderente alla realtà rispetto a quella latina e soprattutto a quella araba. Perciò si dedicò alla revisione critico-filologica della *Naturalis Historia* di Plinio e cercò di fornire nuove e più fedeli traduzioni delle opere di Galeno su testo greco. Affrontò il confronto dei problemi posti dalle divergenze tra il pensiero di Aristotele e quello di Galeno, accettando l'opinione di Galeno e dando così un'importante ed essenziale contributo per avviare la medicina verso una sua concezione autonoma ovvero come disciplina a sé stante. In questo senso può essere considerato un antesignano dell'Illuminismo scientifico del '700.

La metodologia con cui il Leonicensi si appresta ad affrontare le sue teorie è quella prettamente filologica: era indispensabile comprendere il testo nel suo esatto significato linguistico. Tramite l'approccio filologico si verrà così a costituire un linguaggio scientifico appropriato. Con la ripulitura del testo di Galeno e in particolare del *De tribus doctrinis* e dell'*Antisophista*, egli volle chiarire il metodo per fondare una scienza e quello del procedimento didattico per insegnarla con ordine. Si prefisse pure lo scopo di dimostrare l'infondatezza delle interpretazioni di tutti i precedenti commentatori del prologo dell'*Ars parva* di Galeno al punto di dimostrare che i metodi dottrinali di cui parlano gli autori greci sono una cosa ben diversa dalle tre dottrine di cui si tratta nel proemio dell'*Ars parva*: La metodologia galeniana, nonostante la sua indubbia struttura aristotelica, era per lui riconducibile al pensiero platonico.

La Mugnai Carrara ha potuto ricostruire le teorie del medico Leonicensi grazie all'inventario manoscritto conservato presso la biblioteca civica Bertoliana di Vicenza. L'inventario comprende 340 titoli di opere manoscritte e a stampa: alcune furono disperse a Ferrara presso la famiglia Costabili, altre furono vendute al collegio dei medici di Bologna, un'altra parte (comprendente tutti i manoscritti greci) fu acquistata dal cardinal Nicolò Ridolfi. Nel 1549 la raccolta del Ridolfi passò a Pietro Strozzi, per essere poi portata a Parigi nella Bibliothèque Nationale, dove l'Autrice ha individuato gli esemplari. Le opere recuperate sono quelle che erano presenti nell'inventario della Bertoliana e che furono acquistate dal cardinal Ridolfi. Ogni esemplare descritto è corredato della relativa bibliografia.

Renato Zironda

Il libro nel bacino adriatico (secc. XV-XVIII), a cura di Sante Graciotti, Firenze, Olschki, 1992, 8°, pp. XIII-223, ill., L. 50.000.

Il volume raccoglie gli atti dell'omonimo convegno organizzato dalla Fondazione Cini in collaborazione con l'Accademia Serba delle Scienze e svoltosi a Vene-



zia dal 7 al 10 novembre 1989. Il congresso verteva sull'analisi dell'influenza che il libro, quale veicolo di cultura, ha avuto nel rapportarsi secolare delle popolazioni delle opposte sponde dell'Adriatico. Esperti italiani e slavi hanno affrontato il problema da diversi punti di vista. Molti interventi si sono occupati di Venezia, centro tipografico per eccellenza. Con i saggi di M. Pantic (*I libri serbi e croati e l'attività tipografica a Venezia*), A. Nazor (*I libri glagolitici stampati a Venezia*) e Z. Bojovic (*Il libro dalmata a Venezia nel Sei-cento*), è stata analizzata compiutamente la situazione tipografica dei libri in cirillico, glagolitico e alfabeto latino di autori dalmati e croati stampati a Venezia, partendo dal tipografo Andrea Torresano da Asola che per primo compose libri diretti al mercato slavo, per arrivare ad un tipografo che compì il cammino inverso venendo dalla natia Ragusa a Venezia ad esercitare l'arte tipografica: Dobric Dobricevic alias Bonino de Bonini.

Due interventi sono strettamente bibliografici: quello di G. Montecchi (*Dalla pagina manoscritta alla pagina stampata nei breviari manoscritti in caratteri glagolitici*), che individua nei primi breviari a stampa in alfabeto glagolitico l'applicazione delle medesime leggi della divina proporzione che si applicavano per la confezione dei manoscritti prima e dei primi testi a stampa poi, pur avendo quest'alfabeto caratteristiche grafiche assai diverse dal latino; e poi quello di S. Graciotti (*Glosse sull'incunabolo italo-veneziano in Dalmazia*), che riscrive la storia dell'incunabolistica dalmata a suo tempo tracciata da J. Badalik privilegiando l'autopsia diretta delle fonti e la classificazione più contenutistica che formale. I Cavallini (*Il libro per la musica nel litorale istriano tra Cinquecento a Seicento*) e M. Milosevic (*Il contributo di Cristoforo Ivanovich nell'evoluzione del melodramma seicentesco*) si occupano di storia della musica, attraverso lo studio della fortuna dei libretti musicali e delle cantate religiose. M. Cortelazzo, E. Sgambati, C. Vasoli invece si rivolgono alla letteratura illustrando rispettivamente la stampa popolare in "schiavonesco" (dialetto veneziano storpato dalla parlata slava), il *Romanzo di Tristano* slavomeridionale e le *Propheciae Solutiones* di Giorgio Benigno Salviati. Altri contributi chiariscono alcuni punti assai poco frequentati finora: D. Tanaskovic (*Il bacino adriatico: punto d'incontro librario islamico e cristiano*) illustra come il retroterra slavo sia diventato punto d'incontro tra la cultura scritta islamica e quella occidentale. A. Stipevic (*La censura veneziana e il libro in Dalmazia*) sottolinea come la censura veneziana sul materiale librario fosse applicata più severamente in Dalmazia che non nella medesima capitale; la Repubblica ragusea applicava gli stessi principi, al punto da non permettere per secoli l'istituzione di una tipografia. F.S. Perillo (*Arte grafica napoletana e autori dalmati*) descrive le pochissime opere in cirillico pubblicate a Napoli nel periodo in esame. S. Bonazza, infine, svolge un'originalissima inchiesta sulla produzione di stampa protestante rivolta al mondo slavo, che ebbe il suo centro nei pressi di Tubinga per opera del famoso ex vescovo di Capodistria Pier Paolo Vergerio, associatosi al massimo esponente del movimento protestante sloveno Primoz Trubar, che viene ancora oggi ricordato come fondatore della lingua letteraria slovena.

Valentina Trentin

I luoghi di Alessandro Citolini, a cura di Giampaolo Zagonel, Vittorio Veneto (TV), De Bastiani, 1993, 8°, pp. 37, L. 10.000.

RUGGERO BATTISTELLA, *La dignità cavalleresca nel Comune e nel distretto di Treviso*, Vittorio Veneto (TV), De Bastiani, 1993, 8°, pp. 62, L. 15.000.

L'Editore De Bastiani ci offre con due riproduzioni anastatiche la possibilità di leggere (o rileggere) due opuscoli di difficile reperibilità. G. Zagonel introduce la riproduzione anastatica della prima rarissima edizione (Venezia, 1541) di un'operetta da Citolini dedicata alla mnemotecnica. Lo studio di questa prima edizione non è rimasto fine a se stesso perché così è stato possibile dissipare almeno in parte le ombre che gravavano sulla figura di questo modesto erudito cinquecentesco. Allievo del ben più famoso Giulio Camillo Delminio, il Citolini fu accusato, e ingiustamente, dimostra Zagonel, di aver plagiato il suo maestro trafugandone le carte dopo la morte. Questa ipotesi, già basata più su una tradizione settecentesca che sull'attenta analisi delle opere, viene pienamente smentita dalla nuova datazione della prima edizione dell'operetta, che venne pubblicata ben tre anni prima della morte del Delminio. L'appendice bibliografica aggiorna la voce del *Dizionario biografico degli italiani*, risalente ormai al 1984.

Il secondo volumetto riproduce invece uno studio erudito sulla nobiltà di origine cavalleresca nel trevigiano, in origine pubblicato nel "Nuovo archivio veneto" del 1904, ma qui si sente forse la mancanza di qualche nota introduttiva.

Valentina Trentin

Per una storia della Società Letteraria nel '900, Verona, Società Letteraria, 1993, 4°, pp. 223, s.i.p.

Nata come uno dei primi Gabinetti di lettura del Regno italiano nel 1808, divenuta ente morale nel 1908 per Decreto regio, la Società Letteraria di Verona è con questo volume alla quarta tappa della sua attività editoriale. Il quaderno, che continua l'opera del Gagliardi sulla storia della Società (*Storia della Società Letteraria di Verona 1808-1908*, edito dalla Remigio Cabianca di Verona), si articola in due parti, la prima curata da Lina Pellegatta, la seconda da G. Franco Viviani.

La Pellegatta centra la sua attenzione sulle variazioni dello Statuto della Società, sui lasciti e le donazioni che la coinvolsero, sul fermento culturale emergente dal "Bollettino" della Società (soprattutto tramite un'accurata indagine svolta sulle "terze pagine", per far luce sulle scelte culturali del sodalizio veronese). E il "Bollettino" si definisce alla fine non solo e non tanto come "organo informativo interno", ma vera rivista culturale. La sottolineatura particolare è posta soprattutto sull'"apertura" della Società verso l'esterno, sul suo perenne tentativo di inserirsi nel dibattito culturale non solo locale ma anche nazionale, e di farsi vero operatore culturale (si pensi al suo ponderoso contributo nella pubblicistica, nell'organizzazione di concorsi, borse di studio, conferenze...).

La seconda parte del volume è interamente dedicata al "Bollettino" (avviato a 117 anni dalla nascita della Società): apre un'introduzione generale sulla storia del periodico cui seguono i sommari dei vari numeri usciti e, infine, una serie di indici analitici (collaboratori e altri personaggi, luoghi, temi...) preziosi per una più approfondita analisi storico-culturale della Società. Il "Bollettino", partito nel 1925 con lo scopo primo di "informazione bibliografica" (comprendeva anche il catalogo dei nuovi acquisti della biblioteca), riflette via via la vita della Società, con i suoi tentennamenti, i cambiamenti di indirizzo e di finalità... E particolarmente significativa, tra i vari cambiamenti di rotta, le pause, i ripensamenti, la "mini-rivoluzione" del periodico del 1979, seguita ad un silenzio di sei anni: aumenta il numero di pagine, si creano nuove rubriche (saggi, interventi, dibattiti, recensioni, poesia...) e soprattutto si ristruttura il rapporto tra la finalità del "notiziario" che tiene informati sulla vita della Letteraria e quella che lo vuole vera e propria rivista di cultura,

promotrice di dibattito su temi di vasta portata, con uno sguardo che non vuole limitarsi al locale ma aprirsi ad orizzonti culturali ben più ampi e confrontarsi con essi.

Marta Giacometti

Lettere a La Locusta, a cura di Rienzo Colla, Vicenza, La Locusta, 1992, pp. 173, L. 25.000.

Nel recensire il volume del 1986 dal titolo *Gli anni de "La Locusta" (1954-1986)* che raccoglieva brevi registi delle opere fino allora edita dalla "piccola" casa editrice vicentina, ebbi modo di auspicare che l'Editore desse alla luce un volume presumibilmente intitolato "Lettere a La Locusta" per far conoscere di che cosa si è nutrita, a sua volta, "La Locusta", definita da Davide Maria Turoldo "...arnia della cultura, dove gli autori - raccolti come api - filtrano e depongono il loro miele più caro: casa editrice attenta a raccogliere solo cose preziose e rare: quasi scrigno di perle per la festa dell'anima..." ("Humanitas", 1987). L'auspicio si è avverato in occasione del Natale del 1992, con il 285° volumetto che presenta 142 lettere, scelte tra le circa 700 che costituiscono il carteggio premurosamente raccolto e conservato dallo stesso Editore, il quale avrebbe potuto, ad una attenta analisi delle lettere scelte, costituire più di un volume (si vedano soprattutto le lettere del vescovo di Vicenza Arnaldo Onisto, ma anche quelle di Enzo Maizza, di Nazareno Fabretti e di altri). Fedele all'impostazione originale del 1954, La Locusta mai si è lasciata attrarre dalle mode commerciali, fedele fin dall'inizio ai suoi libretti bianchi, intonsi e con i titoli rossi. La formula epistolare e omiletica assieme forse a quella poetica risultano essere le più riuscite, dopo le opere di don Primo Mazzolari per il quale nacque la casa editrice.

Venendo all'analisi del volume in questione, la prima lettera è a firma del Mazzolari, che si augura fiducioso che *La parola che non passa* sia volume che possa godere di una discreta fortuna, previo imprimatur del vescovo di Vicenza Carlo Zinato al quale "un po' di meditazione gli potrà giovare". Con molta discrezione l'editore, che è anche il curatore del volume, non si sofferma sulle vicissitudini avute con la Curia vicentina ed egregiamente preferisce apporre in nota i problemi creatigli dal vescovo Zinato. Fu tuttavia l'inizio di una lunga storia fatta di sofferenza, di umiliazione e di tensioni che accompagnerà La Locusta e il suo "proprietario" Rienzo Colla a vivere non facili momenti. Si veda la lettera 57 sul volume *La Spagna contro Franco*, la cui presentazione a Roma avvenne con la presenza di poliziotti in borghese, oppure le lettere 59 e 60 relative a tutti gli incidenti di percorso causati da *Appunti sulla naja* di Giuseppe Gozzini: lo stesso Editore fu preso e interrogato dalla Polizia di Stato conseguendo l'amnistia assieme all'Autore. La storia della casa editrice riflette il clima degli anni '60 soprattutto pre conciliari, ma La Locusta e i suoi sodali continuano impertentiti la strada del cristianesimo di frontiera. E continuano i rapporti con i grandi della cultura: si vedano a tal proposito le lettere relative al volume *Poesie sui Poveri*, che uscì nel 1959 dopo un laborioso rapporto epistolare con Pier Paolo Pasolini, Angelo Barile, Carlo Betocchi, Corrado Govoni, Giorgio Caproni, Antonio Barolini, Salvatore Quasimodo e Carlo Bo.

Ma gli anni '80 sono quelli del pieno riconoscimento della casa editrice vicentina, allorché nel 1982, richiesto da alcuni sodali de La Locusta di scrivere qualcosa, il card. Carlo Maria Martini risponderà a Rienzo Colla: "Qualcosa di mio? Non sum dignus, a paragone di certi nomi. Ma se La Locusta si accontenterà di qualche formicuzza, si potrà vedere". Ed è proprio agli inizi degli anni '80 che La Locusta comincia a piacere alla stessa città di Vicenza. Nel 1984 la Giunta Municipale di Vicenza conferirà a Rienzo Colla la medaglia d'oro della città "a riconoscimento della sua trentennale attività di editore". E da lì inizieranno nuovi riconoscimenti nelle prestigiose istituzioni culturali della città berica, quali l'Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa e l'Accademia Olimpica.

Renato Zirona

L'archivio nell'organizzazione d'impresa, Atti del convegno (Venezia-Mestre, 29-30 ottobre 1992), a cura di Giorgetta Bonfiglio Dosio, Venezia, Ital Archivi, 1993, 8°, pp. 253, ill., s.i.p.

Curato da Giorgetta Bonfiglio Dosio, della Sovrintendenza archivistica per il Veneto, il volume presenta gli atti del convegno tenutosi a Mestre il 29-30 ottobre dello scorso anno, avente come tema di dibattito la salvaguardia, la conservazione e la gestione dell'archivio nelle imprese, sia private che pubbliche.

Hanno organizzato il convegno, articolatosi in due giornate e conclusosi con una tavola rotonda, l'Associazione Italiana Ospedalità Privata e la Sezione Terziario Innovativo degli Industriali di Venezia. Dal dibattito è emersa innanzitutto la necessità urgente di pensare e rendere operative soluzioni nuove, di formulare nuove proposte. Le più importanti considerazioni - da quanto rivelano gli atti - riguardano principalmente l'esigenza di cambiare la mentalità in materia di archivio, che non deve più essere sentito come un "peso morto", un inutile sforzo rispetto alla propria attività lavorativa, bensì uno strumento prezioso. È emersa poi l'improrogabilità di una revisione del decentramento archivistico per eliminare i risvolti dannosi e dispendiosi in termini di tempo e di energie; e, viceversa, la necessità di una gestione centralizzata in grado di permettere un impiego ridotto delle risorse e risultati ottimali. Infine si è posto l'accento sul problema della scarsa chiarezza e coerenza delle normative in fatto di gestione e conservazione d'archivi.

Nel discorso d'apertura al convegno, la Bonfiglio Dosio, dopo aver precisato i contorni del tema ad oggetto di dibattito per le due giornate, ha evidenziato come il nocciolo della questione stesse principalmente nel tentativo di individuare gli effettivi vantaggi derivanti da un'ottimale gestione dell'archivio. La relazione iniziale di Arcangelo Boldrin (presidente del Terziario Innovativo dell'Associazione Industriali di Venezia), che ha aperto la lunga serie di interventi di relatori provenienti da ambiti diversi, ha precisato come il convegno intendesse costituirsi, oltre che come momento di aggiornamento culturale, come fonte di stimolo concreto ad una migliore gestione amministrativa sia nell'ambito aziendale del privato che nel pubblico, e si prefiggesse dunque di contribuire a creare una nuova mentalità nella gestione e nell'utilizzo dell'archiviazione privata.

Marta Giacometti

Narrare il quotidiano. La stampa d'informazione nel Veneto (1956-1992), a cura di Giuseppe Brugnoli, Antonio Bruni, Mario Quaranta, Venezia, Regione del Veneto - Padova, Il Poligrafo, 1993, 8°, pp. 192, L. 28.000.

Il volume presenta i risultati di un'indagine promossa dalla Giunta regionale e avviata allo scopo di offrire un quadro preciso dell'evoluzione della stampa d'informazione nel Veneto nel corso degli ultimi decenni. Una ricerca esauriente, provincia per provincia, sui quotidiani, settimanali, periodici d'informazione generale, che consente ampie valutazioni sulle linee di tendenza, sui temi affrontati, sulle inchieste e sui dibattiti provocati dai diversi strumenti informativi presenti nella regione. La ricerca è stata compiuta sulla base di un campione di testate di diversa periodicità, orientamento e interesse. Essa pertanto non è da considerarsi un censimento completo di tutto ciò che si pubblica nel Veneto, ma una panoramica che comunque resta pur sempre ampia e ha alla base precisi criteri di raccolta del materiale e di sua presentazione.

Il periodo cronologico considerato è di grande importanza per la storia del giornalismo veneto, le cui vicende vanno di pari passo con il crescente "protagonismo" della regione nord-orientale nel campo dell'attività economica. Ai saggi introduttivi, fa seguito un'ampia ed esauriente sezione di schede informative sulle caratteristiche dei giornali presenti nella regione, in cui vengono forniti dati particolareggiati su

consistenza e diffusione, interessi d'informazione, argomenti trattati, tecnica di realizzazione. Completano il volume una serie di interviste ai direttori dei principali quotidiani veneti, che mettono in rilievo le peculiarità delle diverse testate, e un apparato di documenti relativi ad alcuni dei quotidiani considerati.

Giovanna Battiston

Filosofia - Storia della scienza

Galileo e la cultura padovana, Atti del Convegno di studio promosso dall'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti (13-15 febbraio 1992), a cura di Giovanni Santinello, Padova, Cedam, 1992, 8°, pp. XIII-462, ill., L. 60.000.

L'Accademia Patavina ha partecipato alle celebrazioni galileiane con questo convegno, in cui l'analisi dell'attività scientifica dello scienziato pisano nei diciotto anni del suo fecondo soggiorno nello Studio si intreccia con una inedita esplorazione del tessuto culturale padovano, cioè delle istituzioni e dei personaggi che in quell'epoca erano presenti e attivi culturalmente. Uno dei problemi che questo convegno ha messo a fuoco in termini nuovi rispetto alla precedente storiografia è la centralità che il periodo padovano ha avuto nell'attività scientifica di Galileo. Tutti gli esperimenti più importanti e le teorizzazioni più audaci sono stati formulati in tale periodo e pertanto acquista un particolare significato valutare la rete di rapporti (umani, culturali, scientifici) che lo scienziato ha stabilito in quel ventennio, anche per individuare gli eventuali scambi e prestiti scientifici che si sono avuti.

Così, ad esempio, Loris Premuda sostiene che la metodologia galileiana è alla base della nuova impostazione della medicina nello Studio padovano fra Cinque-Seicento. Marisa Milani ci restituisce in termini vivi e persuasivi un momento importante rappresentato da quel *Dialogo de Cecco di Ronchitti da Bruzene* scritto dal benedettino Girolamo Spinelli in occasione dell'apparizione della "nuova stella" del 1604, la cui interpretazione scientifica è quella data allora da Galileo, in termini apertamente anti-aristotelici. Lino Lazzarini delinea poi la presenza di Galileo nell'Accademia "de' Signori Ricovrati", di cui lo scienziato fu uno dei ventisei soci fondatori, mentre Aldo Stella si sofferma sull'importanza del circolo culturale di Gian Vincenzo Pinelli, ove centrale fu la presenza di Galileo.

Su problemi interpretativi del pensiero galileiano si soffermano Attilio Zadro con l'intervento su *Aristotele e il continuo* e Leonida Rosino con la relazione su *Il Siderus Nuncius e le scoperte astronomiche di Galileo*. Francesco Bottin riaffronta la questione dei rapporti fra *Galileo e la fisica medievale*. Rispetto alle due tesi che hanno contrapposto Duhem e Favaro sulla continuità-discontinuità dei due momenti, Bottin ritiene storiograficamente più fecondo un approccio che consideri la scienza medievale nella sua autonomia, mentre la preoccupazione "precursoristica" si preclude la pos-





sibilità di comprendere appieno le caratteristiche della scienza medievale senza fornire particolari lumi per individuare le ragioni della scienza moderna.

Un altro aspetto nuovo del convegno è rappresentato dall'argomento "Chiesa locale e cultura del tempo", per la prima volta sviscerato abbastanza compiutamente. Ne parlano A. Mattiazzo, vescovo di Padova, C. Bellinati, G. Ronconi, G. Leonardi e L. Maschietto. Ne esce un quadro nuovo dei rapporti che Galileo ha intrattenuto con gli ambienti ecclesiastici padovani, in cui si consolida l'immagine di uno scienziato rivoluzionario ma che non allenta i suoi legami con la Chiesa e con le pratiche religiose.

Mario Quaranta

ANTONINO POPPI, *Cremonini, Galilei e gli Inquisitori del Santo a Padova*, Padova, Centro Studi Antoniani, 1993, 8°, pp. 128, ill., s.i.p.

Lo studioso padovano, partendo da un'esile traccia trovata fra le carte dell'Archivio Sartori, ha scoperto, dopo una laboriosa ricerca, ben venti documenti inediti su una vicenda riguardante Cremonini e Galileo. Lo scienziato pisano "il 21 aprile 1604 era stato formalmente denunciato come eretico e di costumi libertini presso il tribunale inquisitoriale di Padova". Poppi ci descrive in termini sobri e accattivanti la ricerca e il ritrovamento dell'importante materiale che riveste un notevole valore storico, sia perché viene chiarito un fatto fino ad oggi ignoto, appunto l'accusa di eresia a Galileo per "haver ragionato che le stelle, i pianeti et gl'influssi celesti necessitano, et di vivere hereticalmente", sia perché veniamo a conoscere qual era l'atteggiamento del governo veneziano verso i suoi intellettuali di punta, che fu di aperta difesa.

Nella prima parte del volume l'autore delinea il clima culturale che esisteva in Padova, i contrasti entro lo Studio e le rivalità fra i diversi gruppi culturali e descrive con precisione le vicende che hanno determinato (e seguito) le accuse a Galileo; accuse provenienti da un tal Silvestro Pagnoni, che aveva svolto la funzione di amanuense nella casa di Galileo. Inoltre conosciamo più approfonditamente come si svolgeva la complessa procedura per l'incriminazione e, in questo caso, come si riuscì a non fare sapere nulla a Roma della denuncia contro Galilei e come fu insabbiata quella rivolta a Cremonini. Effettivamente l'accusa a Galileo di praticare l'astrologia giudiziaria è troppo generica per giustificare un eventuale processo per eresia. Ciò spiega l'atteggiamento della Serenissima: "La protezione accordata sia al Cremonini che al Galilei - afferma Poppi - da parte della Repubblica fu intransigente nei confronti del tribunale ecclesiastico e incondizionata nei confronti dei suoi professori".

Nella seconda parte del volume sono riportati tutti i documenti, annotati con grande acribia critica e abbondanza di informazioni, per cui possiamo valutarne compiutamente l'importanza al fine di comprendere meglio quale è stato il ruolo svolto da Galileo nei diciotto anni di attività presso l'Ateneo padovano.

Mario Quaranta

STILMANN DRAKE, *Galileo Galilei pioniere della scienza. La fisica di Galileo*, Padova, Muzzio, 1992, 8°, pp. 277, ill., L. 28.000.

La storiografia sullo scienziato "padovano" si arricchisce ogni anno di contributi originali e ipotesi interpretative nuove. Fra i più recenti questa raccolta di scritti di Drake, ritenuto il maggiore studioso vivente di Galileo. La novità del metodo usato dallo studioso canadese consiste nell'aver esaminato, per primo, tutti gli appunti galileiani (diagrammi, calcoli ecc.) tuttora inediti, accostandoli con gli scritti dello scienziato per evidenziare il rapporto esistente fra la effettiva pratica scientifica messa in atto e le opere in cui sono descritti i risultati raggiunti. Così veniamo, ad esempio, a conoscere in modo nuovo come è avvenuta una delle più

rivoluzionarie scoperte di Galileo, la cosiddetta legge dei quadrati dei tempi. Ebbene, "l'intera storia della scoperta - afferma Drake - risulta dagli appunti di Galileo", ed è raccontata nel primo capitolo dell'opera; una storia appassionante dove Galilei raggiunge un felice approdo dopo incertezze, errori e ripensamenti.

Una delle tesi fondamentali di Drake è che i risultati scientifici più rilevanti sono stati raggiunti da Galileo nel periodo padovano, che risulta così più importante rispetto a quanto si riteneva; molte parti di opere scritte in tempi successivi al suo soggiorno patavino (fino all'ultima) contengono esperimenti e riflessioni condotte appunto in quei diciotto anni di felice permanenza nel territorio della Serenissima. Drake dà un rilievo del tutto particolare al Galileo fisico, e proprio esaminando l'attività in tale campo si comprende meglio il Galileo astronomo, essendoci fra le due discipline, la fisica e l'astronomia, stretti rapporti. Così, ad esempio, "la scoperta delle eclissi dei satelliti fornì a Galileo, mediante nuove misurazioni, un argomento a favore del sistema copernicano". Nel 1593 lo scienziato scrisse le lezioni di meccanica per i suoi allievi privati, e fu proprio l'interesse per la meccanica "ad attirare la sua attenzione sui fenomeni delle maree", fenomeno di cui trovò una spiegazione nel 1596 che poi sviluppò negli anni, "facendone infine il tema organizzante del suo famoso *Dialogo* pubblicato nel 1632". Fin da quell'anno Galileo non era un copernicano convinto, accettava come fisicamente giustificata solo la rotazione diurna; con la teoria delle maree si convinse "che entrambi i moti copernicani della Terra erano reali". Drake si sofferma quindi sul processo, di cui fornisce una nuova interpretazione, per esaminare poi cosa è avvenuto in seguito con Newton.

Mario Quaranta

AA.VV., *I Riccati e la cultura della Marca nel Settecento europeo*, a cura di Gregorio Piaia e Maria Luisa Soppelsa, Firenze, Olschki, 1992, 8°, pp. XVI-413, L. 85.000.

Tra il 1724 e il 1739 Jacopo Riccati fornì alle Magistrature alle acque della Repubblica veneta alcuni pareri su interventi idraulici riguardanti la sistemazione del porto di San Nicolò del Lido, l'escavazione del canale di San Pietro, la regolamentazione dell'Adige. Non furono gli unici incarichi affidatigli da tali magistrature; nel 1741, per esempio, Riccati si occupò degli interrimenti di Canella del Po di Volano. Tali incarichi sono un aspetto meno noto dell'attività scientifica svolta da Riccati, celebre per una famosa equazione che porta il suo nome. Certamente un aspetto poco conosciuto e non secondario, anzi illuminante dell'impostazione culturale di Jacopo Riccati: impegnato in grandi dispute di ampio respiro teorico, come quella che ebbe per protagonisti Newton e Leibniz, era attento ai risvolti tecnico-pratici della cultura. L'individuazione di un'attenzione di Jacopo verso la pratica è certamente un elemento di novità che contribuisce ad approfondire ulteriormente la statura di questo personaggio.

Il Convegno internazionale di studio tenuto a Castelfranco Veneto nell'aprile 1990, di cui il volume



raccoglie gli atti, ha consentito una messa a fuoco ancora più nitida della figura di Jacopo. Essa infatti è stata analizzata da varie prospettive e in maniera multidisciplinare. I vari studiosi hanno scandagliato la biografia di Jacopo; hanno approfondito il suo apporto teorico allo studio dell'analisi infinitesimale; hanno esaminato il suo carteggio con Nicola II Bernoulli; si sono soffermati sul suo interesse pratico per l'idraulica; si sono concentrati sulla sua produzione poetica; hanno valutato le sue tendenze epistemologiche; infine hanno tratteggiato il suo ruolo nel contesto culturale veneto e internazionale. Poiché Jacopo Riccati era considerato l'animatore di quel cenacolo culturale costituito dalla "Schola Riccatiana", di cui facevano parte i figli Vincenzo, Giordano e Francesco, alcuni interventi hanno messo in rilievo gli interessi musicali e architettonici di Giordano Riccati; altri invece si sono occupati della formazione culturale dei giovani Riccati e delle amicizie riccatiane. Ne risulta un mosaico che evidenzia quanto ricco fosse stato il fermento culturale presente nel Settecento in un centro come Castelfranco.

Cinzio Gibin

Giammaria Ortes. *Un 'filosofo' veneziano del Settecento*, a cura di Piero Del Negro, Firenze, Olschki, 1993, 8°, pp. X-310, L. 46.000.

Giammaria Ortes (1713-1790) è stato uno dei più controversi personaggi del Settecento veneto e in questi atti del convegno a lui dedicato dodici studiosi forniscono una rilettura pressoché completa della varietà di interessi e di lavori che caratterizzò la sua attività: dalla matematica alla filosofia, dalla demografia alla filosofia del linguaggio, alla fisica, musica, poesia. U. Baldini rileva che con l'opera sul suo maestro di matematica, *Vita del padre Guido Grandi* (1744), si apre una nuova fase nella storiografia scientifica italiana; si passa cioè da una storiografia incentrata sulla biografia elogiativa di derivazione classica alla moderna biografia di tono critico e tecnico. Ortes attribuisce a Grandi "una filosofia della matematica latamente riferibile alla tradizione platonica", dopo avere esposto con rigore e competenza i vari contributi scientifici del suo maestro.

L. Formigari ritiene che la filosofia del linguaggio di Ortes sia caratterizzata dal tentativo di "unificare i diversi fili" della problematica linguistica, in cui egli fa rientrare i problemi dei rapporti tra lingua e pensiero, le osservazioni sulle tecniche di organizzazione del potere, sulla genesi delle istituzioni, sulla funzione degli intellettuali "che è in ultima analisi una teoria del potere". Secondo B. Angliani le *Riflessioni di un filosofo americano* di Ortes rappresentano "il ripensamento più radicale, a metà degli anni Sessanta del Settecento, di alcuni temi centrali nel pensiero illuministico", mentre sull'Ortes presunto apologeta del cattolicesimo si sofferma F. Traniello, sostenendo che "il rilievo di Ortes nella storia della teologia politica consiste nel suo situarsi sul crimale che separa (e congiunge) un'apologetica cattolica dalle movenze tradizionali da un'apologetica interamente inserita nella cultura del proprio tempo e portata, in ragione di questo confronto serrato, ad assimilare le categorie di giudizio". P. Del Negro nell'ampio saggio *Ortes, il patriato e la politica di Venezia* sostiene due tesi fondamentali, volte a rivedere radicalmente l'immagine tradizionale del "filosofo" veneziano. La prima è che Ortes fu incardinato entro la nobiltà veneziana, frequentò i salotti di alcune dame del patriato e mantenne i legami avviati nel decennio 1740-50 anche quando le sue posizioni saranno opposte "a quelle battute dai sodali di un tempo". Inol-tre Ortes non fu affatto un isolato, come amò presentarsi; ebbe estimatori tra gli aristocratici lagunari e tutta la sua produzione si comprende appieno se la si pone entro le complesse vicende politiche della Repubblica; cosa che appunto fa Del Negro in termini persuasivi. Insomma, siamo in presenza di una revisione critica dell'opera ortesiana, con risultati euristici di notevole livello, fra cui va senz'altro posto l'eccellente saggio di V. Criscuolo su *La fortuna di G. Ortes nell'Ottocento*.

Mario Quaranta

WALTER BERNARDI, *I fluidi della vita. Alle origini della controversia sull'elettricità animale*, Firenze, Olschki, 1992, 8°, pp. 392, L. 84.000.

All'inizio del 1792 apparve il *De viribus electricitatis in motu musculari commentarius* dello scienziato bolognese Luigi Galvani; pubblicato nei "Commentarii" del 1791 dell'Accademia delle Scienze di Bologna, il trattato fu definito "rivoluzionario" perché dava una base sperimentale all'idea dell'esistenza animale. La memoria di Giovanni Galvani fu accolta con freddezza da alcuni docenti dell'Università di Padova. Leopoldo Caldani di anatomia, Stefano Gallini di medicina teorica, Simone Stratico di fisica sperimentale costituirono, benché con delle differenziazioni, il gruppo di opposizione alle tesi di Galvani. Costoro, ai quali bisogna affiancare Floriano Caldani, nipote di Leopoldo, e Giuseppe Olivi, un giovane naturalista di Chioggia, rappresentavano le posizioni del fisiologo svizzero Albrecht von Haller, di cui Leopoldo Caldani fu in Italia il principale interprete. L'adesione alle idee del bernese impediva l'accettazione piena dei risultati raggiunti da Galvani. I due Caldani non ammettevano che l'elettricità animale potesse essere la causa dei processi fisiologici, ad essa veniva riconosciuta solo la funzione di stimolo della forza irritabile "insita nelle fibre animali". La *querelle* tra Galvani e il gruppo padovano rappresenta una delle tante sfaccettature di cui si componeva la controversia settecentesca dell'elettricità animale. Il pregio del lavoro di Bernardi sta proprio nell'aver proposto una lettura del dibattito di allora che superasse, senza sottovalutarla, la disputa Galvani Volta, valorizzando problematiche, momenti, situazioni e personaggi lasciati in ombra, se non accantonati del tutto, dalla storiografia ottoneovecentesca.

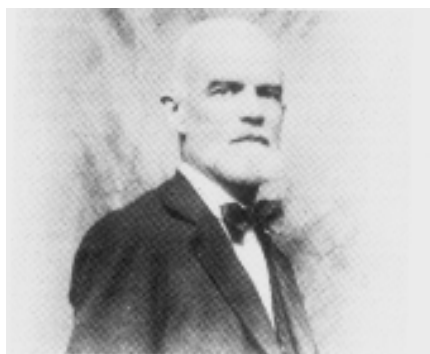
La focalizzazione, operata da Bernardi, del contrasto tra gli halleriani padovani e lo scienziato bolognese dimostra con chiarezza ciò che l'autore sostiene nel suo saggio: la controversia sull'elettricità animale non era solo una disputa tra elettrobiologi ed elettrofisici, essa aveva aperto una contraddizione nello stesso schieramento dei biologi. Da qui una complessità di tutta la questione, la cui ricostruzione non poteva essere affidata a "percorsi rettilinei e preordinati", al contrario doveva tenere conto della "imprevedibilità della storia" in modo da farla corrispondere "alle nuove fonti documentarie attualmente disponibili".

Cinzio Gibin

AA.VV., *Giuseppe Rensi: l'uomo, il filosofo*, a cura di F. Viviani, scritti di E. Luciani, G. Vivenza, G. Zalin, Villafranca di Verona (VR), Comitato di gestione della biblioteca e delle attività culturali, 1992, 8°, pp. 152, ill., s.i.p.

Non si può che essere grati agli "Studi Villafranchesi" per questo testo che contribuisce a riaprire il dibattito su uno dei più originali e misconosciuti pensatori italiani del '900. Come ben illustrano le brevi note biografiche di Gloria Vivenza in apertura del volume, le vicende drammatiche della vita di Rensi, dalla fuga in Svizzera in seguito alla repressione dei moti socialisti di Milano del 1898 fino al carcere fascista e alle discriminazioni operate nei suoi confronti dal regime, si intrecciano con il rigoroso e lucido percorso di ricerca intellettuale che porterà Rensi, dall'iniziale adesione al pensiero positivista e ai movimenti socialisti, fino allo scetticismo aspro e nichilista della maturità. Pensatore inattuale, critico ed insofferente nei confronti delle correnti dominanti del tempo dell'idealismo crociano e gentiliano, Rensi appare, proprio nella sua marginalità ed estraneità rispetto al panorama culturale e filosofico contemporaneo, come una figura emblematica della decisiva crisi che il pensiero moderno attraversa dall'inizio del secolo. I temi del valore prospettico della verità, dell'assenza di fondamento, della finitezza dell'esistenza che emergono angosciosamente nel pensiero moderno sono anche al centro della tormentata riflessione rensiana.

Come illustra con chiarezza il saggio di Emanuele Luciani, dedicato al percorso filosofico di Rensi, è l'esperienza drammatica della guerra che incide a vivo



la coscienza del pensatore veneto, ponendolo di fronte alla rivelazione disperata della infondatezza di ogni verità assoluta. Il mito idealista di un'autotrasparenza dello spirito si infrange nel conflitto lacerante delle molteplici e inconciliabili verità particolari in lotta. Sullo sfondo di questa tensione irrisolvibile Rensi disegna una visione tragica della storia: la fascinazione positivista del "fatto" si stravolge nel suo opposto. Non si danno che fatti bruti di per sé né razionali, né irrazionali, ma se questi vengono confrontati con le nostre aspettative, con i nostri disegni e progetti, la loro presunta obiettività si dissolve in un ordito caotico di interpretazioni divergenti e inconciliabili. È la storicità stessa del comprendere storico che rende impossibile una lettura unilaterale e definitiva del processo: solo un sguardo esterno al fluire potrebbe individuarne il senso, essendo immersi nel divenire invece ne siamo costantemente e inavvertitamente travolti, soggetti e oggetti del gioco di interpretazioni che si scontano per il controllo violento e la "razionalizzazione" del passato. La razionalità è così esterna al corso della storia. Il "bene" e la ragione costituiscono sempre un "dover essere" contrapposto all'essere: con amara ironia Rensi capovolge la celebre formula hegeliana: ciò che è reale è irrazionale, ciò che è razionale è irrazionale. L'approdo alla terra desolata di un pessimismo radicale venato di misticismo dell'ultimo Rensi non significa però l'acquietarsi di una inesaurita ricerca. Per Rensi lo scetticismo prima che una posizione filosofica è, nella sua valenza più originaria, una disposizione dello spirito, un metodo di indagine che è anche un indirizzo di vita.

Ferdinando Perissinotto

Da Galileo alle stelle, a cura di Francesco Bertola, Cittadella (PD), Biblos, 1992, 4°, pp. 110, ill., L. 130.000.

L'anno galileiano padovano si conclude sul piano editoriale con questa sontuosa opera curata da Francesco Bertola, ordinario di astrofisica all'università di Padova e accademico dei Lincei. Il volume ha il formato di un antico codice ed è integrato da molte e suggestive fotografie di Francesco Danesin sulla vita dello scienziato e sui luoghi della ricerca astronomica, fra cui spiccano la Specola di Padova e gli osservatori astronomici di Asiago, ove si compiono studi di punta e dove "i ricercatori padovani - afferma Bertola - indagano sulla natura dei corpi celesti, dai vicini componenti il sistema solare fino alle galassie più lontane ed ai quasars". Tutti i saggi sono stati tradotti in inglese.

All'opera hanno collaborato L. Rosino, O. Longo, G. Field, M. Finocchiaro, P. Scandaletti. Bertola delinea in termini sintetici ma chiari e rigorosi la storia dell'astronomia padovana dal Trecento a oggi. Sette secoli in cui tale scienza ha avuto una singolare continuità di conquiste e di ricerche tra le più avanzate, tanto da configurarsi come una scienza leader nell'ambito dell'università patavina. Galileo si inserisce dunque in una tradizione alta, e ciò ha senz'altro contribuito a stimolarlo nelle sue ricerche. Rosino sottolinea che il passaggio dal tolemaicismo al copernicanesimo è avvenuto sul terreno eminentemente astronomico, con ciò differenziandosi sia da chi, come Geymonat, dà un

rilievo alle indagini metodologiche ed epistemologiche, sia da chi, come Drake, assegna un grande rilievo alle ricerche di fisica. Finocchiaro documenta in termini persuasivi i rilevanti effetti di ricaduta che hanno avuto entro la comunità scientifica le scoperte galileiane, sia nel periodo in cui visse il filosofo, sia anche nel periodo successivo, quando filosofi e scienziati iniziarono a riflettere sulle conseguenze filosofiche ed epistemologiche delle scoperte galileiane. Longo riprende uno dei topoi galileiani, cioè la discussione sulle maree, rilevando che al di là della validità o meno della posizione galileiana, va sottolineata l'impostazione metodologica di fondo, caratterizzata da un atteggiamento razionalistico teso a trovare le ragioni fisiche dei fenomeni. Scandaletti ritorna sul Galileo "privato", che vive, e bene, in una società come quella veneziana del tempo entro una cerchia di amici colti e fidati con cui si può discutere e conversare amabilmente. Oggi la scienza astronomica riconosce ancora la paternità galileiana; ne parla Field in una chiara esposizione dei problemi che la ricerca affronta oggi, quando l'astronomia rimane una scienza di punta i cui problemi si riverberano in altre scienze "forti". In un momento in cui l'astronomia sta per iniziare una nuova avventura della conoscenza, richiamarsi al suo fondatore, ai problemi che ha affrontato, agli ostacoli che ha incontrato serve per comprendere meglio, con una maggiore consapevolezza storica e teorica, le nuove sfide che gli scienziati, e gli astronomi in particolare, hanno di fronte in questa fine secolo.

Mario Quaranta

RENATO FIANCO, *L'asilo della maggior sventura. Origini e sviluppo del manicomio veronese di San Giacomo di Tomba (1880-1905)*, present. di Michele Tansella, pref. di Ferruccio Giacacani, Verona, Cierre, 1992, 8°, pp. 174, L. 25.000.

Sul territorio di Tomba sorgeva, fin dall'anno Mille, un ospedale destinato ai lebbrosi, denominato *Ospedale dei Santi Jacopo e Lazzaro*, divenuto nel 1200 il principale del circondario. Dopo una serie di alterne vicende legate a guerre e ricostruzioni, intorno al 1500, con il nome di *Ospedale di San Giacomo*, si specializzò prima nella cura dei malati contagiosi, in particolare di scabbiosi e rognosi, e poi in quella degli appestati. Infine nel 1880, di pari passo con l'emergere della psichiatria in Italia, venne riaperto come manicomio.

L'autore - collaboratore del Servizio di Psicologia Medica dell'Università di Verona - ripercorre la storia di questo ricovero per alienati dal 1880 al 1905, cioè dall'anno della sua fondazione come manicomio sino all'entrata in vigore della legge nazionale sugli alienati, coprendo in questo modo l'arco di tempo che segna in Italia il primo emergere della psichiatria come disciplina autonoma. Una buona parte del materiale è dovuta agli articoli pubblicati in quegli anni dal giornale socialista "Verona del Popolo", documenti che mostrano con estrema crudezza l'atteggiamento allora esistente nei confronti dei cosiddetti *folli*, considerati "assolutamente diversi [...] rispetto agli uomini normali" e perciò esposti alla fame, al freddo, ai maltrattamenti, ai parassiti, ai "topi che passeggiano liberamente sui letti" dai quali non possono liberarsi perché legati, ad arbitrarie misure di punizione-contenzione, ai salassi protratti fino allo stato semicomatoso. Questa durissima campagna stampa sfociò nel 1897 in una inchiesta provinciale, volta ad accertare la veridicità degli attacchi portati dall'esterno - ma anche dall'interno, ad opera di ex inservienti - all'istituzione manicomiale. Però, data "l'estrema ricattabilità del personale subalterno, che poteva essere licenziato immediatamente e senza possibilità di appello", le testimonianze vennero agevolmente messe in dubbio. A tale proposito sono estremamente significativi i brani dell'inchiesta che l'autore riporta nel testo, perché ci ripropongono ancora una volta il conflitto tra sanità e potere politico-amministrativo, oltre al decennale abuso dei manicomi per la collocazione *lontana dagli occhi* di tutti di fasce "scemmode e poco remunerative della popolazione".

Susanna Falchero



Istituti ospitalieri di Verona. Storia di una grande tradizione medico-chirurgica, testi di Paola Bozzini, Verona, Unità Locale Socio Sanitaria n. 25, [1992], 4°, pp. 143, ill., s.i.p.

In questo elegante volume viene presentata la lunga tradizione degli Istituti ospitalieri di Verona, tradizione che affonda le sue radici nella più profonda ed umana cultura dell'assistenza, illuminata nel corso dei secoli da importanti figure quali San Zeno (ora patrono della città scaligera), ma anche da nobili ed umili cittadini dotati di buon cuore. Attraverso la narrazione di una serie di episodi, personaggi, epidemie, guerre, vengono qui illustrate al grande pubblico le vicende fondamentali di questa storia, dal Medioevo ad oggi, con particolare attenzione all'impulso dato dalle Facoltà Universitarie di Medicina (prima a Padova e poi – tra gli anni Sessanta e Settanta – nella stessa Verona), negli ultimi decenni, e alla riforma sanitaria del 1978 che portò alla costituzione delle Unità Locali Socio Sanitarie.

Un libro corredato di pregevoli illustrazioni, dal testo interessante e scorrevole, di agevole lettura per chiunque, creato – come ci viene ricordato nell'Introduzione – affinché sia “per i veronesi un mezzo per meglio conoscere ed amare il loro ospedale e le loro strutture sanitarie e per quanti invece sono direttamente coinvolti nel funzionamento di questi servizi sia un incentivo e un impegno a sempre meglio operare per la cura degli ammalati e di quanti hanno bisogno di assistenza”.

Susanna Falchero

Storia della Chiesa

ACHILLE OLIVIERI, *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*, Roma, Herder, 1992, pp. 495, L. 90.000.

Il fenomeno dell'eresia e della riforma cattolica nella città berica del secolo XVI è trattato dall'autore attraverso i processi di alcune famiglie nobili vicentine quali i Trissino, i Thiene, i Pigafetta, i Pellizzari e i Da Porto. Olivieri mette in luce lo stretto rapporto fra eresia e riforma attraverso alcuni fenomeni come l'umanesimo riformatore, il calvinismo, l'influenza di Erasmo, le teorie sulla tolleranza, l'ideologia dei “tintori” e dei mercanti. Il volume è suddiviso in sei densi capitoli supportati dalla ricerca bibliografica e completati da quella archivistica. Non mancano brani di fonti edite ed inedite che l'Autore, anziché relegare a piè di pagina come solitamente accade, pone dentro il testo in modo che il lettore-studioso è indotto a leggerle: è questo il modo migliore per comprendere la lettura delle fonti.

Olivieri descrive il diffondersi dell'eresia a Vicenza dal 1470 al 1525 e si sofferma sulle figure degli intellettuali che hanno affrontato il tema della “toleranza”, che altro non è che la virtù di tollerare e di portare giustizia. Fin dal Duecento l'eresia si snoda a Vicenza

dal monastero benedettino femminile di San Pietro a quello dei domenicani di Santa Corona; nel territorio la sua diffusione è attestata nella Valle dell'Agno e nel bassanese. Ma in questo periodo non vi figurano le antiche e già esistenti nobili famiglie vicentine, mentre nel Quattrocento esse dominano la vicenda ereticale. Il concetto del “tollerare” è ripreso da Cicerone, Quintiliano, Francesco Maturanzio e Oliviero da Arzignano. Due le immagini filologiche date a questo concetto, una volta al ricordo dei catarì diffusi a Vicenza, l'altra al mito di Vicenza come “respublica” ateniese. Ma nell'ambito del dibattito che sempre più si diffonde, il termine tende ad assumere il significato della capacità del Principe di creare concordia. Larga diffusione troveranno, non solo a Venezia ma anche a Vicenza, le opere di Lorenzo Valla.

L'Autore analizza poi, nel secondo capitolo, il ruolo che ebbero la Bibbia ed il Corano nel dibattito degli intellettuali vicentini del '500 fino. Il terzo capitolo delinea la storia non artistica ma spirituale di Villa Cricoli di Vicenza, dove Gian Giorgio Trissino stringe attorno a sé gli intellettuali vicentini e chiama da Padova uomini come Andrea di Pietro della Gondola, più noto come Andrea Palladio, e Tolomeo Gianicolo stampatore delle opere trissiniane. Gian Giorgio Trissino è inquadrato dentro l'“insegnamento dell'ideologia del principe ideale”. Nell'ambito del dibattito sulla riforma della Chiesa spicca la posizione di Gaspare Contarini, che si batté per una riforma della Chiesa “in capita et in membris”. La volontà del rinnovamento religioso è espressa anche attraverso le figure di Ambrogio Quisnelli e Nicolò Pellizzari, quest'ultimo seguace di Calvino e di Erasmo. Tuttavia il messaggio di Lutero si diffonde anche nelle case dei Capra, degli Almerico, dei Thiene, fino all'insegnamento vicentino di Fulvio Pellegrino Morato e di Zuan Donato di Gastaldi, noto con il nome di Colombina.

Il volume è corredato da un'appendice documentaria e da un prezioso indice dei nomi.

Renato Zirona

AA.VV., *La Chiesa di Venezia nel Seicento*, a cura di B. Bertoli, Venezia, Studium Cattolico Veneziano, 1992, 8°, pp. 317, ill., L. 32.000.

Continua l'opera editoriale dello Studium Cattolico, di “rivisitazione” e rinnovate indagini e analisi storiche delle vicende della Chiesa veneziana. Con le relazioni qui raccolte si approda al Seicento, al secolo “che si apre con il conflitto dell'interdetto e si chiude con il canto del cigno delle ultime vittorie sull'“orgoglio musulmano””. Gli studiosi ne delineano sullo sfondo alti accadimenti e grandi personaggi, uno per tutti Paolo Sarpi, con la sua vicenda paradigmatica delle tensioni della chiesa lagunare fra Santa Sede e Serenissima e della politica religiosa veneziana; l'attenzione è infatti posta sulla Chiesa “minuta”. Si cerca di comprendere come fosse vissuto e recepito il fenomeno religioso, quanta e quale corrispondenza vi fosse tra prassi quotidiana e norme conciliari pur riproposte nei sinodi locali, il tipo di rapporto esistente tra “popolo ecclesiologico” e “popolo dei fedeli”. Le fonti “lette” sono di diversa natura e varia complessità, come le *relationes ad limina*, le trascrizioni degli atti sinodali, le carte processuali dell'Inquisizione.

Sin dall'apertura del secolo il panorama lagunare si contraddistingue per il suo clima di relativa libertà nonché per la presenza di due istituzioni ecclesiastiche distinte, Chiesa patriarcale (dipendente dalla Curia romana ma soggetta al giurisdizionalismo della Serenissima) e Chiesa ducale: la microdiocesi di San Marco, con un proprio clero, un seminario e altre chiese dipendenti. Chiaro e netto appare però il legame primario che lega tutta la Chiesa al potere e al disegno politico del governo veneziano. Alte cariche ecclesiastiche si sommano e sovrappongono spesso ad incarichi governativi, entrambi prerogativa pressoché esclusiva dell'aristocrazia che antepone alle ragioni della Santa Sede la gestione del potere, ovvero la difesa dei privilegi del proprio gruppo sociale, ristretto e controllato. A

tale logica risponde il fenomeno delle “monacazioni forzate” e della conseguente “libertà” della vita monastica consentita a queste donne, silenziosamente concessa quasi per ripagarle del destino claustrale loro inflitto. Contro queste testimonianze di rilassatezza dei costumi, emerge il ricco panorama delle confraternite laicali: vi confluirono esponenti di tutti i ceti sociali, sodalizi di vera carità evangelica e spiritualità cristiana volti all'assistenza sia dei membri stessi della confraternita che di bisognosi esterni, carcerati, poveri, vagabondi, ma secondo modalità di intervento che non introducono veri mutamenti rispetto alle esperienze di carità del periodo precedente. La ricerca si fa più difficile qualora si vogliano scoprire le tracce della spiritualità popolare, o meglio della pietà, come chiarisce la Schutte all'inizio del suo saggio; fonte sono ora i processi per stregoneria e magia, dai cui atti si cerca di cogliere le ragioni degli imputati, il loro reale sentimento religioso, causa di quei comportamenti considerati devianti e puniti con maggior durezza ove si ravvisi concreto pericolo di sovvertimento dell'ordine sociale. Il Seicento appare, in conclusione, come età in cui compaiono elementi di crisi che si faranno poi sentire nel lungo periodo. La religiosità più vera è forse da ricercarsi al di fuori delle istituzioni, perché se è vero che mancano figure di santi per tutto il secolo si nota l'esigenza di trovare nuove vie verso la santità e le poche figure emergenti da questo sfondo, laiche impegnate o terziarie degli ordini mendicanti e alcuni cappuccini sul versante maschile, rimangono al di fuori di inquadramenti monastico-clericali.

Contributi presentati nel volume: Fulvio Salimbeni, *La Chiesa veneziana nel Seicento*; Silvio Tramontin, *La diocesi nelle relazioni dei patriarchi alla Santa Sede*; Antonio Niero, *I sinodi del secolo*; Bianca Betto, *La Chiesa ducale*; Giovanni Spinelli, *I religiosi e le religiose*; Giovanni Scarabello, *Le confraternite laicali*; Anne Jacobson Schutte, *Donne, inquisizione e pietà*; Antonio Niero, *Spiritualità popolare e dotta*.

Lorenza Pamato

JEAN CHRISTOPHE ATTIAS, *Isaac Abravanel. La mémoire et l'esperance*, Paris, Les éditions du cerf, 1992, 8°, pp. 302, Fr. 199.

Nel dicembre del 1508, un anno prima che la città subisse il famoso assedio da parte dell'imperatore d'Austria Massimiliano, a Padova, nel cimitero ebraico di Codalunga, davanti al bastione della Gatta, fu sepolto Isaac Abravanel, uomo di stato ed esegeta biblico. Nel 1826 ne fu rinvenuta la lapide e nel 1882 fu eretto un monumento alla memoria ora scomparso. Abravanel è certamente il più noto fra i circa duecentomila ebrei che nel 1492 furono costretti ad abbandonare la Spagna per un ordine improvviso del Re Ferdinando II. La sua figura, nell'iconografia popolare, si contrappone a quella di Torquemada, il fondatore dell'Inquisizione, ma anche a quelle degli ebrei altolocati che abbandonarono la loro fede. Secondo Jean Christophe Attias, Abravanel è “un vero monumento” circondato da un alone nello stesso tempo prestigioso e tragico. In effetti il suo itinerario, prima dell'approdo a Venezia e a Padova, colpisce l'immaginazione.

Isacco nasce a Lisbona nel 1473 nella famiglia di un potente cortigiano e segue degli studi nei quali rientra anche il latino, che gli consente di leggere i testi della scolastica cristiana e le opere dei Padri della Chiesa. Dopo essere diventato commerciante e consigliere finanziario, fu tra i favoriti del Re Alfonso V del Portogallo ma alla sua morte dovette fuggire in Castiglia. Grazie al ruolo di percettore delle tasse nel centro e nel sud del paese, Abravanel poté concedere dei notevoli prestiti al tesoro reale, impegnato nella guerra contro il regno arabo di Granada. Per ben tre volte Isacco si fece ricevere dal Re di Spagna dopo l'emanazione del decreto dell'espulsione degli ebrei del marzo 1492. Ma fu inutile. Rifugiatosi a Napoli, Isacco, all'arrivo dell'esercito di Carlo VIII, dovette fuggire a Corfù e a Monopoli e infine a Venezia dove suo figlio Giuseppe esercitava la professione di medico.

Il giudizio degli storici della letteratura ebraica medievale su Abravanel come teologo e come filosofo è abbastanza riservato. Attias ha scelto e tradotto dall'ebraico, fra le opere di Isacco, i testi che appartengono alle evocazioni autobiografiche e alle grandi meditazioni messianiche, in modo che dalla loro lettura emerge l'uomo Abravanel. Le evocazioni autobiografiche consentono a Isacco di strutturare la memoria delle fratture, delle rotture passate, individuali e collettive. Invece la trilogia dei testi messianici gli permette di costruire una speranza nel futuro come reazione agli avvenimenti, alle espulsioni dal Portogallo, dalla Castiglia e da Napoli. Quando viene espulso e quindi non può più agire Isacco reagisce scrivendo e stabilendo un sistema di relazioni complesse fra la storia, l'azione politica, la scrittura. Invece quando è nelle condizioni di poter agire Abravanel abbandona il testo. Per lui la storia come azione e quella come interpretazione sono incompatibili. Il ritorno al Testo gli consente di dare un senso alle sciagure personali e collettive e di aprirsi un varco sull'avvenire.

Abravanel interpreta il brano del Vangelo in cui Matteo attribuisce a Gesù una ascendenza davidica nel senso di una negazione della verginità della Madonna da parte dell'Evangelista. Questa posizione, che non poteva provocare certo molto entusiasmo nelle gerarchie della Chiesa cattolica, è un'altra delle espressioni della forte autonomia culturale di Isacco nei confronti di un pensiero religioso diverso da quello biblico.

Elio Franzin

AA.VV., *Studi in onore di Angelo Gambasin. Dagli allievi in memoria*, a cura di Liliana Billanovich, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa - Neri Pozza, 1992, 8°, pp. XXXI-504, L. 70.000.

A due anni dalla prematura scomparsa del prof. Gambasin esce questo volume frutto dello studio e della collaborazione di alcuni suoi allievi, legati al lavoro dell'Istituto per le ricerche di storia sociale e religiosa di Vicenza. L'idea di fondo che ispira i diversi saggi presenti nel testo è quella di ricordare ed onorare la feconda opera dello storico veneto attraverso una serie di contributi che richiamano, nel taglio metodologico e nel rigore analitico, il suo lavoro. Come ricorda nella commossa prefazione Gabriele De Rosa, gli interessi specifici dello scomparso docente si incentravano più che sul versante delle dispute e delle interpretazioni storiografiche, sulla meticolosa, oscura, ma indispensabile ricerca archivistica, sullo scavo approfondito e puntuale delle fonti. L'obiettivo era quello di ricostruire l'universo composito dell'Ottocento cattolico nel Veneto, tema spesso affrontato nella storiografia contemporanea privilegiando, in un'ottica politico-ideologica, la contrapposizione fra borghesia liberale e mondo cattolico, ma raramente indagato nella prospettiva socio-religiosa, approfondendo l'esame capillare delle fonti disperse e spesso colpevolmente inesplorate degli archivi diocesani e parrocchiali.

Proprio il mondo della parrocchia veneta, che era sempre stato l'angolo di prospettiva privilegiato nelle ricerche di Gambasin, si ritrova ora come oggetto centrale di studio in diversi saggi presenti nel volume. Nucleo di aggregazione sociale, di mediazione culturale, di cooperazione e assistenza economica, la parrocchia nel Veneto ha sempre avuto un ruolo decisivo nella trama delle relazioni sociali, funzionando spesso come fattore di continuità e stabilità nei periodi travagliati di cambiamento e di crisi. Per questo risultano interessanti i due saggi di Rino Cona e Filiberto Agostini che, con tagli di ricerca diversi, sembrano analizzare proprio l'impatto delle grandi trasformazioni storiche sul mondo di per sé statico della parrocchia, il primo seguendo in un percorso diaconico, dal XVI sec. alla contemporaneità, il progressivo adattarsi ai tempi di un istituto particolare come il giuspatronato parrocchiale dei capifamiglia, il secondo indagando sui profondi mutamenti che il governo napoleonico introdusse nella struttura della parrocchia veneta e cercando di leggere quest'opera di riorganizzazione all'interno di una più

vasta azione riformatrice attuata dallo Stato. Sempre dedicato al microcosmo parrocchiale, il saggio della Billanovich ricostruisce, attraverso la riproposizione della vicenda dei contrasti fra l'autorità episcopale ed un parroco insubordinato appoggiato da un gruppo fervente di donne, quella atmosfera di profondo coinvolgimento spirituale caratteristica della religiosità rurale del tardo '600. Se il mondo parrocchiale costituisce il cuore pulsante del mondo cattolico veneto, questo centro non è autoreferenziale, ma risponde e rimanda ad un'autorità: il ruolo del vescovo, la sua funzione di guida ed indirizzo per la comunità dei fedeli, rappresenta l'altro versante più indagato sia dall'opera di Gambasin che dai saggi presenti nel volume. Gli studi di Enzo Rossellini, Ezio Perbellini, Alba Lazzaretto sono dedicati infatti a tre figure emblematiche di prelati veneti che svolsero il loro magistero nel contrastato periodo fra l'annessione del Veneto all'Italia e il pontificato di Pio X.

Ferdinando Perissinotto

GIOVANNI BRUTTO, *Identificazione storica degli oratori scomparsi e presenti a Bolzano Vicentino*, Bolzano Vicentino (VI), s.e., 1992, 8°, pp. 87, ill., s.i.p.

Cinque sono gli oratori presi in esame nel presente studio e tutti legati ad illustri casati della nobiltà vicentina del '500 e del '600: Chiericati (Ramina), Bissari (Boschetti), Cogollo (Biasia), Pasini e Cogollo-Merzari. Di ogni singolo oratorio viene descritta l'ubicazione e la dedicazione santorale, quest'ultima però sacrificata perché il titolo dei cinque oratori è legato al nome della famiglia di appartenenza. I santi a cui erano stati dedicati gli oratori sono la Vergine Addolorata detta la Pietà (Chiericati), San Girolamo (Bissari), Sant'Antonio di Padova (Cogollo), Vergine e San Giuseppe (Pasini), Sant'Anna (Cogollo-Merzari). L'Autore utilizza come fonte privilegiata e primaria la visita pastorale: c'è pertanto un intreccio fra storia della nobiltà e storia della chiesa di Bolzano Vicentino, ma è del tutto assente la storia della tradizione religiosa locale.

L'Autore si addentra nelle vicende storiche e artistiche che fecero erigere alcuni oratori privati, vicende che si intrecciano con le figure dei vescovi vicentini che si recavano in visita pastorale presso l'oratorio, con sacerdoti colti come l'arciprete letterato Giambattista Duso e con le figure della nobiltà vicentina che, oltre a commissionare l'erezione di ville nella campagna vicentina e veneta, provvedevano anche alla costruzione di oratori forse come voto, forse per incrementare il culto verso un santo particolare o per grazia ricevuta.

Il volume risulta nutrito di documentazione archivistica e bibliografica e corredato da una presentazione di Giovanni Mantese, il quale si cala nel tessuto storico di Bolzano Vicentino facendo "parlare" i documenti da lui reperiti negli "scavi archivistici".

Renato Zironda

GUIDO BELTRAME, *Toponomastica della Diocesi di Padova*, Padova, Libreria Padovana Editrice, 1992, 16°, pp. IX-265, L. 40.000.

GUIDO BELTRAME, *Luoghi sacri minori in Diocesi di Padova*, Padova, Libreria Padovana Editrice, 1992, 16°, pp. XIV-251, L. 35.000.

Difficilmente si può ricostruire la storia della regione veneta senza un'analisi del ruolo che i parroci hanno svolto sul territorio ai fini della acculturazione della popolazione. Si ha l'impressione che il Concilio di Trento abbia portato alla formazione nel Veneto di un tipo di parroco dotato di una formazione religiosa funzionale soprattutto al rapporto di disciplina nei confronti della gerarchia, e quindi piuttosto povera e rigida, accompagnata però da una estrema disponibilità nei confronti di tutti i bisogni sociali, anche i più elementari e umili. Secondo questa tradizione, il parroco abbastanza frequentemente si assumeva anche il compito di storico del comune agricolo in cui operava

la sua parrocchia. I due recenti contributi di Guido Beltrame devono essere visti in questa prospettiva, come due agili strumenti per tutti coloro che vogliono conoscere e studiare l'organismo religioso di base, la parrocchia. Le parrocchie per le quali Beltrame ha elaborato la scheda storica sono ben 460, tutte quelle comprese nella diocesi di Padova che si estende a ben cinque province. Ogni scheda comprende in primo luogo le date dei primi documenti storici riguardanti la località della parrocchia con le diverse lezioni del toponimo. Le informazioni contenute nelle schede sono ricavate anzitutto da *La diocesi di Padova nel 1972*, una pubblicazione collettiva la cui parte storica è attribuibile a Ireneo Daniele. A questo volume dovrà necessariamente ricorrere il lettore stimolato dalla lettura delle schede di Guido Beltrame. Per i cenni storici relativi alle parrocchie, Ireneo Daniele si era servito delle opere di Scardeone, Portenari, Salomoni, G.B. Verzi, Dondi Dall'Orologio, Gennari e Barzon, accanto a quelle di Andrea Glo-ria. Il merito indiscutibile di Beltrame è quello di avere elaborato uno strumento di consultazione agile ma rigoroso che collega il lettore medio con una solida tra-dizione di erudizione non particolarmente conosciuta.

La stessa attenzione nei confronti della storia "umile" Beltrame dimostra nei confronti dei luoghi sacri minori, così legati alla vita quotidiana delle popolazioni venete, con il suo secondo volumetto.

Elio Franzin

Una memoria ritrovata. Pio X, il Seminario e la Diocesi di Padova, a cura di Paolo Giurati e Gianpaolo Romanato, Padova, Centro Ricerche Socio-Religiose - Centro Studi Antoniano, 1988, 8°, pp. 173, ill., s.i.p.

I rapporti di papa Pio X con Padova, dalla formazione sacerdotale nel Seminario sino agli anni del pontificato (1903-1914), sono stati oggetto di un allestimento curato nella città patavina nel 1987. Il materiale presentato, poi confluito nella presente pubblicazione, è testimonianza della ricca e umanissima personalità di un papa dotato di profonda religiosità e spessore umano, difensore dell'integrità dottrinale del cattolicesimo, con la condanna del modernismo, e iniziatore di una stagione di relazioni più distese del mondo cattolico italiano con lo Stato, con le sue indicazioni e la decisione di "non richiamare la proibizione della Chiesa", ovvero il *non expedit* allora vigente.

Varie sono la natura e la provenienza dei documenti, per lo più inediti e privati, fotografie, carteggi epistolari, dediche, valutazioni del profilo dello studente Giuseppe Sarto, programmi scolastici corrispondenti alle subbite direttive austriache (Pio X riconoscerà come norme ideali quelle redatte dal cardinal Barbarigo, fondatore del Seminario), emissioni filateliche, oggetti personali. Raccontano ricordi, affetti, nostalgia, concordi nel ricostruire e confermare il privilegiato rapporto che legò Giuseppe Sarto, dal seminario al pontificato, alla città veneta e alle sue istituzioni religiose e culturali. Gli anni e gli studi al Seminario (1850-1858) campeggiano nella sua memoria come i "più belli"; pensieri tra i più affettuosi e sinceri si leggono nel fitto epistolario con l'amico mons. Callegari, conosciuto a Treviso e vescovo di Padova (1883-1906). Il futuro pontefice chiedeva consigli, si confidava, comunicava con vera modestia i nuovi incarichi chiamato a ricoprire. In una lettera di poco precedente all'elezione papale, qui riprodotta, il Sarto prega il Callegari, lo esorta perché "non dimentichi mai più nella penna l'amico".

Fra i documenti, ancora, troviamo testimoniati i suoi interventi, decisivi, per la ricostituzione della comunità monastica di Praglia agli inizi del '900 e per l'istituzione del primo collegio universitario cattolico italiano, nel 1906, per suo volere chiamato *Antonianum*. In questo e nell'impegno per la promozione e lo sviluppo dell'Associazione Universale di S. Antonio il segno della devozione speciale per il Santo patrono di Padova, e fu proprio Pio X, nel 1904, ad innalzare la chiesa antoniana al grado di Basilica minore.

Lorenza Pamato



Scienze sociali - Economia

AA.VV., *Vita di famiglia. Social survey in Veneto*, scritti di G. Ghellini, L. Mauri, M.P. May, G.A. Micheli, C. Petrolo, F. Zajczyk, Milano, Angeli, 1992, 8°, pp. 309, L. 42.000.

È cosa risaputa che, tra i vari cambiamenti avvenuti nella società italiana dal dopoguerra ai giorni nostri, notevoli sono stati quelli che hanno inciso sulla struttura familiare, mutandone la sua configurazione e l'insieme dei rapporti tra i suoi componenti. La famiglia di tipo patriarcale ha definitivamente ceduto il posto alla famiglia mononucleare, composta dai coniugi e da uno o due figli. E se questo mutamento ha indubbiamente reso il nuovo tipo di famiglia più indipendente e autonomo nelle scelte di vita, è ora spesso necessario fare i conti con situazioni problematiche come quelle dell'assistenza dei bambini e delle persone anziane o malate, di più facile risoluzione in un ambito familiare allargato, dove c'era sempre qualcuno presente e disponibile. Ma è poi così vero che la struttura familiare è oggi strettamente mononucleare? Quanto in profondità sono andati questi cambiamenti?

Potranno forse stupire i dati raccolti nel presente volume, da cui traspare una realtà veneta caratterizzata da una notevole persistenza di modelli familiari "tradizionali". Non si tratta più di famiglia patriarcale, ma di "famiglia estesa modificata", intendendo con questo termine la fitta rete di rapporti esistenti tra un nucleo formato dai coniugi e dai figli e la cerchia dei parenti più stretti. La scelta di molti è infatti quella di vivere per conto proprio, salvaguardando la propria *privacy*, ma vicini a genitori o suoceri, nello stesso comune, possibilmente nello stesso quartiere, spesso in appartamenti vicini, ed anche situazioni di coabitazione con genitori o suoceri sono ancora molto frequenti in Veneto. Secondo i curatori della presente ricerca, a tali scelte sottende la consapevolezza che il vivere vicini assicura la possibilità di aiuti reciproci di vario tipo, come la cura dei bambini e degli anziani o l'assistenza nel lavoro domestico, che non sono sempre garantiti in modo efficiente dallo stato sociale. Spesso si tratta anche di aiuti economici, come evidenziano le statistiche sui bilanci familiari. Per quanto riguarda quindi la realtà familiare veneta, la tesi dell'isolamento intergenerazionale pare infondata. Vi sono poi altri aspetti di forte continuità con il passato. A differenza di regioni come la Lombardia e l'Emilia Romagna, in Veneto si registra un alto grado di radicamento locale. Solo il 13,8% delle coppie ha un componente non veneto, e rappresentano un'eccezione quelle coppie dove entrambi i coniugi provengono da altre regioni. Altissima invece è la percentuale di coppie dove entrambi i coniugi sono della stessa provincia. Più ridotta che in altre regioni appare pure la mobilità sociale. Si nota ancora una scarsa presenza femminile nel mondo del lavoro, anche se sono le donne giovani con figli piccoli quelle ad essere più frequentemente impiegate.

I settori toccati dalla ricerca sono molteplici; agli intervistati sono state poste domande sulle situazioni reali e ideali, sul tempo libero, sulla rete di amicizie, sulla informazione e sulla fruizione dei servizi sociali. Il quadro che ne esce contribuisce alla ridefinizione di una realtà veneta di cui gli operatori sociali dovrebbero tener conto nel programmare i servizi o attività di intervento che fossero più duttili e realmente ancorate ai nostri bisogni.

Donata Banzato

G. INVERNIZZI - C. BRESSI - A.M. COMAZZI, *La famiglia del malato neoplastico*, Padova, Piccin, 1992, 8°, pp. 127, s.i.p.

FRANÇOIS J. PAUL-CAVALLIER, *Fino all'ultimo passo. Per accompagnare i malati terminali*, Padova, Messaggero, 1992, 16°, pp. 107, L. 9.000.

Questi due volumi, proposti da case editrici patavine (Piccin e Messaggero), trattano due aspetti comple-

mentari di un problema che è al tempo stesso sanitario, sociale, psicologico ed emozionale. In particolare, il primo volume riporta i contributi di numerosi studiosi che lavorano al Sottoprogetto "Valutazioni socio-economiche e riflessi psicologici della malattia neoplastica" del Progetto Finalizzato "Oncologia" del CNR. Con l'ausilio delle teorie psico-oncologiche vengono analizzati i rapporti all'interno della famiglia del paziente neoplastico, rapporti che tendono a modificarsi con l'impatto della malattia, specialmente quando il paziente è un bambino, e che sono perlopiù improntati alla negazione o all'occultamento del disagio. È soprattutto la comunicazione, dal momento della diagnosi in poi, ad assumere un ruolo centrale, poiché tende a divenire ambivalente: a livello verbale la famiglia tenta di nascondere o rimuovere il problema che però non cessa di esistere, mentre a livello comportamentale si assiste a drammatici cambiamenti di atteggiamento e di abitudini di vita. In questo modo, sul piano emozionale, diventa pressoché impossibile elaborare la paura, l'angoscia, il dolore, e nel paziente si fa strada la convinzione di *esistere* solo attraverso la malattia. Quando si tratta di bambini, inoltre, la *non-comunicazione* impedisce di mettere in atto strategie di condivisione e di sostegno, strategie che potrebbero rivelarsi molto utili nel momento del reinserimento nei ritmi quotidiani. Gli autori sottolineano come talvolta - purtroppo - i medici stessi diventino "complici" di questa "cospirazione del silenzio", mentre è proprio da essi che dovrebbe partire l'apertura alla comunicazione, sostenendo e potenziando le capacità di reazione del gruppo-famiglia durante le fasi della malattia, in particolare nei casi in cui ci si prepara "ad allentare i legami, a dirsi addio".

Anche nel libro di Paul-Cavallier quello della *negazione* è uno dei problemi chiave: l'autore infatti sottolinea come nella civiltà occidentale del XX secolo manchi del tutto una cultura della morte, contrariamente a quanto accadeva - se pure in forme diverse - nei secoli passati. Per l'uomo occidentale - indipendentemente dal livello culturale - "la morte è tabù", è inominabile, va occultata e fuggita con ogni mezzo. Un simile atteggiamento di negazione e fuga ha come diretta conseguenza l'abbandono del malato terminale: poiché la morte viene *non-comunicata*, il malato viene *non-visto*. Dal punto di vista scientifico invece si assiste a due radicali prese di posizione: da un lato l'accanimento terapeutico, la sfida ad oltranza per sottrarre tempo alla morte, dall'altro l'eutanasia, per "rubare la morte alla morte" superandola in velocità. In queste pagine intense ma delicate, rivolte a chi assiste e cura i malati terminali, Paul-Cavallier oltre ad offrire una lettura etica e critica dei diversi atteggiamenti, propone l'esperienza dell'*accompagnamento* - sviluppata in Francia e nei Paesi anglosassoni durante gli anni '70 - come "un nuovo modo di vivere la morte". Particolare attenzione viene dedicata ai bisogni fisici e spirituali del malato e di coloro i quali lo curano, lo assistono e lo *accompagnano* in questo percorso, mentre una sezione a parte è dedicata alle tappe del lutto e al loro legame profondo con la polarità attacco-separazione.

Susanna Falchero

AA.VV., *Cittadini e rappresentanza in Europa. I sistemi elettorali nelle regioni e nei comuni*, a cura di Gianni Riccamboni, scritti di A. Agosta, M. Caciagli, A. Di Virgilio, F. Lanchester, M. Morass, P. Scaramozzino, J.M. Vallés, Milano, Angeli, 1992, 8°, pp. 228, L. 30.000.

Il saggio curato da Gianni Riccamboni, docente di Scienza della Politica presso l'Università di Padova, raccoglie gli atti del Seminario di studio sui "Sistemi elettorali nelle Regioni europee" (Venezia, 25/26 novembre 1988) organizzato dal Consiglio regionale del Veneto e dalla Commissione per l'osservatorio elettorale. Risulta interessante, in un momento in cui la tematica regionalista è al centro del dibattito politico italiano, guardare alle differenti soluzioni adottate, su scala europea, per quanto concerne i sistemi elettorali a livello locale. I contributi degli oratori analizzano le realtà politiche di alcuni Paesi europei. In particolare,

gli interventi di Aldo Di Virgilio e di Michael Morass affrontano i sistemi elettorali locali e regionali della Francia e dell'Austria, mentre Fulco Lanchester espone i sistemi di rappresentanza nei Länder della ex Germania Federale e Josep Maria Vellés tratta dei sistemi elettorali substatali in Spagna. Due sono i saggi dedicati alla realtà italiana: quello di Antonio Agosta a proposito degli ordinamenti elettorali regionali e locali e quello di Pasquale Scaramozzino sul voto di preferenza. Tutti gli interventi sottolineano un peculiare aspetto della problematica: nessun sistema politico può essere analizzato indipendentemente dal contesto socio-economico e culturale in cui opera. L'approccio da utilizzarsi a livello politico dev'essere dinamico e comparativo - come sottolinea Mario Caciagli nell'intervento conclusivo - mai limitato alla sterile descrizione di un quadro politico-istituzionale e alla semplice esplicazione dei suoi meccanismi di funzionamento.

Caratteristica comune ai paesi esaminati, con la sola eccezione tedesca, è il ricalcarsi dei metodi di elezione locale su quelli adottati a livello nazionale. L'utilizzo della proporzionalità è quasi la regola, con correzioni per evitarne gli effetti dispersivi e penalizzanti a livello di risultato. È forte la tendenza a garantire una più estesa rappresentatività ai differenti gruppi sociali, etnici e linguistici (Spagna e Austria in particolare). Alcuni sistemi tendono ad evitare l'eccessiva frammentazione della rappresentanza attraverso barriere minime percentuali (5% in Germania ex federale), o utilizzando particolari metodi di assegnazione dei voti (ad esempio il "metodo d'Hondt" adottato in Francia ed ancora in Spagna). L'Italia si differenzia dagli altri paesi per la pratica del voto di preferenza.

Ci sono quindi molte affinità fra i diversi sistemi elettorali locali, ma non esiste alcuna ricetta valida in senso assoluto; l'ingegneria costituzionale e le riforme dei metodi di elezione non possono essere considerati le uniche terapie per rifondare un sistema politico (o per la sua trasformazione in senso maggioritario o proporzionale). Fattori come la storia e la tradizione, la cultura politica, la natura e la qualità dei partiti, i metodi di formazione delle élites, rappresentano quella specie di substrato sul quale un sistema elettorale, ad ogni livello, può crescere e produrre i suoi frutti in tema di rappresentatività e governabilità.

Claudio Rossi

FRANCESCO PIVA, *Contadini in fabbrica. Il caso Marghera: 1920-1945*, Roma, Edizioni Lavoro, 1991, 8°, pp. 251, ill., L. 30.000.

L'industrializzazione di Marghera nel periodo compreso tra le due guerre mondiali presenta numerose peculiarità legate al periodo storico e alla conformazione economica e fisica dell'area veneziana, ritenuta fino ad allora in linea teorica poco adatta all'insediamento di fabbriche. Questo libro si occupa di un aspetto particolare di questo processo, e cioè del rapido formarsi di una classe operaia uscita in buona parte dalle campagne. Le trasformazioni produttive di quell'area originarono radicali mutamenti nelle famiglie e nella società rurale; l'inquadramento del lavoro, la percezione del tempo non più legata alle stagioni, le problematiche operaie (lotte per i salari e l'occupazione, previdenza sociale) sono aspetti rilevanti di quel macroscopico fenomeno che fu la rapida trasformazione di Marghera da centro agricolo a polo industriale, concepita già durante la guerra e avviata in periodo fascista grazie all'integrarsi di intervento pubblico e grandi concentrazioni di capitali. Le classi rurali si trovarono, entrando nel mondo della fabbrica, a dover mutare abitudini di vita e mentalità; e di questo mutamento, spiega Piva, si fece carico la famiglia, che assunse un ruolo centrale "nel governare in modo indolore il passaggio dai campi alla fabbrica e nell'offrire le motivazioni fondanti la stessa identità operaia".

L'autore ha consultato una gran mole di documenti: in primis gli archivi aziendali delle grandi imprese (Breda, Ilva, Montecatini, Sirma), ma anche schede anagrafiche del comune di Mirano, documenti dell'Uf-

ficio tecnico erariale di Venezia e dell'Ufficio del registro di Mestre, e non ultime le testimonianze orali (interviste rilasciate da ex operai occupati a Marghera prima della seconda Guerra mondiale). L'accurata ricerca storiografica di Piva, sorretta dalle fonti più eterogenee, ha chiaramente individuato le contraddizioni con cui l'emergente occupazione in fabbrica fece breccia nelle preferenze (e nelle esigenze) di persone abituate da generazioni a lavorare la terra: "rispetto a un universo contadino segmentato e sottoposto a brusche ridefinizioni interne, una carriera stabile in fabbrica poteva assumere significati divaricanti. Poteva essere personalmente la posizione originaria di contadino povero; all'opposto, poteva essere interiorizzata come caduta e perdita di visibilità sociale rispetto a un originario benessere contadino, che alla fine portava a vedere nel lavoro operaio solo il tormento".

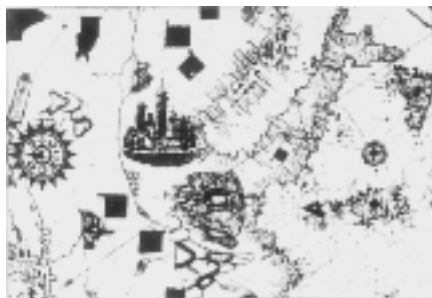
Marco Bevilacqua

Porto Marghera. Proposte per un futuro possibile, a cura del Co.S.E.S. e del Comune di Venezia, Milano, Angeli, 1990, 8°, pp. 568, L. 58.000.

A tutt'oggi Porto Marghera rappresenta uno dei più grandi insediamenti industriali italiani. Questo anche a dispetto delle crisi succedutesi negli anni che hanno comportato un notevole calo degli occupati e una progressiva riduzione nel numero delle unità produttive presenti nella zona. L'obiettivo del saggio curato dal Co.S.E.S. (Consorzio per lo sviluppo economico e sociale della provincia di Venezia) e dal Comune di Venezia sembra essere l'individuazione delle dinamiche di sviluppo dell'area in tema di produzione industriale, di potenziamento dei servizi e di coesistenza con la realtà economiche del retrostante entroterra veneziano. Si tratta di una base di lavoro, di una serie di suggerimenti e proposte che dovrebbero servire quali spunti per un'azione che abbia come scopo il rilancio dell'intera zona. Sembra che lo sviluppo futuro dell'area debba incentrarsi soprattutto sulla ricerca e verso un'ulteriore razionalizzazione dei processi produttivi. Già gli anni Ottanta a Porto Marghera sono stati caratterizzati da processi di riconversione delle strutture esistenti, da frequenti dismissioni di produzioni oramai superate, dal ridimensionamento degli apparati industriali, soprattutto per ciò che concerne gli insediamenti dei grandi gruppi (ENI, Montedison, IRI su tutti). L'industria pesante e la chimica, per anni settori trainanti, sono ora le realtà in maggiore crisi. La situazione non potrà migliorare nel breve-medio periodo, vi saranno altri cali occupazionali, le realtà economiche non in grado di sostenere i grossi investimenti necessari ai nuovi processi di produzione saranno costrette ad uscire dal mercato. Tutto questo avrà però il positivo effetto di mantenere inalterata la posizione di primaria importanza di Porto Marghera nel quadro dei grandi insediamenti produttivi a livello europeo e per quanto riguarda il livello tecnologico della produzione.

Compito del politico dovrebbe essere l'operare una funzione di controllo e di sorveglianza sul corretto sviluppo delle dinamiche suindicate, cercando di attutirne l'impatto sociale, puntando soprattutto sui servizi e sul commercio (grazie all'agevolazione di insediamenti in questi settori tramite facilitazioni di natura principalmente fiscale). Massima attenzione si dovrà porre alla questione ambientale, ponendo in essere gli oramai improcastinabili provvedimenti in tema di risanamento del territorio dai nefasti effetti dell'incontrollato sviluppo degli ultimi quarant'anni. Altra necessità sarà quella di adeguare la caotica struttura urbana alle esigenze di una moderna città, garantendo inoltre lo sviluppo delle comunicazioni sia a livello terrestre sia per ciò che concerne gli approvvigionamenti via mare. Sono richiesti grossi investimenti e sacrifici, ma che avranno il positivo riflesso di riportare Porto Marghera a punto di riferimento strategico, tornando anche a sfruttare la sua fortunata posizione geografica: alle spalle l'Europa del Mercato Unico, davanti una porta aperta sui mercati di tutto il mondo.

Claudio Rossi



MARIO OGGIANO, *Venezia: un modello di polo turistico*, Venezia, Cafoscarina - Università degli Studi di Venezia, 1992, 8°, pp. 161, ill., L. 20.000.

Il turismo, inteso come sistema complesso in cui ogni componente opera sul modello con le sue molte variabili, può essere studiato come una scienza. Da trent'anni il Centre des Hautes Etudes Touristiques (Chet) dell'Università di diritto, economia e scienze di Aix-en-Provence, promuovendo una gran mole di studi e pubblicazioni, porta avanti questo orientamento. Anche in Italia da tempo si seguono queste linee di ricerca; questo volume rappresenta un buon esempio di analisi scientifica, sia considerando quegli "aspetti quantitativi che fanno di Venezia un punto di riferimento e di particolare attrazione culturale", sia "collocando il turismo fra economia e geografia ed evidenziandone localizzazione ed effetti economici".

Qui si sostiene che il turismo è una variabile importante del mercato direttamente correlata a fatti economici di cui è insieme effetto e causa. È un campo in cui hanno grande rilevanza operativa le statistiche, che consentono l'elaborazione di veri e propri modelli econometrici che analizzano per ogni area esaminata, come per qualsiasi mercato, le dinamiche della domanda e dell'offerta. Quando poi si focalizza l'attenzione, come in questo caso, sul polo turistico veneziano, meta ogni anno di circa 8 milioni di presenze turistiche (escursionisti a parte), si può legittimamente parlare di "turismo culturale" e ci si deve confrontare, oltre che con variabili prettamente economiche, con le problematiche di impatto ambientale.

Questa ricerca individua con chiarezza i costi sociali e, in particolare, le diseconomie legate alla congestione turistica che in certi periodi dell'anno diventa insostenibile: conflittualità emergenti tra turisti e residenti (le attività rivolte ai primi "erodono piano piano quelle non turistiche e quelle a servizio dei residenti"), spinte inflazionistiche legate all'aumento incontrollato dei prezzi dei beni di consumo, aggravati dai costi nei servizi pubblici, aumento dei prezzi immobiliari. Le conclusioni cui perviene questo lavoro (destinato agli operatori culturali, turistici e amministrativi, oltre che a quanti si interessano delle problematiche legate al territorio lagunare) sono di duplice ordine: da un lato si sottolinea la necessità di limitare l'afflusso turistico "a ondate", magari - aggiungiamo noi - favorendo uno sfruttamento stagionale alternativo, dall'altro si individua l'improrogabile esigenza di fissare con chiarezza una capacità di accoglienza massima in senso socioeconomico, perché "destinata a permettere l'uso continuativo della città a fini turistici non contrastanti gli altri usi residenziali e produttivi".

Marco Bevilacqua

MARINO BERENGO, *La fondazione della Scuola Superiore di commercio di Venezia*, Venezia, Poligrafo-Il Cardo, 1989, 8°, pp. 65, L. 10.000.

Si tratta di un volumetto, edito su iniziativa dell'Università degli Studi di Venezia, dedicato alla storia dei primi anni di vita della Scuola superiore di commercio, una delle istituzioni della città marcianna che avrebbe potuto giungere a rappresentare un importante polo di ricerca e di aggregazione culturale in tutto il nord

d'Italia. A Venezia già nel 1840 era in funzione uno dei due istituti tecnici che l'Austria aveva istituito nel Lombardo-Veneto. L'importanza della Scuola era notevole, tuttavia non così apprezzata come avrebbe dovuto in una città a forte vocazione commerciale e cosmopolita. Per questo, fin dal 1866, si era cominciato a parlare di un ampliamento e, negli anni successivi, numerose delibere furono avanzate in tal senso nell'ambito del Consiglio Provinciale.

Marino Berengo ricorda gli episodi più significativi della storia di questa istituzione. Come ad esempio quando, il 20 maggio 1870, il ministro dell'Agricoltura si congratulò con la Scuola "per la felice conclusione della modifica statutaria che veniva a conferirle il volto di 'una vera Facoltà di scienze giuridico-commerciali'". Tuttavia, l'ambizione di creare a Venezia un centro di alti studi economici, similmente a quanto accadde alla Normale di Pisa per ciò che riguarda le scienze pure, non ottenne mai sbocchi concreti. Questa ricerca, che si è avvalsa della consultazione di una gran quantità di fonti, ne chiarisce le motivazioni storiche.

Marco Bevilacqua

BRUNO ANASTASIA - GIANCARLO CORÒ, *I distretti industriali in Veneto, I: Una proposta di individuazione*, ricerca promossa dalla CNA del Veneto, Portogruaro (VE), Nuova Dimensione, 1993, 8°, pp. 237, L. 27.000.

Con il termine "distretto industriale" si vuole definire un'area territoriale caratterizzata da un'elevata concentrazione di piccole imprese, con particolare attenzione al rapporto esistente tra il numero delle imprese e la popolazione residente. I distretti industriali sono alla base del modello di sviluppo economico veneto. È grazie ad essi che lo stesso Veneto è divenuto la seconda regione industriale d'Italia. Il fenomeno socio-economico riveste oramai tale importanza, non solo sul piano regionale, da avere posto il legislatore nella necessità di darne riconoscimento formale (l. 31/7/91 art. 36). Gli autori del saggio individuano nel Veneto l'esistenza di tredici distretti che coprono la quasi totalità del territorio regionale. Diverse e disperate le tipologie produttive esistenti: si passa dall'industria orafa del vicentino alle occhierie del bellunese, dai mobilifici della bassa veronese alle vetriere veneziane, solo per citare alcuni esempi. Il dibattito attorno a questi agglomerati economici verte oggi su particolari fattori: uno su tutti è rappresentato dal ruolo dei distretti industriali all'interno della competizione commerciale internazionale, dalla loro capacità di adattamento al mercato globale, posti di fronte alla perenne necessità di destinare nuove risorse verso la ricerca e per investimenti produttivi. Un dato è sicuro: in un periodo come quello attuale i distretti industriali hanno dato prova di grande adattamento e flessibilità, pur in un quadro di crescenti difficoltà congiunturali. È anche grazie alla tenuta di queste realtà economiche che la presente crisi non ha assunto connotazioni ben più drammatiche. Il motivo di ciò è da trovarsi nell'alto livello di interazione fra le unità produttive locali, che ha permesso una forte coesione interna al sistema e una conseguente capacità di reazione alle avversità. Sta in questo la forza principale dei distretti industriali, nel loro radicamento su base territoriale, che consente l'eliminazione delle dispersioni di risorse conducendo al massimo sfruttamento delle potenzialità esistenti sul piano produttivo e imprenditoriale.

Anastasia e Corò cercano anche di guardare al futuro dei distretti industriali, alle loro prospettive nel medio periodo: grande importanza assumerà il ruolo dell'attore politico, mentre tornerà in primo piano la problematica ambientalista del rapporto fra industria e territorio. Due fattori imprescindibili fra loro: la direzione politica dovrà essere finalizzata alla riqualificazione del tessuto urbano locale, al potenziamento delle strutture per le imprese, avendo però ben chiara la necessità di adeguare i modelli di sviluppo alle nuove esigenze della collettività e tenendo conto delle caratteristiche storiche e sociali di una data zona. Solo rivalutando i fattori ambientali e sociali si potrà giungere a una più efficiente organizzazione socio-economica mantenendo inalterate



terate le capacità produttive di una regione e non influenzando sulle potenzialità di sviluppo. È su questa base che dovrà, secondo gli autori, fondarsi la futura analisi di queste particolari realtà produttive.

Claudio Rossi

NICOLA ALBERTO DE CARLO - ANTONIO CROSATO - EUSTACHIO STASI, *Sviluppo professionale in agricoltura. Un'esperienza nel Veneto*, Milano, Angeli, 1991, 8°, pp. 147, ill., L. 24.000.

La recente consultazione referendaria, che – tra l'altro – ha esplicitato la volontà popolare di soppressione del Ministero dell'Agricoltura, ha portato in primo piano il ruolo della Regione in un terreno dell'economia che spesso viene valutato ancor meno di quanto esso non possa rappresentare nel panorama economico. La travolgente avanzata dei settori produttivi ("secondario") e dei servizi ("terziario") ha in questi decenni relegato la partecipazione dell'agricoltura nella formazione del P.I.L. al 7% su scala regionale, seguendo una linea tendenziale che ai più appare inarrestabile. Pur tuttavia, ci sono almeno due ragioni che inducono a considerare l'agricoltura un'attività da salvaguardare, dotandola di un moderno quadro legislativo e facendola uscire dal ghetto nel quale ragioni culturali e, insieme, industrialistiche, l'hanno emarginata dal dopoguerra in qua con crescente accentuazione. La prima ragione è quella eminentemente economica. Infatti il contributo che l'agricoltura può dare alla ricchezza nazionale, fornendo beni di largo consumo e di notevole valore aggiunto, è potenzialmente consistente. Tuttavia il passaggio obbligato è quello di far sì che essa esca dal grande calderone dell'assistenzialismo per trasformare i propri operatori in veri imprenditori, che sappiano gestire l'impresa con la logica dei costi e dei ricavi, che seguano i processi di innovazione tecnologica, che si misurino con altri imprenditori come artigiani e commercianti che hanno saputo, sia pur con gradualità, uscire dal cliché romantico per diventare "manager" della propria azienda. La seconda ragione è più legata alla sfera socio-ambientale. Infatti, se riteniamo non immaginabile che la parte di territorio oggi destinata alle attività agricole venga abbandonata alla vegetazione spontanea o che, peggio, l'avanzata metropolitana continui a coprire le campagne di case, capannoni e autostrade, è bene per tutti che l'agricoltura occupi ancora il maggior numero possibile di italici ettari.

In ogni caso, tutto questo può avvenire solo attraverso un processo di acculturamento degli operatori agricoli che li formi, che li faccia passare da contadini a imprenditori in grado di utilizzare le proprie associazioni più come fornitrici di assistenza tecnica che come megafoni per ormai inascoltabili lamenti corporativi. È questa la filosofia che pensiamo abbia animato i tre studiosi che hanno composto questo volumetto, utilizzando i dati di una meticolosa ricerca compiuta nel Veneto attraverso la somministrazione di 1212 interviste fra i partecipanti ai "gruppi di assistenza tecnica" della regione. Ne viene fuori una fotografia dell'imprenditoria agricola che incoraggia a pensare che quel processo che più sopra auspicavamo sia abbondantemente avviato.

Giorgio Bido

ANDREA BAI RATI - NICOLA SCHIAVONE, *La domanda di formazione dell'artigianato veneto. Risultati di un'indagine condotta su un campione di 180 imprese artigiane*, Venezia, Istituto Veneto per il Lavoro, 1992, 8°, pp. 231, ill., s.i.p.

In un recente *forum* fra economisti coordinati dal Preside della Bocconi Mario Monti, pubblicato sull'edizione italiana della "New York Review of Books", il prof. Piero Giarda, ordinario di Scienza delle Finanze e Diritto finanziario alla Cattolica di Milano, sosteneva che "la nozione di domanda o il suo parente stretto, la nozione di bisogno, sono di straordinaria rilevanza nei

processi di decisione collettiva che si esprimono all'interno del governo, dei ministeri e del parlamento. La questione dei bisogni, così come viene interpretata nei processi di decisione politica, è certamente molto confusa". Abbiamo scomodato un autorevole studioso, riferendosi ad un così raffinato ambito di applicazione, per elevare un plauso a chi abbia avuto l'iniziale intento di commissionare questa ricognizione sulla "domanda di formazione" che gli imprenditori artigiani del Veneto siano in grado di esprimere. In effetti, uno dei principali ostacoli, per chi si introduca in questo terreno, non è tanto quello di soddisfare una potenziale domanda di carattere formativo, bensì quello di far sì che questa domanda si possa esprimere.

L'artigianato, e quello veneto in particolare, è un comparto economico estremamente composito. Al suo interno si collocano, con pari legittimità giuridica, il barbiere dello sperduto paesino della montagna, così come il produttore che, con oltre venti dipendenti, presenti tutti i connotati aziendali propri dell'industria; troviamo l'autotrasportatore e la pulitura a secco; convivono, infine, gli anelli ultimi del decentramento produttivo, insieme ad aziende che lavorano, con altissima specializzazione, per conto delle grandi case automobilistiche europee. È in questo mare magnum che si sono dovuti muovere gli autori del presente volume. Che, del resto, si è proposto, riuscendovi, di "capire quali fossero, attualmente ed in concreto, le esigenze di formazione del capitale umano, capaci di consentire il funzionamento competitivo e di assecondare i processi di sviluppo di un settore produttivo così variegato e che storicamente, almeno a partire dal Medioevo, è sempre stato, esso stesso, sede istituzionale e fonte primaria della formazione ai mestieri".

È pur vero, però, che nella presente esasperata corsa all'innovazione tecnologica, in un contesto competitivo che si ispira sempre più alla globalità, viene progressivamente a ridursi quella pur fondamentale "centralità del processo di apprendimento in situazione di lavoro". Infatti, le imprese devono saper esprimere una domanda formativa che porti i loro dipendenti a contatto con soggetti formatori che si integrino, completandola, con la formazione impartita dallo stesso imprenditore artigiano. Per questo, i ricercatori hanno puntato assai su quella procedura di aggregazione dei fabbisogni professionali nelle aziende che si chiama *Archetipi delle Modalità Formative* (AMF) e che è servita come parametro per rapportare l'artigianato con il più complesso apparato industriale. Gli autori, in conclusione, si augurano che "si possa realizzare l'obiettivo di riavvicinare i giovani al mondo dell'artigianato".

Giorgio Bido

La consulenza alle imprese: un'integrazione non facile tra domanda e offerta. Il caso Vicenza e la situazione del terziario innovativo, a cura di P.L. Giacomoni, Vicenza, Associazione Industriali della Provincia di Vicenza - Camera di Commercio, 1992, 8°, pp. 171, ill., s.i.p.

L'evoluzione verificatasi nel panorama economico in questi decenni ha reso ormai insufficienti, dal punto di vista lessicale, le consuete definizioni di cui si disponeva. Per alcuni lustri, è stato facile far ricadere nel generico aggregativo del "terziario" tutto quell'insieme di attività che non rientrassero nel comparto agricolo (primario) ovvero in quello della produzione industriale (secondario). Con il progressivo spostamento verso quest'ultimo di masse enormi di occupati, di interessi, di iniziative, l'agricoltura è venuta rappresentando un ambito sempre più ristretto, mentre l'industria, sia per quanto riguarda il contributo all'occupazione, che per la vera e propria partecipazione al P.I.L., cede di anno in anno punti all'avanzata del terziario. Il quale, a sua volta, non può più sensatamente rappresentare alcun ragionevole concetto se non sia accompagnato da un aggettivo che ne qualifichi l'accezione. Eccoli quindi in presenza del terziario avanzato, del terziario tradizionale, del terziario innovativo.

E proprio su iniziativa del gruppo di imprese legate all'Associazione Industriali di Vicenza (la 3ª d'Italia

per dimensione) che si riconoscono nella sezione del Terziario Innovativo è nata la presente pubblicazione. Queste aziende si trovano, curiosamente, in una doppia veste. Da una parte, esse sono imprese *tout-court*, con i loro problemi di bilancio, di mercato, di consolidamento, di rappresentanza sindacale ecc. Dall'altra, esse rappresentano un sempre più diffuso "fornitore" nei confronti delle imprese "colleghe". Infatti l'industria, nella sua più completa e moderna accezione, rappresenta un complesso di uomini, di energie, di elementi strutturali che convivono sempre meno secondo criteri di generica promiscuità e che richiedono, invece, standard operativi sempre più rispondenti al criterio della specializzazione. Va da sé, allora, che l'impresa industriale possa sempre meno coltivare al proprio interno uomini che rispondano, in una vasta pluralità di discipline, a standard specialistici assai elevati. Così le industrie alimentano con crescente rapidità il mercato dei servizi avanzati, di quelle consulenze che assumono valore strategico nelle scelte aziendali, nella ricerca, nelle fasi di transizione decisive per la vita dell'impresa.

Uno dei risultati più qualificanti e, se vogliamo, indicativi dell'indagine è questo: "Più aumenta la dimensione aziendale, più la qualità del servizio è una delle motivazioni alla scelta, più le industrie pensano che i consulenti locali siano meno adeguati". Infine, più cresce la dimensione, meno si manifesta il bisogno di servizi cosiddetti tradizionali (quelli amministrativi, in genere). Insomma, questa ricerca ci testimonia un rapporto diretto fra bisogni innovativi e dimensione delle imprese. È l'ennesima prova che non per tutto vale lo slogan di qualche anno fa: "piccolo è bello".

Giorgio Bido

GIUSEPPE TOFFANIN, *I novant'anni della Grassetto*, Padova, Editoriale Programma, 1992, pp. 153, ill., s.i.p.

È tempo di anniversari. Rispettivamente il 22 giugno e il 25 giugno scorsi si è celebrato il centenario della Banca Antoniana e della Camera del Lavoro di Padova. Il 20 giugno la Cassa Rurale di Loredago fondata da Leone Wollemborg ha festeggiato i 110 anni dalla fondazione e allo stesso traguardo si avvia la Cartiera di Carmignano S.p.A. L'elenco continua e sarebbe incompleto se dimenticassimo, nella storia d'impresa padovana, i 90 anni della Grassetto – sorta nel 1902 in Padova come ditta individuale di Eugenio Grassetto "esercitante lavori edili" – a cui è dedicato questo libro di Giuseppe Toffanin. La vita dell'importante impresa padovana è colta nelle sue tappe più significative, nelle sue realizzazioni, nell'"audacia dell'imprenditore Eugenio Grassetto, temperata da saggezza e prudenza". Eccole le realizzazioni di sempre maggior rilevanza nel padovano, nelle province venete, in Toscana, in Umbria, nel Lazio, in Alto Adige: case per coloni a Candiana, Palazzo Arlecchino a Padova, lo stabilimento dell'Utita di Este, il grattacielo Contarine ancora a Padova, gli stabilimenti del Linificio di Portogruaro e della Marzotto di Valdagno, l'Ospedale civile di Gorizia, le aule di studio del Collegio navale di Venezia, Palazzo Italia all'Eur a Roma, complessi edilizi a Milano, autostrade nel meridione ecc.

Toffanin tratteggia anche la figura di Ivone Grassetto (figlio di Eugenio), di cui sottolinea "la forza organizzativa... le sue qualità imprenditoriali, l'attenzione completa e minuziosa a qualsiasi fase del lavoro...". Nel decennio 1958-1968 la Grassetto attua la penetrazione in tutto il territorio nazionale, con la creazione di sedi secondarie competenti per zona e dotate di autonomia tecnica ed economica, diversificando gli interventi: dai lavori in proprio alla prefabbricazione. Il 5 dicembre 1970 avviene la trasformazione in Impresa Eugenio Grassetto S.p.A., con capitale di 550 milioni. Scomparso prematuramente l'ing. Ivone Grassetto, gli succede nel marzo 1971, quale presidente e consigliere delegato, il fratello ing. Giancarlo. L'impresa è proiettata in un'infinità di iniziative. Gli utili di esercizio che nel 1972 erano stati di 72 milioni, passano a 1.552 nel 1980. Nello stesso anno,

controllate dalla Grassetto S.p.A., si costituiscono la Grassetto Costruzioni S.p.A. e la Grassetto Casa S.p.A.: la prima per operare prevalentemente nel settore dei lavori pubblici e delle grandi infrastrutture, la seconda per agire come sub-holding immobiliare coordinando le iniziative delle società partecipate e prestando alle stesse l'assistenza necessaria per lo svolgimento dell'attività societaria.

Toffanin completa il suo lavoro trattando anche degli anni più recenti, allorché l'Impresa Eugenio Grassetto S.p.A. fu acquistata dal Gruppo Ligresti, ora in disgrazia. Al cadere del 90° compleanno sopraggiunge la mazzata giudiziaria, che sicuramente ha guastato la festa e l'immagine dell'impresa. Ma questo è un altro discorso ancora in divenire ed è presto per pronunciarsi.

Lino Scalco

Arte

Le delizie dell'Inferno. Dipinti di Jheronimus Bosch e altri fiamminghi restaurati, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Ducale, maggio-agosto 1992), a cura di Caterina Limentani Virdis, Venezia, Il Cardo, 1992, 8°, pp. 207, ill., L. 54.000.

Questo volume costituisce il catalogo dell'omonima mostra tenutasi a Venezia nell'estate 1992, in occasione del completamento dei restauri dei dipinti dell'artista fiammingo Jheronimus Bosch, conservati dal XVI secolo a Palazzo Ducale. I tre dipinti di Bosch – *La Visione dell'Aldilà*, il *Trittico di Santa Liberata* e il *Trittico degli Eremiti* – costituiscono, come rileva Umberto Franzoi nel saggio d'apertura del catalogo, l'unico gruppo non omogeneo al resto della decorazione pittorica di Palazzo Ducale, sempre orientata sui temi celebrativi della Repubblica. La minuzia descrittiva, la scelta dei soggetti, la tecnica esecutiva sono tutti elementi che differenziano queste opere da ogni altro dipinto eseguito per Palazzo Ducale. La spiegazione della loro presenza nel palazzo e della loro peculiarità è che essi non sono il seguito di una delle consuete commissioni dogali, ma il lascito testamentario avvenuto nel 1523 del Cardinale Domenico Grimani a favore della Repubblica, la quale li fece collocare in Palazzo, precisamente nella stanza dei Tre Capi del Consiglio dei Dieci, luogo che per le poche persone che potevano accedervi e per il carattere segreto del lavoro che vi si svolgeva, ben si prestava ad una lettura ad altezza d'uomo di dipinti tanto particolari.

La presenza delle opere di Bosch a Venezia viene attestata già nel 1521 da Marcantonio Michiel, che li vide ancora in casa del cardinale Grimani. Da allora quasi tutte le guide di Venezia testimoniano la loro presenza in Palazzo Ducale. È difficile dire come queste tavole siano arrivate a Venezia. Molto probabilmente esse giunsero nella città lagunare grazie ad uno dei



frequenti scambi commerciali con la regione fiamminga, complice ovviamente il Grimani. È altresì vero, come si può ben cogliere dal catalogo che illustra le opere esposte nella mostra, che l'interesse per l'arte fiamminga a Venezia, soprattutto tra la committenza privata, era agli inizi del XVI secolo molto vivo. Infatti, oltre ai dipinti di Bosch, numerose sono le opere di altri artisti fiamminghi ad essi stilisticamente affini che sono con-fluite in vario modo nelle collezioni del Museo Correr: Dirk Bouts, Quentin Metsys, Hugo Van der Goes sono solo alcuni dei nomi più noti, ai quali si affiancano autori anonimi e una vasta circolazione di stampe.

Tra i vari saggi che arricchiscono il catalogo, sono particolarmente interessanti quello di Caterina Limentani Virdis, nel quale vengono ripercorse le vicende storiche e culturali che hanno sotteso alla creazione dei dipinti di Bosch e che hanno portato alla diffusione del suo stile fatto di "chimere e di stregozzi", e quello di Roger Van Schoute e Monique Van Schoute Verboomen, dove vengono analizzate le opere di Bosch osservandone i disegni soggiacenti visibili con sofisticate tecniche di laboratorio, fornendo così un essenziale aiuto per la distinzione dei dipinti autografi dai numerosi attribuiti. Da segnalare la sezione dedicata al restauro, che raccoglie numerosi interventi che descrivono minuziosamente le lunghe fasi di studio che hanno portato al restauro di questi splendidi dipinti. Notevole è inoltre l'apparato fotografico che completa il volume.

Anna Pietropoli

Da Bellini a Tintoretto. Dipinti dei Musei Civici di Padova dalla metà del Quattrocento ai primi del Seicento, catalogo della mostra (Padova, Musei Civici, 19 maggio 1991 - 17 maggio 1992), a cura di Alessandro Ballarin e Davide Banzato, Roma, Leonardo - De Luca, 1991, 4°, pp. 374, ill., L. 75.000.

Il volume rappresenta il catalogo dell'omonima mostra che ha visto l'attuarsi di un altro passo verso il definitivo trasferimento delle raccolte patavine conservate nella sede museale del Santo, ormai non più adeguata, nelle sale molto più idonee della struttura degli Eremitani. Infatti, dopo le precedenti esposizioni della "Quadriera Emo Capodilista" e "Da Giotto al Tardogotico", con quest'ultima iniziativa si è proceduto al trasferimento di altri 413 dipinti dalla metà del Quattrocento fino a tutto il Cinquecento. Di questi, ben 200 sono destinati all'esposizione permanente, mentre il rimanente, di minore interesse per il grande pubblico, è stato collocato in apposite grate nei depositi del museo. Il catalogo è però comprensivo non solo delle opere esposte, ma di tutte quelle coinvolte dallo spostamento di sede, che vengono qui schedate *ex novo*, consentendo quindi nuove occasioni di analisi e di rivisitazione critica, nonché un sicuro arricchimento delle conoscenze della storia dell'arte veneta, ed in particolare padovana, del periodo.

Mentre il gruppo di dipinti del XV secolo non è ricco al punto tale da fornire una linea sicura dello sviluppo della pittura veneta del secolo (anche se le collezioni annoverano pezzi di altissimo valore, quali la *Discesa di Cristo al Limbo* di Giovanni Bellini e *La spedizione degli Argonauti* del giovane Lorenzo Costa), la sezione dei dipinti del XVI secolo offre un panorama documentario molto più completo. Possiamo così seguire le fila dell'arte veneta, ed in particolare padovana, dallo stile ancora tardoquattrocentesco, di cui abbiamo alcuni esempi con opere di Giovanni Antonio Requesta e di Filippo da Verona, per poi cogliere i primi sintomi del rinnovamento corrispondenti con la presenza di Tiziano al Santo (1511) e l'arrivo di apporti esterni con Girolamo Romanino. I decenni seguenti sono caratterizzati da un forte tizianismo, come si coglie nei dipinti di Girolamo dal Santo. A partire dagli anni '20 del secolo si avverte però l'ormai prossimo delinarsi di una vera e propria scuola pittorica padovana, che ha nella personalità di Girolamo Campagnola una delle figure principali. La sua attività può essere ben seguita attraverso le numerose opere qui catalogate, dalle prime prove fino agli



esiti finali della sua carriera. Al Campagnola si affiancano altri artisti, tra i quali uno dei più originali è Stefano Dall'Arzere, a lui strettamente legato. Altri apporti fondamentali per l'evolversi della cultura artistica padovana sono quelli provenienti da Verona, costituiti principalmente da opere di Paolo Veronese e di Giovan Battista Zelotti, senza contare poi gli influssi di Jacopo Bassano e di Jacopo Tintoretto e delle rispettive scuole. Gli ultimi anni del secolo a Padova sono dominati dal clima tardomanierista instauratosi a Venezia, il cui maggior rappresentante, Jacopo Palma il Giovane, operò in modo piuttosto notevole anche a Padova, affiancato da molti altri interpreti del medesimo clima artistico che portarono le vicende pittoriche fino all'aprirsi del secolo successivo.

Un catalogo così ricco e che copre un così vasto arco di tempo ha ovviamente una nutrita schiera di studiosi che ne ha permesso la stesura. Il risultato è senza dubbio di notevole valore e può costituire, al di là dell'occasione espositiva, uno strumento completo ed aggiornato di studio e di ricerca.

Anna Pietropoli

Ponentini e foresti. Pittura europea nelle collezioni dei Musei Civici di Padova, a cura di Caterina Limentani Virdis e Davide Banzato, Roma, Leonardo - De Luca, 1992, 4°, pp. 148, ill., L. 80.000.

L'intendimento dei responsabili delle civiche collezioni padovane di ovviare all'insufficienza degli spazi espositivi con successive esposizioni tematiche, che consentano di sottrarre ai magazzini e presentare al pubblico, grazie ad un significativo impegno organizzativo e scientifico, il vasto patrimonio d'arte altrimenti inaccessibile ai più, ha permesso di portare temporaneamente alla luce il cospicuo numero di opere legate in vario modo alle esperienze figurative oltremontane. Questo catalogo costituisce quindi un importante richiamo alle opere ancora presenti nella città, prodotte fra il XIV e il XIX secolo, provenienti dalle regioni dell'Europa del nord o prodotte da autori locali sensibili alle esperienze artistiche di quei paesi.

Il saggio proposto da Caterina Limentani Virdis, che rimanda alle schede di catalogo l'indagine filologica, ricostruisce efficacemente i vivaci ambienti culturali orientati a promuovere le importazioni e a mantenere attivi i contatti con le scuole figurative foreste. Un accentuato interesse viene rivelato per il ruolo svolto dal collezionismo privato, per la sua pregnante funzione nel contesto di una politica protezionistica condotta dalla Serenissima, attenta a favorire la produzione locale anche per ragioni di carattere religioso quando, attraverso le immagini, potevano penetrare difforni e allarmanti atteggiamenti di devozione nordica.

Tali considerazioni conducono facilmente a spiegare la presenza nella raccolta padovana di opere in gran parte provenienti da collezioni private. Davide Banzato delinea quali siano state le fonti di acquisizione, solo



eccezionalmente chiese, e le conseguenze relativamente al formato – spesso si tratta di opere di piccole dimensioni – e al genere. Ma gli aspetti più significativi, che si offrono ad ulteriori riflessioni, riguardano l'evoluzione del gusto locale attraverso cinque secoli.

Guido Galessio Nadir

Il Palazzo della Ragione di Padova, I: Dalle pitture di Giotto agli affreschi del '400, present. di Alberto Tenenti, scritti di E. Berti e G. Bozzolato, Roma, Istituto Poligrafico - Zecca dello Stato, 1993, 4°, pp. 160, ill., L. 60.000.

Il Palazzo della Ragione, II: Gli affreschi, Roma, Istituto Poligrafico - Zecca dello Stato, 1993, 4°, pp. 436, ill., L. 280.000

Il Palazzo della Ragione, III: Panoramica generale degli affreschi, Roma, Istituto Poligrafico - Zecca dello Stato, 1993, 4°, ill., L. 25.000.

Il Palazzo della Ragione di Padova costituisce la maggiore testimonianza, in Europa, di un ciclo astrologico laico, ed è stato realizzato entro una città, una cultura, che alle tematiche astrologiche ha dato un contributo relevantissimo. Come è noto, il fondamento della cultura occidentale dalla tarda antichità a Galileo è stato assegnato all'astrologia (allora sinonimo di astronomia), e alcune fondamentali opere astrologiche sono state espresse proprio dalla cultura padovana, come il *Lucidator* di Pietro d'Abano e l'*Astrarium* di Giovanni Dondi (detto appunto dell'Orologio). Quest'opera, afferma Enrico Berti, "è l'equivalente sul piano meccanico di ciò che era il *Lucidator* sul piano tecnico". Ora, il Palazzo della Ragione illustra nei suoi affreschi le teorie astrologiche presenti nell'opera di Piero, e così esso acquista tutto il suo significato e importanza se posto in tale contesto culturale.

Il Palazzo è la sede del Podestà; è cioè il tribunale della città oltre che il centro commerciale. Non si tratta di una costruzione sacra ma laica; alla base della sua ideazione c'è una teoria delle immagini astrologiche del tutto diversa da quella classica e da quella orientale. Quest'ultima attribuiva alle immagini significati magici e religiosi, mentre nella concezione razionalistica di Pietro d'Abano le influenze degli astri sono puramente naturali, e le immagini descrivono in termini naturalistici i diversi tipi umani, le loro caratteristiche ricavabili secondo ognuno dei 360 gradi ascendenti al momento della nascita di ogni individuo nello zodiaco. I committenti, vale a dire i rappresentanti delle forze sociali nuove emergenti dopo la caduta di Ezzelino, vollero che con quest'opera fosse espressa compiutamente una visione laica, moderna del mondo, e indubbiamente il Palazzo rispecchia fin nel progetto iniziale l'immagine di grandezza che il Comune patavino voleva dare di sé, in una esplicita emulazione con la Serenissima.

In quest'opera sono per la prima volta pubblicati a colori, in grande formato e a piena pagina tutti gli oltre quattrocento affreschi (XIV e XV secolo), che sono inediti e praticamente sconosciuti al grande pubblico.

L'opera è presentata da Alberto Tenenti; Enrico Berti interviene con un saggio su *Filosofia, astrologia e vita quotidiana nella Padova del Trecento*, mentre Giampiero Bozzolato nel saggio *Il Palazzo della Ragione a Padova* formula una nuova ipotesi a proposito della scomparsa, in seguito all'incendio del 1420, della parte superiore della sala dipinta da Giotto e dai suoi allievi. Per secoli gli storici hanno ricercato nei muri le tracce di quelle pitture; secondo Bozzolato l'immenso ciclo astrologico giottesco era stato dipinto su tavole inserite in una architettura lignea che perciò è stata facile preda dell'incendio.

Mario Quaranta

NICO STRINGA, *Arturo Martini. Opere del Museo di Treviso*, catalogo della mostra (Treviso, Museo Civico, 23 maggio - 31 ottobre 1993), Treviso, Canova, 1993, 8°, pp. 222, ill., L. 50.000.

Il presente volume costituisce il catalogo dell'omonima mostra tenutasi a Treviso nel corso di quest'anno. La collezione di opere del Museo Civico di Treviso è ormai di tali dimensioni che è possibile seguire sulla base dei suoi materiali l'intero arco dell'attività martiniana. Se a queste opere (alle quali si sono recentemente aggiunti il prezioso *Vaso Fiaba* e il gruppo scultoreo dell'*Adamo ed Eva*) si sommano i libri illustrati da Martini presenti nella Biblioteca Civica di Treviso, si giunge ad un totale di 114 pezzi dell'artista, tutti accuratamente catalogati in questo volume.

Come sottolinea Nico Stringa nell'Introduzione, il libro vuole essere innanzitutto, prima che una attenta guida alla mostra, un contributo nella direzione di uno studio sistematico dell'opera martiniana, al di là delle celebrazioni e delle occasioni espositive. La parte più sorprendente e ricca di nuovi spunti per una attenta valutazione critica di Martini è quella delle opere giovanili. I pezzi che vanno dal 1905 al 1921 ci fanno conoscere un artista versatile, pronto a cogliere spunti in molteplici direzioni: dalla frequentazione dei luoghi "istituzionali" della formazione artistica di allora, come l'ambiente accademico veneziano, fino all'esperienza che lo porta ad accostarsi alla scultura "rivoluzionaria" di Medardo Rosso, segno della maturità e dell'autonomia martiniana. Ma più importante ancora è l'avvicinamento di Arturo Martini, dal 1909, anno in cui l'artista si trova a Monaco, al clima della Secessione tedesca, a cui si aggiungerà, con la successiva permanenza a Parigi, la conoscenza della cultura simbolista. Questi due elementi fanno dell'opera martiniana, incentrata sull'asse simbolista-espressionista, quasi un *unicum* nel panorama artistico italiano del periodo. Sculture come *Fanciulla piena d'amore* o tutta la serie grafica di questi anni dimostrano la forza dell'arte martiniana, dove la linea scarnifica e deforma l'immagine, in senso esplicitamente espressionista. Questa forza sarà una caratteristica che non abbandonerà mai Arturo Martini, anche quando col clima instaurato dal movimento del Novecento si imporrà una situazione di ammutolimento



estetico e di ritorno all'ordine. Nelle opere eseguite da Martini a partire dalla metà degli anni '20, sicuramente il periodo più conosciuto, le ricerche dell'artista sono dirette alla individuazione della forza primigenia della materia, del "sasso", come egli stesso definisce la forma elementare: fondamentali per capire gli intenti dello scultore sono pezzi come *Adamo ed Eva* (1931) o *Donna che nuota sotto acqua* (1941), solo per citare alcune delle opere più note.

Il volume, oltre a raccogliere l'accurato catalogo delle opere esposte, si conclude con un'utile biografia di Arturo Martini, che aiuta a inserire meglio la sua attività nell'ambiente artistico italiano in cui operò.

Anna Pietropoli

Le lettere di Arturo Martini, con testi di Mario De Micheli, Claudia Gian Ferrari, Giovanni Comisso, Milano, Charta, 1992, 8°, pp. 310, L. 40.000.

Arturo Martini, catalogo della mostra (Milano, Gian Ferrari Arte Moderna, 1 aprile - 22 maggio 1993), a cura di Claudia Gian Ferrari, Milano, Charta, 1993, 8°, pp. 63, ill., L. 25.000.

La ripubblicazione delle settecento e più lettere di Arturo Martini ai familiari, agli amici, ai committenti e collezionisti, ai critici ed esaminatori, è oggi più che mai opportuna per il rinnovato interesse verso l'opera del grandissimo scultore, che costituisce uno degli itinerari più singolari e complessi dell'arte del nostro secolo. La preziosa e ormai introvabile edizione Vallecchi del 1967 con le lettere di Martini che andavano dal 1909 al 1947, anno di morte dell'artista, raccolte da Natale Mazzola e stupendamente prefate da Giovanni Comisso, era stata preceduta da una più ristretta raccolta fatta dallo stesso Comisso e pubblicata nel 1954 dalle Edizioni di Treviso. Le lettere testimoniano lo straordinario rovello creativo dello scultore, sempre accompagnato da un pensiero che teorizza il proprio fare ed è capace di analizzare acutamente il proprio lavoro; il pregio di molte lettere di Martini consiste nel fatto che troviamo i primi spunti teorici e analitici di tale pensiero il quale s'inverna nella scultura, ragion per cui se ne consiglia una lettura che vada al di là di un più ristretto interesse storico-filologico legato allo studio dell'opera martiniana. La ripresa integrale presso le edizioni Charta del *corpus* edito nel 1967 si arricchisce di venti lettere interessantissime ad Antonio Pinghelli (già pubblicate nel 1966 sull'"Osservatore politico letterario") nonché di alcuni inediti come il contratto del 1923 tra Martini e i committenti Becchini e Vignanelli e di poche altre lettere. Ma al di là della testimonianza viva del dipanarsi del lavoro di Martini, delle sue preoccupazioni quotidiane legate a difficili condizioni di vita, va sottolineata la notevole rilevanza letteraria di queste lettere. Giustamente ha notato Mario De Micheli nel suo scritto introduttivo che "Martini possedeva un naturale estro letterario animato da una fantasia incalzante, che dava rilievo e forza alla sua frase", animata - aggiungerei - da una paratassi ricca di spunti illuminanti e di immagini strettamente legate all'immaginario plastico dell'artista, talora folgoranti come certi suoi capolavori scultorei.

Un'altra recente iniziativa espositiva dedicata a Martini - oltre a quella principale allestita presso il Museo Civico di Treviso - è dovuta a Claudia Gian Ferrari, accompagnata da un bel catalogo da lei curato, che comprende ventiquattro sculture di piccolo e medio formato che vanno da *Gli amanti* (gesso patinato) del 1920 a *La vacca* (bronzo) del 1943. La mostra prende occasione dalla ripubblicazione dell'epistolario martiniano per riproporre alcuni momenti dell'itinerario creativo dello scultore: ricordo in particolare *La Pisana I* in terracotta del 1928, proveniente dalla raccolta di Massimo Bontempelli; il *Torso di giovanotto* in terracotta dello stesso anno, che è il primo modellato da Martini, entrato nella raccolta di Giacomo Debenedetti; la *Venere (o Odalisca)*, terracotta del 1928 che viene esposta per la prima volta (di cui era nota solo l'esistenza) ed è particolarmente rilevante nella fase di ispirazione "etrusca" dell'artista. Tra altre opere inedite come una

delle due versioni delle *Collegiali* (terracotta del 1931) o *I pescatori* (bronzo del 1938) forse più emozionante è la terracotta *Donna alla finestra* (1930-31) che probabilmente costituisce il bozzetto di un capolavoro di Martini come *L'attesa (o La veglia)* (1930), rivelando appieno la dimensione pittorica e luministica del modellato dello scultore. Le utili schede presenti in catalogo chiariscono alcune vicende legate alle singole opere martiniane esposte, tutt'altro che lineari, consentendo ancora sorprendenti ritrovamenti che contribuiscono a precisare ulteriormente la fisionomia dell'artista.

Giorgio Nonveiller

JEAN-FRANÇOIS RODRIGUEZ, *Picasso alla Biennale di Venezia (1905-1948)*. Soffici, Paresce, De Pisis e Tozzi, Padova, Cleup, 1993, 8°, pp. 125, ill., L. 30.000.

Nel lontano 1905, causando un evidente e comprensibile scandalo sia da parte del pubblico che della critica, Pablo Picasso espose una sua tela alla VI Biennale di Venezia; non si trattò affatto di un successo e dopo pochi giorni il quadro fu ritirato per essere rispedito al pittore. Da questo episodio dimenticato (quanto ben documentato dall'autore del libro) ebbe avvio una vicenda durata ben quarantatré anni e conclusasi infine solo nel 1948 alla XXIV Biennale, la prima dopo la caduta del fascismo, quando il pittore poté finalmente esporre le sue opere avendo a disposizione un'intera sala; un atto di giustizia riparatrice sebbene, nel clima del dopoguerra che iniziava a risentire pesantemente della guerra fredda anche nella città lagunare ed in tutto il mondo artistico, non furono affatto assenti le polemiche. Ma che cosa era veramente accaduto nel periodo tra le due guerre mondiali, anni di grandi e drammatici rivolgimenti politici che avevano coinvolto la Spagna, la Francia e l'Italia, nei rapporti tra un'istituzione prestigiosa come la Biennale ed il pittore simbolo delle avanguardie? Le accurate ricerche dell'autore offrono in risposta una dettagliata ricostruzione dei fatti ma anche dell'ambiente artistico, della critica d'arte e della politica della cultura. Dalle pagine del libro di Rodriguez emergono non soltanto le vicende, gli atteggiamenti ed i giudizi dei critici e degli organizzatori della mostra veneziana nei confronti di Picasso, ma anche una serie assai numerosa di protagonisti della scena artistica di non minore importanza e che contribuiscono ad illuminare quel particolare tessuto connettivo della vita artistica e culturale che fu la Biennale di Venezia. Attraverso i numerosi carteggi esplorati, buona parte inediti, riappaiono profili di grande rilievo del Novecento italiano; in ordine cronologico primo fra tutti quello del pittore e scrittore toscano Ardengo Soffici, che aveva frequentato Picasso a Parigi già nei primi anni del secolo e che continuò un rapporto d'amicizia con il pittore spagnolo diventando in seguito protagonista del tentativo fallito di invitare Picasso alla XV Biennale (1926). Un cambio della guardia nella direzione della Biennale (1927) vide protagonista lo scultore e critico Arturo Maraini (1886-1963) divenuto Segretario generale dell'Esposizione Internazionale d'Arte al posto di

Vittorio Pica, con il quale Soffici aveva polemizzato in passato non solo sulla questione Picasso.

Più in particolare, come precisa bene l'autore del volume sin dal sottotitolo, i pittori Soffici, Paresce, De Pisis e Tozzi, tutti accomunati dall'esperienza della loro attività artistica in Francia e quindi latori di relazioni particolarmente strette con il mondo transalpino, intervennero in vari momenti e in diverse misure per collegare il pittore spagnolo con l'ambiente veneziano; appare tra le pagine anche la poliedrica figura di Margherita Grassini Sarfatti (Venezia 1880 - Como 1961), critica d'arte ed intellettuale di difficile collocazione, che nel 1931, assieme ai pittori Casorati ed Oppo, non si dava per vinta nel tentare nuovamente di allestire addirittura nel padiglione italiano una mostra di Picasso, qualora non fosse stato possibile farlo ospitare dalla Spagna o dalla Francia. In realtà, e questo è forse uno dei meriti fondamentali del saggio, viene approntato un più che consistente contributo per la comprensione dell'ambiguo atteggiamento del mondo della cultura del regime nei confronti dell'avanguardia artistica. Certamente una presenza di Picasso nel contesto di un'istituzione di regime come la Biennale, avrebbe rappresentato un fatto straordinario soprattutto se messo a confronto con la situazione dell'arte moderna in Germania che si venne a creare dopo l'avvento al potere di Hitler. È altrettanto vero però che fino alla seconda metà degli anni Trenta il modello repressivo tedesco ed il suo comportamento nei confronti dell'arte degenerata era ancora lontano dal nostro paese. Non mancarono comunque, vicino a quegli stessi circoli artistici che anni prima desideravano Picasso a Venezia, dei ravvedimenti opportunistici o delle entusiastiche adesioni ai programmi artistici del regime. Fu solamente nel 1948 che, ricordando anche le testimonianze di libertà date in difesa della cultura occidentale da grandi artisti, si poterono esporre in un'intera sala alcune opere del grande maestro di *Guernica*.

Chiara Finesso

Nino Springolo 1886/1975. *Grintosa dignità*, a cura di Luigina Bortolato, Treviso, Matteo, 1992, 4°, pp. 188, ill., L. 85.000.

Si tratta del catalogo di un grande artista italiano, Nino Springolo, la cui arte venne completamente compresa solo dopo la sua morte, malgrado siano stati molti i critici e i cronisti che si occuparono di questo pittore trevisano. Springolo nasce a Treviso il 1° marzo 1896, frequenta nel 1907 la scuola di Cesare Laurenti a Venezia dove incontra Guido Cadorin di cui diviene amico. In questo periodo viene attirato dalle ricerche luministiche di Medardo Rosso, che sarà fondamentale per gli inizi della sua ricerca; alla Biennale veneziana avrà inoltre occasione di conoscere l'opera di Paul Signac. È del 1909 il suo viaggio di studio a Monaco di Baviera in compagnia del suo amico Callegari; grazie ad una lettera accompagnatrice di Laurenti potrà partecipare all'esame per entrare all'Accademia della città. Proprio nel 1909 Kandinski, Kubin e Jawlenski fondano la Nuova associazione degli artisti di Monaco. Sempre nella città tedesca Springolo ha l'occasione di vedere le opere cubiste di Picasso.

Tornato in Italia nel 1910 apre lo studio a Venezia a Palazzo Canal; a Cà Pesaro vede per la prima volta una mostra del Boccioni, artista che avrà una certa influenza nell'opera del pittore trevisano. Sono questi gli anni in cui emerge un gruppo di artisti trevisani che non teme la sperimentazione ed il confronto con scuole e realtà diverse da quelle italiane. Sono artisti che si spingono fuori dai confini nazionali, come Arturo Martini che sarà a Monaco e a Parigi, Gino Rossi che dal 1907 al 1912 soggiognerà a Parigi, anche Fabiani si recherà nella capitale francese. Springolo, come si è detto, studierà a Monaco dove sarà partecipe della pittura fauve, del cubismo e della Secessione. A questo gruppo di artisti che cercano di uscire dall'immobilismo italiano, si deve aggiungere il movimento futurista, che proprio nel 1910 si presenterà a Venezia con il lancio dal campanile di San Marco di volantini futuristi.



Nel 1915 Springolo è richiamato alle armi come ufficiale di fanteria, in questa veste prenderà parte alla battaglia della Bainsizza. È del 1920 il fondamentale incontro alla Biennale con l'arte di Cézanne, il mondo poetico del pittore francese affascina ed influenza Springolo. Del 1924 è il primo invito alla Biennale, a cui parteciperà ininterrottamente fino al 1936; si susseguono molte mostre personali, premi e riconoscimenti, ma un vero e proprio studio, dove compaiono problemi e argomenti di grande interesse critico che fanno emergere la figura di un pittore di notevole spessore artistico, si avrà solo nel 1975, anno della sua morte.

Springolo e la sua arte non sono "catalogabili" all'interno di una corrente o di un fenomeno artistico; è stato un artista indipendente, come lui stesso afferma: "...mi tenni lontano da tutto ciò che poteva condurmi fuori strada; solo con i Divisionisti mi pareva di trovarmi talvolta d'accordo, proprio per le loro ricerche sulla luce...". Questo volume ha quindi il merito di riportare all'attenzione del pubblico e degli studiosi, la figura di un grande artista. Nel catalogo sono da segnalare gli interventi di Pier Carlo Santini, il cui scritto *Nino Springolo: una umana serietà* ci rende partecipi del mondo poetico dell'artista, e le brevi introduzioni di Fred Licht, che fa una lucida analisi sulle ragioni dell'incomprensione della critica internazionale dell'arte italiana, di Guido Perocco e Luigina Bortolato.

Il volume è riccamente illustrato, vi sono 62 riproduzioni a piena pagina delle opere a colori e sezioni dedicate a: oli, tempere, pastelli; acquerelli; disegni. Viene inoltre presentato un inedito epistolario che vede tra i corrispondenti del pittore Cesare Laurenti, Giovanni Comisso, Diego Valeri, Guido Cadorin. Da segnalare, infine, l'utilissima e ben curata biografia e la ricca bibliografia relativa al pittore.

Luca Parisato

MARIO DE POLI, *L'eco delle mura. Sei città fortificate del Veneto*, a cura di Mario De Poli e Anna Paola Zugni Tauro, Venezia, Giunta Regionale del Veneto - Padova, Associazione Nazionale Italia Nostra - La Cittadella Edizioni, 1991, 4°, pp. 172, ill., s.i.p.

Con questo volume l'Associazione Nazionale Italia Nostra vuole portare all'attenzione di un vasto pubblico il problema del restauro e della conservazione delle città murate del Veneto. Tale tema è affidato all'arte di Mario De Poli, artista che ha il merito di far emergere dal passato, quasi fossero fantasmi, le cinte murarie, le porte, le antiche torri delle città venete. Italia Nostra ha affrontato questo argomento fin dal 1960 con la "Carta di Gubbio"; la battaglia per la salvezza dei centri storici è poi continuata nel 1981 con il convegno "Un laboratorio per i Centri Storici" tenutosi a Cison di Valmarino, presso Treviso, e nel 1988 con un convegno a Marostica. Corrado Fabris, presidente del Consiglio Regionale di Italia Nostra, nella sua breve introduzione sostiene la necessità di un accordo con la Regione Veneto che permetta la nascita di una Associazione delle Città Murate. Le spettacolari cinte murarie del Veneto hanno ormai urgente bisogno di restauro e manutenzione, ma soprattutto è necessario che vi sia maggiore rispetto per





queste antiche testimonianze culturali, evitando che siano violentate dal traffico automobilistico, dall'eccessiva crescita edilizia e dai parcheggi. Nel suo intervento Sante Bortolami ricorda come erano le nostre città attraverso la cronaca del veneziano Marin Sanudo, che nel 1483 intraprese il suo viaggio per la terraferma. Alle città che sono giunte a noi con le mura quasi intatte come Cittadella, Montagnana, Soave, Conegliano, bisogna aggiungere quelle le cui mura sono state distrutte nella loro totalità come, per esempio, Mestre, ma anche Portogruaro, Castelbaldo, Peschiera, Lonigo. Altre fortificazioni non giunsero mai a realizzare una cinta muraria completa, Noale, Piove di Sacco, Adria, Cavarzere. Al Sanudo Piove di Sacco appariva come "uno castello nobile et gentil... non è murato, ma à li spalti di terra cum i toresini et è gran circuito", Lendinara era "tuta murata attorno".

Lo sforzo di salvaguardia e di valorizzazione delle città murate non può essere affrontato solo con l'aiuto di un privato coadiuvato da alcuni enti, bisogna creare una coordinazione tra privato, ente, Comune proprietario e Regione. Anna Maria Paola Zugni porta come esempio la città di Rothenburg ob der Tauber, una capolavoro medievale completamente cinto di mura, il cui restauro si deve ai cittadini di tutto il mondo; questa città è inoltre ancora inserita in un contesto paesistico originale. In questo caso oltre al restauro è stato impedito che il traffico e l'industrializzazione andassero a deturpare questa antica testimonianza medievale.

De Poli ci propone una restituzione artistica di sei città: Cittadella, Soave, Este, Marostica, Montagnana, Monselice. Di ogni città traccia 12 disegni, che sono la prima tappa di una fase successiva che porterà al risultato finale dopo ben sette passaggi serigrafici; l'opera completa dell'artista comprende quindi 76 disegni in bianco e nero, 600 matrici di passaggio, 76 serigrafie finali. Sono città, quelle di De Poli, che escono come fantasmi dal passato evocando tempi antichi. Il volume propone le opere dell'artista, i bozzetti originali e le serigrafie; nelle pagine finali è descritto il procedimento usato per eseguire le serigrafie.

Luca Parisato

Tempio di Antonio Canova a Possagno, a cura dell'Opera pia Dotazione del tempio canoviano di Possagno, Asolo (TV), Acelum, 1992, 16°, pp. 91, ill., L. 10.000.

La Gipsoteca canoviana di Possagno, Asolo (TV), Acelum - Fondazione Canova, 1992, 16°, pp. 214, ill., s.i.p.

GIAN BATTISTA VINCO DA SESSO - PAOLO MARTON, *Antonio Canova 1757-1822. Opere a Possagno e nel Veneto. Works in Possagno in the Venetian region*, Bassano del Grappa (VI), Ghedina & Tassotti, 1992, 8°, pp. 93, ill., L. 20.000.

Nell'anno dell'esposizione veneziana dedicata ad Antonio Canova, suggerite dalla giustificata attenzione rivolta nuovamente al maestro, sono apparse pubblica-

zioni che hanno l'evidente scopo di avvicinare un pubblico vasto alle sue opere e ai luoghi della regione segnati dalla sua presenza. Il loro comune carattere divulgativo e didascalico le rende adatte ad una rapida consultazione. In particolare la nuova guida alla gipsoteca si rivolge ad un uso scolastico: la sua scansione secondo un ordine tematico e le informazioni relative ai soggetti propongono un approccio contenutistico, mentre viene tralasciata l'analisi formale e delle tecniche scultoree, alla quale invece si presta particolarmente la collezione di Possagno.

Gli altri due volumi si offrono preferibilmente ad una utilizzazione turistica; soprattutto l'ultimo segnato, il cui testo presenta la traduzione in lingua inglese.

Guido Galessio Nadir

Architettura - Urbanistica - Paesaggio

LICISCO MAGAGNATO, *Il teatro Olimpico*, a cura di Lionello Puppi, scritti di Maria Elisa Avagnina, Tancredi Carunchio, Stefano Mazzoni, Vicenza, Centro Internazionale di Studi di Architettura "Andrea Palladio" - Fondazione Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona, 1992, 4°, pp. 332, ill., s.i.p.

Il volume nasce da un lungo travaglio. Concepito negli anni '70 nell'ambito dell'originale *Corpus Palladianum*, fu affidato a Licisco Magagnato da André Chastel, allora presidente del Centro. Dopo la morte dello studioso - avvenuta nel 1987 - che aveva redatto il testo, fu ritenuto opportuno rivedere l'impostazione



dell'opera alla luce di una nuova formula nel frattempo maturata dando luogo al *Novum Corpus Palladianum*. Il compito fu affidato a Lionello Puppi, responsabile dell'integrazione del saggio di Magagnato, del completamento degli apparati scientifici e del coordinamento degli ulteriori contributi. La genesi della tarda opera palladiana appare, così come ricostruita da Magagnato, per certi versi analoga a quella del testo qui in esame. Al termine della sua vita Palladio poté stendere il progetto e partecipare solo all'inizio dei lavori, ma le scelte da lui attuate costituiscono l'impronta fondamentale sulla quale si basano gli esiti finali. Comprensibile appare il meticoloso sforzo di comprenderne i fattori, e la loro rispettiva rilevanza: in primo luogo attraverso l'individuazione dei riferimenti culturali e delle condizioni pratiche che costituivano l'orizzonte entro il quale l'architetto colse "l'occasione che gli si presentava per sfruttare al massimo l'area a disposizione, operando sia in larghezza che in altezza e profondità, e applicando i rilievi dei monumenti antichi". Da questa indagine scaturisce l'interpretazione delle forme dell'opera, la possibilità di attribuirne al maestro patavino la paternità, mentre si chiariscono le ragioni e i termini dei contributi di Vincenzo Scamozzi.

Il saggio di Maria Elisa Avagnina si rivolge al complementare "apparato plastico dell'Olimpico, aspetto imprescindibile e determinante della fisionomia storica del monumento", paradossalmente trascurato, ri-

spetto a quello architettonico, nonostante costituisca una parte integrante del progetto palladiano. Tancredi Carunchio presenta gli esiti delle indagini tecniche condotte sul teatro al fine di chiarire gli interventi di Palladio in rapporto alle preesistenze, alla presenza di strutture apparentemente disarticolate e alle soluzioni visibili nei disegni rimastici. Il saggio di Stefano Mazzoni, dopo aver portato a immediata evidenza le ragioni della definitiva attribuzione a Vincenzo Scamozzi delle scenografie dell'Olimpico, sulla base di ricerche che hanno reso accessibile una testimonianza di Pompeo Trissino, si rivolge proprio alla figura di quest'ultimo, protagonista della realizzazione del teatro, terminato solo nel primo decennio del Seicento. Riacciandosi ai saggi precedenti può tracciare un profilo delle finalità ideologiche che informarono l'iconografia palladiano-scamozziana, illuminata dall'anacronistica ispirazione filo asburgica: la città fantastica oltre il frontescena appare la realizzazione più concreta della strenua utopia imperiale.

Lo stesso Mazzoni ha curato l'esteso registro iconografico posto al termine del volume. Le immagini consentono di documentare l'aspetto del luogo in cui sorge il teatro e degli interni dello stesso, lungo un arco di tempo esteso dal Cinquecento al Novecento. Questa documentazione, in parte inedita, è corredata da un complementare apparato di didascalie che ne permettono una efficace consultazione.

Guido Galessio Nadir

FRANCO BARBIERI, *Architetture palladiane. Dalla pratica del cantiere alle immagini del Trattato*, Vicenza, Neri Pozza, 1992, 4°, pp. 356, ill., L. 75.000.

La raccolta e la pubblicazione dei saggi e delle monografie, relative alle architetture palladiane, realizzati da Franco Barbieri nel corso di trent'anni di attività - dal '61 al '91 - in occasione del congedo dalla sua attività accademica, oltre che mettere a disposizione un materiale altrimenti disperso, costituisce un'importante occasione per riesaminare un percorso critico di essenziale importanza nell'ambito degli studi rivolti all'opera dell'architetto patavino. La lettura di questo volume, opportunamente ordinato cronologicamente, ci pone su di un privilegiato osservatorio dal quale, grazie all'equilibrio, alla prudenza, ma anche alla esplicita fermezza dell'autore, è possibile tracciare, con singolare nitidezza, i profili delle questioni palladiane emerse in un periodo particolarmente denso e fruttuoso. Si configura, aprendosi al confronto con i contributi offerti dalla critica, quasi come una storia degli studi palladiani attraverso le più qualificanti tematiche. Il contributo specifico dell'autore appare raggiunto nel sottrarre all'abbagliante aura del mito la figura dell'architetto, proponendo una stima manifesta della sua grandezza. Questo atteggiamento critico, non incline ad inseguire il genio come ad adagiarsi su troppo riduttive formule, si propone come un abile magnano, capace di aprire ed oltrepassare i limiti troppo angusti, che possono separare i vari approcci storiografici, per far confluire gli sforzi tesi a cogliere la complessità dell'opera dell'architetto.

Trovano spazio nella trattazione i principali temi attorno ai quali si è lavorato negli ultimi trent'anni, dai



rapporti fra Palladio e l'ambiente vicentino, a quelli con la cultura artistica toscoromana. Ma emerge, in particolare, con significativa frequenza, l'interesse per i motivi che determinarono lo scarto evidente fra il "sofferto procedere" della prassi costruttiva e i fortunati "paradigmi astratti" del *Trattato*, che Barbieri quindi pone fuori dal percorso progettuale.

Guido Galessio Nadir

ROBERTO CESSI - ANNIBALE ALBERTI, *Rialto. L'isola, il ponte, il mercato*, Venezia, Comune-Assessorato Affari Istituzionali, 1991 (rist. anast. Bologna 1934), 8°, pp. 454, ill., s.i.p.

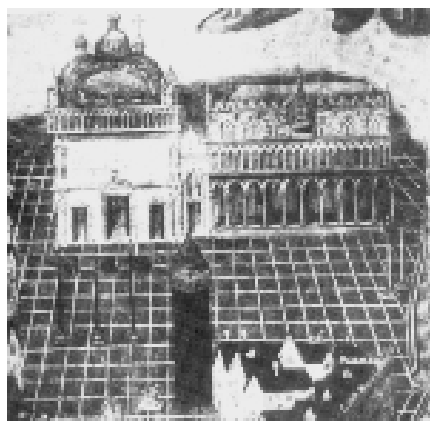
Nella notte del 10 gennaio 1514 bruciò il quartiere veneziano di Rialto con il ponte mobile di legno che collegava le due parti della città. Nel 1592 la ricostruzione era completata. Nel quattrocentesimo anniversario della costruzione in pietra del Ponte di Rialto, l'assessorato agli Affari istituzionali del Comune di Venezia ha riprodotto anastaticamente il volume di Roberto Cessi e Annibale Alberti. Il Ponte di Rialto è uno dei monumenti veneziani che colpisce maggiormente. Secondo Ennio Concina (*Venezia nell'età moderna*, Marsilio 1989) il ponte rialtino evoca la sobrietà del mercante, il protagonista plurisecolare della vita economica veneziana, accanto alla soda pratica del proto, il capocantiere sottoposto all'architetto. E, sempre secondo Concina, il centro di Venezia, l'*umbilicus urbis*, non può e non deve essere ridotto alla piazza di San Marco, secondo una pratica ed una visione tanto diffusa, ma al contrario deve essere individuato in un sistema di contrade che mediante le Mercerie collega San Marco a Rialto. Venezia non era affatto una città policentrica, ma al contrario era dotata di un sistema centrale imperniato sul ponte di Rialto. Concina ha anche sottolineato l'importanza di un disegno dei primissimi del '700, in cui le due piazze di Rialto e di San Marco stanno in perfetta autonomia e simmetria "de ultra" e "de citra" il Canal Grande.

Il tema delle origini o della fondazione ha una importanza rilevante in tanta parte della storiografia delle città italiane che spesso è unita in modo inseparabile allo spirito "municipalista" e particolarista. Ma si rimane sorpresi quando si vede come Roberto Cessi riferisce la narrazione della fondazione di Venezia elaborata da Giovanni da Nono e da Jacopo Dondi ed accettata da Andrea Dandolo. La versione padovana della fondazione di Venezia viene attribuita a "male intenzionati", a "ridicola gelosia" e ad "avvisi contenimini", come se la contrapposizione di interessi e di cultura fra Padova e Venezia non sia un fenomeno di plurisecolare durata segno di un esame storico assolutamente spassionato. Analoga reazione manifesta Roberto Cessi quando affronta il problema della crisi, anche commerciale, della Repubblica di Venezia e di Rialto. "Si può perciò parlare di decadenza, di esaurimento, o anche di sfacelo dell'attività veneziana nel corso degli ultimi tre secoli? No". E più avanti: "anche il presunto collasso del commercio estero è una leggenda". La ricerca di Cessi e Alberti rimane ancora fondamentale e insostituibile ai fini della ricostruzione di Rialto, ma in essa è presente, accanto ad una straordinaria ricchezza di documenti, il rifiuto immotivato, presente anche in altre opere di Cessi, anche della più limitata critica alla classe dirigente veneziana fino alla caduta della Repubblica nel 1797.

Elio Franzin

MICHELA AGAZZA, *Platea Sancti Marci. I luoghi marciati dal XI al XIII secolo e la formazione della piazza*, Venezia, Comune - Università degli studi, 1991, 4°, pp. 169, ill., s.i.p.

Tradizionalmente il progetto della piazza di San Marco viene collegato al dogado di Sebastiano Zani (1172-1178), il protagonista della pace di Venezia del 1177 fra il Papa, i comuni italiani e l'imperatore Feder-



rico Barbarossa mediante la quale la funzione mediatrice di Venezia fu riconosciuta dalle massime autorità del mondo occidentale. Verso la fine del XII secolo la zona era caratterizzata da una forte discontinuità poiché al castrum-palatium ed alla chiesa di San Marco si contrapponeva un assetto quasi del tutto non qualificato nelle altre direzioni, a parte il campanile, l'ospizio di San Marco e la chiesa di San Geminiano. È certo che Sebastiano Zani fece interrare il rio Batario che limitava il brolo (orto) antistante la chiesa di San Marco e situato a metà dell'attuale piazza apparentemente ortogonale ma in realtà consistente in due trapezi.

Gli scavi compiuti nel 1888 hanno portato al rinvenimento delle strutture di copertura del rio Batario. Il doge Zani fece anche spostare, previa demolizione e ricostruzione, la chiesa di San Geminiano distrutta poi nel 1807 per costruire l'ala napoleonica delle Procuratie. La mancanza di ortogonalità della piazza trova probabilmente la sua spiegazione nel fatto che la chiesa di San Geminiano fu costruita precedentemente alla realizzazione delle Procuratie vecchie.

Agli anni del dogado di Sebastiano Zani è legato anche l'innalzamento delle colonne monolitiche della piazzetta. Nello stesso periodo fu costruito il palazzo ducale trasformando radicalmente il "castrum" precedente. Nella zona circostante la piazza, nelle parrocchie di San Giuliano, di San Moisè, di San Geminiano, di S. Basso e Marco, fra il 1144 e il 1230 ebbe luogo un processo di investimento immobiliare destinato a costituire un reddito con edifici a fitto o a residenze di alto livello. Intorno alla piazza inoltre si creò un patrimonio immobiliare coerente ed unitario di proprietà comunale gestito dai Procuratori di San Marco.

Martin da Canal nelle sue cronache (1267-75) ha lasciato la prima e l'unica descrizione della piazza. Anche la "Processione in piazza San Marco" di Gentile Bellini, datata 1496, restituisce fedelmente l'immagine della piazza. Secondo Michela Agazza l'edificio addossato al campanile di San Marco non era l'ospizio dello stesso nome ma la sede delle tre Procuratie de Supra, de Citra, de Ultra funzionante fino al 1591.

Quella di San Marco sembra essere la piazza più antica fra quelle realizzate con una progettazione coerente ed unitaria. L'ideazione della piazza San Marco va collocata nell'ambito della continuità architettonica con la tradizione tardo-romana in connessione con il progressivo distacco da Costantinopoli. Nello stesso periodo era in corso la trasformazione del dogado veneziano in una struttura comunale.

Elio Franzin

GIOVANNI GALLA, *Ottavio Bertotti Scamozzi e la loggetta di casa De Ferrari a Vicenza. Il progetto, la storia, il restauro*, Vicenza, Neri Pozza, 1992, 8°, pp. 101, ill., L. 35.000.

Il volume nasce dalla diretta esperienza del restauro di casa De Ferrari, della quale ricostruisce la microstoria, e si inserisce coerentemente nella collana destinata

dall'editore a questo specifico ambito di interventi nella regione veneta.

L'autore coglie l'occasione per concentrare la sua attenzione su un episodio architettonico solo recentemente rivalutato, ma senza alcuna fallace ambizione di restituire la paternità al Bertotti. Proprio gli studi relativi all'intervento di restauro hanno permesso invece di illuminare un percorso storico frammentario, sottratto al progetto originario settecentesco, "prodotto di tutte le tensioni e le contraddizioni che la storia produce nel suo divenire". Tuttavia, grazie a questo approccio, vengono delineate e suffragate le ipotesi che consentono di sottrarre le intenzioni del Bertotti ai malintesi pregiudiziali e ad una sottovalutazione sedimentata.

A partire dalle ipotesi avanzate da Christine Kamm-Kyburz nella monografia dedicata all'architetto vicentino nello scorso decennio, secondo la quale l'edificio attuale era parte di un'idea più ambiziosa solo parzialmente realizzata, Galla verifica e documenta quanto possa essere plausibile questa opinione. All'attenzione sono poste sia le vicende relative al singolare committente, le aspirazioni del quale non furono pari alla sua fortuna, sia i successivi passaggi di proprietà che spiegano prima l'interruzione dei lavori e l'abbandono del progetto originale, in seguito interventi edilizi che lo alterarono al punto da indurre a un sostanziale fraintendimento della presenza del pronao ionico ritenuto un incongruo e pretenzioso inserto neoclassico.

Le scelte dell'attuale intervento, opportunamente descritte, trovano un'ulteriore giustificazione nelle ricerche iconografiche e archivistiche che permettono di documentare i tempi e i modi delle significative addizioni e integrazioni.

Guido Galessio Nadir

AA.VV., *Arsenale ambiente architettura. Materiali per il restauro*, a cura di Giovanni Battista Stefinlongo, scritti di G. Bolzani, P. Bolzani, G.B. Stefinlongo, Padova, Cev-Centro Editoriale Veneto, 1992, 4°, pp. 77 + tavv. XXXVIII, ill., s.i.p.

L'Arsenale è diventato, negli ultimi anni, motivo problematico di un acceso dibattito che vede da una parte i veneziani, desiderosi legittimamente di rientrare in possesso di questo esteso manufatto, dall'altra la Marina Militare italiana e il Ministero della Difesa, "ancorati" pervicacemente a protezione di privilegi che, come spiega bene Stefinlongo, poco o nulla hanno a che vedere con i compiti di una marina militare moderna. Il volume, che è il risultato di una proficua ricerca condotta dal Dipartimento di Scienza e Tecnica del restauro dell'I.U.A.V., è strutturato in tre parti. Nella prima il curatore analizza l'Arsenale in rapporto all'ambiente urbano e lagunare. Ripercorre la sua storia recente in relazione al crescente bisogno di vedere reintegrata questa vasta area, che corrisponde a circa un sesto dell'intera città insulare, nella vita urbana di Venezia. Specialmente dall'82 ad oggi è stata promossa una ricca e fruttuosa discussione intorno ai temi del recupero e del riuso dell'Arsenale. L'indirizzo domi-





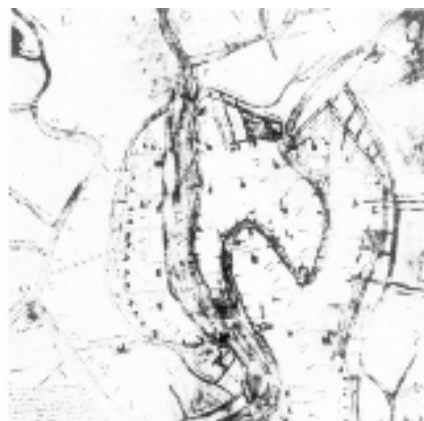
nante emerso è quello di conservarne, innanzi tutto, il valore storico. L'idea di progetto non deve essere vincolata all'idea del "nuovo" ad ogni costo. D'altronde, come dice Leonardo Benevolo, non sono necessarie troppe sofisticate invenzioni perché la "norma è l'oggetto", le regole dell'intervento sono dettate dalla natura/struttura medesima degli oggetti su cui si deve intervenire. Le proposte progettuali di riuso di questi ultimi anni sono assai varie: museo di archeologia industriale o di storia della produzione cantieristica militare; centro di restauro; polo tecnologico legato al mare secondo un proposito della Fondazione Gramsci ecc... Stefinlongo individua come il problema dell'Arsenale sia, eminentemente, di carattere ambientale. Affronta, in un approfondito *excursus*, il significato e l'evoluzione del termine "ambiente" da un punto di vista teorico e scientifico. Ciò gli consente di sviluppare per l'Arsenale il concetto di "Museo diffuso" che riverbera il suo potenziale culturale sull'intera laguna, considerata nel suo insieme come Centro storico. Il curatore esamina gli aspetti antropologico-sociali, relativi alla popolazione, indotti dall'urbanità del luogo. Individua nella ripopolazione dell'area predetta l'obiettivo primario di qualsiasi politica di intervento. Quindi, non essendo sufficiente per il ripopolamento la profferta del "Museo diffuso", suggerisce per l'Arsenale due funzioni aggiuntive: a) piccola cantieristica e nautica di diporto; b) "campus" universitario.

Gianpaolo Bolzani si occupa dei lavori di trasformazione dell'Arsenale (1867-1881), all'indomani dell'annessione di Venezia al Regno d'Italia, quando il Ministero della Marina ritenne che le sue strutture cantieristiche potessero essere utilizzate per incrementare la forza marittima italiana (progetti Chiodo, 1867 e Giani, 1869). La seconda e terza parte del volume trattano delle ipotesi di intervento sull'Arsenale e Castello Est. L'apparato iconografico, composto prevalentemente da carte tematiche di analisi urbana e storica e da proposte progettuali, è di grande interesse. Gli elementi organizzativi dello spazio dell'Arsenale, interpretati attraverso i processi di trasformazione avvenuti nell'800, sono analizzati dai sopra menzionati autori, mentre le intenzioni progettuali sono state elaborate, con impegno e competenza, dagli studenti dei corsi di restauro Urbano e di Progettazione Architettonica.

Roberto Tosato

Venezia. Laguna e città, a cura del Lions Club Venezia Host, scritti di D. Calabi, E. Concina, P. Ceccarelli, M. Dalla Costa, V. Favero, I. Musu, G.B. Stefinlongo, G. Zanetto, Venezia, Filippi, 1992, 8°, pp. 104, ill., L. 15.000.

L'esigenza e la volontà di concepire laguna e città di Venezia come un'articolata realtà nella quale sono plausibili solo interventi che la contemplino come tale, nella sua complessità costituisce il presupposto da cui prese avvio, per iniziativa del Lions Club, fra il 1989 e



il '90, un ciclo di conferenze che mettessero a fuoco i temi principali. Ad esse parteciparono docenti e ricercatori dell'Università di Venezia e del CNR coordinati da Mario Dalla Costa. La pubblicazione dei testi degli interventi qui proposta intende costituire un riferimento stabile ai tentativi di fornire indirizzi di intervento indilazionabili che implicano avanzate forme di governo della città.

Il paesaggio lagunare viene interpretato da molteplici punti di vista, dando luogo a rappresentazioni complementari – nella consapevolezza che la sua complessità sfuggirebbe ad ogni approccio univoco ed esclusivo – che dovrebbero convergere in un successivo momento progettuale. Ogni azione sulla struttura che lo costituisce presuppone scelte secondo finalità differenti, la cui compatibilità deve essere verificata per non compromettere aspetti di una realtà, profondamente antropizzata, della quale sono parte integrante. Lo testimoniano gli effetti sulla città dello sviluppo dell'attività portuale funzionale ai moderni insediamenti industriali e le significative implicazioni di ordine sociale.

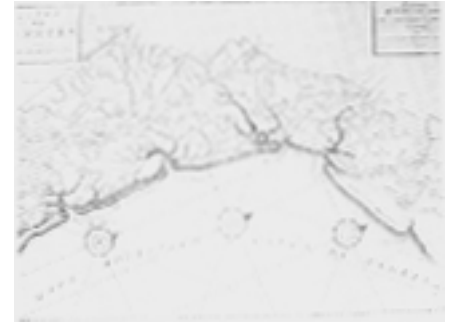
La consapevolezza dell'originalità dell'intero assetto lagunare, venuta meno con la caduta della Serenissima, e la prassi conseguente, non immediatamente accessibile dato il carattere contraddittorio dei problemi, rappresentano un'eredità dissipata negli ultimi due secoli da una gestione che ha inseguito modelli di sviluppo i cui esiti sono ora drammaticamente presenti e quindi ineludibili. Sembra accomunare gli interventi la convinzione che sia improponibile qualsiasi iniziativa volta semplicemente a ripristinare un equilibrio perduto. L'avveduta etica che guidò il breve trattato cinquecentesco di Nicolò Zeno – citato da Concina – il cui carattere utopico sembra riproporsi oggi con forza maggiore, pone l'esigenza di un progetto che miri alla "creazione di equilibri non solo tra elementi, ma anche tra funzioni". Tuttavia lo stesso trattato suggerisce quanto sia rilevante la difficoltà di ridurre i fatti al progetto.

Guido Galesso Nadir

ANTONIO FABRIS, *Valle Figheri. Storia di una valle salsa da pesca della laguna veneta*, Venezia, Filippi, 1991, 4°, pp. 141, ill., s.i.p.

Le valli salse da pesca, studiate prevalentemente dal punto di vista tecnico-biologico o come aspetto marginale della laguna alto adriatica di cui sono caratteristiche, vengono affrontate da questo elegante libro nella loro evoluzione storica e legislativa, non trascurando l'analisi dei passaggi di proprietà a cui andarono soggette nel corso dei secoli. "La storia della laguna veneziana iniziò circa 6000 anni fa quando, ritirandosi i ghiacci [...] il livello del mare si alzò e la linea costiera dell'Alto Adriatico assunse grossomodo l'attuale fisionomia. [...] Dove si trova Valle Figheri vi erano le foci del Brenta; in epoca romana il territorio era costituito di terre emerse, in parte boschive, limitate verso il mare dai canneti; tra queste si inseriva un intreccio di canali collegati al mare che, solo in casi eccezionali, portavano un'onda di marea capace di sommergere zone più basse. Furono i veneziani che, ponendosi il problema di salvaguardare e aumentare la capacità di controllo sull'ambiente naturale della città, si adoperarono fin dal XIII secolo per allontanare dalla laguna i fiumi, e impedire così che i detriti frenassero l'onda purificatrice della marea". Le valli salse, ormai tutte chiuse, un tempo erano classificate in: aperte, caratterizzate dalla coltura di mitili; a serraglia, delimitate – per alcuni mesi dell'anno – da pali in larice e graticci di canne che trattenevano i pesci lasciando scorrere l'acqua; semarginate, protette da solidi argini di terra e comunicanti con il mare attraverso stretti canali sotterranei; e chiuse o a stagno. Per ciascun tipo di valle ci vengono forniti cenni sull'ecosistema, le modalità di coltura e gli interventi dei *vallesani* per fronteggiare di volta in volta le difficoltà.

Un'interessante analisi riguarda le origini dei toponimi, strettamente legati alla realtà geografico-ambientale dei luoghi e al succedersi delle conduzioni di



proprietà. La chiave di lettura dell'opera, infatti, risiede proprio nella preziosa parte storico-archivistica che ricostruisce – dal VII secolo circa ad oggi – le vicende del territorio, l'assetto legislativo e le conseguenti strategie di gestione. "Attualmente la proprietà della valle Figheri, considerati i problemi di carattere ambientale in relazione alla qualità delle acque, sta attuando una politica gestionale interamente focalizzata nel miglioramento della circolazione idraulica e sul trattamento delle acque. Sono tecnologie innovative, compatibili con l'ambiente, miranti non tanto all'intensificazione produttiva, quanto ad una qualità ambientale compatibile con la vita dei pesci". Una breve sezione è dedicata ai prodotti ittici e alla fauna tipica della valle, mentre schede ed alberi genealogici presentano al lettore le principali famiglie che si succedettero nella proprietà (Dandolo, Minotto-Minio-Querini-Grimani, Venier-Pisani, Vitturi ed altre).

A conclusione dell'opera – corredata da illustrazioni riproducenti per lo più antiche mappe – l'Autore riporta il testo dei documenti di cessione del *Comune Veneciarum* a Maltosello Malatesta (1421), di divisione Dandolo-Contarini dei beni di Lova (1517) e di chiusura di valle Figheri (1707).

Susanna Falchero

AA.VV., *Daniele Calabi. Architetture e progetti 1932-1964*, Venezia, Marsilio, 1992, 4°, pp. 174, ill., L. 48.000.

I quattro periodi più importanti della biografia dell'architetto Daniele Calabi – gli anni precedenti la discriminazione razziale del 1938, l'emigrazione in Brasile, il ritorno a Padova, l'approdo a Venezia – corrispondono ad altrettanti capitoli del volume che qui si presenta. In un saggio-testimoniaza veramente fulminante Bruno Zevi ricorda il suo intervento personale affinché fosse affidato all'architetto l'incarico di restaurare nel 1960 l'ex-convento veneziano dei Tolentini, che avrebbe accolto l'Istituto universitario di architettura. Zevi individua due personalità di riferimento nell'attività e nel pensiero di Calabi: Luigi Piccinato, fra i più grandi urbanisti europei, e Sergio Bettini, uno dei nostri maggiori storici dell'arte.

Calabi si laureò in ingegneria a Padova nel 1929 quando in città operavano architetti come Francesco Mansutti, Gino Miozzi, Giuseppe Tombola, i quali, assieme a Luigi Piccinato, parteciparono alla Seconda Esposizione di architettura razionale italiana promossa a Roma dal MIAR nel 1931 e visitata da Benito Mussolini. Nel 1932 Calabi si trasferì a Parigi; qui, in collaborazione con Giovanni Vedres, progettò e costruì la Casa degli italiani. Il progetto fu pubblicato su "Quadrante", la battagliera rivista milanese di Bardi e Bontempelli. Rientrato dalla Francia, Calabi progettò la Casa del fascio di alcuni comuni padovani (Abano Terme, San Giorgio in Bosco, Mestrino, Sant'Angelo di Piove, Codevigo) e si impegnò nel settore dell'edilizia di pubblica utilità (universitaria, ospedaliera, delle colonie estive). Contemporaneamente era diventato assistente volontario dell'Istituto di architettura della Scuola di ingegneria padovana e fu assunto nel Consorzio

universitario dal rettore Carlo Anti. I provvedimenti razziali antisemiti obbligarono Calabi ad emigrare in Brasile, dove per dieci anni svolse un'intensa attività professionale. Nella sua casa a San Paolo l'architetto ospitò Pier Maria Bardi che aveva abbandonato l'Italia. Nel 1950 Calabi ritorna in Italia e dopo un breve periodo milanese si trasferisce a Padova dove trascorre gli anni dal 1952 al 1960, quelli durante i quali Luigi Piccinato prima elabora il suo piano regolatore e poi lo difende contro le violazioni da parte della Giunta comunale. A Padova Calabi introduce un nuovo linguaggio architettonico e, fra l'altro, progetta la Clinica pediatrica universitaria, inaugurata nel 1956, e alcuni edifici nella zona lottizzata dei giardini Trieste vicino al bivio Alicorno. Ma ciò non gli impedirà poi di denunciare lealmente il meccanismo delle "obblazioni spontanee" mediante le quali la Giunta comunale padovana legalizza abusi edilizi e occupazioni di verde pubblico. Nell'agosto del 1956 Giulio Brunetta, l'ingegnere del Consorzio universitario, rompe la collaborazione con Calabi che aveva appena presentato il progetto del nuovo Ospedale di Padova. Il trasferimento a Venezia e l'inserimento nel corpo docente dell'IUAV – di cui facevano parte Zevi, Samonà, Scarpa, Piccinato, Albini, Belgiojoso, Gardella, De Carlo ed altri ancora – consentì, per fortuna, a Calabi di esprimersi liberamente sia sul piano scientifico-didattico che su quello progettuale, anche con il restauro dell'ex convento dei Tolentini.

Elio Franzin

Teatro

PAOLA POLESSO, *L'amore borghese, Lettura registica de "Gl'Innamorati" di Carlo Goldoni*, Bologna, Clueb, 1990, 16°, pp. 117, L. 12.000.

Paola Polesso, regista, filologa e docente di teatro all'Università di Bologna introduce, analizza e commenta il celebre capolavoro goldoniano in una prospettiva registica e, insieme, critica e strutturale. L'autrice, che intende seguire una linea interpretativa "costantemente contigua, mai sovrapposta a quella drammaturgica di Goldoni", svolge nell'Introduzione le considerazioni critiche essenziali per una collocazione de *Gl'Innamorati* nell'opera del veneziano, dove si situa ad un punto di svolta, e formula le proprie posizioni registiche, basate sulla distanziazione dal testo e sul rispetto dei propositi dell'Autore, senza escludere le intuizioni personali.

Nella parte più ampia dello studio, l'analisi testuale, l'autrice evidenzia, scena dopo scena, le strutture e microstrutture drammaturgiche della commedia, individuando tipologia, funzioni e psicologia dei personaggi (già caratteri, ma non ancora del tutto slegati dalla Commedia dell'Arte) mettendo anche in luce quelle componenti gestuali, prossemiche, ritmiche e altro che, talvolta indicate nelle didascalie ma più spesso sottintese, sono fondamentali per una corretta comprensione del testo e, a maggior ragione, in una lettura per la scena. La Conclusione, supponiamo per una scelta precisa, non riconduce i risultati dell'analisi ad un'idea registica unitaria, ma si limita ad aggiunte di ordine strutturale e a precisazioni sulle ascendenze dei personaggi, già vividamente ritratti nella parte analitica.

Giuseppe De Meo

AA.VV., *Il teatro e la Rivoluzione francese*, Atti del Convegno di studi (Vicenza, 14-16 settembre 1989), Vicenza, Accademia Olimpica, 1991, 8°, pp. 367, L. 30.000.

L'Accademia Olimpica vicentina, sulla scia di un percorso editoriale che ha raggiunto tappe importanti, quali il Teatro elisabettiano, Giangiorgio Trissino, Lutero, Corneille, Zanella, ha promosso la pubblica-

zione di questo volume che raccoglie gli atti di uno dei tanti approfondimenti suggeriti dal bicentenario della Rivoluzione francese. Gli studiosi che si sono avvicendati sul podio del Convegno, svoltosi a Vicenza fra il 14 e il 16 settembre 1989, hanno sviscerato gli immediati influssi che il grande evento produsse sul teatro, andando a riprendere gli autori precedenti e successivi all'evento, da Moliere a Beaumarchais, per finire al Foscolo. Si tratta di un percorso complesso, attraverso il quale si tende comunque a trovare una correlazione fra i nuovi valori che l'evento rivoluzionario veniva affermando e una rinnovata funzione che si veniva attribuendo alla rappresentazione teatrale, a sua volta veicolo di diffusione dei principi su cui si era mossa la borghesia parigina.

In Italia, le spinte del giacobinismo sono affrontate certo in ottica nazionale, ma, "considerata la sede del Convegno", con un'ottica veneta, "e precisamente veneziana, potendo contare sulla presenza fra noi dei migliori specialisti". Fra questi hanno saputo distinguersi Alessandra Abiuso e Cesare De Michelis, che hanno approfondito le vicende teatrali veneziane durante la "municipalità provvisoria di Venezia" del 1797, e Manlio Pastore Stocchi, che ha analizzato gli effetti politici della rappresentazione del *Tieste* foscoliano. Un tema, questo, che consente a Pastore Stocchi di vedervi "la prima testimonianza documentaria dell'atteggiamento politico di Foscolo durante la crisi mortale della Serenissima repubblica". In un ambito ancor più strettamente "politico" entra Alessandra Abiuso, nel tentativo "di verificare se gli ideali e i sentimenti democratici che animano i patrioti durante i mesi della municipalità" si riflettono nei contemporanei volumi della locale raccolta drammatica intitolata *Il teatro moderno applaudito*, che escono nella città lagunare dal 1796 al 1809 con continuità ininterrotta, seguendo il prezioso impulso iniziale dell'editore Fortunato Stella. Quest'opera non viene interrotta nemmeno a causa dei fatti che portano la Serenissima, attraverso Campoformio, in quell'ambito politico di subalternità al quale nei secoli mai era stata avvezza.

Nel medesimo ambito storico si colloca, infine, il saggio di Cesare De Michelis, che analizza le vicende di *Teatro e spettacolo durante la Municipalità provvisoria di Venezia (maggio-novembre 1797)*. È con questa "municipalità", infatti, che risulterà espressione di quella nuova classe dirigente, borghese, democratica e filofrancese, che trovano sfogo forme di spettacolo, con il non dichiarato ma palese intento di "promuovere e organizzare il consenso al nuovo corso degli avvenimenti". Un nuovo corso che, pur mescolando testi italiani da Goldoni ad Alfieri, comprendeva con enfaticizzato rilievo anche Voltaire, in un generalizzato intento di condurre una larga azione di francesizzazione della vita culturale veneziana. De Michelis compie un'attenta ricognizione del clima storico-culturale di quel periodo, che è stato tanto significativo quanto breve: "la Municipalità provvisoria sopravvenne, nel vano tentativo di arrestare il corso degli eventi, fino al 19 gennaio 1798, quando le truppe austriache entrarono a Venezia".

Giorgio Bido

Letteratura

LUCIA NADIN BASSANI, *Il poligrafo veneto Giuseppe Betussi*, Padova, Antenore, 1992, 8°, pp. 118, L. 25.000.

Nel fermento intellettuale della Venezia del '500, capitale della tipografia italiana, prende forma uno strato di "addetti culturali" che si inserisce con tratti caratterizzanti nel mondo della produzione letteraria. Si tratta di quella schiera di "poligrafi" – e in questo saggio Lucia Nadin Bassani toglie al termine l'accezione solitamente riduttiva – autori ma più frequentemente volgarizzatori, che fanno da contornio alle botteghe dei tipografi e che, anche se singolarmente spesso non dotati di particolare personalità, nell'insieme danno



una chiara immagine dei cambiamenti messi in atto dalla rivoluzione originata dalla stampa. Attorno alle tipografie veneziane ruota un mondo che vede frammisti interessi economici e interessi culturali, e in cui strettissimo si fa il rapporto tra cultura e tecnologia. Quella del libro è divenuta a tutti gli effetti un'industria: con le sue leggi di mercato, i suoi giochi di domanda ed offerta, i mutamenti di gusto del pubblico, la ricerca di prodotti competitivi. La tecnologia della stampa ha rivoluzionato il ritmo del ciclo scrittura-stampa-lettura. La novità è un imperativo e per garantirla, accanto alle opere originali, si percorre la via delle rielaborazioni e dei volgarizzamenti, numerosissimi in questi anni.

È in tale panorama che il poligrafo Giuseppe Betussi, autore e volgarizzatore, negli anni '40 inizia la sua carriera letteraria. Già noto tra il 1541 e il 1542 agli ambienti culturali padovani, Betussi sente subito forte il richiamo di Venezia. Ma i salotti culturali e aristocratici veneziani sono assai contesi: la concorrenza pare non avere prezzo. E l'appoggio e l'esperienza di Pietro Aretino gli sono in questo senso indispensabili. Con due opere composte velocemente tra il '43 e il '44, per Betussi il successo è assicurato: si tratta di due dialoghi sul tema dell'amore, il *Dialogo amoroso* e il *Raverta*, entrambi studiati per rispondere al gusto di un pubblico particolare e contemporaneamente per essere "riconoscuti" dal mondo intellettuale, grazie ad un codice linguistico ben preciso e a continui richiami a modelli tematici "consacrati". L'aspetto più eclatante di questo poligrafo resta la sua capacità di interpretare con tempestività le aspettative del pubblico del momento e di orientare in questo senso la sua produzione. L'intento è quello di "divulgare", di offrire una panoramica di quanto finora è stato scritto da altri sul tema, abbassando sia il livello della riflessione teorico-speculativa, che il tono della comunicazione: dunque continui rimandi ad autori illustri passati e contemporanei, con riferimenti anche ai dibattiti ancora in corso nei salotti veneziani, a fatti e nomi noti della storia contemporanea.

Non meno importanti sono i volgarizzamenti betussiani del Boccaccio latino – ben noto nel resto d'Europa ma pressoché sconosciuto in Italia – che arricchiscono quel repertorio di riferimenti letterari così usato dagli autori del tempo. La scelta del nostro poligrafo è dunque ancora una volta indovinata e lungimirante, come nel caso della traduzione del VII libro dell'*Eneide* di Virgilio, di cui iniziano a uscire allora i primi volgarizzamenti.

Marta Giacometti

VITTORE BRANCA (a cura di), *Esopo Veneto*, con uno studio linguistico di Gian Battista Pellegrini, Padova, Antenore, 1992, 8°, pp. 70, L. 25.000.

Di questo volgarizzamento veneto di Esopo Vittore Branca aveva già parlato in un suo articolo del 1952, apparso nella *Miscellanea di Scritti di bibliografia ed erudizione in memoria di Luigi Ferrari* (Firenze, Olschki, pp. 105-115). Qui Branca pubblica ordinatamente quel testo redatto in veneto antico, finora inedito



e da lui integralmente trascritto dal codice palinsesto n. 38023 del British Museum. Si tratta di un palinsesto su pergamena datato 1449 la cui prima scrittura risale al periodo a cavallo tra XIII e XIV secolo. Nel volume, il volgarizzamento è preceduto da una puntuale nota di Branca (consueta descrizione del codice, cenni generali sui volgarizzamenti esopici del '300 e sulle loro fonti principali, sui rapporti tra il testo veneto e i volgarizzamenti toscani, criteri di trascrizione per la punteggiatura, i segni diacritici...) e da alcune pagine di note linguistiche (con glossario) compilate da G.B. Pellegrini (osservazioni generali sul testo e più particolari sul veneto in cui è stato redatto: grafia, fonetica, morfologia nominale e verbale, uso dei pronomi, lessico...).

La nota di interesse rilevata da Branca sta in particolare nella posizione intermedia di "anello" in cui il testo veneto si colloca nei confronti dell'originale latino – ossia quello attribuito a Walter d'Inghilterra, una delle fonti principali per i volgarizzamenti trecenteschi dell'Esopo, accanto all'*Isopet* di Marie de France – e del volgarizzamento toscano. E rispetto al modello latino il testo veneto è di gran lunga più fedele. Qui infatti il volgarizzatore assume le vesti non di un facile rimaneggiatore (come nel caso del testo toscano) ma di un vero traduttore che riproduce qua e là addirittura letteralmente il testo originale latino; fedeltà che risulta rispettata anche a livello della strutturazione complessiva della silloge. Ma c'è di più. Molte sono le caratteristiche comuni tra i due testi, quello veneto e quello toscano, contro il testo latino. Il che, insieme naturalmente ad altri indizi filologici, suggerisce a Branca che il nostro Esopo possa costituirsi come una copia più tarda di un volgarizzamento veneto ben anteriore: siamo di fronte, dunque, ad un probabile rappresentante di "una tradizione fra le più arcaiche del testo di Walter volgarizzato in Italia".

Dibattuta, e comunque lasciata aperta per l'esiguità di prove linguistiche decisive, resta la questione dell'origine del volgarizzatore o copista. Branca, che con prudenza parla genericamente di "redazione veneta", trova confermata – seppur debolmente – da G.B. Pellegrini la sua ipotesi di una localizzazione da porsi "forse più a Padova che a Venezia". Ma Pellegrini in ogni caso sottolinea come l'assenza di vistosi e ricorrenti tratti municipali non possa guidare con sicurezza verso la formulazione di una ipotesi precisa. La lingua del testo veneto infatti compare vistosamente "depurata" da elementi municipali, così che risulta impossibile individuare un retroterra dialettale particolare: si tratta infatti (elemento che conduce a una datazione a cavallo tra i due secoli XIII e XIV) di quella storia di *koine* veneta, quasi un "veneto illustre", in cui risalta un polimorfismo di fondo piuttosto accentuato e che comunque, in direzione chiaramente italianizzante, tende a preferire per lo più forme generiche ad altre dialettali, e magari accoglie anche l'influsso latino. Ristretta l'ipotesi della localizzazione del volgarizzatore/copista a Venezia e a Padova, risalta a debole favore del veneto meridionale (o pavano) la tendenziale conservazione delle vocali atone finali (ad es. negli infiniti).

Marta Giacometti

GINO DAMERINI, *D'Annunzio e Venezia*, Venezia, Albrizzi, 1992, 8°, pp. 318, L. 50.000.

Con quasi 25.000 titoli che l'editoria italiana invia annualmente in libreria, la scelta di un editore (come in questo caso Albrizzi, *alias* Marsilio) di ristampare un volume sul D'Annunzio del 1943 non può che rappresentare l'espressione di un'autentica bibliofilia. E, d'altra parte, questo volume di Gino Damerini si presenta come una vera e propria "chicca" per chi ami supportare la lettura dei classici con le annotazioni storiche che di questi completano e consolidano la conoscenza.

L'incontro fra il più stravagante dei nostri poeti e scrittori e la più vezzeggiata delle città d'arte italiane ha suggerito allo storico e giornalista veneziano Damerini – nato a Venezia nel 1881 e morto ad Asolo nel 1967 – la ricerca contenuta in questo volume, che si ristampa dopo un cinquantennio dalla prima comparsa. Quella



che già alla fine dell'Ottocento era "un rifugio di estri, da Byron a Shelley a Beyle e ai Robert, da De Musset a Ruskin a Browning a Wagner" costituiti per D'Annunzio lo scenario dell'incontro, nel 1894, con la già affermata stella del teatro, che diverrà poi la sua musa: Eleonora Duse. Nel 1895 D'Annunzio compie, proprio a Venezia, la sua prima esperienza oratoria pubblica, a chiusura della "Prima esposizione internazionale d'arte", così ispirando la penna di un cronista dell'epoca: "Biondo, di gentile aspetto e tutto elegante nella fresca marsina, Gabriele si è presentato alle madame raccolte, anzi pigiate nella sala; e, come compare, le madame si levarono acclamando. Girato intorno lo sguardo, Gabriele levò i candidi foglietti e lesse con quella sua voce morbida, flessuosa, vellutata, scandendo le sillabe, battendo le doppie, precisando le punteggiature, ora esile, ora robusta, con certe strascicate deliziose, con appoggiature e sospensioni intenzionali, sostituendo quasi sempre le zeta alle esse; lesse senza evidenti segni di stanchezza, senza il più lieve errore, senza mai bisogno di riprender la parola, di tornare indietro".

Ma la *liaison* con Venezia si verrà via via ispessendo negli anni a cavallo dei due secoli, e D'Annunzio l'assumerà come scenario per il *Fuoco*, "romanzo di ambiente veneziano", per consolidarsi poi negli anni successivi in un rapporto che lega la città e i suoi palazzi con le donne che, dalla Duse in avanti, diedero spinta sentimentale all'irrequieto poeta. Ma qual è la vera sostanza di questo legame che trasuda da tutta l'opera di D'Annunzio? Venezia rappresenta per il poeta un condensato di spinte esistenziali che vanno dal terreno politico (Venezia è un po' emblema, un po' testimonianza storica dell'asserita italianità dell'Adriatico) a quello affettivo (Eleonora e non solo); da quello architettonico (i palazzi storici del Canal Grande e la sua "casetta rossa") a quello ambientale (la città della laguna è, nella sua singolarità, trasgressiva e fonte di vita, così come trasgressivo e vitalissimo fu quel narciso di Gabriele). Così, con questa specie di "nazionalismo esistenziale", D'Annunzio cementa la propria venezianità, prendendo a pretesto la città lagunare nella stesura della *Nave*, tragedia rappresentata dapprima a Roma nel 1908 ed approdata solo parecchi anni più tardi nella città in cui era ambientata. Qui D'Annunzio darà libero sfogo ai propri sentimenti, già allora molto diffusi, di irredentismo marinaro: "Patria ai veneti tutto l'Adriatico". Con la prima guerra mondiale il Nostro stabilì a Venezia la base per le sue azioni per potersi muovere con disinvoltura in qualsiasi direzione.

Ma il completo lavoro di Damerini non si limita a ripercorrere la presenza a Venezia nelle tappe biografiche di D'Annunzio. L'autore ripassa tutta la biblioteca dannunziana, scoprendovi Venezia – al di là delle opere che vi sono espressamente ambientate – anche in numerose altre circostanze, da far ritenere che veramente la città abbia interpretato una parte non marginale nei filoni fondamentali dell'ispirazione del D'Annunzio. Chi tuttavia pensasse di ritrovare una qualche indulgenza alla riduzione provincialistica del D'Annunzio, sba-

glierebbe. Damerini, infatti, è una figura non marginale nella cultura veneta, sulle cui vicende passate ha saputo sapientemente scavare, trovando presupposti culturali che sono risultati di universale portata: così ci viene puntualmente dimostrato dalla documentata postfazione di Giannantonio Paladini, che ci fa capire come la Storia Grande non sia che la sommatoria di storie particolari e locali.

Sul tema "D'Annunzio e Venezia", quella di Damerini è veramente una pietra miliare!

Giorgio Bido

I mondi di Giacomo Noventa, a cura di F. Manfriani, Lecce, Capone, 1993, 8°, pp. 80, L. 14.000.

Manfriani, curatore con ampie introduzioni dei cinque volumi dell'*opera omnia* noventiana edita da Marsilio, si sofferma qui sulle ragioni che hanno impedito una seria resa dei conti della cultura italiana con l'opera di Giacomo Noventa. Inoltre ridimensiona la tesi di A. Del Noce di un Noventa anti-Gobetti, rilevando come il giudizio non sia stato univoco ma sia cambiato negli anni, "soprattutto dopo che Noventa ha individuato nel suo 'socialismo moderno' il possibile terreno di incontro fra pensiero moderno e pensiero cattolico". Una conciliazione che è alla base di quella riforma della cultura italiana proposta fin dagli anni Trenta nella sua rivista "Riforma letteraria".

F. Fortini, amico-nemico di Noventa da sempre, ne individua in termini convincenti alcuni limiti, il più rilevante consiste nel ritenere che lo stato etico, in cui consisterebbe tutto il pensiero laico, sia "l'antagonista di quello che egli chiama cattolicesimo liberale". All'origine di tale dicotomia c'è un sofisma, il quale consiste nel ritenere che la società "o parti di società che non pongono a proprio fondamento quel che la Chiesa insegna" siano votate inevitabilmente alla divinizzazione dello Stato: "Come apologeta, insomma, Noventa non sembra troppo persuasivo". F. Loi discute il rapporto fra Noventa e il moderno; egli ritiene che oggi, dopo il crollo delle ideologie totalizzanti, possa essere fecondamente recuperato Noventa "per il grande concetto che aveva della poesia e della sua funzione tra gli uomini". A. Carlino ritorna con nuove riflessioni sul tentativo noventiano di superare il neo-idealismo. "A noi sembra, afferma, che Noventa ci proponga una *Weltanschauung*, a dire il vero del tutto inedita o strana, se si vuole, fondata sull'integrazione tra le filosofie crociana e gentiliana corrette dal cattolicesimo". G. Invitto ritiene che Noventa abbia "prospettato una antropologia assolutamente originale", possibile dopo la sua critica radicale della nozione di coscienza idealisticamente intesa. Ciò comporta che "filosofia, poesia, politica e religione sono, quindi, modi dell'anima, e modi aperti a tutti. Essi sono presenti in tutti, così come tutte le età sono attraversate da ognuno di noi".

Questo breve volume si colloca con sicurezza entro quel reinserimento dell'opera di Noventa nel nostro Novecento, di cui rappresenta senz'altro una voce originale. Resta comunque il fatto che egli è uno dei pochi filosofi del Novecento ad avere l'*opera omnia*, e gli interventi dovrebbero ora passare da una fase di recriminazione per una presunta o vera emarginazione subita, a una di rivendicazione del ruolo e del posto che compete a questo intellettuale. Quest'opera avvia in parte questo passaggio.

Mario Quaranta

GIORGIO BIDO, *Neri Pozza scrittore*, introd. di Fernando Bandini, con una nota di Angelo Colla, Bassano del Grappa (VI) Ghedina e Tassotti, 1992, 8°, pp. 127, ill., L. 25.000.

Si tratta del primo lavoro biografico-critico apparso dalla scomparsa dello scrittore vicentino, avvenuta nel novembre del 1988. Il lavoro di Giorgio Bido prende origine dalla sua tesi di laurea su *Neri Pozza scrittore tra storia e memoria*, stesa sotto la guida di Armando

Balduino. Fu la discussione della tesi la circostanza per commemorare con dignità e sobria solennità Neri Pozza alla presenza di Manlio Pastore Stocchi, Ginetta Auzzas, Angelo Colla e Fernando Bandini: i primi tre tenaci e fedelissimi collaboratori di Pozza per la *Storia della cultura veneta*, impresa editoriale unica nel suo genere in Italia.

Bido si sofferma in particolare sul Pozza scrittore e ne analizza con puntuale acribia le opere di poesia, soprattutto le prime *Nove poesie d'amore* del 1941 e *Maschera in grigio* del 1946 nelle quali si sente l'influenza dell'amico poeta Antonio Barolini. Passa poi in rassegna tutta l'opera autobiografica e memorialistica, quella a lui più cara come ebbe a scrivere lo stesso Pozza nel congedo di *Comedia familiare*. Qui lo scrittore mette a nudo il suo sviscerato amore per la città di Vicenza considerando la stessa opera citata come un testamento per la sua città. Non manca ovviamente il capitolo dedicato al Pozza più conosciuto, quello delle storie veneziane, dove Bido dà forse il meglio. Emergono le belle figure degli artisti del '500, che Pozza fa parlare come se si fosse a teatro. E d'altro canto il teatro fu un'altra passione di Pozza; si potrebbe dire che fu teatrale lui stesso anche nei suoi interventi polemici di carattere politico e artistico. Sotto l'abile tecnica di far parlare Tiziano oppure Jacopo da Ponte vi è una ricerca filologica che emerge nelle varie edizioni dei racconti. Qui forse sarebbe stato opportuno analizzare il Pozza del passato remoto con il Pozza editore che si lascia suggestionare dai saggi critici di storia dell'arte della sua casa editrice. Forse avremmo avuto una visione più completa dell'artista vicentino. È sufficiente pensare al Pozza scultore e incisore nonché editore raffinato, aspetti questi che appaiono nel volume di Bido solo sullo sfondo. Del resto realizzare un lavoro critico su una personalità poliedrica come Neri Pozza, scrittore di poesia e di prosa, politico tenace e giornalista di conseguenza, incisore, scultore ed editore, non è cosa facile.

L'ultimo capitolo del libro è riservato a Neri Pozza testimone e tutore di una cultura, quella veneta, e quindi di una stagione, attraverso opere come *Personaggi e Interpreti e Ritratti vicentini e altro*. È nel Veneto, la sua terra, come dimostra l'imponente opera della *Storia della cultura veneta* seguita dalla *Storia di Vicenza* da poco conclusasi, che Pozza racchiude il suo mondo ed esattamente nel binomio Venezia-Vicenza.

A premessa del volume un "micro-mega saggio" – così come lo ha definito Balduino il giorno della presentazione – di Fernando Bandini, sodale del Pozza da lungo tempo; Angelo Colla, fedele collaboratore di Pozza editore per tanti anni, ha redatto la nota conclusiva annunciando altre opere inedite conservate nel cassetto di Neri Pozza. A conclusione del volume una serie di appendici bibliografiche e una cronologia; particolarmente utile l'elenco degli interventi critici su Neri Pozza.

Renato Zirona



UGO STEFANUTTI, *Noi uomini zattere di atomi*, Sala Bolognese (BO), Forni, 1992, 8°, pp. 69, ill., L. 25.000.

Ugo Stefanutti porta avanti da decenni un personale cammino culturale. Egli coniuga infatti in perfetta armonia scienza arte e letteratura con risultati che si impongono all'attenzione del lettore e del critico. Le opere che è andato via via scrivendo spaziano dall'argomento scientifico (è medico e docente universitario) a quello storico-saggistico (con particolare attenzione alla città di Venezia nella quale è nato e vive), passano poi attraverso l'espressione grafica per approdare alla poesia. Quella di Stefanutti è una ricerca costante perché ogni meta cui giunge gli serve da punto di partenza verso nuove forme di espressione e di affinamento del pensiero.

Un momento importante della sua poetica è stato l'approdo-invenzione alla poesia cosmica, nella quale si pone davanti al mistero della creazione, alla potenza dell'atomo; uguale mistero, uguale capacità di far scaturire la vita egli percepisce nell'atmosfera vibrante e splendida della sua città: "Venezia: / la forza / s'incarnò nella potenza / la palude / generò le pietre". Venezia viene infatti identificata con la città-cosmica, con la città-galassia e tale identificazione ha portato l'artista a creare alcune poesie-grafiche di immediata lettura e di profondo significato, composizioni d'arte che egli ha felicemente definito *poesie incise*.

L'idea di Venezia apice della poesia cosmica è il ramo sul quale Stefanutti innesta ora l'immagine di *Noi uomini zattere di atomi*, la raccolta di liriche più recente, tutta dedicata all'uomo in viaggio *tra gli universi possibili*. L'autore parla di "Un cielo purissimo di trasparenze armoniche", di accordi perfetti, di melodie; si chiede da dove si sia generata la prima poesia, la prima pittura, la musica non ancora musica. Gli eterni interrogativi che l'uomo continua a porsi, si dipanano in un fluire magico, suoni e sensazioni si riversano attraverso spazi infiniti. L'ispirazione viene alimentata da un crescendo di intuizioni che identificano le pluralità delle forme viventi, i nuclei palpitanti, le nubi pulviscolari. Il caos da cui sboccia la vita/le vite non è per Stefanutti "...l'informe, il disordine / ma l'apertura illimitata dello spazio / verso lo spettacolo della totalità".

La galassia si accosta alla galassia, gli universi si fronteggiano. Se ci poniamo umilmente in ascolto potremo percepire "voci quasi umane. / Sussurri metallici, / scansioni ondulatorie, / fruscii intermittenzi". La mano della creazione si stende sul tutto, si rivela risplendendo, troppo alta forse per la nostra comprensione di uomini. O forse no, perché quando la voce dell'autore si modula a cantare l'immensità, l'eternità, il mistero, sulla vetta più alta egli pone, quale simbolo del sentimento, della musica, della forza, della potenza, la poesia. Un vocabolo che molto spesso viene usato impropriamente senza comprenderne il significato autentico di parola assoluta, di prodigio compiuto dopo gli itinerari galattici, dopo le frontiere musicali e i perimetri del tempo. Poesia che è percorso che si completa in stupenda armonia, ricerca che trova la propria perfezione, canto capace di raggiungere l'estrema purezza.

Adriana Scarpa

Storia

MICHELE JACOVIELLO, *Venezia e Napoli nel Quattrocento. Rapporti fra i due Stati e altri saggi*, Napoli, Liguori, 1992, 8°, pp. 446, L. 45.000.

All'alba dell'èvo moderno la Repubblica di Venezia e il Regno di Napoli costituivano due delle più dinamiche potenze italiane, probabilmente le sole in cui politica estera, relazioni economiche, interessi commerciali, assumevano un respiro più ampio che, travalicando le estenuanti dispute interne al panorama italiano, si allargava in una dimensione mediterranea. L'opera di



Jacoviello, prendendo le mosse proprio da questo scenario – grazie ad una serie di saggi, in parte già pubblicati in riviste scientifiche specializzate, in parte di nuova edizione – cerca di ricostruire la fitta rete di legami ora pacifici ora violenti che si strinsero fra Venezia e Napoli. L'attenzione dello storico è costantemente focalizzata sulle specificità politiche ed economiche dei due stati e sulla loro originalità rispetto al panorama europeo del tempo. Se la felice peculiarità di Venezia risalta con scontata evidenza, più interessante e convincente risulta l'esame delle caratteristiche dello stato aragonese che unisce assieme, in uno stridente contrasto, le pesanti scorie di un passato feudale con le ambizioni egemoniche di una nuova e moderna dinastia regnante. Questa tensione irrisolta si sviluppa nello spazio aperto e cosmopolita di una eterogenea unione di domini che attraversava e collegava il Mediterraneo occidentale e il cui asse portante era un sistema ininterrotto di traffici, proteso dall'area spagnola di Barcellona, Maiorca, Siviglia verso Palermo e Napoli con propaggini e riverberi fino alle coste dell'Africa settentrionale, fino alla penisola balcanica, fino a Cipro.

Proprio ai contrasti tra la *Dominante* e gli aragonesi per il controllo dell'isola di Cipro è dedicato uno dei saggi più interessanti del volume. Il caso è infatti esemplare: intorno a Cipro si combatte un conflitto sotterraneo intessuto di congiure, intimidazioni, insinuanti pressioni politico-commerciali, bizantini giochi diplomatici, violenti colpi di mano che vede le due potenze, mai apertamente in lotta, impegnate in una estenuante partita a scacchi giocata nel cuore nevralgico delle rotte commerciali del Levante. La sconfitta di Ferrante d'Aragona nel 1489, con la definitiva annessione di Cipro alla sovranità veneziana, è un primo inavvertito sintomo del declino della dinastia aragonese che apparirà con evidenza cinque anni dopo con la spedizione di Carlo VIII in Italia. All'episodio, svolta culminante nelle vicende dell'Italia rinascimentale, Jacoviello dedica due saggi ricostruendo, grazie ad una analisi rigorosa, basata sulle fonti cronachistiche del tempo e segnatamente sull'opera di Sanudo, le vicende della conquista di Napoli, rilette dalle prospettive decentrate di Venezia e Firenze.

Con questi saggi si conclude il corpo più organico di interventi di Jacoviello, i rimanenti scritti, non più collegati da un quadro comparativo comune, offrono solo scorci di indagine ormai separata dei due stati nei secoli successivi: dalle proteste dei librai veneti di fronte all'introduzione della censura, agli inizi del Seicento, alla diffusione delle idee "giacobine" nella classe dirigente napoletana ai tempi della sfortunata repubblica partenopea.

Ferdinando Perissinotto

IVANA PEDERZANI, *Venezia e lo "Stado de Terraferma". Il governo delle comunità nel territorio bergamasco (secc. XV-XVIII)*, Milano, Vita e Pensiero, 1992, 8°, L. 72.000.

"...Né il Senato ha giammai conosciuto il vero stato delle sue province, né le province hanno mai gustato il soave e temperato governo della Repubblica. La essenziale cagione di questo enorme disordine fu l'esistenza

dei Corpi civico e territoriale che vennero dal Principe considerati come rappresentanti la massa dei suoi sudditi e dalli sudditi riguardati come esercenti i diritti del Principe. Questi Corpi di nome ma che in sostanza non presentano che un complesso di individui tolgono la comunicazione tra Principe e sudditi...". A ragione l'Autrice indica in queste considerazioni di un Inquisitore sopra l'esazione dei pubblici crediti nel tardo Settecento il punto di partenza della sua ricerca, incentrata sulla situazione del territorio bergamasco.

L'impaccio rappresentato da quelli che Montesquieu aveva definito "corpi intermedi" era nel XVIII secolo rimasto ormai privo di contropartite. Se il mantenimento delle istituzioni preesistenti era stato nel Cinque e Seicento la chiave per un efficace ma non autoritario governo dei territori di Terraferma da parte della Repubblica di Venezia, la loro sopravvivenza diventava espressione di intollerabile e ingiustificato privilegio nel Settecento, quando il tentativo di razionalizzare la gestione fiscale (e non solo) del Dominio si scontrava ripetutamente con prerogative di ceto e di luogo legate a tempi e circostanze ormai superati. La dialettica tra la tendenza a mantenere un pluralismo che buone prove aveva dato nel passato, e lo sforzo di eliminare ogni turbamento alla trasparenza dei rapporti tra la Dominante e i sudditi, in vista di una semplificazione e di una maggiore efficacia dell'azione di governo, è inquadrata nello studio della Pederzani a fianco degli analoghi interventi condotti in altri Stati italiani. L'attenzione alle tendenze della storiografia sull'argomento, non di rado influenzato da un perdurante "mito" di Venezia come Stato quasi federale, il ricco supporto bibliografico e archivistico, l'impostazione diacronica dell'analisi, spostano il lavoro su una prospettiva più ampia di una mera presentazione di materiali mal noti di storia locale. Dalle dedizioni quattrocentesche alla Cisalpina e alla prima Repubblica Italiana, le componenti sociali, politiche ed economiche influenti sulla gestione dell'area bergamasca sono seguite nelle loro dinamiche interne e reciproche a fronte della politica fiscale e delle tendenze di governo. Il volume è corredato da indici dei nomi di persona e di luogo. L'abbondanza del materiale consultato lascia desiderare repertori delle fonti archivistiche e bibliografiche.

Silvia Gasparini

ANDREA ZANNINI, *Burocrazia e burocrati a Venezia in età moderna: i cittadini originari (sec. XVI-XVIII)*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 1993, 8°, pp. 329, L. 35.000.

Nella sua Memoria, presentata dal s.e. Gaetano Cozzi nell'adunanza ordinaria del 24 ottobre 1992 e pubblicata come XLVII volume nella Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti, l'Autore affronta la ricostruzione del profilo storico della categoria dei cosiddetti cittadini originari veneziani lungo i tre secoli dell'età moderna. Molto è stato scritto a proposito del ceto nobiliare veneziano, titolare esclusivo della prerogativa di partecipare al governo della Repubblica, e altresì sul ceto popolare, la sua condizione sociale, le sue dinamiche interne; mancava invece fino ad ora un'analisi globale condotta sul ceto intermedio e sulla rilevanza delle funzioni svolte dai suoi appartenenti nel settore delle cariche di segreteria ad essi riservate.

Il primo capitolo delinea le vicende medioevali dei "cittadini saliti di uno grado" e la progressiva individuazione dei criteri distintivi degli appartenenti all'ordine, con particolare attenzione per le vicende costituzionali e normative che portano alla sua chiusura tra il 1378 e il 1569. I successivi capitoli trattano degli assai meglio documentati sviluppi moderni. Prendendo le mosse dai requisiti prescritti per l'iscrizione al Libro d'Argento, Zannini esamina anzitutto modalità e tendenze nella selezione degli iscritti e ne ripercorre l'estrazione socio-professionale, con particolare attenzione per i figli naturali degli appartenenti alla classe nobiliare. Segue l'analisi dell'attività svolta e del ruolo ricoperto dai cittadini originari nel settore della burocrazia, tanto ai massimi livelli (la Cancelleria Ducale) quanto nell'ambito degli uffici distribuiti dalla Quarantia. I criteri di reclutamento



del personale, la sua preparazione tecnico-professionale, la prassi della vendita degli uffici instauratasi nel Seicento, gli aspetti fiscali e quelli economici dell'impiego presso le magistrature nobili, delineano le caratteristiche dello status cittadino con completezza e ricchezza di particolari. Conclude il volume un capitolo dedicato alla dinamica dei rapporti intercorrenti tra patriziato e cittadinanza originaria negli ultimi due secoli della Repubblica e alla rilevanza del ceto cittadino nel mito e nell'antimito veneziano. La monografia è corredata da appendici statistiche e da un ricco repertorio bibliografico.

Silvia Gasparini

ALFREDO VIGGIANO, *Fra governanti e governati. Legittimità del potere ed esercizio dell'autorità sovrana nello Stato Veneto della prima età moderna*, Treviso, Canova, 1993, 8°, pp. 364, L. 38.000.

È questo un nuovo, denso contributo sul tema dei rapporti tra la Repubblica di Venezia e il Dominio di Terraferma, argomento la cui complessità ha a lungo scoraggiato la storiografia contemporanea e che è stato portato solo da qualche lustro al centro di dettagliate ricerche. Lo studio di Viggiano segna il passaggio della collana di "Studi veneti", promossa dalla Fondazione Benetton, alle edizioni Canova di Treviso. I cinque capitoli nei quali il volume è strutturato prendono in esame, con impostazione specificamente tecnico-giuridica, i problemi e le soluzioni connessi al governo di un Dominio disomogeneo e variegato da parte di una organizzazione di potere a base ancora e sempre cittadina, quale quella veneziana. I soggetti costituiti quali strumenti di tale governo, e insieme quali mediatori privilegiati fra le due realtà, sono presi in esame nelle loro prerogative istituzionali e nelle forme giuridiche del loro agire: l'Autore dipana pazientemente la matassa delle procedure delimitando le modalità di intervento, segnalando le trasformazioni e le permanenze, tracciando i contorni di un paesaggio fino ad ora mal noto.

L'equilibrio che informa la gestione dello Stato di Terraferma si colloca tra i due poli della legalità e dell'autorità: la legittimità del potere veneziano e la legalità del suo esercizio, garantito dalle magistrature demandate a custodirla, ne giustificano l'autorità, e questa a sua volta fonda l'autorità/autorevolezza delle norme che danno regola ai rapporti tra la realtà di Terraferma e la realtà insulare.

Ne consegue l'assoluta preminenza dell'amministrazione della giustizia e delle forme del suo esercizio quale momento, anche simbolico, di confronto tra potere locale e potere centrale. Il risultato di questo gioco delicato e difficile è stato – come nota, nella *Premessa*, Pierangelo Schiera – "l'incremento dell'unità e centralità del comando, non solo nel rapporto

fra il centro dominante e le comunità periferiche, ma anche all'interno delle stesse istituzioni centrali".

Silvia Gasparini

STEFANO PIASENTINI, *Alla luce della luna. I furti a Venezia 1270-1403*, Venezia, Il Cardo, 1992, 8°, pp. 270, L. 52.000.

L'autore del presente volume indaga il periodo della storia veneziana compreso tra il 1270 e il 1403 per poter tracciare una storia della criminalità ricostruita grazie ad una preziosa ricerca condotta sui fondi degli archivi della città lagunare. Nel 1270 entra in vigore la delibera del Consiglio dei 40 che imponeva il bando perpetuo da Venezia come pena accessoria da irrorare a ladri, rapinatori, incendiari, condannati alla fustigazione o pene più gravose, ed è da questa data che l'autore fa iniziare la sua ricerca. Come data di termine fissa il 1403, dopo quest'anno infatti si apre una voragine di ottant'anni nell'archivio dei *Signori della Notte*. Tra i fondi consultati per la ricerca sicuramente quello dei *Signori della Notte* è stato il più prodigo di informazioni. A loro era attribuito il compito di fungere da giudici istruttori e inquisitori in processi per i crimini comuni più gravi. Tra i loro compiti vi era l'accertamento dei fatti e la ricerca delle responsabilità; per il raggiungimento del loro fine venivano utilizzate le indagini, gli interrogatori e le torture. Molto frequentato è anche il fondo della *Corte del Proprio* che, come scrive l'autore, è per molti versi ancora un'incognita nella storia del diritto penale veneziano. Il Proprio ha giurisdizione su tutti i tipi di furto, per gli omicidi, le fatture, la sodomia e la falsificazione delle monete.

Nei processi per furto risulta fondamentale ai fini del giudizio la confessione dell'imputato; a Venezia bastava essere accusati genericamente di aver rubato per essere sottoposti a processo, molta importanza aveva in questi casi la "mala fama" dell'imputato. Dopo la cattura e l'arresto l'accusato veniva portato al tormento per la confessione. Il capitolo relativo alla tortura è particolarmente ricco di storie individuali, di vicende personali. È questa umanità composta da poveri vagabondi, stranieri, prostitute, serve, gente di mala fama, che emerge protagonista da questo libro. Ci si imbatte in Antonio da Cremona di San Zulian, che pur avendo confessato di aver derubato il proprio padrone, venne sospettato di altri furti e torturato senza profitto affinché li confessasse. Incontriamo Giovanni di Rodi che, malgrado la confessione di un ingente furto, sarà ancora a lungo torturato al fine di estorcergli altre ammissioni; un altro compagno di sventura è Daniele, che viene mutilato di un occhio a causa di un piccolo furto in un'osteria; numerosissimi sono gli sventurati che l'autore ci presenta nel corso della lettura. Il racconto di queste vicende individuali evita al volume il rischio di essere un freddo saggio di storia. Il libro analizza le varietà di pene che venivano comminate agli imputati, pene che variano a seconda del periodo storico, del tipo di reato, dello status sociale, dell'essere "cives o forstieri". Vengono infine affrontati gli aspetti sociali del furto, chi erano i ladri, in che periodo si riscontrava una maggior frequenza dei furti, perché si rubava, chi erano i derubati, quante erano le donne tra i processati.

Molto interessante l'appendice, dove viene inserita una vasta documentazione giudiziaria che permette di stabilire dei rapporti tra gli aspetti della vita sociale medioevale veneziana e le attività commerciali.

Luca Parisato

ADRIANO FRANCESCHINI, *Giurisdizione episcopale e comunità rurali atropolesane: Bergantino, Melara, Trecenta (sec. X-XIV)*, Bologna, Patron, 1986, 8°, pp. 349, ill., L. 22.000.

ADRIANO FRANCESCHINI, *Giurisdizione episcopale e comunità rurali atropolesane: Bergantino, Melara, Trecenta (sec. X-XIV). Documenti*, Bologna, Patron, 1991, 8°, pp. 324, ill., L. 40.000.

La poderosa ricerca storiografica di A. Franceschini si articola in due volumi, usciti a distanza di un lustro l'uno dall'altro, il primo di trattazione storica, il secondo, che ne è parte integrante, con l'edizione di documenti che vanno

dal X secolo alla fine del XIV. Il lavoro consiste nella ricerca e disamina attenta delle "origini storico-documentarie, dell'ex Transpadana ferrarese", dal periodo conclusivo del primo millennio sino a tutto il Trecento. L'analisi è compiuta con rigoroso metodo su documenti notarili, fonti preziosissime pur nel loro ostinato silenzio su drammi e successi che quelle rogazioni sancivano. È possibile "solo" coglierne la portata economica, politica, giuridica e sociale, e da tali dati procede il lavoro del Franceschini, che adotta il registro narrativo e ripercorre gli eventi nel loro svolgersi temporale, scanditi dal succedersi degli episcopati più significativamente rappresentati.

I siti attorno ai quali ruotano le vicende (Trecenta, Pissatola, Sereniana, Sariana, Massa Superiore, Bariano, Melara, Bergantino...) sono centri di una ruralità strappata a forza, continuamente, alla palude e al bosco, in un lavoro che vede spesso partecipare l'intera comunità, e, a fianco dei centri agricoli, i castelli. Socialmente non appare un ceto in posizione avanzata sugli altri, in un tessuto in cui un'unica ripartizione sembra esistere tra latini e arimanni, almeno fino al secolo XIII, con l'avvio del moto di "emergenza sociale" tra piccoli artigiani e coltivatori. Altra entità operante e preminente su questa realtà è il vescovo, con il suo cospicuo patrimonio terriero di varia provenienza, donazioni, cessioni da nobiltà e monasteri e "speculazioni" sulle difficili condizioni economiche delle abbazie benedettine di cui si approfitta. Una serie di possedimenti disorganici per organizzazione, sfruttamento, distribuzione territoriale, su cui il vescovo punta a stendere come elemento di unità la sua giurisdizione signorile/episcopale, sostituendola a tutte le altre preesistenti forme, entrando per questo in contrasto con le popolazioni rurali. I rapporti fra coloni e nuovo signore si rivelano proficui sul piano della ripartizione dei prodotti, ma implicano vincoli feudali più stretti, con una minima "differenziazione fra i coltivatori diretti del suolo, indipendentemente dal titolo giuridico del loro possesso", in ossequio all'unità giurisdizionale ricercata dal vescovo. Appaiono le "curie, come meglio possono definirsi sulla fine del secolo XII i centri della nuova organizzazione amministrativa e giurisdizionale introdotta dal vescovo". Ritroviamo le singole comunità opposte in vertenze territoriali, o riunite per contrastare interessi vescovili e delle più grosse cittadine limitrofe, in cui, vale la pena di ricordarlo, operavano famiglie come gli Estensi, i da Romano, Matilde di Canossa... La situazione patrimoniale ecclesiastica, definita e ridefinita con emanazioni pontificie, viene indebolita progressivamente a favore del potere laico, finché sul finire del XIV secolo "sul piano istituzionale inizia per la transpadana un nuovo capitolo di storia, con la quasi totale emarginazione dell'autorità vescovile al di fuori della giurisdizione puramente ecclesiastica".

Le vicende storiche si possono seguire direttamente nel "corpus diplomatico" presentato nel volume di fonti, in stretta interdipendenza con la prima parte dedicata appunto al "racconto storiografico". Gli atti, che ricadono nell'ambito del diritto pubblico e privato, riguardano concessioni di terre sottoposte a diversi vincoli contrattuali, patti stretti fra gruppi sociali ed il nuovo vescovo, bolle pontificie e composizioni di liti, descrizioni di gruppi familiari... Redatti sia in latino, tutti regestati, che in "volgar lingua", sono in massima parte inediti, ciascuno preceduto dai dati relativi alla propria collocazione archivistica. In calce al volume, l'indice ordinato di tutti i documenti editi in questo "codice diplomatico del Ferrarese transpadano".

Lorenza Pamato

IVONE CACCIAVILLANI, *Le Autonomie "locali" nella Serenissima*, Limena (PD), Signum Verde, 1992, 8°, pp. 89, ill., s.i.p.

Decima tappa dell'itinerario di studio tracciato da Cacciavillani per la Signum Verde sulle istituzioni venete, questo testo approfondisce una prospettiva di ricerca che è sempre stata al centro degli interessi dell'autore fin dal primo saggio uscito per la collana "Civiltà veneta" nel 1983 e dedicato alla legislazione veneziana sul territorio. Come nota lo storico nell'in-

troduzione, il rapporto istituito fra la Serenissima e i suoi domini nell'entroterra costituisce per il ricercatore un oggetto di studio allo stesso tempo anomalo ed esemplare rispetto allo scenario generale delle istituzioni europee moderne. Venutosi a creare pacificamente ed in un brevissimo arco di tempo agli inizi del XV sec., attraverso un processo di "dedizioni" spontanee, lo stato di Venezia costituisce agli albori della modernità una combinazione felice di elementi di novità e di permanenze profonde e risulta, anche per i contemporanei, un esempio di difficile decifrazione. Basti considerare infatti lo stupore e l'incredulità con cui, un secolo dopo, durante la crisi di Cambrai, il Guicciardini constata la fedeltà nei confronti della Dominante delle popolazioni dell'entroterra "liberate" dagli imperiali, per comprendere come il caso di Venezia presentasse caratteristiche di grande originalità. Se infatti la chiave di volta del processo evolutivo che porterà alla creazione dello stato moderno, già a partire dal XVI sec., sta nei processi di accentramento e di monopolio del potere e della sovranità, il caso di Venezia rappresenta un chiaro esempio di controtendenza. Come sottolinea con puntualità Cacciavillani tutto il sistema della "dominazione" veneziana poggiava invece su una larghissima delega di poteri alle realtà locali che si reggevano attraverso forme di autogoverno ampiamente differenziate a seconda dei diversi statuti promulgati dalle comunità, sanciti e solo in parte integrati dall'autorità centrale veneziana. La figura del rettore, a cui è dedicato il capitolo centrale dello studio di Cacciavillani, come rappresentante in loco della Dominante, assumeva, più che la funzione di proconsole di un potere centrale, quella di *tutela* "non già come controllo o limitazione dall'alto, ma solo come *possibilità di supplenza preconstituita*... funzione di arbitro "interno" al sistema di governo, accettato come garanzia e non subito come imposizione autoritativa".

L'analisi della funzione del rettore è integrata dall'esame delle diverse magistrature connesse e dell'apparato burocratico che sovrintende ai legami fra Venezia e la periferia. Una particolare attenzione è rivolta all'organizzazione del sistema tributario che rappresenta l'unico settore in cui il controllo centrale risulta più rigido e presente. La caratteristica essenziale della "dominazione" è per Cacciavillani la gradualità, senza fratture, della sua evoluzione. Venezia si dimostra capace di metabolizzare le precedenti istituzioni in un sistema che garantisce la stabilità generale attraverso il rispetto delle autonomie e delle differenze locali. Il principale merito delle istituzioni veneziane diventa però il suo limite potenzialmente più pericoloso: prezzo dell'autonomia è infatti il frazionamento atomistico che disperde nella selva degli statuti differenziati l'unità dello stato. La difesa sterile dei privilegi locali rallenta così il processo di integrazione, cristallizzando lo sviluppo del territorio e contribuendo al progressivo ripiegarsi su di sé della Dominante nella lenta parabola del suo declino.

Ferdinando Perissinotto

MICHELE GOTTARDI, *L'Austria a Venezia. Società e istituzioni nella prima dominazione austriaca 1798-1806*, Milano, Angeli, 1993, 8°, pp. 341, L. 50.000.

L'Autore si propone di seguire le vicende della società veneta dopo la scomparsa della forma istituzionale, quella della Repubblica serenissima, in cui per secoli aveva trovato espressione. Rifiutando il luogo comune che il 12 maggio 1797 abbia condannato ad improvvisa evanescenza non solo la struttura di governo, ma anche lo stesso tessuto sociale preesistente, le sue stratificazioni e i rapporti fra ceti e classi, Gottardi riprende le tappe della storia esteriore della prima dominazione austriaca per farne lo sfondo sul quale si muovono i fatti sociali. Al problema costituzionale della legittimazione del nuovo governo, alla gestione transitoria rilevata dalla Municipalità, alla non facile creazione di nuove istituzioni, all'individuazione di una nuova gerarchia delle fonti del diritto, sono dedicati i primi due capitoli. Ne risalta la sostanziale diversità di

questa prima fase austriaca rispetto alle due successive, che quasi completano un sessantennio asburgico nella storia veneziana. L'esperienza rivoluzionaria ha impresso nell'opinione pubblica la consapevolezza che tornare al regime precedente era ormai impossibile; e al pesante, a volte protervo dominio francese, pare ai più preferibile il collaudato e affidabile buon governo austriaco. Negli anni oggetto del volume, il fermento incontrollato di *pamphlet* e fogli volanti che aveva caratterizzato il periodo della Municipalità, pur non spegnendosi, dà luogo a più meditate riflessioni sulle cause della crisi e le prospettive future di Venezia. Uno dei campi su cui i ceti dominanti giocano la loro partita è rappresentato dal giuramento di sottomissione, richiesto per ottenere l'inserimento nei ruoli della nobiltà austriaca: l'antica aristocrazia veneziana, infatti, mal volentieri si sarebbe piegata a riconoscere verso gli Asburgo una sottomissione non giustificata formalmente da alcuna vicenda bellica o diplomatica, se non fosse che negare il giuramento avrebbe significato la sua emarginazione rispetto alle rivendicazioni della rampante nobiltà di Terraferma, che trova nell'offerta parificazione indubbi vantaggi rispetto alle frustrazioni a lungo subite dalla scomparsa Dominante.

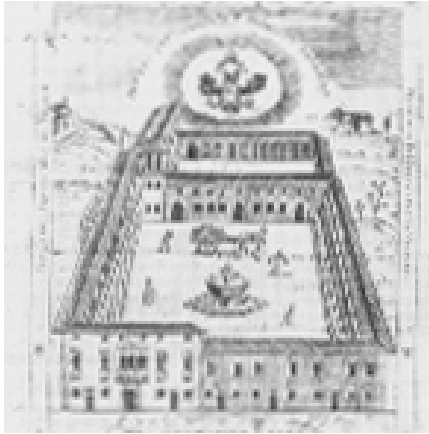
I successivi capitoli prendono in esame il funzionamento della nuova macchina statale e i suoi effetti sulla fiscalità e sull'economia, non tralasciando il problema, ereditato dalla Serenissima, della redazione e dell'aggiornamento dei catasti fondiari; la politica ecclesiastica, tanto più rigidamente giurisdizionalista in quanto volta a svuotare sotto ogni aspetto la città del suo ruolo di capitale, e quindi anche ad allontanarne i rappresentanti diplomatici degli Stati della Chiesa, nonostante l'atteggiamento disponibile assunto dall'episcopato; al delicato problema dell'ordine pubblico e del controllo sociale, gestiti tramite l'instaurazione di un sistema poliziesco sottilmente efficace; e infine alle vicende della cultura, tra censura e gazzette, tipografi e teatro, scuole e università. Completa il volume una ricca bibliografia delle opere citate.

Silvia Gasparini

AA.VV., *Veneto e Lombardia tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica. Economia, territorio, istituzioni*, a cura di Giovanni Luigi Fontana e Antonio Lazzarini, Milano, Cariplo - Roma-Bari, Laterza, 1992, 8°, pp. 685, L. 58.000.

Questo ottavo volume della collana "Economia e società in Lombardia dall'età delle riforme alla grande crisi" raccoglie gli atti dell'omonimo convegno organizzato dal Comitato nazionale per la celebrazione del bicentenario della Rivoluzione francese, svoltosi a Vicenza e a Bassano del Grappa dal 19 al 21 ottobre 1989. I lavori di un secondo e parallelo convegno, sul tema "Istituzioni ecclesiastiche, cultura e vita religiosa", tenutosi a Vicenza dal 24 al 26 novembre, sono già stati pubblicati nella stessa collana nel 1990. Si tratta di densi e ricchi contributi all'impostazione "regionale" adottata da molta parte della storiografia contemporanea più recente, che tende a lasciare da parte le grandi sintesi per volgersi invece all'analisi di dati raccolti in ambiti cronologicamente e localmente determinati. La rinuncia all'atteggiamento idealistico, caro alla storiografia risorgimentale, penalizza forse la completezza e la non contraddittorietà delle ricostruzioni offerte, ma va a tutto vantaggio di un puntuale, dettagliato e obiettivo approfondimento analitico dei fenomeni studiati.

I saggi contenuti nel volume risentono positivamente di una scelta metodologica che riporta in primo piano i documenti, sia quelli d'archivio che quelli costituiti dagli strumenti, dai prodotti, dagli oggetti della vita quotidiana. La storia economica e sociale dell'età napoleonica viene dunque delineata, nei ventiquattro contributi presentati al convegno, per quadri separati ma interdipendenti, raccolti attorno ad alcuni temi fondamentali: agricoltura e proprietà fondiaria, manifatture, amministrazione del territorio, rapporti tra istituzioni e società. L'unità di indirizzo, pur nella diver-



sità degli argomenti, è evidenziata sotto il profilo metodologico nella *Premessa* di Gabriele De Rosa, in relazione alla scelta geografica di base dalla *Presentazione* di Carlo Capra, e in rapporto ai risultati finora acquisiti e alle prospettive di ricerca della storiografia attuale nella *Relazione introduttiva* di Maurice Aymard.

Silvia Gasparini

PIERGIOVANNI MOMETTO, *L'azienda agricola Barbarigo a Carpi. Gestione economica ed evoluzione sociale sulle terre di un villaggio della bassa pianura veronese (1443-1539)*, Venezia, Il Cardo, 1992, 8°, pp. 224, L. 42.000.

Nicolò Barbarigo, figlio del mercante Andrea, rovescia l'esortazione del doge Tommaso Mocenigo e "lascia star il mare per coltivare la terra". La gestione, da lui iniziata, dell'azienda agricola di famiglia a Carpi di Villabartolomea nel veronese tra Quattro e Cinquecento mostra come gli interessi economici, e con essi lo stesso atteggiamento mentale, dei Barbarigo virino dal commercio marittimo alla produzione agricola di terraferma, e come questo fenomeno influenzi profondamente le dinamiche economiche e sociali dell'intero territorio su cui incidono le scelte della famiglia, proprietaria e dominante, attraverso quattro generazioni. L'Autore punta precisamente su un'analisi a doppio binario, che valorizza sia i dati strettamente economici e tecnico-agrari ricavati dalla contabilità aziendale, sia l'interazione sociale ricostruibile nella trama dei rapporti intessuti tra padroni e contadini. Sullo sfondo, le caratteristiche del territorio di Carpi, costantemente minacciato dalle piene dell'Adige indocile e non ancora domato dall'iniziativa veneziana nel campo delle opere idrauliche; ed anche l'attenzione estetica, paesaggistica dei Barbarigo, che fanno della villa non solo la sede dell'attività aziendale ma anche il luogo dello svago e del riposo, realizzazione dell'aspirazione umanistica agli *otia*, da cui sta nascendo la consuetudine della villeggiatura.

È interessante notare come l'acquisto dell'azienda da parte di Nicolò Barbarigo faccia seguito ad un periodo di gestione dei fondi a titolo feudale da parte dei Dal Verme e alla successiva confisca dei fondi stessi da parte dello Stato veneziano; la circostanza sottolinea il mutamento di prospettiva che interviene nei criteri di amministrazione, volti ora alla razionalizzazione dello sfruttamento delle risorse della terra – considerata come capitale economico da far fruttare – e alla massimizzazione della sua resa.

I dati tratti dal materiale archivistico a base della ricerca sono sunteggiati in ricche appendici ed in una *Nota metrologica ed equivalenze monetarie*; il volume è corredato da strumenti topografici e da un utile indice analitico.

Silvia Gasparini

LUCIO DE BORTOLI, *Montebelluna. La Fabbrica di S. Maria in Colle. Il cantiere, la comunità e il mercato. Secoli XVII - XVIII*, Treviso, Canova, 1993, 8°, pp. XII-345, ill., L. 30.000.

La ricostruzione della chiesa di Santa Maria in Colle venne intrapresa a Montebelluna nel 1609, forse in considerazione dell'inadeguatezza del preesistente edificio quattrocentesco, di cui peraltro si hanno ben poche notizie. I lavori si sarebbero protratti per alcuni secoli, e l'autore del presente volume, nel seguire passo passo le complesse vicende, non manca di tratteggiare, grazie ad un'ampia e approfondita ricerca d'archivio, gli aspetti salienti della vita sociale ed economica dell'intera comunità, tutta tesa nella realizzazione della sua opera di gran lunga più emblematica e rappresentativa. La prima parte del libro è pertanto interamente dedicata allo studio del paese e del suo territorio: la distribuzione delle case e delle strade, i vari organismi amministrativi e di rappresentanza, la crescita demografica, il graduale ampliarsi delle proprietà fondiarie dei patrizi veneziani a scapito della nobiltà del posto, nonché il mercato, celebre per l'antico privilegio di esenzione fiscale, ostinatamente difeso nel corso dei secoli.

La seconda parte si occupa invece dell'edificazione della chiesa, avviata su iniziativa della locale *Fabbrica* – istituzione deputata alla gestione del patrimonio ecclesiastico – in un contesto di vivaci dinamiche politiche e sociali che ci restituiscono un'immagine del mondo rurale estremamente varia e mutevole, e non certo, come spesso appare nella storiografia ufficiale, statica e "assopita all'ombra permanente del leone marciano". Ultimata la costruzione della struttura nel 1622-23, i numerosi interventi esortativi e la realizzazione di alcuni edifici annessi continueranno ancora per tutto il XVII e il XVIII secolo. Il campanile invece, di cui si tratta nella terza parte del volume, potrà dirsi definitivamente completato – a causa di crolli, varie lungaggini e difficoltà – solamente negli ultimi anni dell'Ottocento. Seguono alcune pagine dedicate in specifico all'attività edilizia: le condizioni dei lavoratori, la loro origine, i loro legami con il contado, le strutture corporative nelle quali si inquadravano, la tipologia dei contratti, i salari: esperienze di lavoro e di vita che rivivono con immediatezza pure nella ricostruzione finale delle vicende biografiche del falegname e capo-cantiere Paolo Della Mistra. Completano i vari capitoli alcune appendici ricche di tabelle di dati e di documenti inediti, interessanti anche sotto l'aspetto filologico per le preziose testimonianze di un lessico artigianale ormai scomparso.

Bruno Maculan

L'esercito veneto nel primo '600, testo di Alberto Prelli, disegni di Franco Fineo, Venezia, Filippi, 1993, 8°, pp. 93, ill., L. 25.000.

All'inizio del XVII secolo si assiste ad una fase di sviluppo del potenziale militare terrestre della Serenissima Repubblica che difficilmente trova riscontro in altri periodi della sua storia. Lo sforzo principale, connotato da uno spiccato carattere difensivo, era orien-



tato principalmente in due direzioni; da una parte il mantenimento in armi di consistenti forze mercenarie (da impiegare in caso di necessità con urgenza) e dall'altra la costruzione o l'ammodernamento di fortezze in Terraferma ed in Oltremare (valgano gli esempi dell'inizio della costruzione di Palmanova che data appunto verso la fine del XVI secolo e delle attenzioni prestate a Candia, Cefalonia, Cerigo etc.). L'aspetto delle fortificazioni permanenti in particolare raggiunge una tale importanza da costituire una vera e propria macchina territoriale (Concina, Hale) che coinvolgeva tutta la Terraferma.

Al vertice di questo articolato e numeroso complesso difensivo siede ovviamente il potere politico rappresentato dal Savio e dal Provveditore generale in Terraferma, responsabili il primo della condotta amministrativa ed il secondo della politica della difesa; ambedue erano però a loro volta subordinati al senato ed al Collegio e a tutti gli altri organi politici che fossero emanazione di questi; vigilava poi attentamente, in nome della sicurezza dello Stato, il Consiglio dei Dieci che non esitava ad intervenire in varie questioni anche apparentemente al di fuori delle sue strette competenze. Appare chiaro che, se pure la struttura propriamente militare non fosse in gran parte dissimile da quella degli altri paesi europei dell'epoca, il carattere distintivo dell'esercito veneto risiedesse in questo complicato vertice politico, affatto disposto a concedere ai comandi militari poteri ed autonomia.

Il volumetto offre una panoramica sintetica ma abbastanza completa dei corpi e dei servizi che componevano l'armata veneta e soprattutto presenta delle tavole di un certo interesse ricavate da varie fonti iconografiche che vanno da P. Damini ad A. Carracci, dalle incisioni di C. Vecellio a quelle di P. Bertelli; interessanti sono anche quelle ricostruzioni tratte da pitture popolari o da ex-voto. Oltre all'iconografia, che sfortunatamente è un po' troppo contenuta, il rinvio è comunque alle fonti bibliografiche tradizionali.

Giovanni Punzo

FRANCESCO SAVOLDO, *Testamento del fu Bartolomeo di Povegliano e altre Memorie*. *Manoscritto di don Francesco Savoldo parroco di Povegliano Veronese fra il 1689 e il 1719*, a cura di Leonardo D'Antoni, Povegliano Veronese (VR), Comune - Biblioteca comunale, 1992, 8°, pp. 239, s.i.p.

Francesco Savoldo fu parroco di Povegliano (VR) dal 1689 al 1719. Si trattava di un periodo storico molto difficile, caratterizzato dalla guerra di successione spagnola che portò rubeerie e saccheggi anche nel veronese. Don Francesco annota scrupolosamente nelle sue carte il passaggio delle varie truppe, soprattutto francesi, e gli sconvolgimenti e le pestilenze che le accompagnavano, registrando nello stesso tempo le sofferenze dei suoi parrocchiani e anche la loro ingratitudine per la sua faticosa opera di mediazione con i comandanti, che non sempre però impediva l'accadere di disgrazie. Nucleo centrale dei suoi scritti è il testamento quattrocentesco di Bartolomeo da Povegliano, che dotò la chiesa poveglianese di cospicue rendite che nel tempo famiglie abbienti e comune avevano piano piano eroso. Da qui tutta una serie di rivendicazioni per le decime che ci offre uno spaccato della vita sociale, religiosa ed economica di una piccola comunità veneta.

Don Francesco si occupa inoltre della storia della chiesa parrocchiale di S. Martino e dei suoi arredi, ed anche si interessa degli altri oratori presenti nel territorio. In qualche occasione traccia anche gli alberi genealogici delle famiglie più in vista nel paese, come i Balladoro. Le dispute sulle varie rendite sono una fonte preziosa di dati statistici sulla situazione economica. In appendice poi, vengono pubblicati altri appunti del Savoldo conservati presso l'archivio della parrocchia di Povegliano.

La trascrizione di questo documento è senz'altro lodevole, in quanto si tratta di una fonte primaria di notevole importanza per la storia locale, anche se la scelta di non sciogliere le abbreviazioni, di non apporre

note e un indice poco analitico non ne facilitano la consultazione; d'altra parte nella corposa introduzione D'Antoni illustra con competenza gli argomenti più interessanti trattati in queste carte.

Valentina Trentin

AUTORI VARI, *Verona fascista. Miscellanea di studi su cultura e spirito pubblico fra le due guerre*, a cura di Maurizio Zangarini, Verona, Istituto veronese per la storia della resistenza - Cierre, 1993, 8°, pp. 239, L. 25.000.

Si tratta del primo libro edito a cura dell'Istituto veronese per la storia della resistenza. Il volume, oltre a una prefazione del presidente dell'Istituto Emilio Franzina e a un'ampia introduzione del suo direttore Maurizio Zangarini, raccoglie cinque saggi, due dei quali inediti, di giovani studiosi veronesi che offrono una chiave di lettura dell'epoca fascista a Verona, un'analisi che apre la strada ad ulteriori indagini e approfondimenti.

Oggetto della ricerca di Alberto Scapini è il settimanale fascista "Audacia" (1921-1925), attraverso il quale vengono ripercorsi i primi anni del fascismo veronese, con gli scontri tra i "rivoluzionari" alla Bresciani e i "conservatori" alla Grancelli e con le mille beghe personali che avvelenano i rapporti all'interno di una ristretta cerchia politicizzata, mentre la maggioranza della popolazione rimane estranea e indifferente. Dopo il 1926 la situazione si stabilizza, almeno in superficie. Ma contraddizioni e contrasti, attenuati e mediati, continuano a filtrare nella terza pagina del quotidiano locale "L'Arena", studiato da Marco Squarzone per il periodo 1926-1939. Una terza pagina fascistizzata, nella quale, però, non manca un certo pluralismo su questioni quali, ad esempio, l'antisemitismo, la funzione dello sport, gli scopi dell'arte e perfino il ruolo della donna, vista spesso nelle vesti tradizionali di "sposa, madre e casalinga", ma talvolta anche in quelle modernizzanti di lavoratrice emancipata ed autonoma.

Motivazioni, spinte e atteggiamenti diversificati si incontrano anche all'interno del movimento resistenziale studiato, usufruendo largamente di interviste, da Angela Cifelli, in un'area ristretta della montagna veronese (Vestena e dintorni); un saggio esemplare e, per certi versi, inquietante, innovativo anche nel metodo, che propone un quadro frastagliato e inusitato dell'antifascismo di base, spesso prepolitico e fortemente condizionato da stratificazioni culturali di lungo periodo.

Storia orale anche nel saggio, dedicato ai reduci della campagna di Russia, di Silvia Paschetto: un lavoro che lascia intravedere quanti e quali filtri e sedimentazioni ideologiche abbiano condizionato, ripulmandola, la memoria storica dei reduci nel corso di questo cinquantennio.

Infine, la puntuale ricerca di Olinto Domenichini, condotta su fonti repubblicane e dedicata a *Guerra e società a Verona durante la rsi*, ripropone il problema dell'estraneità di buona parte della popolazione veronese al cruento scontro in atto, spettatrice passiva e timorosa delle gesta di pochi audaci. Si tratta di una passività a Verona forse più accentuata che altrove; e ciò potrebbe trovare una spiegazione nella politica perseguita dalle truppe di occupazione tedesche, finalizzata da un lato a prevenire l'acuirsi dello scontro creando spazi al disimpegno e all'attenuamento e dall'altro ad attuare una dura repressione contro quei pochi che avessero osato contrapporsi.

Livio Vanzetto

GIUNTA REGIONALE DEL VENETO - ISTITUTO VENETO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA, *Politica e organizzazione della Resistenza armata. I: Atti del Comando Militare Regionale Veneto. Carteggi di esponenti azionisti (1943-44)*, a cura di Anna Maria Preziosi, Vicenza, Neri Pozza, 1992, 8°, pp. 346, L. 35.000.

Il lungo periodo dall'avvento del fascismo alla Repubblica è un momento storico di importanza fonda-

mentale, come osserva nella presentazione Angelo Ventura, eppure, nonostante l'abbondanza bibliografica, restano ancora numerosi aspetti da approfondire e da coordinare. Non è certo in discussione il giudizio storico ultimo, a dispetto di opere di recente stesura a forte connotato revisionistico, ma si tratta di rispondere all'esigenza di ricerche storiche condotte in maniera più approfondita, concreta e rigorosa; in altre parole si tratta di ricerche che presentino un solido apparato documentario e che propongano una lettura sistematica e rigorosa delle fonti.

Dopo i primi momenti di sbandamento l'8 settembre 1943, i tentativi di organizzazione della lotta armata nel Veneto contro i tedeschi occupanti ed i fascisti avevano iniziato a percorrere un cammino unitario sin dall'ottobre dello stesso anno in una riunione svoltasi presso Nervesa. Da quel momento, in cui più forte fu sentita soprattutto l'esigenza del coordinamento, si può dire che prese l'avvio la vicenda di un comando unitario delle forze partigiane. Si discusse a lungo se la struttura organizzativa più idonea da assumere fosse quella di un esercito clandestino apolitico (il cui modello era l'esercito regio) o se fosse più opportuno creare delle piccole cellule appoggiandosi alle già esistenti strutture clandestine dei partiti ma in ogni caso fu subordinata l'azione militare al coordinamento delle forze politiche. In realtà, rafforzatosi col tempo e col rifiuto della chiamata alle armi della Repubblica sociale, il movimento partigiano presentava una varietà di formazioni dove il solo criterio di suddivisione per orientamento politico si rivela insufficiente; i reparti si differenziavano infatti sulla base dei loro componenti (militari sbandati, renitenti alla leva fascista, semplici patrioti o personale con formazione politica antifascista), per la zona in cui operavano (la montagna, la pianura e la città) o per il modo stesso di operare (a seconda cioè che si trattasse di formazioni partigiane vere e proprie o composte solo nel momento dell'azione i cui componenti vivevano o meno in clandestinità).

Gli *Atti del Comando Militare Regionale Veneto* presentano documenti di estremo interesse per cogliere questa grande complessità e per comprendere l'intensità del dibattito sull'organizzazione, all'interno del quale non mancavano nemmeno contrapposizioni a volte nettissime tra le singole componenti ed in particolare nel caso (o nei casi) in cui la struttura più organizzata assumeva un ruolo primario nella conduzione di tutto il movimento. Ancora più illuminante su questa realtà di grande impegno ideale, ma anche di forte scontro politico, appare la raccolta di trentotto lettere di esponenti del Partito d'Azione, tra cui Egidio Meneghetti, Ottavio Del Piero e Mario Dal Pra, contenute in *Carteggi di esponenti azionisti* nella seconda parte del volume. Se pure il pensiero principale è quello di liberare il Paese, non mancano idee e propositi sull'assetto da dare allo Stato una volta riconquistata la democrazia né accenni alle questioni economiche e sindacali.

Giovanni Punzo

GUSTAVO CORNI - EUGENIO BUCCIOL - ANGELO SCHWARZ, *Inediti della Grande Guerra. Immagini dell'invasione austro-germanica in Friuli e nel Veneto orientale*, a cura di Bruno Callegher e Adriano Miolli, pref. di Erich Hillbrand, Mario Isnenghi, Richard Georg Plaschka, Portogruaro (VE), Nuova Dimensione, 1992, 4°, pp. 270, ill., L. 68.000.

Sul piano politico e delle relazioni internazionali, ma anche su quello sociale, culturale ed economico, la Prima Guerra mondiale è uno spartiacque tra il XIX ed il XX secolo. Fino all'agosto 1914 la guerra, che praticamente era uno strumento ordinario delle relazioni internazionali, non incideva profondamente sul tessuto sociale dei paesi belligeranti essendo fondamentalmente un conflitto ad obiettivo limitato per il conseguimento del quale non era previsto il ricorso alla mobilitazione generale non solo delle forze combattenti ma di tutte le risorse di un paese. Fallito il piano Schlieffen sulla Marna, la sorpresa tecnica delle nuove tattiche impose il coinvolgimento sempre più ampio e crescente



di tutte le risorse dei belligeranti e fece crollare definitivamente le barriere tra militari e civili tipiche del secolo scorso. In tale contesto vanno anche lette le vicende dei territori veneti e friulani invasi dopo la rotta di Caporetto alla fine di ottobre del 1917 ed occupati stabilmente fino al novembre dell'anno successivo per ben dodici mesi.

Frutto della collaborazione di studiosi di diversa estrazione e formazione, il volume raccoglie contributi specifici e una ricca documentazione fotografica in gran parte inedita tratta dagli archivi austriaci (soprattutto dal *Kriegsarchiv* di Vienna, che contiene decine di migliaia di immagini ancora da pubblicare). I temi trattati sono tre: l'occupazione della pianura veneta e friulana, i legionari cecoslovacchi sul fronte italiano e la fotografia di guerra, ma sottendono a loro volta il ruolo della popolazione civile nella guerra di massa, l'autodeterminazione dei popoli e la propaganda di guerra.

Appare nettamente il tentativo austriaco e tedesco di sfruttamento metodico e razionale delle risorse dei paesi occupati per far gravare totalmente su di essi il peso del mantenimento delle truppe ed alleggerire nel contempo le economie nazionali, già notevolmente indebolite dal blocco navale continentale attuato dall'Intesa. Emerge anche il nodo di una sorta di *collaborazionismo* ante-litteram, fenomeno destinato ad avere ben altri sviluppi pochi decenni più tardi, ma che nel caso dell'occupazione mette a nudo una realtà sociale fatta di sindaci che abbandonano i paesi e di parroci che vi restano, vicenda che contribuirà ad alimentare la leggenda del poco patriottismo della Chiesa se non addirittura del macelato sentimento filo-austriaco.

Per quanto riguarda invece le testimonianze sui volontari cecoslovacchi che combatterono a fianco dell'Intesa (nella stragrande maggioranza ex prigionieri di guerra arruolatisi in seguito nella Legione cecoslovacca), viene riaperto un capitolo noto solamente a pochi specialisti della Grande guerra o di storia dell'Europa orientale che vide l'Italia sostenere attivamente i movimenti nazionali nel comune sforzo per la disintegrazione della monarchia danubiana; non essendo poi seguita una politica estera coerente in Europa orientale, la Francia si sostituì all'Italia nei rapporti privilegiati con la neonata repubblica ceca. Particolarmente drammatiche appaiono le rievocazioni delle esecuzioni capitali compiute in territorio occupato.

Di notevole rilievo anche il lavoro di schedatura e classificazione delle foto che, scattate praticamente di fronte o nelle immediate retrovie con scopi di propaganda più o meno scoperta, erano destinate alla pubblicazione sulla stampa austriaca a larga diffusione per sostenere l'immagine di un regime d'occupazione dal volto umano.

Giovanni Punzo

Venetica. Annuario di Storia delle Venezia in età contemporanea, n.s., anno IX, n. 1/1992, Verona, Cierre, 1992, 8°, pp. 290, ill., L. 25.000.

Ritorna, dopo due anni di forzato silenzio, ora con scadenza annuale, la rivista "Venetica", con un numero



monografico incentrato sull'emigrazione veneta fra otto e novecento. L'attenzione per la riflessione sulle fonti e sulle metodologie della ricerca storica, che ha sempre caratterizzato i precedenti sei anni di pubblicazione della rivista, appare in evidenza anche in questo ultimo numero, soprattutto nei due saggi iniziali di Francesca Meneghetti Casarin e di Emilio Franzina. Il primo, dedicato ad un bilancio storiografico sul problema dell'emigrazione e sulle possibili prospettive di ricerca, sottolinea come la scelta di un campo di studio ristretto all'ambito locale sia particolarmente feconda per l'analisi del fenomeno rispetto alle grandi sintesi su scala nazionale. Infatti solo restringendo l'esame allo spazio regionale o provinciale è possibile rintracciare con chiarezza le motivazioni specifiche, le dinamiche incrociate e complesse dei flussi migratori, senza il rischio di formulare modelli di interpretazione globali, onnicomprensivi per estensione, ma carenti o banali dal punto di vista esplicativo. Questa attenzione al particolare riguarda soprattutto l'analisi metodologica e lo studio delle fonti. Se la Meneghetti auspica il ricorso alle ricerche interdisciplinari delle scienze umane affini alla storia, sul modello della storiografia degli "Annales", per ricostruire, al di là del pur fondamentale esame quantitativo, certi aspetti della sensibilità collettiva degli emigranti, Franzina si sofferma soprattutto sul problema delle fonti rintracciando, oltre che negli archivi comunali e parrocchiali, anche nelle fonti private di enti economici come le Camere di commercio, dei preziosi giacimenti di dati ed informazioni sul fenomeno migratorio.

I tre contributi successivi sono invece delle ricerche sul campo: il primo di Caterina Corradin è rivolto allo studio di un canale di migrazione interna, dalla montagna vicentina alle vallate tessili biellesi; il secondo di Mauro Garofoli si interessa al rapporto tra l'inondazione del 1882 e l'emigrazione nel Polesine; il terzo di Valentino Zaghi riprende e sintetizza un bel libro dello stesso autore dedicato all'analisi della corrispondenza dei fuoriusciti antifascisti e congiunti in Italia. Il saggio di Garofoli mette in luce con chiarezza i vantaggi di una prospettiva di ricerca legata all'ambito locale. L'analisi particolareggiata dello storico smonta il facile determinismo che collegherebbe direttamente la catastrofe naturale e l'ondata migratoria. Se è vero che le aree più colpite dall'inondazione erano quelle che registravano i tassi di partenze più elevati, lo studio dei documenti sembra dimostrare una non coincidenza cronologica fra i due fenomeni. Infatti non si può parlare di cali produttivi a breve o medio termine come causa delle alluvioni, ma di un disinvestimento dei capitali dalla terra ed un successivo reimpiego degli stessi nelle opere di riattivazione del sistema di controllo idrico, a grave discapito delle colture intensive del riso e della canapa rispetto alle colture pratensi a bassa densità di mano d'opera. L'onda lunga dell'alluvione colpiva perciò a distanza le classi più povere dei piccoli affittuari e dei braccianti agrari del Polesine ed era molto spesso l'opera di ristrutturazione territoriale e di miglioramento tecnico, più che la miseria diffusa, la causa della loro amara partenza.

Ferdinando Perissinotto

Cent'anni a Venezia: la Camera del Lavoro 1892-1992, a cura di Daniele Rossini, pref. di Mario Isnenghi, Venezia, Il Cardo, 1992, 4°, pp. 525, ill., L. 90.000.

Si tratta di un volume riccamente illustrato dedicato ai cento anni della Camera del Lavoro di Venezia. Daniele Rossini, che ne è il curatore, ha saputo riunire, pur tra le molte difficoltà di reperimento di testimonianze ritenute perdute o di cui si ignorava l'esistenza, una tale mole di rari documenti e materiale fotografico da meritare un plauso da parte di tutti coloro che vedono nella conservazione della memoria storica uno dei presupposti della civiltà e della comprensione del presente. Attraverso un percorso cronologico accuratamente ricostruito, nelle pagine di questo libro rivivono le condizioni, i luoghi e gli strumenti di lavoro della Venezia – ma anche di Mestre, Marghera, Murano... –



dell'ultimo secolo. I volti, le fatiche, i grandi volani di macchine antiluviane ritratti da vecchie foto e ingialliti dagherrotipi consentono di capire del "pianeta lavoro" assai di più di quanto consentirebbero ponderosi trattati monotematici. E quindi una pubblicazione celebrativa di un'istituzione come questa può legittimamente diventare un prezioso strumento per la comprensione di un'epoca e dell'evolversi dei tempi.

Come ben sintetizza Mario Isnenghi nella prefazione, questa "storia per immagini" segue quattro diverse chiavi di lettura. La prima descrive i primi decenni di vita della Camera, con le sue diverse sedi "tutte precarie e passeggerie" e con i proclami, le circolari e i primi giornali dei lavoratori. La seconda lettura è dedicata alla Venezia ottocentesca, popolata di personaggi poveri, di gente semplice che si arrabatta alla meno peggio tra piccoli mestieri e casupole precarie e disadornate. Il terzo itinerario entra da vicino nella vita delle fabbriche, con i momenti del lavoro ma anche degli scioperi, dei cortei e delle occupazioni. L'evoluzione dei costumi spesso ha indossato, anche nel Veneto, la tuta blu. La quarta parte tratta del periodo che va dal secondo dopoguerra al '68, come dire dal boom economico all'austerità, passando attraverso la contestazione che vede per la prima volta fianco a fianco studenti e operai.

Il libro, oltre alla nutrita sezione fotografica, ospita una serie di saggi tematici, tra i quali si distinguono per il rigore della ricerca quelli di Nadia Maria Filippini (*Su compagne! Lavoro e lotte delle donne dall'unità al fascismo*) e di Emilio Franzina (*Una Belle Epoque socialista: venezianità e localismo in età giolittiana*).

Marco Bevilacqua

AA.VV., *Giacomo Matteotti. La vita per la democrazia*, Rovigo, Minelliana, 1992, 8°, pp. 312, L. 35.000.

La figura di Giacomo Matteotti, per varie e complesse ragioni, non ha richiamato molto l'attenzione degli storici durante quest'ultimo cinquantennio. Ora escono gli atti di un convegno in cui per la prima volta la figura del socialista polesano è stata analizzata secondo una scansione storica e biografica tale da permetterci di avere una visione d'insieme della sua attività politica e di studioso. Nella prima parte del volume si esamina la situazione del Polesine nel primo Novecento, caratterizzata da profonde difformità nello sviluppo sociale e politico; in tale quadro si può meglio comprendere la genesi dell'attività politica di Matteotti in difesa del proletariato contadino. A quelle che furono le sue iniziative politiche e culturali è riservata un'attenzione particolare, specie con riguardo alla linea di politica scolastica portata avanti nell'ambito della sua attività di consigliere comunale in vari centri del Polesine.

Gli storici Caretti, Carini e Giannotti approfondiscono nella seconda parte il pensiero politico, giuridico ed economico matteottiano. Giannotti fornisce il primo, organico studio sugli interventi di Matteotti a proposito della politica finanziaria, interventi ove emerge la sua competenza insieme a un tentativo di delineare anche in

questo campo una politica diversa da quella seguita dai governi liberali. Tre giornalisti, Alegi, Bellinetti e Sanavio, affrontano la spinosa questione del delitto, un evento così cruciale da aver determinato una svolta radicale nell'Italia moderna. In alcuni saggi (come quello di A. Macchioro) emerge poi l'originalità delle posizioni di Matteotti verso il fascismo, la sua immediata, esatta intuizione dei caratteri che veniva assumendo, sin dall'inizio, questo movimento e delle ragioni che obbligavano tutti i democratici a combatterlo fino in fondo, senza cedere ad alcun compromesso. La forza delle posizioni politiche assunte da Matteotti fu dunque tale che il fascismo ritenne necessaria la sua eliminazione fisica, con ciò mettendo in pericolo l'esistenza stessa del primo governo Mussolini.

Infine, c'è forse la più importante novità storiografica: per la prima volta tre studiosi stranieri – Dreyfus, Clark e Loenne – hanno esaminato con rigore e ampiezza di dati quali sono state le reazioni della stampa francese, inglese e tedesca di fronte alla vicenda Matteotti. Ne esce uno spaccato inedito delle posizioni che le forze politiche europee socialiste e liberali assunsero di fronte al delitto. In tutti ci fu la netta coscienza che in Italia una fase della lotta politica si chiudeva e ne iniziava una nuova, più accanita e dolorosa. Si può dire che l'immagine di Matteotti che emerge dai diciannove contributi che compongono questo volume sia di notevole spessore politico e culturale; egli si presenta sulla scena come un uomo nuovo rispetto alla precedente tradizione socialista, cioè un leader capace di unire una seria competenza tecnica dei problemi a una capacità di analisi dei fenomeni classici e politici nuovi che in quel periodo tumultuoso prorompono nel Paese.

Marco Bevilacqua

Venezia nel secondo dopoguerra, a cura di Maurizio Reberschak, Padova, Il Poligrafo, 1993, 8°, pp. 224, L. 35.000.

Il volume raccoglie, per iniziativa di Maurizio Reberschak sei saggi: uno di Maria Gabriella Dri sulla società veneziana (pp. 25-50), uno di Giuseppe Tattara sul mercato del lavoro nel veneziano (pp. 51-72), uno di Cesco Chinello su sindacato e industria a Marghera (pp. 73-123), uno di Giorgio Santarelli sulla giunta popolare Ponti (pp. 125-155), uno di Paola Sartori sulla prima amministrazione comunale eletta nel 1946 (pp. 157-181), uno di Sergio Barizza su Mestre (pp. 183-207). Il periodo trattato va dalla liberazione al 1951, travalicando in qualche saggio e soprattutto nell'introduzione di Maurizio Reberschak (*Venezia dopoguerra: tra storia e contemporaneità*, pp. 11-23).

C'è da osservare che soltanto il curatore e Tattara sono accademici, mentre gli altri cinque sono soltanto studiosi e studiosi appassionati. Ed ecco che qualcuno di essi, come Chinello, ci ha dato una sintesi, sia pur particolare, dei suoi tre precedenti volumi su Marghera; Barizza, ordinatore dell'archivio comunale della sua Mestre, ci parla delle volontà di autonomia (era già stato eletto nel 1945 dal CLN locale un sindaco) e delle provvidenze attuate dalle prime due giunte comunali (Ponti e Gianquinto) per la stessa Mestre. Di queste due amministrazioni comunali trattano rispettivamente Santarelli (che fa notare i condizionamenti che la giunta Ponti eletta dal CLN ha dovuto subire da parte del governo militare alleato) e Sartori, e sono questi forse i due contributi più originali, non essendo stati trattati mai organicamente questi argomenti.

Tattara è come al solito schematico e documentato, mentre la Dri raccoglie i risultati di suoi precedenti studi, allargandoli ad altri punti di vista. Certamente rispetto al titolo il volume non risulta completo, ma lo stesso curatore in una noterella conclusiva indica altri settori trattati altrove: le istituzioni culturali da Paladini e la chiesa veneziana dallo scrivente ne *La Resistenza nel veneziano*. La cultura e la società da Zangheri e Magliaretta (in *Venezia* a cura di Franzina), i saggi da indicare a chi voglia completare l'argomento.

Silvio Tramontin

PAOLO MARANGON, *Il sindacato nuovo nel Polesine. Il movimento sociale cattolico e le origini della Cisl a Rovigo (1945-1955)*, pref. di Sergio D'Antoni, Roma, Edizioni Lavoro, 1992, 8°, pp. 162, ill., L. 22.000.

Questo libro rappresenta una importante pagina di conoscenza storica della società polesana del dopoguerra. Attraverso le vicende della nascita, della progressiva affermazione e della non sempre facile esistenza del sindacato cattolico, lo storico Paolo Marangon fornisce una chiave di lettura critica delle vicende storiche di un territorio in cui decisivo è stato il ruolo della Cisl sul piano del riscatto sociale e civile dei lavoratori. L'analisi è stata condotta tenendo conto di due aspetti diversi: "da un lato le problematiche odierne della società e della Cisl polesana, dall'altro i paradigmi interpretativi e le piste di ricerca offerte dalle principali tendenze della storiografia sindacale". Non si tratta dunque di una semplice ricostruzione basata su una mera elencazione di date, avvenimenti e personaggi, ma di un tentativo di analizzare la storia sindacale polesana del dopoguerra in funzione di una comprensione più approfondita della realtà lavorativa odierna.

Il libro è suddiviso in tre parti. La prima consiste nella vera e propria ricerca storica dell'autore e passa in rassegna tutte le tappe più significative del sindacalismo cattolico: dal grande sciopero del 1948 alla nascita della libera CGIL, dai primi passi del "sindacato nuovo" voluto da Giulio Pastore alla svolta di Marcone, dai piani di assistenza per l'alluvione del '51 alle lotte per l'occupazione nei canapifici e negli jufifici. La seconda parte ospita una serie di testimonianze raccolte intervistando alcuni protagonisti delle origini della Cisl polesana: Enzo Giacomelli, Mario Gioga, Idolo Marcone ("Non fummo sempre compresi e incontrammo molte resistenze, ma ci fu di conforto, sempre, la nostra coscienza di agire esclusivamente nell'interesse dei lavoratori"), Luigi Menarello, Malino Pillitteri, Camillo Romani. L'ultima parte, dopo le sezioni critica e memorialistica, riporta integralmente un inedito documento d'epoca, la Relazione di Idolo Marcone al primo Congresso della Cisl polesana (Rovigo, 30 ottobre 1951), la cui lettura può essere utile a "cogliere toni, suggestioni, sentimenti difficilmente riproducibili con gli strumenti critici dell'analisi storica".

Marco Bevilacqua

Carlo Anti, *Giornate di studio nel centenario della nascita*, Trieste, Lint, 1992, pp. 375, ill., L. 48.000.

Dal 1932 al 1943 la personalità più prestigiosa del regime fascista a Padova fu il Rettore dell'Università di Padova e dei Veneti: l'archeologo Carlo Anti, volontario di guerra e valoroso combattente pluridecorato, aderente al movimento nazionalista. Negli anni del suo lungo rettorato Anti perseguì l'obiettivo di collocare l'Università padovana all'avanguardia fra tutte le Università italiane sia per il livello di insegnamento dei suoi docenti, indipendentemente dai loro orientamenti politici, sia per la quantità e la qualità dei servizi offerti agli studenti. Anti utilizzò i suoi rapporti con gli esponenti del movimento nazionalista che spiccavano fra i gerarchi e i ministri del regime, e con lo stesso Mussolini, per impedire la nascita di nuove Facoltà e Università a Trieste e Venezia. Fino alle leggi antisemite del 1938, il regime fascista mantiene un rapporto solidissimo sia con l'Università che con la città di Padova. Nel 1938 Anti non è affatto zelante nell'applicare le leggi antisemite, ma accetta la svolta del regime pur essendo consapevole del peso che la borghesia ebraica aveva nella vita universitaria e culturale.

Con il restauro, la ristrutturazione, la costruzione, la progettazione degli edifici del Bò, delle Facoltà, dei collegi universitari, del Policlinico, Anti è intervenuto in modo prestigioso nell'architettura e nell'urbanistica della città di Padova. È stato inoltre il committente pubblico di scultori come Arturo Martini e pittori come Massimo Campigli. Il valore di Anti sul piano scientifico, soprattutto come storico del teatro e dell'arte greca, è indiscutibile. È perfino commovente vedere

come Anti, Rettore epurato come fascista ed allontanato dall'insegnamento, dalla "sua" Università continua a pubblicare, tradurre, partecipare a spedizioni archeologiche come aveva già fatto da giovane. Ma Anti non è stato soltanto un Rettore degli anni "fascistissimi", ha accettato anche di diventare direttore generale delle Belle Arti durante la Repubblica sociale italiana. Ed era perfettamente consapevole delle sorti del regime di Mussolini. E tuttavia siamo di fronte ad un fascista che ha ricevuto l'elogio di Benedetto Croce per una sua pubblicazione scientifica, che ha traghettato dentro il Partito Nazionale Fascista quanti più professori universitari eterodossi ha potuto, ben conoscendo la loro storia politica di sottoscrittori del "manifesto Croce".

Sono veramente esistiti dei fascisti coraggiosi, colti, laboriosi, disponibili sul piano umano e sostanzialmente tolleranti, coerenti con le loro idee quando esse ormai risultavano sconfitte sul piano militare? Il caso di Anti, e giustamente Mario Isnenghi rivendica la validità del suo dissenso nei confronti degli storici del fascismo come non cultura, potrebbe dimostrarlo. Il fascismo, anche repubblicano, di Anti non è un problema morale, è un problema storico e quindi sempre attuale. Un leale oppositore e critico di Anti, il primo tributo degli studenti della prima Repubblica, scrivendogli una lettera aperta nel 1946, gli riconobbe pubblicamente la sua disponibilità sul piano umano, la sua capacità di capire gli studenti, il suo amore sincero per il fascismo. Ed affermava, fra l'altro, che il rettore non aveva neanche "il pregio di essere in malafede".

Elio Franzin

La memoria disattesa. Itinerario di voci e immagini femminili, a cura di Anna Pambianchi e Gianni Scarpa, numero monografico di "Chioggia. Rivista di studi e ricerche", a. V (1992), n. 8, Conselve (PD), Veneta Editrice, 1992, 8°, pp. 288, ill., L. 20.000.

Il retroterra da cui nasce quest'indagine si rivela, come già da tempo sostenuto dall'IRRSAE Veneto, ricco di risorse e fecondo di risvolti impensati, che meritano anche per il futuro di essere cercati e favoriti. Il volume è un esempio di risposta al progetto di riforma delle "150 ore", che propone la creazione di un quarto corso, "in aggiunta ai tre aperti ai normali iscritti che intendono raggiungere la licenza media", per attività di educazione permanente riservate a tutti gli abitanti adulti del territorio che, già in possesso di un titolo di studio, intendessero parteciparvi. La pubblicazione è infatti il risultato di un'indagine condotta dai corsisti e dai docenti delle "150 ore" della scuola media "Olivio" di Chioggia, dove negli anni scolastici 1989-90 e 1990-91 si è svolto appunto un Corso Sperimentale di Educazione permanente per adulti.

La ricchezza del lavoro sta soprattutto nell'aver dimostrato ancora una volta come l'oralità e l'immagine possano porsi quali alte sostituzioni della scrittura. E come sia importante indagare la Storia anche tramite



fonti meno "ufficiali", ma per ciò stesso di frequente assai significative e illuminanti. Il racconto orale – fedelmente trascritto da registrazioni su nastro – è qui "salvato" e consacrato a storia tramite la scrittura. Protagonisti sono proprio coloro che spesso – dagli studiosi – sono trascurati perché non-protagonisti, semplici comparse nello scenario della storia. E l'indagine condotta in questa direzione è portata ancor più all'estremo dalla scelta di chiedere alle donne della comunità di raccontarsi. Oggi ultraottantenni, le chiogettine intervistate rievocano la loro storia sulla traccia di alcune tematiche (che poi sono evidentemente precise "tappe" della loro vita) individuate e suggerite come particolarmente significative dai conduttori dell'indagine (l'infanzia, l'adolescenza, il fidanzamento, il matrimonio, il parto...). Ciò che più colpisce è l'efficacia di un racconto asciutto, di una rievocazione operata con partecipazione ma al tempo stesso con una sorta di saldo disincanto, dove anche le miserie, le sofferenze, se da una parte non piegano alla commiserazione di sé, della propria sorte, dall'altra non inducono neppure alla retoricità di una sopportazione condotta eroicamente. Ognuna delle memorie individuali si somma alle precedenti, e tutte si compongono in preziosa memoria collettiva, in cui comunque il singolo mantiene la propria unicità, pur nella stretta similarità di molte storie che ritraggono gli stessi personaggi ed eventi, spesso ripetuti, la stessa quotidianità che fa da sfondo, con le medesime difficoltà, le medesime lotte, gli stessi doveri, identici rituali...

Accanto alla narrazione verbale delle diverse storie, il volume offre una narrazione per immagini: un "album" fotografico che – da prevedibile e magari consueto corollario di un simile testo – si trasforma in *altro racconto*, in *altra voce*, staccandosi ed acquistando completa autonomia rispetto alle parole. Le oltre 190 fotografie – accuratamente schedate in un cataloghino finale – rappresentano un po' il tentativo di "fissare più che un momento di vita vissuta, un'immagine di vita". Sempre evidente è la fascinazione operata dalla macchina fotografica, sentita come la magica possibilità di perpetuare un'immagine di sé che si è in certo qual modo costruita, artificata, attraverso le pose, la messa in scena, la simbologia assunta dagli abiti; di bloccare – in un istante solenne, cerimoniale, evasivo – la continuità di una vita che spesso di solenne offriva ben poco. E se da un lato esse rivelano l'evoluzione delle tecniche fotografiche lungo gli anni, dall'altra queste fotografie evidenziano anche il mutare del rapporto tra l'individuo e la macchina.

Marta Giacometti

GIORGIO TRIVELLI, *Storia del territorio e delle genti di Recoaro*, Milano, Istituto Geografico De Agostini - Comune di Recoaro Terme, 1991, 8°, pp. 256, ill., s.i.p.

L'autore ci offre in quest'opera dallo stile piano e discorsivo un'accurata ricostruzione della storia di Recoaro dalle origini ai nostri giorni, grazie anche all'ausilio di numerosi documenti fotografici, illustrazioni, tabelle e schemi in massima parte inediti. Dopo un'attenta analisi dell'ambiente naturale dell'alta valle dell'Agno e delle più antiche testimonianze di età preistorica e romana, il volume si sofferma sul sorgere dei primi stabili abitati ad opera di coloni bavaresi, impropriamente detti cimbrici, spintisi verso sud nel corso del XII secolo. Ancora nel 1598, quasi due secoli dopo l'annessione del paese alla Repubblica di Venezia, i recoaresi erano definiti "montanari di lingua tedesca", e in una situazione di isolamento geografico e culturale avevano sviluppato un'economia povera di tipo prevalentemente agricolo e silvo-pastorale. La svolta avvenne nel 1689, quando il conte Lello Piovene intuì per primo il valore terapeutico dell'acqua, poi detta *Lelia*, che sgorgava dal monte Spitz: già nel corso del Settecento andò sviluppandosi un turismo termale a sfondo aristocratico e mondano che avrebbe ben presto mutato radicalmente l'aspetto del paese, offrendo ai valligiani nuove e insperate prospettive di sviluppo economico e sociale. Fu l'Ottocento comunque,



nonostante le tormentate vicende politiche, il “secolo d’oro”: divenuta ormai una vivace cittadina, Recoaro non mancò di attirare illustri visitatori italiani e stranieri, fra cui la regina Margherita che per alcune settimane fece balzare il nome della località che la ospitava “ai massimi onori delle cronache mondane”. Certo è però che non tutti riuscirono a trarre dei benefici dalla rivoluzione turistico-termale: specialmente nelle frazioni e nelle contrade disperse lungo la vallata, il persistere di situazioni di arretratezza e indigenza fece sì che anche molti recoaresi scegliessero, a cavallo tra i due secoli, la via dell’emigrazione. Venne poi la Grande Guerra, che vide Recoaro nelle immediate retrovie del fronte, e il ventennio fascista che coincise con una graduale massificazione del turismo e un parallelo offuscarsi dell’immagine della stazione termale, sempre più disertata dalla *noblesse* o quanto meno da una clientela signorile e selezionata. Solamente dopo le distruzioni provocate dal secondo conflitto mondiale è stata avviata un’opera di ricostruzione, di ammodernamento e di valorizzazione che, sia pur tra diverse difficoltà, si è resa testimone di una nuova volontà di cambiamento e di rilancio per il futuro.

Bruno Maculan

AA.VV., *Bagnoli di sopra. Storia e arte*, Bagnoli di Sopra (PD), Comune-Biblioteca, 1993, pp. 175, ill., s.i.p.

Nel 954 i benedettini di San Michele di Brondolo ricevettero in donazione numerosi campi situati a Bagnoli, nella Bassa Padovana, dove sorse un convento che passò poi ai Canonici regolari del S. Spirito. La Congregazione dei canonici fu soppressa nel 1656 e in seguito alla Guerra di Candia i campi furono acquistati dalle famiglie dei Nave e dei Widmann, iscritti nel Libro d’oro della nobiltà veneziana soltanto dieci anni prima. La penetrazione della nobiltà veneziana nella campagna di Bagnoli era già iniziata con gli acquisti della famiglia Zaguri. I Widmann nel 1657 si aggiudicarono 8 delle 9 prese in cui era stato diviso il possedimento di circa settemila campi della Congregazione veneziana del S. Spirito. Andrea Calore, sulla base di un disegno redatto nel 1659 dal perito Antonio Minorello, dimostra come la villa Widmann non sia una costruzione unitaria, ma piuttosto sia derivata da una parte del monastero dei canonici agostiniani del S. Spirito. Secondo Marco Suman, i Widmann non intrapresero nel latifondo acquisito nessuna operazione di bonifica.

A Bagnoli fu ospite di Ludovico III Widmann Carlo Goldoni, che scrisse dei lavori teatrali per il nobile veneziano che amava recitare lui stesso. Purtroppo Giambattista Chino, lo studioso locale che di fatto è il curatore e il coordinatore del volume nel quale compaiono ben 5 suoi contributi, non ha proseguito la ricerca iniziata qualche anno fa sulle relazioni fra Goldoni e Ludovico III Widmann e soprattutto sulla figura di Ludovico. Fra i dipendenti dei Widmann a Bagnoli vi era il pittore Andrea Pastò, padre di Lodovico, medico e poeta dialettale. Con Giovanni IV, podestà di Chioggia e di Bergamo, la famiglia Widmann dimostra di voler partecipare alla vita amministrativa e politica della Repubblica. Giovanni IV, già schierato con novatori come Carlo Contarini e Giorgio Pisani, entra a far parte

della municipalità provvisoria di Venezia. Suo figlio Ludovico IV, comandante della V Compagnia (detta di Venezia) delle Reali Guardie d’onore del Vice Re d’Italia Eugenio Beauharnais, combattè in Russia assieme a Stendhal che lo ricordò molte volte nelle sue opere. Al contrario dei Widmann la famiglia Zara, già amministratori degli Zaguri e poi nel 1813 acquirenti delle terre dei loro padroni, fu protagonista di importanti interventi di bonifica. Bagnoli è stata anche la patria di Leone Traverso “il grande traduttore della generazione degli ermetici”.

Il volume è arricchito di numerose fotografie di documenti, molto raramente accompagnate dalle indicazioni archivistiche. E questo è un limite che si poteva e doveva evitare.

Elio Franzin

RICCARDO ABATI, *Pianiga. Storia, parroci e civiltà contadina in un paese veneto*, Pieve di Soligo (TV), Comune di Pianiga - Biblioteca Civica, 1991, 4°, pp. 444, ill., s.i.p.

La realizzazione di quest’opera su Pianiga, piccolo centro situato a nord-est di Padova, si colloca nell’ambito di un crescente interesse per la storia locale, fatta di episodi minori, tradizioni, memorie collettive, oggetti, immagini. Il volume si presenta diviso in tre sezioni che si integrano reciprocamente. Nella prima parte l’autore ricostruisce le vicende storiche del paese, inserendo con cura avvenimenti di per sé circoscritti in un contesto più ampio e articolato: partendo dalle probabili origini romane - Pianiga occupava l’estremo lembo sud-orientale della centuriazione dell’agro patavino - si ripercorrono in sintesi gli eventi delle epoche successive fino al 1946, riservando una particolare attenzione ai documenti sui possedimenti terrieri monastici e sulle epidemie. La seconda parte è costituita invece dalla trascrizione integrale dell’archivio di don Giacomo Giacoppo, parroco del paese dal 1803 al 1827, il quale, nel fornirci varie notizie su fatti storici, sul clero e sulle chiese locali, sulle confraternite e su diversi problemi di carattere economico e giuridico, ci offre, in un momento in cui parrocchie e comunità rurali formavano un binomio pressoché inscindibile, un vero e proprio “spaccato di vita sociale pianighe”, suscettibile di “ulteriori approfondimenti e ricerche”. La terza parte dell’opera si sofferma infine sugli aspetti più caratteristici di una civiltà contadina arcaica, che dopo aver contraddistinto e segnato per secoli il territorio di Pianiga, dove solo di recente si sono sviluppate attività artigianali e industriali, si sta avviando adesso verso un rapido e definitivo tramonto.

In particolare, sulla scia di un’interessante iniziativa di ricerca nata nella scuola media, vengono descritti in modo schematico e preciso i cicli delle principali piante coltivate nella zona, dalla preparazione della terra all’utilizzo del prodotto, il lavoro dell’uomo, gli attrezzi impiegati, nonché l’allevamento degli animali domestici più diffusi, arricchendo le testimonianze orali dei contadini con vari documenti d’archivio. Completano il volume più di duecento fotografie, piante e mappe, fra cui meritano una speciale menzione le riproduzioni inedite di cartografia storica del XV e XVI secolo.

Bruno Maculan

RENATO MARTINELLO, *Storia di uomini, uomini nella storia. Limena 1866-1970*, [Limena], s.e., 1992, 8°, pp. 189, ill., s.i.p.

Limena, un paese a nord di Padova, situato fra il Brenta e il canale della Brentella, è noto soprattutto per aver dato i natali il 30 aprile 1825 a Vincenzo Stefano Breda, il fondatore della Società veneta per imprese e costruzioni pubbliche e della Alti Forni, acciaierie e fonderie di Terni. La famiglia Breda, molto numerosa, come molte altre di Limena sfruttava la ghiaia e la sabbia del fiume che veniva trasportata da barconi trainati dai cavalli lungo la Brentella.

Come molti altri paesi veneti, Limena fu colpita

gravemente dall’alluvione del 1882. I pericoli delle alluvioni e la necessità di rapidi mezzi di soccorso furono la motivazione principale delle spese sostenute nel 1894 dal Comune per l’installazione della linea telegrafica e telefonica. Durante l’inondazione del 1882, quando si ruppe l’argine destro del Brenta, il ruolo dei barconi nel salvataggio della popolazione fu essenziale. Il fiume Brenta e il canale della Brentella, con le loro rotte e con il traffico fluviale, hanno dominato per secoli la vita di Limena. Lo scalo fluviale sulla Brentella, accanto al quale vi era un grande squero per la riparazione dei burci, fu incrementato dalla costruzione nel 1911 del tratto di ferrovia Padova-Piazzola voluta dal conte Camerini. Allo scalo fluviale la ferrovia trasportava la sabbia e la ghiaia di Fontaniva e Carmignano. Fu soppressa nel 1958 per ragioni di sicurezza del traffico viario. Dai primi anni del ’900 il collegamento fra le due sponde del Brenta, che divide Limena da Vigodarzere, fu assicurato da un traghetto. Nel 1916 il Genio costruì un ponte di barche. Dopo la fine della prima Guerra mondiale l’attraversamento del fiume fu assicurato da un passo natante costituito da due barche ancorate ad un cavo di acciaio che attraversava il fiume.

Dal primo Novecento fino al 1970 il punto di riferimento essenziale della vita sociale e politica di Limena è stata la parrocchia passando attraverso le fasi diverse della formazione del sindacalismo agricolo, della difesa della propria autonomia nei confronti delle organizzazioni del regime fascista, della spaccatura della Democrazia cristiana nel 1970 davanti alle agitazioni sindacali e sociali.

Elio Franzin

LIVIO VANZETTO, *Maso l’alpino*, Padova, Il Poligrafo, 1993, 8°, pp. 128, ill., L. 20.000.

Questa ricerca ricostruisce, grazie alla preziosa fonte delle 170 lettere spedite alla fidanzata tra il 1939 e il 1943, la vicenda umana e politica di Pietro Maset (1911-1945), capitano degli alpini e comandante della Quinta Brigata della Divisione partigiana “Osoppo”, medaglia d’oro della Resistenza: un giovane come tanti altri, che si sforza di trovare la sua strada nella vita durante i difficili anni Trenta, sempre inquieto e alla ricerca del nuovo. Allo scoppio del conflitto, indossa con entusiasmo la divisa di ufficiale degli alpini, convinto che la guerra possa rappresentare un’occasione di riscatto nazionale e personale. Deluso dall’ipocrisia, dallo scarso senso del dovere, dall’arroganza della maggior parte della classe dirigente fascista, dopo l’8 settembre, Maso trova finalmente la sua strada nella lotta contro i nazifascisti, in una guerra di Liberazione che è prima di tutto liberazione da quello stato di subalternità sociale, culturale e politica che aveva fino ad allora condizionato la sua personalità e le sue scelte di vita. Maso venne colpito a morte il 12 aprile 1945, durante uno scontro con i nazifascisti.

Attraverso un’attenta analisi del materiale epistolare e di alcune testimonianze dirette Vanzetto - direttore dell’Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana - ripercorre in modo originale le vicende umane, psicologiche e politiche che hanno portato il ragazzo della modesta famiglia coneglianese, attraverso l’esperienza della guerra, a divenire combattente ed “eroe della Resistenza”.

Giovanna Battiston

Archeologia

Venezia e l'archeologia. Un importante capitolo nella storia del gusto dell'antico nella cultura artistica veneziana. Atti del Congresso Internazionale, Supplemento 7 alla "Rivista di Archeologia", Roma, Giorgio Bretschneider, 1990, 4°, pp. 312 + tavv. LXXXVI, ill., s.i.p.

Fitto di nutrite relazioni di studiosi italiani e stranieri, il volume raccoglie gli Atti dell'omonimo Congresso internazionale tenuto a Venezia dal 25 al 29 maggio 1988. Interdisciplinare nel taglio, il testo si articola secondo alcuni temi fondamentali, che hanno costituito il filo conduttore delle giornate di lavoro.

A Venezia, interessata al mondo archeologico, inteso come un frammento vivo dell'antichità, a partire dal XIII secolo, passò un ampio nucleo di pezzi antichi, dalla Grecia, dall'Asia minore, dal Vicino Oriente; il collezionismo vero e proprio (un campo d'indagine che negli ultimi anni ha destato l'attenzione degli studiosi) data al '400; a partire da quest'epoca Venezia, più di ogni altra città italiana, diventa un centro di collezionismo, d'arte greca in particolare, che attrae studiosi e acquirenti da tutta Europa.

La crisi economica del '700 e, ancor più dell'800, costrinse molte famiglie del patriziato veneziano a disfarsi di pezzi archeologici di inestimabile valore artistico, ora vanto dei maggiori musei d'Europa, che influenzarono profondamente l'arte e la cultura non solo veneziana e veneta.

Il volume si articola in quattro sezioni: *Collezionismo di antichità e interessi antiquari a Venezia; La tradizione dell'arte antica nella cultura artistica medievale e moderna a Venezia; Arte greca e romana nelle collezioni veneziane di antichità; Archeologia ieri e oggi a Venezia: scavi e ricerche.* La prospettiva secondo la quale si è strutturato il Congresso (cui hanno aderito, come relatori, 70 studiosi) e che si riflette nelle cinquanta relazioni che costituiscono il volume è quella di cercare di ricostruire le collezioni archeologiche esistenti a Venezia all'epoca della Sere-



nissima e le personalità dei collezionisti; di ripercorrere la storia della cultura archeologica veneta, anche nei suoi rapporti con quella europea, rilevando come Venezia sia stata, dal '3-400 all'800, centro di creazione e di diffusione di nuove valenze archeologico-artistiche; di approfondire il fenomeno del commercio archeologico, nei secoli passati, tra Venezia e le regioni della Grecia e del Vicino Oriente. Un progetto realisticamente ambizioso per la cui realizzazione viene auspicata la costituzione di un Centro e di un Gruppo misto veneto-europeo.

Luigi Zusi

"Quaderni di Archeologia del Veneto", VIII, 1992, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Treviso, Canova, 1992, 4°, pp. 248, ill., L. 48.000.

Omaggio a L. Bosio che, con l'anno accademico 1991-92, ha concluso l'insegnamento di Topografia dell'Italia Antica all'Università di Padova, il volume si apre col testo della sua ultima lezione al Liviano: *La topografia antica e la ricostruzione dell'ambiente storico.* La prima sezione del Quaderno ("Notiziario degli scavi e dei rinvenimenti") prende in esame lo scavo della necropoli preromana e romana tra Via Tiepolo e Via S. Massimo a Padova; vengono poi presentati i risultati delle esplorazioni effettuate nel 1991 all'interno della Rocca e nel sito del teatro romano di Asolo; è poi studiata l'area della fortificazione medievale di Castelciés; altri contributi sono dedicati agli scavi nella zona a nord del Museo di Altino e nel quartiere Nord Ovest di Concordia. Una rassegna dei rinvenimenti archeologici nel Veronese chiude la prima parte.

Nella seconda sezione ("Contributi di archeologia topografica e areale"), finalizzata a una ricostruzione storico-ambientale del territorio, C. Di Lucia Coletti propone una nuova interpretazione dei cosiddetti "cippi di centuriazione" della Val Belluna ed E. Bianchin Citton considera la frequentazione della Val Fiorentina (BL) durante il tardo Neolitico e l'Eneolitico; seguono un'indagine sulla necropoli di Piazza De Gasperi a Padova e su un gruppo di monete provenienti da S. Pietro Montagnon (PD); dopo una disamina degli scavi in Via Savonarola a Oderzo e l'analisi dei resti faunistici rinvenuti in Via dei Mosaici, sempre a Oderzo, è presentato il Quinto Rapporto sul Progetto Alto-Medio Po-lesine-Basso Veronese. Ai manufatti lignei e in cuoio del Museo di Altino è dedicato il contributo di F. Ferrarini; alla fascia lagunare altoadriatica nell'età di Costantino porfirogenito e a materiali da Cittanova quelli di C. Biondi e V. Ardizzone. A Buonopane chiude questa seconda parte con lo studio di un inedito miliario di Magnenzio conservato nel Museo di Cologna Veneta. Informazioni relative a Musei e recensioni costituiscono l'ultima sezione del volume ("Miscellanea").



Luigi Zusi

BRUNO CALLEGHER, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto. Provincia di Treviso: Oderzo, Padova*, Editoriale Programma - Venezia, Regione del Veneto, 1992, 8°, pp. 335, ill., L. 68.000.

Risultato della collaborazione tra la Regione del Veneto e il Museo Bottacin del Comune di Padova, il volume inaugura una serie di pubblicazioni, curate da G. Gorini, il cui obiettivo è la descrizione puntuale delle monete provenienti da ogni sito della regione. L'importanza di una registrazione sistematica dei ritrovamenti monetali nel Veneto era da tempo avvertita e in quest'ottica ha operato, dal 1986, presso il Museo Bottacin, il Centro di Catalogazione Informatica del Patrimonio Numismatico della Regione Veneto.

Il volume sulle monete rinvenute a Oderzo distingue i ritrovamenti per Comuni e Frazioni; quelle studiate qui costituiscono solo una piccola parte dell'ingentissima quantità di materiali affiorati in passato nella nostra regione, in cui, come del resto in tutta Italia - osserva G. Gorini nella Premessa -, ritrovamenti di monete antiche risalgono già al Medio Evo. Lo studio, comunque, si connota proprio per la cura meticolosa con cui si è cercato di reperire tutte le notizie utili per la ricostruzione della presenza di monete antiche nell'area veneta. I limiti cronologici della catalogazione sono ampi: da sporadici rinvenimenti di esemplari risalenti a zecche greche, che riportano all'espansionismo siracusano di Dionigi I, alle monete romane repubblicane e imperiali, a quelle barbariche, fino alla riforma carolingia.

A disposizione degli studiosi del mondo antico e dei numismatici viene posta una ricchissima documentazione, proveniente in ampia misura dal Museo Civico Opitergino, una collezione numismatica formata attorno al 1884, inventariata e catalogata ex novo, o risultato degli scavi eseguiti a Oderzo e nel territorio fino al 1990. Il catalogo, che comprende alcune migliaia tra monete conservate e monete disperse, rispecchia la situazione al dicembre 1990; per le monete rinvenute successivamente è previsto un aggiornamento nella stessa collana.

Luigi Zusi

Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni

(Michele A. Cortelazzo)

È del 1958/59 la prima illustrazione del progetto di un *Vocabolario goldoniano*: in quell'anno, infatti, Gianfranco Folena pubblicava, negli "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti", Classe di scienze morali e lettere, l'articolo programmatico *Per un vocabolario del veneziano di Goldoni* (pp. 79-101), riedito in quello che è stato giustamente definito il suo libro-capolavoro, *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento* (Torino, Einaudi, 1983, pp. 194-215).

Se il progetto ha dovuto attendere il 1993 per essere realizzato (togliendo al promotore la gioia di vedere terminata l'opera progettata), ciò è dovuto certamente alla mole dell'opera (che oggi la nitida e curata stampa riesce a dissimulare), ma anche al carattere di Folena, non solo capace di avere idee e di saper mettere in moto delle iniziative, ma privo di grandi doti manageriali (come disse di se stesso in un'intervista a Gian Piero Brunetta, ripubblicata nell'"Indice dei libri del mese" del marzo 1992), ma anche dignitosamente estraneo a interessati contatti con gli uomini di potere di turno, che facilmente gli avrebbero permesso di superare le interruzioni del lavoro dovute alla mancanza di fondi. Così, se a qualcuno va il merito di aver consentito finanziariamente l'esecuzione e il completamento dell'opera, si tratta di istituzioni: il Consiglio Nazionale delle Ricerche nella fase di schedatura, la Regione Veneto col suo progetto di pubblicazioni sulla *Cultura popolare veneta* (realizzato assieme alla Fondazione Giorgio Cini e all'Istituto dell'Enciclopedia Italiana) nella fase di revisione finale e stampa.

Il vocabolario, ora che è stato terminato, risponde appieno al progetto, come era già stato dettagliatamente messo a punto nell'articolo di trentacinque anni fa e rappresenta un'opera unica nel suo genere, metodologicamente esemplare e innovativa: si tratta infatti, che io sappia, del primo e unico ampio vocabolario (non semplice glossario o pura concordanza) di un autore in dialetto.

L'opera, che comprende, a occhio, tra i 6.000 e i 7.000 lemmi, raccoglie il lessico usato in tutti gli scritti di Goldoni in dialetto (non solo le commedie, ma anche i componimenti poetici o quelli per musica): parole dialettali (quelle veneziane, ma anche le chioggette o le bergamasche) e italianismi. Di ogni parola vengono presentate, già a lemma, le varianti, vengono indicati la categoria grammaticale e, se è il caso, il registro espressivo o il settore di appartenenza, vengono elencate le caratteristiche morfologiche (l'intero paradigma dei verbi irregolari, il plurale dei nomi che presentano più di una forma, come *fiol* che ha *fiol* e *fioli*, la declinazione dei pronomi), vengono date, infine (e questo è il nocciolo di ogni glossa), le definizioni e un'esemplificazione selettiva.

Il vocabolario è completato da un'appendice onomastica che elenca ed esemplifica i nomi propri delle opere goldoniane, ed è corredato da un apparato iconografico che illustra la vita privata e quotidiana della Venezia del Settecento e permette di collegare le parole alle cose da esse rappresentate (non tutte oggi ancora in uso in quella forma).

Quali sono, fra quelli citati, gli aspetti più significativi e meglio realizzati, quelli, cioè, che costituiscono la individualità e la bontà di questo vocabo-

lario?

1) In primo luogo certamente la resa della varietà interna al veneziano. È noto che Goldoni, nel rappresentare la realtà sociolinguistica della Venezia del suo tempo e la mobilità del parlato, è capace di "trapassare senza soluzione di continuità dal dialetto 'sporco' al dialetto 'pulito' alla lingua, di oscillare secondo i momenti espressivi e anche l'età dei parlanti (i moderati arcaismi degli anziani goldoniani, da Pantalone ai Rusteghi a Todero a Cristofolo)" (sono parole di un altro fondamentale saggio foleniano, ora nel citato *L'italiano in Europa*, p. 98); così come è nota l'incertezza grafica delle edizioni goldoniane (anche quelle originali, accuratamente riscontrate dalle redattrici del *Vocabolario*), soprattutto nella resa delle scempie dialettali corrispondenti a geminate italiane. Il *Vocabolario* tiene conto di tutto questo, non solo nell'esemplificazione, ma anche nel lemma, che molto spesso è plurimo, proprio a sottolineare fin dall'inizio di ogni articolo la variabilità del lessico veneziano e del veneziano di Goldoni: abbiamo ad es. lemmi come *nissun/ninsun, ninziol/linziol, piccinin/pichenin*, che va letto naturalmente *picenin*, e, andando verso il più complicato, *pirola/pilola/pillola*, e addirittura *tor/tior/tiore* (ch[io]ggetto)/*chior* (*chiore*) (ch[io]g-giotto). A questo si aggiunge l'attenzione alla varietà morfologica delle voci raccolte (basti solo pensare, per restare nell'esempio appena fatto, che in *tor* con quel che segue il lemma è seguito da ben dodici righe in cui è riportato l'intero paradigma, con le varianti per ogni modo, tempo, persona).

2) La rappresentazione dei significati. L'organizzazione semantica delle voci è molto accurata, non solo in voci ampiamente polisemiche (come il solito *tor*, articolato in ben tredici sensi), ma anche in voci che apparentemente non presentano rilevanti distinzioni semantiche (a *soggetto* vengono attribuiti opportunamente due sensi, 'soggetto, sottomesso' e 'ubbidiente': *le fie che xe soggette, no le parla cussi; maridà* 'sposato' viene suddiviso in due rubriche, a seconda che si riferisca a uomo o a donna, e così via). Attenta anche la segnalazione di usi traslati o di trapassi verso la categoria del nome proprio (di *perla* si isola l'uso in paragoni riferiti a persona, *el xe onorato co fa una perla*, l'uso figurato, *anca mio fio xe una perla*, la cristallizzazione in un soprannome, *vago da Perla*). Utile, nell'ambito



dei significati, la riproposizione delle annotazioni lessicali dello stesso Goldoni, quelle poste a pie' di pagina delle sue commedie (cito magari glossato "Il ciel volesse", "Dio volesse", che mostra come Goldoni ritenesse dialettale, e non anche italiana, l'interiezione, o l'intera chiosa "Tonfi, lo stesso che pugni, e vuol dire che eccita suo marito a batterla").

3) L'attenzione alle possibilità di combinazione sintagmatica (per esempio in *crepare* è isolato in una rubrica l'uso "con indicazione della causa": *crepe de voggia de maridarme; creparessi da rider* ecc.) e alla loro cristallizzazione: in particolare vengono ampiamente segnalate le locuzioni (in *tor*: *tor de mezzo* 'rimetterci, perderci', *tor in mezzo* 'imbrogliare, raggirare', *tor in fallo* 'cogliere in fallo', *tor le viole* 'tagliare la corda', *tor gatti da pettenar* 'prendersi delle gatte da pelare', *tor la man*, *tor de mira*, *tor per man* 'ricordare da vicino, scorrere in un libro') e i proverbi (*la bona mare no la dise vustu, la dise tìò; co i matti butta via, chi gh'ha giudizio tiol suso*).

4) L'esemplificazione. Come è d'obbligo in un'opera lessicografica che ha per base un *corpus* di testi scritti, ogni lemma è corredato da un'esemplificazione. Gli spogli da cui è tratta la documentazione di ogni lemma, nei suoi diversi significati e usi sintagmatici, sono selettivi: ragioni di spazio impediscono la presentazione di tutti i contesti goldoniani in cui appare una parola. Sono stati pertanto scelti gli esempi più significativi, cercando di dare anche nell'esemplificazione conto della varietà di stili presenti nelle commedie. In particolare sono stati ben rappresentati, e segnalati come tali, gli usi fortemente connotati, e per così dire individualizzati, delle maschere (Arlecchino, Brighella, Pantalone). La selettività dell'esemplificazione, lungi dal rappresentare un limite del vocabolario, ne è uno dei pregi: in epoca di concordanze, esaustive ma asettiche, quando non illeggibili, ben venga un'opera lessicografica con documentazione selettiva, che a suo modo offre già un'interpretazione della lingua che sta descrivendo!

Sintetizzando quanto detto finora, il *Vocabolario goldoniano* appare, dunque, ottimamente progettato, ma anche ottimamente realizzato. Certo, pregi e difetti di un vocabolario si riconoscono solo con l'uso, metodico e prolungato; ma i primi assaggi puntuali che mi è occorso finora di fare, utilizzando concretamente il vocabolario per il commento di brani di commedie italiane di Goldoni, non hanno fatto che confermare la positiva impressione che si ha dell'opera al primo sguardo complessivo.

Da un vocabolario, per quanto buono, si vorrebbe sempre di più di quanto esso già dia; e, pur avendo sperimentato sulla mia pelle l'ingenerosità delle insaziabili richieste dell'utente al lessicografo, non mi sottrarrò a questa brutta abitudine. Si sarebbe visto volentieri un maggior sviluppo dei rinvii da una voce ad un'altra semanticamente collegata. Era questo uno degli obiettivi del progetto (dare "indicazioni dei sinonimi e quasi-sinonimi, degli opposti o antonimi") e rimandi di questa natura sono preannunciati nelle *Avvertenze e norme per la consultazione* (con l'esempio *peruchier* che contiene il rinvio a *conzador de testa*). Ma se consultiamo il *Vocabolario goldoniano* alla voce *prencipiar* nulla ci segnala che il verbo è in concorrenza col sinonimo *scomenzar*; *villan* non rimanda a *contadin*; la rete che collega *massara* a *serva* a *cameriera* non è in alcun modo esplicitata. In molti casi il lettore può pensarci da solo, giovandosi delle definizioni (siccome *villan* è glossato 'contadino', può immaginarsi di controllare se nel vocabolario c'è *contadin*); ma, specialmente al lettore non veneto, non viene necessariamente in mente di andare alla lettera *s* per trovare il corrispondente dell'italiano *cominciare* o di cercare una variante di *principiare*, forma appa-

rentemente italiana, anzi toscana, e invece altrettanto veneziana di *scomenzar*. Chi altri può dominare la complessa trama di rapporti semantici che lega le parole di Goldoni meglio di chi ha redatto il *Vocabolario goldoniano*? Non sarebbe costata tantissima fatica rendere partecipi anche gli utenti del vocabolario del sapere acquisito in anni di schedatura e rilettura del lessico goldoniano.

Molto lavoro avrebbe richiesto, invece, assecondare un altro desiderio, quello di avere un quadro anche del lessico delle commedie italiane di Goldoni. Qui si comprende bene che una meta del genere (per quanto anch'essa delineata nel progetto iniziale) avrebbe richiesto un impegno quasi pari a quello occorso per l'approntamento del dizionario dialettale, e ci avrebbe impedito di usufruire oggi di questo importante strumento. Ma il confronto tra veneziano e italiano di Goldoni è sempre molto istruttivo e il rammarico per non poterlo condurre

sistematicamente resta.

Meno dolorosa è l'assenza di riscontri con altri testi e di rinvii ai vocabolari dialettali: non solo perché è un apparato non indispensabile, ma soprattutto perché si correva il rischio di dar vita a un'operazione circolare: quante sono le voci che so del Boerio che risentono proprio dell'esempio goldoniano? Non avrebbe senso corroborare un uso goldoniano con un'attestazione del Boerio che dipende dall'uso goldoniano!

Piuttosto è vero il contrario: d'ora in poi nessun vocabolario dialettale veneto potrà prescindere, nei suoi riscontri, dal vocabolario goldoniano. Non per nulla Folena concepiva, già trentacinque anni fa, quest'opera come "la prima base di quel grande dizionario storico del veneziano che si sta oggi progettando, del quale questo vocabolario goldoniano avvicinerà di molto la realizzazione".

Oggi il *Vocabolario goldoniano* c'è davvero.

L'opera può essere vista come un risarcimento, promosso da un non veneto, per quella mancanza di *pietas*, che, come scrisse lo stesso Folena, i Veneziani hanno dimostrato, almeno nel campo dell'interpretazione lessicale, nei confronti del loro massimo artista. Ora tocca ai Veneti: la realizzazione degli altri grandi progetti lessicografici dialettali di Gianfranco Folena (dal dizionario pavano al grande dizionario storico del veneziano) sarà il modo per dimostrare a nostra volta la *pietas* nei confronti di chi è stato capace di illustrare il lessico del nostro maggior scrittore.

GIANFRANCO FOLENA, *Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni*, redazione a cura di Daniela Sacco e Patrizia Borghesan, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana - Venezia, Regione del Veneto - Fondazione Giorgio Cini, 1993, 8°, pp. XXXVIII-718, ill., L. 120.000.

Per una storia del teatro veneto moderno

(Giuseppe De Meo)

Alla secolare vicenda del teatro dialettale veneto postrisorgimentale non era stato dedicato, finora, nessun lavoro storiografico complessivo, vale a dire panoramico e, al tempo stesso, esauriente. La cosa non può non stupire se si pensa, ad esempio, alla funzione svolta da questo teatro nel tenere viva la tradizione scenica goldoniana, grazie alla dedizione di intere generazioni di interpreti, o al valore di una drammaturgia originale che si è espressa in opere non di rado di notevole interesse, o anche solo all'importanza dell'uso del veneziano in quanto seconda lingua teatrale italiana. Tale lavoro, auspicato trent'anni fa da Eugenio Ferdinando Palmieri affinché, come egli temeva, non scomparisse addirittura la memoria del teatro veneto, e affrontato di recente da Nicola Mangini, ha richiesto uno sforzo speciale di ricerca per reperire la documentazione necessaria all'impresa. Il materiale disponibile, avverte a questo proposito l'autore nella premessa al suo lavoro, presenta infatti carattere frammentario e parziale; le stesse fonti autobiografiche sono viziate da errori o imprecisioni e gli *excursus* esistenti sull'argomento risultano troppo sintetici e pertanto generici. Le ricerche effettuate da Mangini – ordinario di Storia del Teatro all'Università di Venezia, conservatore della "Casa di Goldoni" e già direttore dell'Istituto internazionale per la ricerca teatrale – hanno consentito il ritrovamento di molto materiale inedito che, insieme allo spoglio sistematico di quotidiani e periodici veneziani, ha fornito la base documentaria indispensabile per l'elaborazione di questa storia del teatro veneto moderno. In particolare assume un notevole significato il ritrovamento, nell'archivio del Teatro Camploy, conservato presso l'Archivio di Stato di Verona, dell'intera documentazione relativa all'"atto di nascita della compagnia di Moro Lin, cioè della formazione con cui ha avuto inizio la storia del teatro veneziano tra Ottocento e Novecento".

Il libro – edito nella collana di "Cultura popolare veneta" promossa dalla Giunta regionale del Veneto

e dalla Fondazione Cini di Venezia – viene a colmare un'ingiustificata lacuna. Nella sua ricerca Mangini ricostruisce senza soluzioni di continuità il percorso centenario di questo teatro, nel suo itinerario complessivo così come negli aspetti costitutivi, seguendo la storia delle compagnie "in se stesse e nel loro reciproco rapporto", evidenziando il loro contributo e quello di attori e autori "alla crescita e all'affermazione del teatro veneziano/veneto sul piano dei valori drammaturgici ed interpretativi".

La materia è distribuita in quattro parti, ciascuna delle quali individua un periodo definito della vicenda teatrale veneta. La prima parte, dedicata alla rinascita del teatro veneziano, ricostruisce la figura e la fortuna di Angelo (Anzolo) Moro Lin, personaggio quasi leggendario che concepirà e porterà a compimento l'idea di un teatro nel dialetto lagunare. Nato a Venezia nel 1831, Moro Lin entra giovanissimo in arte e, dopo aver accumulato una notevole esperienza tecnico-amministrativa al seguito di varie compagnie italiane, fa il suo ingresso, insieme alla moglie Marianna, nella "Compagnia Nazionale Piemontese" di Giovanni Toselli, lui in qualità di segretario e Marianna, piemontese di nascita, come prima attrice. La compagnia di Toselli è la prima formazione dialettale in assoluto del teatro italiano,



Giacinto Gallina (1852-1897)

ed è nel suo ambito e su questo esempio che Moro Lin matura il proposito di tentare un'esperienza consimile nella lingua della sua città. L'ambizione si concretizza nel 1868, appena lasciata, con Marianna, la compagnia piemontese, ma si tratta di un'esperienza fallimentare; sarà il 1870 l'anno che segnerà la nascita del nuovo teatro veneziano, dopo la rappresentazione al Teatro Camploy, nelle condizioni più avverse, di una commedia di Zoppis tradotta dal piemontese. Con il trionfo, la compagnia è riconfermata al Camploy per due stagioni consecutive e iniziano le prime *tournees*. Il repertorio è composto in prevalenza di versioni dal piemontese e di commedie di Goldoni, autore che per le compagnie veneziane non rappresenterà solo il simbolo della tradizione, ma costituirà sempre una sicura risorsa artistica ed economica.

Moro Lin, però, vuole mettere in scena commedie veneziane originali, con temi di attualità, consapevole che il senso e la sopravvivenza del suo teatro dialettale dipendono dalla nascita di una nuova drammaturgia. Il primo contributo arriva con *La bozeta de l'ogio*, di Riccardo Selvatico, un tentativo che aprirà la strada ad altri autori offrendo "un modello drammaturgico di realismo moderato, 'moribido', che [...] avrebbe sostanzialmente caratterizzato questa produzione". Ma il vero "poeta" della compagnia Moro Lin sarà Giacinto Gallina, che inizia con *Le barufe in famegia* (1872) "la lunga serie delle sue commedie veneziane" che qualificheranno il repertorio di questa formazione.

Mangini rievoca dettagliatamente, "sul filo della cronaca", le tappe di questa fase del teatro veneziano (secondo un procedimento che verrà mantenuto per tutto il libro), documentando le rappresentazioni, le *tournees*, i mutamenti nell'organico, ed evidenziando il ruolo dei principali autori ed interpreti. L'attività drammaturgica di Gallina è inoltre esaminata alla luce della sua corrispondenza e delle testimonianze critiche della stampa dell'epoca. Di questo ampio quadro non possiamo che segnalare due momenti determinanti, nel bene come nel male, per la storia della compagnia Moro Lin: l'ingresso, nel 1876, di Emilio Zago, destinato a diventare uno dei maggiori protagonisti della storia del teatro veneto nonché insuperato interprete goldoniano, e la morte di Marianna Moro Lin, nel 1879. La scomparsa della grande attrice avrà duri contraccolpi sia sulla creatività di Gallina, che alle caratteristiche interpretative di Marianna aveva ispirato la vena sentimentale della sua prima produzione, sia sulle

sorti della compagnia, che si trascinerà fra alti e bassi fino al 1883, quando Moro Lin decide, premuto dalle difficoltà economiche, di porre fine all'avven-tura della prima formazione dialettale veneziana.

Con l'uscita di scena di "sior Anzolo" si entra nella seconda fase ottocentesca del teatro veneto, fase che durerà fino alla prima guerra mondiale e che viene ricostruita nella seconda parte del libro. L'eredità di Moro Lin è raccolta da Emilio Zago il quale, dopo un tentativo di salvataggio della compagnia, fallito soprattutto a causa della mancanza di novità drammaturgiche di rilievo (Gallina rimarrà poeticamente improduttivo per otto anni), fonda, con Guglielmo Privato, la "Comica Compagnia Veneziana" che resterà attiva fino all'avvento del primo conflitto mondiale. Nello stesso anno, il 1888, si verifica un altro evento significativo di questa fase, la "resurrezione" artistica di Gallina che, con l'atto unico in lingua *Esmeralda*, riprende, "con una più maturata visione della realtà, il cammino interrotto". Il ritrovato entusiasmo e l'incontro del commediografo con il giovane attore Ferruccio Benini, che sarebbe presto diventato "l'ispiratore e l'interprete ideale delle sue commedie", riaccendono in Gallina il desiderio di costituirsi "quella compagnia ideale che aveva in mente". La "Compagnia Comica Goldoniana" fondata e diretta da Gallina viene così ad affiancarsi, nel 1891, all'altra grande formazione, la "Veneziana" di Zago-Privato, ponendosi ovviamente in diretta concorrenza con questa. Un primo effetto di questa situazione è il ritiro, da parte della "Goldoniana", del diritto di rappresentazione delle commedie di Gallina, di cui la "Veneziana" aveva fino ad allora beneficiato. Non potendo contare su commedie nuove di autentico valore, la "Veneziana" ricorreva sempre più spesso a Goldoni, che diverrà il suo punto di forza, grazie anche alle superbe interpretazioni di Zago e compagni. Qualche novità di rilievo la offrono i lavori di Pilotto (*Dall'ombra al sol*, *L'onorevole Campodarsego*) e di Sugana, col suo ambizioso ciclo ispirato alla storia di Venezia, opere che vengono a tratti ad illuminare programmi che non disdegnano di includere farse e *pochades* pur di allettare il pubblico più facile.

Morto Privato, Zago dirige la "Veneziana" e, da ultimo, altre formazioni, fin verso il 1918, senza



Cesco Baseggio (1897-1971)

poter apportare sostanziali modifiche al repertorio, perché le difficoltà del teatro veneto ad esprimere una nuova drammaturgia sono in realtà legate ad una crisi più profonda e generale.

Gallina, intanto, aveva dato alla sua compagnia le commedie della sua maturità artistica (toccando il capolavoro con *La famegia del santolo*), proseguendo su quella linea ideale di rigore e di poesia che gli stava a cuore. Alla scomparsa del drammaturgo, nel 1897, Benini assume la direzione della compagnia, che rifonda col nome di "Comica Compagnia Veneta". Sotto la sua guida, la formazione proseguirà l'attività fino al 1915, mantenendosi saldamente ancorata alla tradizione goldoniana e galliniana. Fra gli autori non veneti accolti in repertorio vi sono Testoni e Bertolazzi; fra i veneti, Renato Simoni, con il quale si apre "la seconda fase più importante, dopo quella galliniana, della carriera di Benini".

Nel dopoguerra (il periodo in esame nella terza parte) il teatro dialettale si trova privo di "quel posto di rilievo che per un trentennio gli era stato riconosciuto nel panorama nazionale": la politica antiregionalista del fascismo, la scolarizzazione di massa con il suo orientamento verso la lingua nazionale, l'incidenza del cinematografo sulle abitudini del pubblico, sono altrettanti fattori che ne minacciano l'esistenza. I nomi nuovi di attori-capocomici destinati a rinverdire, fra le due guerre, la tradizione scenica veneta avviandola verso nuovi percorsi drammaturgici, sono quelli di Carlo Micheluzzi, Gianfranco Giachetti e Cesco Baseggio.

Figlio d'arte, Micheluzzi fonda nel 1920 la "Compagnia della Commedia Veneziana". Accanto a lavori di Gallina, Goldoni, Ferrari, la compagnia mette in scena numerose novità, fra cui commedie di Rossato e Testoni (che è forse l'autore non veneto più tradotto e rappresentato).

Giachetti costituisce nel 1922 la "Compagnia del Teatro Veneziano" e si avvia a diventare una presenza importante del teatro veneto, specie dopo il trionfo della novità di Rossato e Gian Capo *Nina no far la stupida*, "il maggior successo in assoluto sulle scene dialettali del Novecento". Giachetti sarà il capocomico preferito dagli autori "più innovatori di questa fase della drammaturgia veneta", fra i quali occupa un posto di rilievo Gino Rocca.

Baseggio da parte sua fonda, nel 1926, la "Compagnia Veneziana", il cui repertorio comprende lavori di Testoni, Baldanello, Gallina e novità dell'emergente Domenico Varagnolo.

Negli anni Trenta la scena dialettale si trova "relegata ai margini della vita culturale" e in ritardo rispetto al rinnovamento delle strutture. Per fronteggiare una contingenza che costringe le formazioni più deboli a chiudere, i maggiori capocomici uniscono le forze; nascono a tale fine le compagnie Giachetti-Micheluzzi e Baseggio-Baldanello. Nel quinquennio compreso fra il 1931-32 e 1935-36 il ritmo dei "rimiscolamenti e cambiamenti nelle compagnie venete" risulta particolarmente convulso, in seguito alla situazione politica e sociale del Paese e al progressivo "scadere del teatro dialettale nel panorama nazionale". Sul piano drammaturgico, novità di un certo valore provengono da Gino Rocca e da Eugenio Ferdinando Palmieri. La situazione si fa talmente critica da indurre il regime fascista ad autorizzare la costituzione, nel 1936, del "Teatro di Venezia", una formazione che fondeva le compagnie di Giachetti, Baseggio e Micheluzzi, iniziativa che, nonostante i successi conseguiti, terminerà tre anni più tardi senza aver apportato un reale contributo alle sorti del teatro veneto.

L'ultima parte del libro rievoca le vicende del teatro veneto dalla seconda guerra mondiale fino alla conclusione del suo percorso centennale. Nell'ultima fase del regime fascista si riaccende "l'of-



Emilio Zago (1852-1929)

fensiva contro le opere in dialetto", cosicché l'unica compagnia a rimanere in attività è quella di Carlo Micheluzzi. Alla caduta del regime si ricostituiscono le compagnie: Baseggio, Baldanello, i fratelli Micheluzzi, Gino e Gianni Cavalieri sono fra i principali protagonisti che si pongono a capo della sperata ripresa. Nel dopoguerra si segnalano alcune novità drammaturgiche (anche sollecitate da premi appositamente istituiti) e riscoperte di notevole rilevanza (Calmo, Ruzante), mentre scompaiono gli autori che avevano alimentato il repertorio veneto nelle sue migliori stagioni. Il clima è ormai quello della salvaguardia, e non mancano le iniziative volte ad evitare o perlomeno a rallentare l'inesorabile declino della scena veneta. Una circostanza eccezionale "che sembrò rinnovare gli entusiasmi e riaprire il cuore alla speranza" si presenta nel 1957, in occasione delle celebrazioni goldoniane, ma ormai le "venete" (ridotte alle compagnie di Micheluzzi e di Baseggio) "non avevano più l'esclusiva del repertorio dialettale del commediografo veneziano" e registi come Strehler e Squarzina apportano cambiamenti innovatori ai canoni interpretativi.

L'"atteso rinnovamento" non si verifica e, mentre il teatro in lingua si apre a nuove drammaturgie e sperimenta strutture alternative, la scena dialettale, invece, continua "a riproporre sempre più stancamente moduli ormai consunti". Alla fine degli anni Sessanta non resta che "prender atto che la parabola del teatro veneto era giunta alla fine", una fine che precede di fatto, ma simbolicamente si identifica, con la scomparsa del suo più popolare interprete, Cesco Baseggio, la cui morte suggellava la conclusione del "memorabile ciclo storico [di] una secolare e illustre tradizione".

NICOLA MANGINI, *Il teatro veneto moderno 1870-1970*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana - Venezia, Regione del Veneto, 1992, 8°, pp. 496, ill., L. 60.000.

INDICE: I. Angelo Moro Lin e la rinascita del teatro veneziano • II. L'eredità di sior Anzolo: da Emilio Zago a Ferruccio Benini • III. La scena veneta tra le due guerre • IV. Verso la conclusione del ciclo storico di una tradizione secolare • Documentazione iconografica - Fonti e bibliografia - Indice delle tavole - Indice dei nomi - Indice delle commedie.

La danza a Venezia nel Rinascimento

(Marta Giacometti)

Nella ricostruzione della storia dell'arte di Tersicore, accanto ai trattati di coreutica, si rivelano fondamentali anche altri tipi di documenti, sia letterari che iconografici, richiesti da un genere di indagine che obbligatoriamente si impone come interdisciplinare, vista l'impossibilità, durata secoli, di annotare in modo preciso le tecniche, le forme e i passi di danza da diffondere e da tramandare.

Il volume dedicato alla storia della danza a Venezia e nell'ambiente culturale veneto del Rinascimento, edito dalla Neri Pozza, si inserisce nella collana di "Cultura popolare veneta" promossa dalla Giunta regionale del Veneto in collaborazione con la Fondazione Giorgio Cini di Venezia (il progetto globale e i primi volumi editi sono stati descritti da P.G. Tiozzo nell'articolo *Cultura popolare veneta*, apparso sul n. 7/8, settembre 1991 del "Notiziario Bibliografico"). Sono qui raccolti alcuni saggi che mirano ad esemplificare proprio l'efficacia e l'imprescindibilità di un approccio interdisciplinare nello studio della storia della danza. Gli autori dei quattro contributi di argomento coreologico sono Alessandro Pontremoli e Patrizia La Rocca, due studiosi che ormai da anni si occupano di indagare storicamente le diverse relazioni tra teatro e danza e collaborano a livello di ricerca e di didattica con l'Istituto di scienze della comunicazione e dello spettacolo e con la Scuola di Specializzazione in comunicazioni sociali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Introduce i risultati di alcune loro indagini sulla danza rinascimentale in area veneta Sisto Dalla Palma, "ispiratore e committente della ricerca".

Nella vita delle città rinascimentali italiane la festa – ricco veicolo di significati e di intenzionalità diverse e complesse – fu sempre un momento fondamentale, capace di chiamare a sé e di coinvolgere i diversi ceti sociali, che in essa infatti si scoprivano



Danza per due dame e un cavaliere (Marco Fabritio Caroso da Sermoneta, *Il ballarino*, Venezia 1582, c. 43r)

in possesso di un patrimonio culturale e artistico comune. Nella festa si intrecciavano dunque, con rapporti stretti e a volte intriganti, valenze culturali e religiose, politiche e sociali, esprimendo il contesto di una precisa epoca e di una precisa città. E le occasioni erano molteplici: dalle ricorrenze religiose o civili, ai matrimoni principeschi, all'arrivo di personaggi illustri... Le accompagnava sempre una sontuosa fantasmagoria di spettacoli, di processioni, di cortei mascherati, di rappresentazioni allegoriche – in cui sacro e profano si davano la mano, confondendo e obliando i loro confini; di frequente, sullo sfondo, grandiose scenografie e apparati architettonici a volte complessi erano approntati per l'occasione (si pensi soltanto all'ideazione del "Teatro del mondo", una vera e propria macchina teatrale che destava nel pubblico, stupito e ammirato, forti suggestioni).

Così accadeva anche a Venezia, in cui però la particolare identità della classe dirigente conferiva tratti originali e unici alla concezione stessa della festa e a tutto l'apparato spettacolare che vi ruotava tradizionalmente intorno. In una città come Venezia, eterna civilizzatrice e feconda interprete degli impulsi culturali più diversi, la corte in sé chiusa e perfetta, simbolo univoco dell'autorità politica e del potere anche culturale, lasciava il posto al complesso sistema di famiglie del patriziato e della ricca borghesia mercantile che intessevano tra loro rapporti culturali e sociali sempre più stretti e riconosciuti, in una sorta di *concordia discors* fondata su uno stesso ideale unitario. A Venezia, assente la corte come fulcro eletto di cultura e di politica, sarà la Piazza, simbolo per antonomasia della città – e con essa i campielli, i portici, i giardini, i canali... – a farsi luogo deputato alla cultura e allo spettacolo. Intorno a questa complessa e precisa drammaturgia, legata a poli d'iniziativa molteplici, la città si fa "coro", e la festa, espressione della città tutta, contribuisce a definire il "senso della condivisione e dell'appartenenza alla collettività". Insieme evasione, celebrazione, rito, tradizione, memoria storica, espressione culturale, esperienza civile, concretizzazione di un immaginario collettivo comune, la festa origina a Venezia una sorta di "teatralità diffusa", "spettacolarizzazione continua della vita cittadina", con *solieri* (impalcature, palchi) ovunque apprestati per l'occasione.

Ma in questa frammentarietà di manifestazioni spettacolari in cui la città si fa "scena", in cui entra vigoroso il contributo del popolo, la cultura d'élite tende a voler definire una compagine più ordinata, coerente, unitaria, codificata. Da questo nasce la mescolanza di modi e generi così caratteristica delle esperienze teatrali del periodo, in cui però è proprio l'elemento di origine popolare, spesso inserito negli intermezzi, a costituire la spettacolarità più pura. Questo tentativo di differenziare, pur nella inevitabile mescolanza, i modi popolari da quelli aristocratici (tendenza peraltro comune a tutta la Penisola) pervade ogni manifestazione teatrale. In modo specifico anche la danza che, di per sé, resta ovunque sempre sottesa ad ogni forma di teatralità (da essa, non a caso, si ipotizza essere derivato il teatro).

È proprio in questo periodo di "diffusa teatralità" che la danza vive una delle tappe fondamentali della sua storia, con la differenziazione tra la danza popolare e la danza cortese. Già nell'Umanesimo la distinzione tra "alta danza" e "bassa danza" sottolineava la frattura creando generi diversi. Non a caso nel "Cortegiano" ben si precisa quale sia il tipo di danza adatta all'ambiente di corte: al cortegiano "conveniva servare una certa dignità, temperata però con leggiadra ed aerea dolcezza di movimenti [...] non entri in quelle prestezze de' piedi e duplicati rebattimenti": sono, questi ultimi, i modi tipici della danza "alta", popolare. Il tentativo dell'epoca di



Istrioni e ciarlatani in piazza San Marco

"normativizzare" la danza si può leggere chiaramente sia nel ricco fiorire della trattatistica specifica, sia nella nascita dei "maestri di danza", una figura nuova che pian piano diventa vera professione.

Nella seconda metà del '400 anche in area veneta, come in tutta l'Italia, ha grande diffusione il *ballare lombardo*, uno stile di danza cortese che ha appunto origine nel ducato milanese. Ma a Venezia, come testimoniano i trattati di danza dell'area veneta, i modi di interpretazione hanno tratti peculiari. Ce lo attesta, accanto ad altri documenti, anche un manoscritto scoperto di recente nella Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, un trattato di danza redatto da un anonimo del XV secolo (forse un maestro di danza o un ballerino di corte, entrambe figure diffuse nel Rinascimento), che rivela un preciso processo di impoverimento e di semplificazione della coreografia e delle strutture orchestrali rispetto alle danze originarie, il cui repertorio era geloso appannaggio delle sole corti e dei maestri di galateo. Si verifica così un tendenziale codificarsi di generi alla moda, in cui le creazioni coreutiche perdono la loro iniziale unicità, per rispondere alle esigenze della classe dominante cittadina veneziana – la borghesia mercantile – poco adatta a tecnicismi raffinati e complicati.

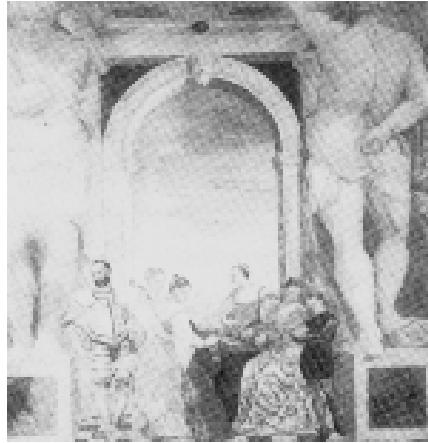
È quanto ci spiega Alessandro Pontremoli, autore del primo dei quattro saggi contenuti nel volume, sottolineando come, a Venezia, la danza cessi di costituire il divertimento elegante e raffinato delle corti e divenga un passatempo più diffuso per la borghesia ma anche per molti degli studenti "festaioli" che da Padova si recavano a Venezia sicuri di trovarvi i divertimenti desiderati. Il prezioso documento marciano sopra citato, e descritto da Pontremoli nel suo intervento, offre numerose delucidazioni riguardo alcuni passi oscuri delle tecniche di danza del ballare lombardo diffuse da Domenico da Piacenza, Antonio Cornazaro e Guglielmo Ebreo da Pesaro, famosi maestri e autori dei più importanti trattati specialistici dell'epoca.

Il secondo contributo del volume offre i risultati dell'approfondito e attento spoglio dei *Diarii* di Marin Sanuto (1496-1533) condotto da Patrizia La Rocca. Dalle pagine sanutiane è possibile attingere notizie rilevanti sulle feste veneziane e sulle loro fitte occasioni, sull'organizzazione ad opera di fa-

mose Compagnie della Calza, sulle prerogative delle classi aristocratiche nell'allestimento e nell'ordinamento delle feste, sui divieti imposti da autorità religiose o civili per combattere le forme non riconosciute di festa (per motivi morali ma anche, palesemente, politici o di ordine pubblico). E ancora in Sanuto si desumono informazioni preziose sul professionismo allora nascente e infine compare anche, seppur vaga, qualche nota sui tipi di balli allora in voga a Venezia e sul loro rapporto con la più ampia dimensione spettacolare veneziana.

Nel terzo saggio, anche questo di Patrizia La Rocca, il ritratto di una ballerina pavana del XVI secolo (un librettino edito a Venezia e redatto da Giacomo Morello, probabilmente la prima opera a stampa interamente dedicata ad una ballerina) suggerisce interrogativi anche di carattere generale, legati alla discussa e difficilmente definibile "dignità professionale" dei protagonisti della danza rinascimentale (assai più chiara per il maestro che per la ballerina) e al loro ruolo sociale. La "lauda" per l'"unica e virtuosa Ziralda" fornisce inoltre indicazioni riguardo alla diffusione e l'evoluzione della danza, nel XVI secolo, in Italia e specificamente in area pavana. Il tipo di danza qui descritta è palesemente una danza che si basa sugli effetti, sui passi agili e veloci, di frequente concitati, all'insegna di un gusto che si rivela diverso, vicino ad uno stile coreutico più sciolto, più libero e spettacolare. Il grazioso ritratto, peraltro, conferma l'affluenza anche a Padova di ballerini, suonatori, musicisti nell'epoca in cui visse la ballerina, e attesta una diffusione della danza anche a livelli meno colti, visto il tipo di danza poco "canonico" testimoniato.

Nell'ultimo contributo del volume, compilato da Alessandro Pontremoli, assai esemplificativa è l'analisi, condotta sempre nell'ottica dell'indagine interdisciplinare, di un affresco cinquecentesco di Villa Pagello, a Caldogeno nel vicentino, opera di Giovanni Antonio Fasolo, un pittore del '500. Vi compare una scena che, per la strutturazione spaziale ma soprattutto per gli atteggiamenti dei personaggi ritratti, appartenenti chiaramente alla nobiltà veneta, ritrae un movimento di danza. Dalla disamina



Scena del concerto, dagli affreschi di G.A. Fasolo nel salone di villa Pagello a Caldogeno

minuziosa del dipinto emergono importanti indizi che portano un ulteriore contributo, assieme alle altre molteplici fonti, alla storia della danza di epoca rinascimentale e al suo ruolo nella società.

Dai numerosi documenti del '500 di varia provenienza pare emergere, coerentemente, la tendenza ad un cambiamento del gusto italiano rispetto alla danza del '400. Accanto infatti alla danza della trattatistica quattrocentesca, con ideazioni coreutiche uniche e originali, nasce e si diffonde un filone di danze anonime, virtuosistiche, più libere e vivaci, che si configurano in veri e propri generi alla moda, codificati. Le regole obbligate del *ballare lombardo* del '400 si riducono all'essenziale, prevale la dimensione del divertimento, del virtuosismo puro, della "danza concitata, ricca di piccoli passi e salti, nella quale le gambe non paiono mai avere sosta". Molte forme coreutiche, partite dal contado e raffinate per entrare nelle corti, facendo la loro comparsa nelle ricche case signorili della borghesia veneziana

assumono forme più sciolte e libere, passi nuovi, tutti elementi non presenti nelle forme originali quattrocentesche (la sveltezza dei movimenti, il passo saltato... si vedano i trattati dei due maggiori maestri, il Caroso e il Negri). Importanti non sono più tanto le caratteristiche obbligate del buon danzatore, quanto una fitta precettistica di regole generali di etichetta, alla cui base sta sempre la "sprezzatura".

Legate alla danza tardo rinascimentale vi sono le finalità del *devertere*, dis-trarre dalla quotidianità e dai suoi problemi, e del *movere*, ossia del suscitare affetti, sentimenti con cui controllare il pubblico, insomma uno strumento retorico come la parola, a tutti gli effetti, in cui il lato estetico, più di quello rituale e magico delle origini, acquista maggiore importanza e permette la nascita della danza come arte.

ALESSANDRO PONTREMOLI - PATRIZIA LA ROCCA, *La danza a Venezia nel Rinascimento*, introd. di Sisto Dalla Palma, Vicenza, Neri Pozza - Venezia, Regione del Veneto, 1993, 8°, pp. XX-308, ill., L. 45.000.

INDICE: Sisto Dalla Palma, *La festa come opera d'arte* • Alessandro Pontremoli, *Premessa* • ALESSANDRO PONTREMOLI, *Gli appunti di un Anonimo maestro di danza del XV secolo: il codice marciano It.II.34 (=4906)*: 1. Introduzione 2. Il manoscritto di Venezia (VM) 3. Le danze in VM 4. Conclusioni • PATRIZIA LA ROCCA, *"Né altro fu fatto che balar"*. *La danza a Venezia attraverso i Diarii di Marin Sanuto (1496-1533)*: 1. Introduzione 2. Feste di balar 3. Decreti e proibizioni 4. Le Compagnie 5. Balli 6. Maestri, ballerine, acrobati e buffoni 7. Momarie e azioni coreografiche • PATRIZIA LA ROCCA, *L'"unica e virtuosa Ziralda"*: *ritratto di una ballerina pavana del XVI secolo*: 1. Introduzione 2. L'autore 3. La danza a Padova nel XVI secolo 4. Ballerine 5. Le "lalde" e le "sbampurie" della Ziralda 6. Alcune note conclusive • ALESSANDRO PONTREMOLI, *La danza del XVI secolo in un documento iconografico di area veneta*: 1. Introduzione 2. L'affresco 3. La danza nel XVI secolo in Italia 4. Analisi coreologica dell'affresco • *Appendici*: 1. Il Codice Marciano It.II.34 (=4906): Trascrizione diplomatica - Trascrizione critica 2. Il Codice Cicogna 1650/XV (ex Cicogna 3111) 3. Integrazione di notizie coreografiche al Codice Cicogna 4. L'elogio della Ziralda • Indice dei nomi e dei luoghi.

Madonne della Laguna

(Marco Bevilacqua)

Nell'ambito della collana di studi e ricerche sulla sultura popolare veneta realizzata su iniziativa della Regione Veneto esce anche questo volume dedicato alla storia dell'"abbigliamento" dei simulacri mariani nell'area veneziana dal 1300 al 1800. Si tratta indubbiamente di una ricerca originale e priva di precedenti, le cui motivazioni attingono alla storia personale di Riccarda Pagnozzato, curatrice del volume e autrice di uno dei saggi che vi sono ospitati. Negli anni Sessanta la studiosa, durante un viaggio in Puglia, rimase molto impressionata da alcune Madonne situate negli interni delle chiese, in grandezza naturale e abbigliate con preziosi abiti ricamati. Questo appassionante incontro con l'"iperrealismo dell'immagine sacra", oltre che a determinare una nuova visione figurativa nella sua concezione artistica, la spinse ad iniziare una personalissima ricerca sulla storia della religiosità popolare e della rappresentazione simbolica della divini-

tà nella zona lagunare. Risultato della ricerca è ora questo volume, che documenta i simulacri, gli abiti, i paramenti, le suppellettili, gli accessori e la biancheria rinvenuti nei guardaroba delle chiese veneziane e rievoca nel dettaglio vere e proprie vestizioni sacre che avevano la funzione di "umanizzare" il culto di Maria e nello stesso tempo di permettere un più diretto rapporto di comunicazione tra i fedeli e la Madonna.

La ricerca procede su diversi piani - storico, antropologico, sociale, artistico -, ma il suo principale merito consiste "nell'esteso lavoro d'archivio e nella rassegna iconografica che contribuiranno, si spera, a fornire elementi comparativi utili per eventuali studi su altre aree geografiche e a garantire la conservazione e il restauro di quanto è stato faticosamente reperito e documentato".

La storia dell'arte "ufficiale" ha sempre ignorato le Madonne e i loro abiti, opere forse non particolarmente significative da un punto di vista prettamente artistico ma certamente importanti come testimonianze di culto e di religiosità autenticamente popolare, oltre che di una sartoria di tradizioni antiche, oggi ormai dimenticata. Quest'opera colma dunque una lacuna storiografica.

Il volume è suddiviso in due parti: la prima ospita

i saggi dei quattro studiosi che hanno condotto ricerca; la seconda costituisce il catalogo delle Madonne esistenti, ritrovate in cinquantatré chiese della città lagunare e in dodici delle isole e ordinate cronologicamente in schede che forniscono, oltre alla denominazione, il materiale, la dimensione, l'ubicazione, il riassunto dei documenti sulla storia dell'origine e della trasformazione della statua e la descrizione degli abiti ancora esistenti. I simulacri con relativi corredi tutt'ora esistenti nelle varie chiese e sacrestie lagunari sono ventisette; le relative schede, oltre che delle suddette indicazioni, si avvalgono di una esauriente documentazione fotografica. Chiude il libro un utilissimo glossario dei termini tecnici.

Il primo saggio del volume è *Le Madonne "vestite" nella storia della pietà popolare*, che costituisce una sorta di introduzione generale. L'autore, Antonio Niero, fornisce innanzitutto la definizione di "Madonna vestita", caratteristica espressione della pietà popolare che "designa un tipo iconografico della Vergine Maria, sola o con il Bambino Gesù, a forma di statua in struttura per lo più parzialmente o, di rado, totalmente adornata di sontuosi tessuti a colori sgargianti". Questo genere di simulacri, sotto il profilo tecnico, raramente consiste in un manichi-

no ligneo completo: di solito viene preferita una struttura "a burattino", che si concreta in una figura in cui sono delineati in modo preciso i tratti somatici, le mani e i piedi, mentre per il tronco e il resto del corpo si utilizza un supporto ligneo. Il "manichino" che ne risulta è precisamente quanto basta per sostenere vesti ricamate più o meno lussuose e pesanti, e offrire così un'immagine d'insieme ricca e rassicurante.

Niero analizza poi le "Madonne vestite" veneziane in una prospettiva strettamente storica, soffermandosi anche, in particolare, sui riti della vestizione e della processione. La prima testimonianza di un simulacro abbigliato risale al 1383, nella chiesa agostiniana di Santo Stefano. Nel corso dei secoli successivi – come attestano le schede cronologiche –, per il grande favore incontrato presso i fedeli dalle statue vestite, le documentazioni si fanno sempre più rilevanti per numero e qualità. Fino a giungere ai primi del 1800, quando cominciò ad imporsi la persecuzione iconoclasta verso le figure lignee agghindate. Molto fecero in questo senso gli editti napoleonici, ma anche le disposizioni canoniche dei patriarchi di Venezia. Il prelado austriaco Ladislao Pyrker, "imbevuto, quant'altri mai, di principi illuministici", durante la sua visita pastorale del 1821 si indignò alquanto alla vista dei simulacri di S. Marziale, vestiti "di stoffa o d'altro materiale o per le sconce faccia e figura che presentano, tutt'altro che divozione spirano, ma piuttosto terrore e riso". Per le "statue vestite" era l'inizio della caduta nell'oblio.

Il secondo intervento è *Le Madonne "vestite" in Venezia tra culto, storia e tradizione* di Giuliana Fagnani Pagan e Gioachino Bonardo. Si tratta di un'indagine sulla storia del culto attraverso le varie denominazioni assunte dalla Madonna, alle quali si intrecciano le più diverse tradizioni, superstizioni e credenze popolari. I due autori, partendo dalla constatazione del gran numero di chiese – circa duecentocinquanta – aperte al culto in Venezia fino alle leggi napoleoniche, individuano con precisione la nascita del culto mariano nell'VIII secolo, quando la Vergine assurge al ruolo di guida dei naviganti e, da quel momento, diventa simbolo della stella polare: ciò spiega come i veneziani, pescatori e navigatori per eccellenza, fossero così legati al culto di Maria e "come lo siano ancora oggi se in alcune



Madonna del Popolo con Bambino, particolare (Venezia, Museo Diocesano, proveniente dalla chiesa di S. Geremia)

feste mariane portano il suo simulacro sulla barca e lo accompagnano da una chiesa all'altra per via mare, ritenendo in questo modo di essere particolarmente benedetti". Il saggio analizza poi le più sentite feste mariane ancor oggi caratterizzate dalla presenza in processione di statue abbigliate, in primis l'Assunta, che ne è la più antica, e l'Annunciazione, la più cara ai veneziani in quanto, secondo la leggenda, proprio il 25 maggio del 421 avvenne l'insediamento dei fuggiaschi veneti nella laguna.

Riccarda Pagnozzato, oltre che curatrice del volume, è anche autrice del terzo contributo, *Profilo storico del simulacro ligneo "da vestire"*. Si tratta di un'analisi tecnica sull'evoluzione dei manufatti lignei che prende le mosse da considerazioni di carattere estetico. La studiosa ritrova nei volti delle ventisette Madonne reperite l'umiltà "della merlettaia di Burano, della 'impiraressa' di Murano e delle altre popolane di Pellestrina, Portosecco e Chioggia"; un'umiltà "caratterizzata da lineamenti irregolari, da espressioni a volte imbambolate. La dignità, la modestia, la rassegnazione, il dolore vengono a rappresentare le donne del ceto più umile senza storia ufficiale", confermando così l'assoluto radicamento nelle tradizioni e nella vita materiale popolare del culto delle Madonne vestite e delle modalità espressive ed estetiche di chi questo culto alimentava con mani artigianali e spirito di devozione.

Il primo esempio esistente in ordine cronologico di Madonna destinata alla vestizione è, secondo la Pagnozzato, la Madonna di Marina di Malamocco, in legno, completamente scolpita e dipinta, che periodicamente viene addobbata con abiti ricamati. L'origine certa dell'opera risale ai primi del 1300. La scultura lignea veneziana raggiunge la massima diffusione nel corso del Seicento, ma già nel 1524, nella chiesa dei Gesuati, dedicata alla visitazione, esistono abiti per la Vergine e S. Maria Elisabetta.

Chiude la serie degli interventi il saggio di Doretta Davanzo Poli *La veste dei simulacri*, accompagnato dall'appendice *Tessuti e colori dei guardaroba mariani dai documenti veneziani dei secoli XVI-XX*. L'autrice, docente di storia dell'abbigliamento presso l'Università di Udine, ricostruisce l'evoluzione dei colori e dei tessuti usati per gli abiti mariani nel corso dei secoli. Nel tempo, come per ogni altro settore della vita umana, si sono alternate, anche nelle rappresentazioni iconografiche, mode e usi diversi. L'arte tessile, dal 1200 in avanti, risente

positivamente del contesto economico: il progressivo aumento degli interscambi commerciali favorisce la produzione di panni di lana ma anche l'affermazione della tessitura serica, "consolidatasi grazie al prezioso apporto delle maestranze lucchesi, espatriate nel primo quarto del Trecento". Il Rinascimento vede un rafforzamento del culto mariano, e ciò comporta anche un rinnovato studio e una maggiore ricercatezza per il vestiario dei simulacri della vergine.

La Davanzo Poli rievoca così sontuosi abbigliamento composti da *camora* (tunica), *guarnacca* (una sorta di paramento), velluti "ad inferriata" broccati e alluciolati, *faziolo* (velo) e via dicendo. La storia dei tessuti con i quali venivano "vestiti" i simulacri mariani è ricca di colori e densa di simboli, e in ogni caso riconduce all'idea che "l'addobbo tessile delle statue vada visto come un arricchimento della loro maestà, e quindi, in modo direttamente connesso, come un "aggiornamento" del prestigio e del ruolo della divinità mediante oggetti – gli abiti, appunto – simbolo, tra gli uomini, di prestigio e di valore.

In conclusione questo libro, frutto di quattro anni di meticoloso lavoro da parte di un gruppo di ricercatori impegnati tra soffitte polverose e oscure sacrestie, restituisce un piccolo frammento di storia dell'arte e rappresenta, a livello più ampio, il primo importante risultato di una ricerca iconografica che può ancora contare su vastissimi territori inesplorati.

Madonne della Laguna. Simulacri 'da vestire' dei secoli XIV-XIX, a cura di Riccarda Pagnozzato, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana - Venezia, Regione del Veneto - Fondazione Giorgio Cini, 1993, 8°, pp. 381, ill., s.i.p.

INDICE: R. Pagnozzato, *Ragioni e sviluppo della ricerca* • Parte Prima. Saggi: ANTONIO NIERO, *Le Madonne 'vestite' nella storia della pietà popolare* • GIULIANA FAGNANI PAGAN - GIOACHINO BONARDO, *Le Madonne 'vestite' tra culto, storia e tradizione* • RICCARDA PAGNOZZATO, *Profilo storico del simulacro ligneo 'da vestire'* • DORETTA DAVANZO POLI, *La veste dei simulacri* • Appendice: DORETTA DAVANZO POLI, *Tessuti e colori dei guardaroba mariani dai documenti veneziani dei secoli XVI-XX* • Parte Seconda. Documenti: *Catalogo delle Madonne esistenti. Schede con illustrazioni* • *Catalogo delle Madonne scomparse* • Appendice: *Glossario*, a cura di D. Davanzo Poli • *Bibliografia del Glossario*.



Madonna dei Sette Dolori, statua vestita (Venezia, chiesa di S. Alvise)



Madonna del Rosario, abito (Venezia, chiesa dei Gesuati)



Una storia di Venezia ignorata

(Silvio Tramontin)

Tra la storia di Venezia del Cessi (A. Cessi, *Storia della Repubblica di Venezia*, I edizione Principato, Messina 1944; ultima edizione Giunti e Martello, Firenze 1981) che rimane ancora insuperata per chi vuole avere in meno di ottocento pagine una narrazione sobria e profonda dei lunghi secoli di vita della Repubblica, le più vaste intraprese dallo stesso Cessi con i primi volumi di *Venezia ducale*, la più larga storia incominciata nel 1957 dal Centro Internazionale delle Arti e del Costume allora a Palazzo Grassi (imprese entrambe per varie ragioni interrotte) e l'iniziata monumentale *Storia di Venezia* edita in collaborazione tra la Fondazione Cini e la Fondazione Treccani e con l'aiuto finanziario della Regione Veneto e di cui finalmente sono usciti quest'anno i due primi volumi (il primo cronologico e quello tematico sul mare) con contributi di eminenti studiosi italiani e stranieri, si colloca la storia di Venezia che ci pare di dover qui segnalare. Essa è rimasta infatti ignorata dai più perché inserita in diversi volumi della *Storia d'Italia* edita dalla UTET e curata da Giuseppe Galasso.

La prima parte, dovuta a Gherardo Ortalli, è veramente nascosta nel primo volume edito nel 1980 dal titolo *Longobardi e Bizantini*. Essa occupa le pp. 341-438 e tratta di *Venezia dalle origini a Pietro Orseolo II*. La nascita di Venezia, la seconda Venezia, come l'autore giustamente la chiama per differenziarla da quella augustea (la *Venetia et Histria* come regione), è vista in successive maturazioni: distacco dalla terraferma con il passaggio da Oderzo all'isola di Cittanova, rottura religiosa tra Aquileia e Grado, fine del dominio esarcale nel 751. È narrato poi il successivo cammino verso la completa indipendenza con il barcamenarsi tra i due imperi, quello occidentale (franco e longobardo) e quello orientale bizantino con le diverse politiche estere dei Candiano e degli Orseolo, indipendenza sancita dall'arrivo del presunto au-



Francesco Guardi, Piazzetta e Palazzo Ducale (Vienna, Accademia delle Belle Arti)



Pietro Longhi, Il Procuratore Ludovico Manin (Udine, Museo Civico)

tentico corpo di San Marco (Ortalli propende per l'autenticità) alla costruzione della prima basilica particiaca, all'espansione nell'Adriatico con l'occupazione delle prime città dalmate. *Vene-ticorum atque Dalmaticorum dux* sarà detto Pietro Orseolo II.

Della seconda parte, dovuta a Giorgio Cracco, è stato edito invece dalla libreria UTET un volume a parte, tratto dal tomo VII/1 e intitolato significativamente *Un altro mondo: Venezia nel Medioevo*. Sono poco più di 150 pagine, ma che mettono in luce i contrasti interni nella "nobile città" diventata ormai stato, anche se solo da mar, con mercanti, traffici e colonie, spinta fino alla conquista di Costantinopoli, ma ancora divisa tra un governo aristocratico ormai dominante e "l'alternativa del principe" con la soluzione finale a favore del primo, dove il doge diventa poco più che una figura rappresentativa se non proprio decorativa. Vien dato pure rilievo ai così detti santi di stato (San Marco e San Nicola: Cracco non accetta la tesi di Cessi che San Marco fosse ducale e San Nicola vescovile e patriarcale) e alla religiosità che si esprimeva in costruzioni di chiese e rapimenti o acquisti di corpi di santi.

Così pure dal XII volume, parte I la libreria UTET ha tratto il volume di G. Cozzi e M. Knapton, *Storia della Repubblica di Venezia dalla guerra di Chioggia alla riconquista della terraferma*, edito come il precedente nel 1986. Il contributo di Gaetano Cozzi, il più consistente, di circa 275 pagine, riguarda la politica della Repubblica per l'egemonia in Italia e nel Levante, la struttura o meglio le strutture della Dominante dal patriato, all'economia, agli ebrei (da segnalare il suggestivo paragrafo: *La città nella sua filosofia culturale e umana*), il dominio da mar e il dominio di terraferma e la politica religiosa, un argomento molto caro all'autore e da lui molto spesso sotto vari aspetti trattato. Le 75 pagine di Michael Knapton trattano invece della politica monetaria e finanziaria della Repubblica nel medio periodo. Ambedue i saggi poi si concludono con una accurata e ragionata bibliografia.

Il quarto volume conclusivo di questa storia di Venezia è un intero tomo, il secondo, del dodicesimo volume di quasi settecento pagine dedicato alla Repubblica nell'età moderna: dal 1517 alla sua ingloriosa fine. Autori ne sono ancora Cozzi e Knapton, cui si aggiunge Giovanni Scarabello. Le

prime 200 pagine si devono a Gaetano Cozzi e trattano di Venezia nello scenario europeo (1517-1699). In questa parte vengono esposti alcuni dei problemi nodali della storia veneziana, quale la diffusione dell'evangelismo e della riforma, l'interdetto di Paolo V, la perdita di Candia ecc. Segue una seconda parte di Michael Knapton, *Tra Dominanti e Dominio (1517-1630)*. In ben 300 pagine l'autore tratta dei problemi soprattutto economici e finanziari che in questa epoca sono stati fondamentali sia per la città che per lo stato da Mar e la terraferma, inclusa l'organizzazione della difesa. Più di 100 pagine sono infine dedicate da Giovanni Scarabello all'ultimo secolo di vita della Repubblica, centrando il suo saggio soprattutto sulle ormai tardive riforme del secondo Settecento: dalla finanza pubblica, ai dazi, al sistema scolastico, all'assistenza, alle strutture ecclesiastiche. Alcune pagine finali riguardano pure l'esperienza democratica dell'estate 1797.

Con questi quattro tomi di più di 1.300 pagine complessive abbiamo quindi a disposizione una nuova storia di Venezia, aggiornata e stesa da specialisti dei singoli periodi, in attesa che compaia quella più vasta, prevista in venti volumi, promossa dalla Giunta regionale del Veneto e dalla Fondazione Cini e pubblicata dall'Istituto della Enciclopedia Italiana.

GAETANO COZZI - MICHAEL KNAPTON - GIOVANNI SCARABELLO, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino, UTET, 1992, 8°, pp. 695, ill., L. 110.000.



Pietro Longhi, Il Procuratore Ludovico Manin (Udine, Museo Civico)

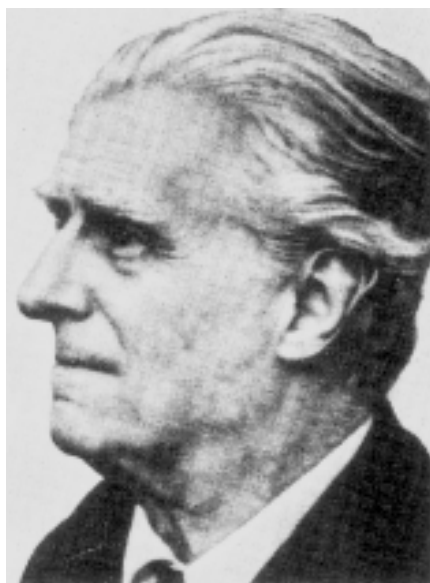
Il teatro da musica di Gian Francesco Malipiero

(Giorgio Nonveiller)

I testi scritti da Gian Francesco Malipiero per il proprio teatro da musica non sono libretti d'opera, benché siano stati pensati in funzione della scrittura musicale, in quanto conservano un'autonomia letteraria che in molti casi è tanto rilevante da giustificare la riproposizione integrale. Come quasi tutti i drammi musicali di Malipiero, dall'*Orfeide* (1918-22) alle *Tre commedie goldoniane* (1920-22) a *Merlino maestro d'Organi* (1925-27) al bellissimo *Torneo notturno* (1929) fino alle tarde *Metamorfosi di Bonaventura* (1963-65), sono stati scritti "per amore del teatro musicale e per evitare il melodramma", come ebbe modo di dichiarare il compositore, e vanno letti non in una dimensione ancillare rispetto alla musica, ma per la loro intrinseca densità letteraria. Come ha affermato Gianfranco Folena nel 1972 – in un saggio opportunamente citato dal curatore Pieri – nei testi teatrali di Malipiero troviamo "una prosa scandita nella ricerca di un recitativo drammatico [...], per un linguaggio scandito su schemi ritmici semplici, con moduli sintattici che tendono [...] a un patetismo di ricerca, quasi popolare – ché il linguaggio popolare coglie soprattutto questi elementi affettivo-patetici –, ma il tutto in una stilizzata aulicità che rifugge dai vocabolari popolari, dall'espressività dialettale, in piena armonia, direi, con la tradizione delle 'parole per musica' settecentesche".

Malipiero nell'elaborare i suoi testi teatrali ha sempre attinto liberamente alle più svariate fonti letterarie (sulla cui ricchezza e rarità il Pieri dà molte indicazioni) con una straordinaria spregiudicatezza creativa, "dall'antica poesia italiana, perché in essa si ritrova il ritmo della nostra musica, cioè quel ritmo veramente italiano che a poco a poco, durante tre secoli, è andato perdendosi nel melodramma", come già ebbe a scrivere il musicista a proposito delle *Sette canzoni* (1918).

Almeno due questioni balzano subito evidenti: la prima è quella del nesso tra musica e poesia, che nel modesto librettismo ottocentesco dell'opera lirica italiana ha visto prevalere decisamente la musica, mentre Malipiero avvertiva l'esigenza fin dai primi anni Dieci di una diversa connessione tra parola e musica, dove la prima pur essendo legata alla seconda mantenga una sua qualità letteraria e una certa autonomia, con l'implicito presupposto che nella poesia (e nella letteratura) italiana vi siano metri, ritmi e altre potenzialità musicali non sufficientemente messe in gioco da una drammaturgia che ripensi anche il problema di una moderna lingua musicale. La seconda questione è legata al fatto che Malipiero non riconosce nessuna possibile continuità nel melodramma ottocentesco e nelle sue propaggini novecentesche (da Donizetti a Puccini), ma la ritrova semmai in una riscoperta del canto gregoriano, della musica cinque-settecentesca, nei suoi sviluppi vocali e strumentali (e direi soprattutto nella musica veneziana di quei secoli). E ciò si connette all'eccezionale lavoro 'filologico' di Malipiero, che ha restituito un enorme patrimonio musicale con la revisione di numerosissime composizioni, bastino per tutti i nomi di Monteverdi e di Vivaldi, legandoli alla modernità per aprire nuove problematiche che non si pongono (solo) nell'ordine della storia, ma in quello della creatività compositiva. Ma la questione è estremamente com-



Gian Francesco Malipiero

piessa perché in Malipiero è sempre vivissimo il rapporto con le avanguardie musicali (almeno da Debussy a Stravinskij) di cui fu pienamente partecipe, poi con la nuova musica, riconoscendo però un proprio problematico radicamento in una tradizione musicale italiana da lui identificata.

L'asserzione che abbiamo riportato dalla premessa di Malipiero alle *Sette canzoni* non va certo frettolosamente letta in chiave di chiusura nazionalistica ma, appunto, come esigenza di connettere l'innovazione musicale negli anni Venti e Trenta ad una tradizione riconosciuta dal musicista come straordinaria e non abbastanza nota in quegli anni, suscettibile di sviluppi interessanti nel confronto col presente. Non diversamente nelle arti figurative, esattamente negli stessi anni in cui Malipiero componeva le *Sette canzoni*, cioè nel 1918-19, il problema della tradizione in maniere piuttosto complesse veniva riproposto dal gruppo di artisti di "Valori Plastici". E fra questi potrei trovare qualche affinità tra la parabola creativa di Arturo Martini e quella di Malipiero negli anni Venti: entrambi ricorrono all'arcaismo (spesso affatto reinventato), entrambi si confrontano con fonti genuine e per lo più antiche di arte popolare (ma in Malipiero con implicazioni decisamente aristocratiche di "stilizzata aulicità"), entrambi partono da esigenze narrative che pervengono a una tipicizzazione dei personaggi, seppure con esiti diversi, suggerendo problematiche di valenza epocale che andrebbero opportunamente approfondite. Per entrambi la quotidianità, l'esperienza di vita anche più comune, si carica spesso di complesse valenze culturali che nel compositore amplificano l'immagine letteraria e musicale e nello scultore quella plastica, quasi sempre nobilitandole e caratterizzandole. Ma in questa veloce esemplificazione non andrei molto oltre il *Torneo notturno* (1929) di Malipiero perché poi i cammini dei due artefici si divaricano. Forse non sarebbe ozioso provare a leggere attraverso certi 'teatrini' plastici martiniani alcuni lividi 'pannelli' del teatro musicale di Malipiero.

Marzio Pieri nella sua densa e documentata prefazione al volume dà molte indicazioni sulla vicenda letteraria e musicale di Malipiero, mostrando

attraverso un'ampia e composita strumentazione, insieme storica e filologica, quanto sia difficile decifrare una figura tanto complessa come quella del grande compositore veneziano, spesso sfuggente e perfettamente difesa dalla sua proverbiale ironia.

Ma gioverà sottolineare, in chiusura, che l'opera creativa di Malipiero scrittore per le proprie musiche, costituisce anche una rilevante riflessione sulla sterminata letteratura italiana, sui suoi personaggi e le sue figure, non rivisitate da storico ma da creatore, reinventandole appunto e accettando una difficile scommessa rispetto a un ipotetico futuro postumo, che privilegia sempre la dimensione metastorica.

GIAN FRANCESCO MALIPIERO, *L'armonioso labirinto. Teatro da musica 1913-1970*, a cura di Marzio Pieri, Venezia, Marsilio, 1992, 8°, pp. 611, L. 80.000.

INDICE: Prefazione di Marzio Pieri • Teatro: I. *Sogno di un tramonto d'autunno* • II. *Orfeo. Morte e resurrezione*: "Pantea". Drama sinfonico - L' "Orfeide" - "San Francesco d'Assisi". Mistero - "Filomena e l'Infatuato". Drama musicale in tre parti - "Merlino mastro d'organi". Drama musicale in due parti • III. *Il mistero di Venezia*: Tre commedie goldoniane ("La Bottega da Caffè". Commedia musicale in un atto; "Sior Todero Brontolon". Commedia musicale in due parti; "Le Baruffe Chiozzotte". Commedia musicale in un atto) - Il mistero di Venezia ("Il finto Arlecchino". Commedia musicale in due parti; "Le aquile di Aquileia". Drama musicale in tre parti; "I Corvi di San Marco". Drama musicale senza parole) • IV. *I trionfi del tempo e dell'amore*: "Torneo notturno". Sette notturni - "I trionfi d'amore". Tre commedie in una ("La Bella e il Mostro"; "Castel Smeraldo". Drama in un atto; "Il Festino". Commedia in un atto da Giovanni Gherardo de' Rossi; "Giochi olimpici". Commedia) • *Intermezzo. La favola del figlio cambiato* • V. *Idea d'un teatro*: Shakespeare, Virgilio, Euripide, Calderón: "Giulio Cesare", "Antonio e Cleopatra", "Ecuba", "La vita è sogno" - "Vergilii Aeneis". Sinfonia eroica in due parti • VI. *I balli di Sfessania*: "I capricci di Callot". Commedia in tre atti e prologo (cinque quadri) - "Donna Uracca". Un atto e due quadri da P. de Mérimée - "Il Capitano Spavento". Mascherata eroica in un atto e tre quadri - "Venere prigioniera". Commedia musicale in due atti, un intermezzo e cinque quadri - "Don Giovanni" (da Puskin). Quattro scene in uno e due atti • VII. *Mondi, brigate e rappresentazioni*: "L'allegria brigata". Sei novelle in un drama (tre atti) - "Mondi celesti e infernali". Tre atti con sette donne - "Il Figliuolo Prodigio". Cinque scene da Pierozzo Castellan da Castellani - "Rappresentazione e festa di Carnasciale e della Quaresima" • VIII. *Bonaventura eroe*: *Le metamorfosi di Bonaventura* - Gli eroi di Bonaventura • IX. *Uno dei Dieci*: "Don Tartufo Bacchettoni" (da Molère) - "Il Marescalco" (dalla Commedia di Pietro Aretino) - "Uno dei Dieci". Un atto - "L'Iscaziata". Un atto • *Documenti*: La vera storia - La Voce, il Drama - Voce dal mondo di là - Memorie utili • Nota bio-bibliografica - Notizie del teatro - Nota al testo - I versi del teatro.



Biblioteche, stampatori, librerie padovani

(Giuseppe Toffanin)

Tra le due guerre trovavano interesse tra i lettori, ed avevano buon smercio, le raccolte di aneddoti. Pensiamo ad una collana del Bietti, con decine di titoli ed autori di tutto rispetto, persino all' *Enciclopedia* in due grossi volumi di Ferdinando Palazzi (l'autore del consultatissimo *Dizionario*). Raccolte di aneddoti riguardanti un personaggio, non meno settori della nostra vita e dei nostri costumi: teatro, università, medicina, tribunali eccetera. Sull'aneddoto bisogna intenderci: "fatto particolare della storia privata di qualcuno", lo definì appunto il Palazzi, e ci fu chi aggiunse come spesso un aneddoto bene inventato meglio ritragga un personaggio di quanto non riesca un fatto storicamente documentato. Si sa, per fare un esempio, che di ben poche frasi famose pronunciate da illustri, esiste certezza assoluta che invece non siano frutto di loro biografici apologeti. L'aneddoto, ancora, poteva mettere in risalto aspetti particolarissimi e stravaganti: curiosità, battute di spirito, primati. Sull'ironia i nostri tempi di certo han fatto passi indietro (neppure più esistono autentici giornali umoristici se non di parte); sui primati ha trionfato la tecnologia di oltreoceano con il *Guinness*, esasperandoli, mettendo assieme quelli che riguardano vicende delle scienze e della cultura (insomma dell'ingegno), con quelli riguardanti fatti di estrema banalità (il record nel fare un' indigestione di banane).

Se mai non abbiamo iniziato a raccogliere materiale per un volume di aneddotica padovana sul libro, confessiamo tuttavia di averci pensato, trattiatti dall'esistenza del libro di Giuseppe Fumagalli (1933), l'insigne bibliotecario e bibliofilo, che se pur non aveva esaurito il tema generale, in tante altre opere aveva spaziato sull'argomento. Poi il ben relativo interesse che avrebbe potuto riscuotere un lavoro del genere. Pure questo è avvenuto: sino a qualche decennio fa il grande giornalismo italiano attingeva a piene mani nelle citazioni aneddotiche. Ora abbiamo il sospetto che i più insigni editorialisti si avvalgano solo del codificare loro considerazioni e statuizioni.

Ma torniamo al libro, e a Padova, di cui pare superfluo elencare le biblioteche ed il numero dei

loro volumi, o codici o incubaboli (cadremmo in una statistica). Qualche aneddoto, tratto dal Fumagalli, non ce lo lasciamo sfuggire, riguardante l'abate Daniele Francesconi (1761-1835), fisico e matematico, bibliotecario dell'Università padovana, uomo di straordinaria distrazione. Una mattina se ne uscì di casa in camiciotto, pantofole e berrettino da notte, credendo di essere vestito da prete, e si recò in chiesa per celebrare la messa. Trovandosi a Milano, per ritirare certe sue lettere alla posta, dovette aspettare un conoscente che lo salutasse non ricordando il proprio nome. Più clamoroso di tutto, quanto gli capitò in una caffè (e ne furono testimoni il Monti ed il Perticari): ordinata una cioccolata, gli viene servita con un cesto di ciambelle, e iniziato a sorseggiarla s'impegnò in una discussione con dotti amici. Al momento di andarsene diede come al solito una moneta da trenta soldi al cameriere: "Prendi e pagati". "Signore, il denaro non basta". Il Francesconi tirò fuori un quarto di ducato, ma immediata replica del cameriere: "Signore, il denaro non basta". Il professore si scuote: "Ma come, vorresti farmi pagare più di mezzo ducato un caffè?". "Oh, no signore, ma è che ho recato la cesta con cinquanta cimabelle ed ora non ne rimane che una!". Nella foga del discorrere, senza avvedersene, ne aveva mangiate quarantanove.

La Biblioteca Universitaria padovana, venuti a parlarne, ha un primato. È la più antica delle "universitarie" italiane, dovuta alla saggezza di Venezia, nonostante la Serenissima possedesse sulla laguna la Marciana. Con il Regno d'Italia si crearono le Nazionali, ma vi si equipararono le Universitarie. Gloriosa la sua storia, dal 1629-1631, alloggiata dapprima nell'ex-casa dei Gesuiti (dove poi sorse lo Spedale nuovo), quindi sistemata nella sala dei Giganti e dal 1912 nell'edificio di via S. Biagio. Parve, e lo fu, una costruzione prestigiosa, ma come tutti gli edifici di questo secolo si sono ora manifestate non indifferenti carenze di spazi e servizi, il che, guarda caso, sempre è capitato per gli immobili pubblici eretti nei primi decenni del Novecento, tribunali o nosocomi, arene sportive o uffici finanziari, con scarsa lungimiranza dei progettisti sugli sviluppi.

Nel Settecento, quando bastava la sala dei Giganti (e secondo noi neppure dovevano esservi inserienti e distributori), durante i mesi invernali il freddo era eccezionale; per questo un direttore, Paolo Roculini (1751-1799), non trovò miglior soluzione che adattarsi in un "camerino", ossia una guardiola, a suo riparo.

Erano gli anni in cui altre biblioteche, a Padova, la superavano per ricchezza di materiale custodito: in particolare quella dei Benedettini a S. Giustina, non meno i Conventuali al Santo, i Serviti, i Canonici Lateranensi a S. Giovanni di Verdara, gli Osservanti a S. Francesco, i Somaschi a S. Croce. Smanellate (il termine non appaia esagerato), qualche privata biblioteca di grande interesse, di nobili famiglie (in primo luogo i Cittadella-Vigodarzere) o del notaio Antonio Piazza (1772-1844) il quale ebbe due alti meriti: di recuperare i più preziosi manoscritti riferentisi alla storia della città, e di legarla al Municipio tramite il nipote Giovanni Maria.

Se l'importantissima Biblioteca del Seminario e la Capitolare (raccolgente in buona parte quanto salvato da chiese o istituzioni religiose sopresse) si svilupparono, se la Civica, sorta in uno con il Museo, si arricchì con munifiche ulteriori donazioni, di cui i concittadini d'un tempo si facevano un vanto, ma pare abbiano del tutto perduta l'abitudine, da segnalare il sorgere della Biblioteca dell'Accademia Patavina: ai documenti della propria storia è andata unendo una specializzata collezione di riviste di ogni paese, ricevute attraverso gli scambi,



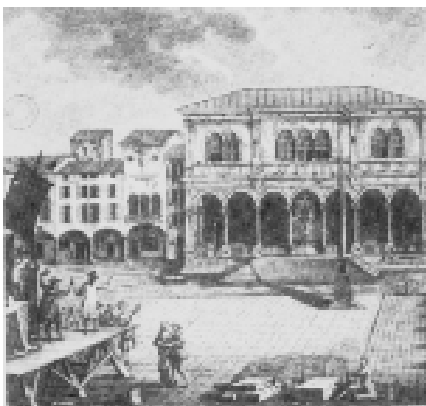
L'Università di Padova. Al pianterreno dell'Università, sporgenti, le botteghe, tra cui quella del libraio Brandolese

quale non sempre altrove è reperibile (e comunque non a Padova).

Secondo noi (abbiamo cercato di spiegarlo in altra sede) la parola "editore", nel concetto oggi datogli, è di recente uso, press'a poco quanto la parola "regista" nel campo delle rappresentazioni teatrali. Sino al nostro secolo c'erano solo stampatori, da quel 1452-55 in cui Gutenberg e Schoeffer se ne uscirono a Magonza con la *Bibbia*, e da quel 1462 o 1463 in cui sarebbe apparso il primo volume al di qua delle Alpi, nel monastero di Subiaco. A Padova la prima stampa sarebbe stata realizzata il 21 marzo 1472, ad opera di Bartolomeo Valdezocco e Martino de Septembaribus. Era l'equinozio di primavera, il frusinate ed il tedesco non avranno pensato all'augurale coincidenza. Di certo pur avendo l'arte tipografica veneziana eclissata qualsiasi altra di terraferma (e probabilmente d'Italia), ben duecento incunaboli sarebbero usciti dalle bottegucce artigianali padovane disseminate intorno agli edifici universitari. Nel 1475, a Piove di Sacco, Meshullam Cusi stampa in quattro volumi gli *Arba Turim*, un codice civile e religioso del rabbino Yaqob ben Asher, uno dei primi due incunaboli italiani in caratteri ebraici.

Sulla storia delle tipografie padovane, nel Cinque e Seicento, superfluo ritornare; grave invece sarebbe scordare nel XVIII secolo la tipografia Volpi-Comino, fondata in strada Maggiore dai fratelli Giannantonio, Giambattista e Gaetano Volpi, affiancati dal cittadellense Giuseppe Comino e dal di lui figlio Angelo. Tra il 1717 e il 1781 videro la luce 207 opere, da ritenersi per la cura dei testi, la precisione della composizione nonché l'eleganza, una serie ininterrotta di classici. Gianfranco Dioguardi, imbattendosene, ne rimase sbalordito, e nel 1989 in un volume della Sellerio ripubblicò le *Avvertenze ed istruzioni del raccoglitore di libri* di Gaetano Volpi, così concludendo: "Rileggere la storia dei fratelli Volpi e del loro socio e collaboratore Giuseppe Comino significa riandare all'avvincente mondo dell'editoria, un mondo imprenditoriale con tutti i rischi che gli sono propri, ma ricco anche di fascino giacché consente all'editore di competere direttamente con la storia e con la memoria, quando decide in prima persona e in piena autonomia quali libri stampare per affidarli alla storia, mantenendo viva la memoria dei loro autori".

Sulla tipografia del Seminario, rinomatissima non soltanto nel mondo latino, sono uscite storie precise. A cavaliere tra Settecento e Ottocento, a Padova c'è Nicola Zanon Bettoni e la tipografia



Loggia della Gran Guardia (Padova, piazza dei Signori)

della Minerva. Avventurosa figura il Bettoni, primo stampatore a Brescia dei *Sepolcri* foscoliani, e quindi a Padova (come poi in altre città), tutto volto ad inseguire, irrealizzati, i sogni della fortuna. Una curiosità, anzi un primato: la tipografia Salmin a Santa Giuliana, dove Antonio e Luigi Salmin nel 1878 stampano la famosa edizione microscopica della *Divina Commedia*, il *Dantino*, ritenuto il più piccolo volume mai pubblicato. Usarono caratteri corpo tre e un quarto, fusi dal Corbetta di Milano; ogni pagina contiene dieci terzine con un testo di centimetri quattro per due, e misura centimetri 5,5 per 4. Il compositore, Giuseppe Gech, si impegnò nel pazientissimo lavoro dal 10 aprile 1869 al 15 maggio 1878, soffrendo per il resto della sua vita seri disturbi alla vista.

Un primato assoluto lo pretendiamo. Il più illustre tra gli illustri visitatori stranieri, almeno per quanto egli dedicò al nostro Paese e per quanto gli rimasero cari e preziosi i suoi soggiorni, si sa, venne in Italia per scoprire il mondo classico, per sbalordirsi della natura, per entusiasinarsi della gente. Parliamo di Goethe. Ma a Padova fece una scoperta

per lui non meno interessante, il 27 settembre 1786. Lasciamo a lui raccontarla: "Ho potuto procurarmi finalmente le opere del Palladio... In occasione di questa compera sono entrato in una libreria che in Italia ha una fisionomia del tutto particolare. I libri sono tutti legati e disposti torno a torno; nella bottega si trova anche buona compagnia tutta la giornata. Tutta la gente che ha da fare in qualche modo con la letteratura, ecclesiastici, nobili, artisti, vi vanno e vengono come a casa loro. Fanno richiesta di libri, li consultano, li leggono e vi si trattengono a loro piacimento. Ve ne ho trovato una mezza dozzina; e tutti, non appena ebbi chiesto le opere del Palladio, rivolsero la loro attenzione su di me. Mentre il padrone della bottega cercava il libro, essi presero a farne gli elogi, a fornirmi notizie, egregiamente informati dell'opera e del merito dell'autore... Mi sono intrattenuto a lungo con questi amabili signori, mi son fatto dare altri schiarimenti sui monumenti notabili della città e in fine mi congedai".

Il Goethe, insomma, scoprì a Padova la "libreria italiana", quale già doveva esistere da chissà quan-

to, e su per giù è rimasta tale sino ai nostri giorni. Controverso quale esattamente fosse la libreria, se quella di Pietro Brandolese sotto i portici del Bo (ma il particolare non gli sarebbe sfuggito) o quella di Carlo Scapin "al Lion d'Oro". Lo Scapin aveva una clientela di tutto riguardo, tra i maestri dell'ateneo, il patriziato veneziano e, non meno, letterati illustrissimi: sono rimaste lettere dell'Alfieri a lui dirette, con ordinazioni. Ma questo è di secondaria importanza: conta invece quali erano e restano le caratteristiche vivacissime di una nostra bottega di libri. Nell'Ottocento, tra francesi ed austriaci, continuarono le fortune dei librai padovani, i Gamba, il Sacchetto, il Carrari, nonostante essi non mancassero di lagnarsi del relativo smercio. Se ne fece portavoce Andrea Cittadella Vigodarzere nelle sue *Lodi di Padova*, ricordando "...dei librai - Sachelo, Salmin, Draghi, Massareti, - Carari. Ahi! Pochi libri anco vien leti - Invece vende sempre le modiste - in ugual quantità scuffie e capei".

Poi il Draghi e i Drucker. Ma è storia contemporanea, anche se iniziò oltre un secolo fa.

Giovanni Arduino (1714-1795) e la geologia come scienza

(Cinzio Gibin)

Nel 1760 furono stampate *Due lettere del sig. Giovanni Arduino sopra varie sue osservazioni naturali* nelle quali lo studioso veronese rendeva pubbliche le osservazioni svolte nella Valle dell'Agno e in particolare sul monte Spitz, nel territorio vicentino. Le ricerche direttamente effettuate da Arduino non avevano solo un valore circoscritto, ma, come viene evidenziato nella *Seconda lettera*, assumevano una validità più generale e di carattere teorico. L'autore, che come tecnico aveva fatto esperienza mineralogica nelle miniere venete, toscane e modenesi, evidenziava alcuni concetti che all'epoca, metà del Settecento, non erano scontati presso gli studiosi di geologia. Il fatto di avere circoscritto le sue indagini ad una determinata zona aveva una funzione metodologica, ossia il luogo indagato fungeva da "campione" valido per classificazioni più generali. Era questo un primo elemento di distinzione, il secondo era dato dalla considerazione dell'influenza delle acque minerali (Arduino studiava le sorgenti acidule del vicentino) e marine sulle formazioni rocciose. Non che Arduino sottovalutasse i processi di erosione prodotti dalle acque meteoriche e fluviali, anzi considerava un tale lavoro, paragonato ad una sorta di operazione notomica sulla terra, importante per farci "arrivare a delle cognizioni sopra l'origine, struttura, e natura della superficie moderna di questo globo". Però nell'azione delle acque minerali, secondo le osservazioni che Arduino aveva condotto sulle acque "acidule Recoariensi", egli intravedeva un fenomeno di produzione, attraverso un processo di deposizione e cristallizzazione, "di pietre e marmi cristallizzati" che altri non avevano individuato. Era, quella portata avanti da Arduino, una ricerca finalizzata a spiegare in quale modo monti, colline, pianure si formavano e si distruggevano. Ma egli si

era principalmente posto l'obiettivo di conoscere "le differenze caratteristiche che passano tra monti e monti" e "tra parti e parti di questo globo" allo scopo di "poter distinguere dalla diversità di natura, di forma, e di disposizione dei loro rispettivi materiali quali di queste parti si possano con proprietà chiamar primitive, quali secondarie, e così successivamente". Nella *Seconda lettera* Arduino presenta la sua distribuzione stratigrafica della superficie terrestre suddividendola in quattro ordini: il primo ordine costituito da "Monti Primitivi o Primarj" con strati di materia "vetrescibile"; il secondo era rappresentato dai "monti secondari" i cui strati erano composti da marmi contenenti fossili marini; poi i "colli terziari" formati da tufo e argilla; infine le pianure formate da strati sovrapposti prodotti da materiale detritico. La *Seconda lettera* rivestiva, nell'ambito degli studi geologici, un'importanza centrale perché presentava una stratigrafia della terra molto articolata e secondo la quale nello studio dei processi geologici della crosta terrestre occorreva tenere conto sia dell'azione del fuoco che dell'acqua e quindi integrare lo studio dei fenomeni vulcanici con quelli sedimentari.

Molto opportunamente sulle *Due lettere* del 1760 ha richiamato l'attenzione Ezio Vaccari, dal cui studio sono state riportate molto sinteticamente le notizie sulle osservazioni geologiche di Arduino. Con il libro *Giovanni Arduino (1714-1795). Il contributo di uno scienziato veneto al dibattito settecentesco sulle scienze della Terra* (Olschki, Firenze 1993, pp. XIII-407) Vaccari dà completezza e profondità ad un personaggio che pur essendo un autore "citato", ha scritto con molta efficacia Nicoletta Morello, rimaneva "non studiato". Da alcuni anni Vaccari, ricercatore presso l'Università di Genova, è impegnato attraverso un riesame delle opere stampate e lo spoglio del carteggio, in particolare quello conservato presso la Biblioteca civica di Verona, a ridefinire la figura di Arduino. Numerosi sono stati i suoi apporti al fine di dare una collocazione storico-scientifica, di essi ricordiamo: *L'attività agronomica di Pietro e Giovanni Arduino* (Venezia 1922); *Storia della terra e tempi geologici in uno scritto inedito di Giovanni Arduino: la "risposta allegorico-romanzesca" a Farber* (Firenze 1991); *Lo sviluppo delle scienze della terra nella Repub-*

blica veneta del secondo Settecento attraverso l'opera di Giovanni Arduino (Venezia 1991). Questi studi erano stati preceduti dal *Primo contributo all'inventario del carteggio di Giovanni Arduino* ("Nuncius. Annali di storia della scienza", a. V, 1990), che ha rappresentato e rappresenta uno strumento essenziale per le ricerche su Arduino.

Con questo nuovo lavoro Vaccari opera una messa a fuoco del personaggio contribuendo ad una sua "moderna valorizzazione" (Martin Guntau).

Giovanni Arduino, nato a Caprino Veronese nel 1714, dimostrò fin da giovane una "naturale fortissima inclinazione per l'universale Mineralogia", tanto da recarsi in Tirolo ad apprendere la metallurgia. In seguito, negli anni Quaranta, affinò le sue competenze di metallurgo-minerista assumendo la direzione dei lavori minerari nella zona di Schio. Fu questa un'esperienza che lo arricchì moltissimo sul piano professionale, tanto che il nobile Niccolò Tron, senatore della Repubblica veneta, lo incaricò di esaminare alcuni giacimenti nella Valle di Chiampo. A trentaquattro anni, Arduino ottenne l'abilitazione a Pubblico Perito Agrimensore della città di Vicenza. Per un certo periodo non lavorò più nelle miniere perché doveva dedicarsi alla rilevazione dei beni fondiari del territorio di Vicenza. Successivamente, negli anni Cinquanta, Arduino venne chiamato, come esperto "minerista", ad operare nelle miniere della Toscana e del modenese. Nell'aprile 1769 ottenne la nomina a Soprintendente all'Agricoltura, un incarico di prestigio che gli consentì di mettere le sue capacità tecnico-scientifiche al servizio dei Magistrati della Repubblica di San Marco. L'incarico gli fu affidato dopo una convincente relazione, inviata da Arduino ai Deputati sopra l'Agricoltura, sull'uso delle marne come fertilizzante di terreni sabbiosi. La decisione di incaricare Arduino fu giudicata positivamente negli ambienti riformatori veneziani.

I gravosi impegni, che il nuovo incarico imponeva a Arduino, non impedirono allo scienziato veronese di occuparsi, benché con difficoltà, della oritologia. Nel 1774 infatti Arduino diede alle stampe il *Saggio fisico-mineralogico di Lhytognia e Orognesia*, dove veniva riaffermata la suddivisione stratigrafica dei quattro ordini esposta nelle *Due lettere*. Nel *Saggio* vi era aggiunta però una nuova

indicazione metodologica: “la relativizzazione – scrive Vaccari – della scala cronologica per datare gli strati terrestri, in base al tipo di modificazioni subite dagli stessi”. Inoltre nel *Saggio* Arduino rilevò anche l'importanza di affiancare alle cognizioni tecniche del metallurgo una preparazione scientifica; egli proponeva dunque un modello di tipo tecnico-scientifico nella ricerca mineraria e non solo tecnico.

Arduino morì nel 1795 a Venezia, dove si spostò a fine estate 1769 per svolgere la sua funzione di Soprintendente all'agricoltura. Con la sua morte scomparve uno dei protagonisti del dibattito geologico italiano ed europeo, uno scienziato che contribuì “alla nascita – ha scritto Guntau – della geologia come scienza naturale”.

SCRITTI DI GIOVANNI ARDUINO

Dal libro di Ezio Vaccari riprendiamo e proponiamo la bibliografia degli scritti di Giovanni Arduino. Si rimanda al volume di Vaccari per una descrizione completa delle opere.

Opere a stampa

- 1755: *Estratto d'una Relazione del Signore Giovanni Arduino minerista, ec. alla Società Minerale di Livorno* *Sopra le Miniere nuovamente scoperte nelle vicinanze del Castello di Montieri nel territorio di Siena l'anno 1753. Cogli Estratti (due) del Terzo tomo delle Relazioni d'Alcuni Viaggi del Sig. Giovanni Targioni sopra le Miniere di Montieri. Stampato ad uso della Società*, (con una Pianta planimetrica di G. Arduino), Livorno, per Anton Santini e compagni, pp. 24.
- 1759: *La Squadra Mobile, l'Aritmetica, e l'Agricoltura, del Sig. Antonio Sangiovanni, Nobile Vicentino, Nuova edizione corretta di moltissimi errori che nella prima v'erano, ed arricchita di varie Annotazioni, ed Aggiunte, particolarmente D'una Bussola Agrimensoria più facile d'ogni altra e più comoda, inventata e costruita l'anno 1754 dal Signor Giovanni Arduino celebre Prof. di Metallurgia e Pubblico Perito della Città di Vicenza. Opera molto utile agli studiosi della Geometria Pratica, e dell'Architettura Civile e Militare, come pure ad altre persone, con varie figure, (due tavole in rame)*, Vicenza, presso Giandomenico Occhi (il saggio di Arduino è di pp. 12 a numerazione autonoma).
- 1760: *Due lettere del sig. Giovanni Arduino sopra varie sue osservazioni naturali. Al Chiaris. Sig. Cavalier Antonio Vallisnieri professore di Storia Naturale nell'Università di Padova.*
1760a: *Lettera Prima di Giovanni Arduino veronese-vicentino Sopra varie sue Osservazioni Naturali*, Vicenza, 30 gennaio 1759 (pp. XCIX-CXXXII).
1760b: *Lettera Seconda di Giovanni Arduino veronese-vicentino. Sopra varie sue Osservazioni fatte in diverse parti del Territorio di Vicenza, ed altrove, appartenenti alla Teoria Terrestre, ed alla Mineralogia*, Vicenza, 30 marzo 1759 (pp. CXXXIII-CLXXX).
“Nuova Raccolta di Opuscoli scientifici e filologici”, VI (1760), pp. XCIX-CLXXX.
- 1764a: *Delle miniere d'Allume, e di altre scoperte Mineralogiche fatte nel Vicentino dal Chiaris. Sig. Giovanni Arduini Pubblico Ingegnere della città di Vicenza. Lettera del medesimo al Compilatore*, Vicenza, 12 novembre 1764. “Giornale d'Italia”, I (1765), pp. 167-168; n. XXI, 24 novembre 1764.



Giovanni Arduino

- 1764b: *Denti di Coccodrillo fossili trovati nel Monte della Favorita esistente nel territorio Vicentino, ed altre Oritologiche osservazioni fatte dal Chiariss. Sig. Giovanni Arduino...*, Vicenza, 17 dicembre 1764. “Giornale d'Italia”, I (1765), pp. 204-206; n. XXVI, 29 dicembre 1764.
- 1765: *Dissertazione epistolare sopra le Pietre Obsidiane, ed altre Gemme de' Monti Vicentini, e Padovani, scritta in risposta al Compilatore del presente Giornale dal Chiariss. Sig. Giovanni Arduino...*, Vicenza, 14 aprile 1765. “Giornale d'Italia”, I (1765), pp. 361-370; n. XLVI-XLVII, 18 e 25 maggio 1765.
- 1766: *Delle Acque Medicinali Acidule di Recoaro nel Vicentino, con una Lettera del Chiaris. Sig. Giovanni Arduini al Sig. Dott. Michele Rosa circa alcune nuove scoperte oltre le già fatte in proposito delle medesime*, GdI III (1767), pp. 124-126; n. XVI, 18 ottobre 1766. “Giornale d'Italia”, III (1767), pp. 124-126; n. XVI, 18 ottobre 1766.
- 1767a: *Esposizione all'Illustrissimo Nobile Signor Giulio Franchini Taviani, per la Sacra Cesarea Maestà di Francesco Primo Imperatore de' Romani, Gran Duca di Toscana ec., Auditore Generale della Città, e Stato di Siena, delle osservazioni, e parere sopra le Miniere d'Argento vivo di Sua Eccellenza Signor Duca Sforza Cesarini nella Contea di Santa Fiora di Giovanni Arduino Veronese, Ingegnere della Città di Vicenza, Soprintendente attuale, e Direttore delle Miniere della Società Minerale di Livorno, nelle Corti di Montieri e Bocchejano, di Prata, e di Massa di Maremma; scritta dallo stesso, e presentata in Siena li 26 luglio 1757.* “Giornale d'Italia”, III (1767), pp. 257-264; n. XXXIII 14 febbraio 1767.
- 1767b: *Considerazioni, e sperienze sopra le Minerale d'Acciajo di Sargans negli Svizzeri, che si riaprono da una Società Minerale di Zurigo, e di Glarona... Lettera del Cel. Sig. Giovanni Arduino, indirizzata al Sig. Jacopo Kunhans di Zurigo, Vicenza, 31 gennaio 1767.* “Giornale d'Italia”, III (1767), pp. 306-310; n. XXXIX, 28 marzo 1767.
- 1767c: *Lettera del Chiaris. Sig. Giovanni Arduino a S.E. N.H. N.N. (Niccolò Tron) sopra le scoperte da lui fatte dell'Allume nel Territorio Vicentino*, Vicenza, 16 febbraio 1767. “Giornale d'Italia”, III (1767), pp. 411-413; n. LII, 27 giugno 1767.

- 1767d: *Estratto d'una Memoria del predetto Chiaris. Sig. Giovanni Arduino includente molte notizie mineralogiche spettanti al territorio di Vicenza, spedita in Francia a richiesta del celebre M. de la Lande.* “Giornale d'Italia”, III (1767), pp. 310-311; n. XXXIX, 28 marzo 1767.
- 1769a: *Alcune osservazioni Oritologiche fatte nei Monti del Vicentino dal Chiariss. Sig. Giovanni Arduino... esposte in una Lettera al Chiariss. P. Alberto Fortis Pub. Revis.*, Vicenza, 21 marzo 1769. “Giornale d'Italia”, V (1769), pp. 409-411; n. LII, 24 giugno 1769.
- 1769b: *Discorso pronunciato nella Generale Radunanza della Pubbl. Accademia di Agricoltura di Vicenza delli 10 luglio 1769, dal Signor Giovanni Arduino, Socio e Segretario della medesima ed ora Pubblico Soprintendente alla Georgica Economia del Magistrato Ecc.mo sopra i Beni Inculti e sopra l'Agricoltura, ecc. umiliata agli Ill.mi Ecc.mi Senatori Sig. Nicolò da Ponte e Cristoforo Antonio Loredano, deputati all'Agricoltura, dalla Stessa Accademia con sua lettera del 15 luglio predetto. Accresciuto poi dal medesimo con tre altre Memorie; (sulla coltura delle canape indicata da Francesco Modena; sulla coltura Tarelliana descritta da Francesco Modena; sul metodo di coltura di Antonio Monza).* “Giornale d'Italia”, VI (1770), pp. 89-111; nn. XII, 16 settembre e XIII, 23 settembre 1769. Ristampato in “Raccolta di Memorie delle Pubbliche Accademie di Agricoltura, Arti, e Commercio dello Stato Veneto”, I (1789), pp. 29-108.
- 1769c: *Risposta del signor Giovanni Arduino... sopra il seguente quesito a richiesta del signor dottore Girolamo Vandelli, Pubblico Professore di Chirurgia all'Università di Padova, al quale il Quesito stesso è stato spedito dal Sig. dottore Carlo Gandini Pubblico Professore di Medicina in Genova. [quesito sulla nocività delle esalazioni durante l'estrazione del vetriolo]*, Vicenza, 26 aprile 1768. “Giornale d'Italia”, VI (1770), pp. 137-142; n. XVIII, 28 ottobre 1769. Poi pubblicato in “Atti dell'Accademia delle Scienze di Siena detta de' Fisicatrici”, IV (1771), pp. 357-367.
- 1771: *Della coltura delle terre coll'uso del Seminatore, introdotta, e da più anni utilmente continuata ne' Poderi dell'Eccellentissimo Veneto Senatore Sig. Giacomo Miani, nel Trevigiano dal suo Agente Gio: Antonio Giacomelli, Socio Onorario della Pubblica Accademia Georgica di Padova. Memoria di Giovanni Arduino, Soprintendente all'Agricoltura nel Magistrato Eccellentissimo de' Beni Inculti, ec. a Sua Eccellenza Angelo Quirini, Senatore Amplissimo, Venezia, presso Benedetto Milocco, pp. 32.* Pubblicato anche in “Giornale d'Italia”, VIII (1772), pp. 89-120; nn. XII, 14 settembre; XIII, 21 settembre; XIV, 28 settembre; XV, 5 ottobre 1771.
- 1772: *Notizie sopra una Sorgente di Acqua acidula Medicinale, recentemente scoperta nei monti di Arzignano del territorio Vicentino; con una Memoria epistolare in risposta al chiarissimo Sig. Dottore Orazio Maria Pagani, Medico dello stesso luogo, sopra la qualità di essa Acqua Chimicamente, ed oritologicamente esaminata dal Sig. Giovanni Arduino...*, Venezia, 12 luglio 1772. “Giornale d'Italia”, IX (1773), pp. 73-94; nn. X-XII, 29 agosto, 4 e 12 settembre 1772. Ristampata integrale in ARDUINO 1775, n. 1, pp. 3-62.
- 1773: *Delle celebri Acque minerali di Recoaro nel Vicentino, e della natura, e struttura delle Montagne, dalle quali scaturiscono; Memoria Chimico-Oritologica del Signor Giovanni Arduino, diretta al Chiarissimo Signor Cavalier Antonio Vallisnieri, Pubblico Professore d'Istoria Naturale nell'Università di Padova, ec., pubblicata nel 1760, ed ora riprodotta con note &c. dell'Autore*, Vicenza, 30 gennaio 1759. “Giornale d'Italia”, IX (1773), pp. 254-269; nn. XXXII, 30 gennaio; XXXIII, 6 febbraio

- io; XXXIV, 13 febbraio 1773. Ristampata in ARDUINO 1775, n. 4, pp. 3-42. Edizione riveduta ed accresciuta con note di ARDUINO 1760a.
- 1774a: *Saggio Fisico-Mineralogico di Lythogonia e Orognosia del Signor Giovanni Arduino, Professore di Mineralogia e di chimica metallurgica, Pubblico Soprintendente alle Cose Agrarie dello Stato Veneto*. "Atti dell'Accademia delle Scienze di Siena detta de' Fisiocraatici", V (1774), pp. 228-300 (in tre articoli).
- 1774b: *Riflessioni del Traduttore [G. Arduino] in aggiunta a quelle della precedente Memoria [le « Osservazioni Metallurgiche Mineralogiche... sopra le rinomate Miniere di Ferro di Eisenartz nella Stiria... » di B. Hacquet] sopra la Teoria del Ferro*. "Giornale d'Italia", XI (1775), pp. 144-48; nn. XVIII, 5 novembre e XIX, 12 novembre 1774. Ristampate in ARDUINO 1775, n. 10.
- 1775: *Raccolta di Memorie Chimico-Mineralogiche, Metallurgiche, e Oritografiche del Signor Giovanni Arduino, e di alcuni suoi Amici, Tratte dal Giornale d'Italia, ec.*, Venezia, per Benedetto Milocco, pp. 237 complessive. Successivamente tradotta in tedesco da August Constant von Ferber (vedi ARDUINO 1778a).
- 1775a: *Effetti di antichissimi Vulcani osservati dal Sig. Giovanni Arduino, nel mese di Marzo dell'anno 1769, nei monti della Villa di Chiampo, e di altri Luoghi vicini del Territorio di Vicenza. Lettera dello stesso al celebre Sig. Antonio Zanon dell'Accademia Georgica di Udine*, Chiampo, 12 marzo 1769. ARDUINO 1775, n. 5, pp. 43-48. Versione ridotta di ARDUINO 1782b.
- 1775b: *Saggio Fisico-Mineralogico di Lythogonia e Orognosia del Signor Giovanni Arduino, socio della R. Accademia di Scienze di Siena, e delle Pubbl. Georgiche di Verona, Vicenza, Padova, Udine, Belluno, e Conegliano e delle Società Fisica di Zurigo e de' Curiosi della Natura di Berlino; Pubblico Soprintendente alle Cose Agrarie dello Stato Veneto, tratto dal tomo V degli Atti della Reale Accademia delle Scienze di Siena: corretto degli errori corsi nella detta Edizione ed accresciuto di alcune Note, ec.* "Giornale d'Italia", XI (1775), pp. 171-217, con appendice: nn. XXII, 3 dicembre; XXIII, 10 dicembre; XXIV, 17 dicembre; XXV, 24 dicembre; XXVI, 31 dicembre 1774; XXVII, 7 gennaio; XXVIII, 14 gennaio 1775. Edizione riveduta e corretta di ARDUINO 1774a. Ristampato in ARDUINO 1775, n. 11, pp. 99-237.
- 1777a: *Aggiunta di Esperienze Agrarie fatte col Gesso nell'anno 1777, raccolte e compendiosamente esposte dal chiar. Sig. Giovanni Arduino, ec.* "Nuovo Giornale d'Italia", II (1778), pp. 38-44; nn. V, 23 agosto e VI, 30 agosto 1777. Ristampato in "Raccolta di Memorie delle Pubbliche Accademie di Agricoltura, Arti, e Commercio dello Stato veneto", X (1794), pp. 49-80.
- 1777b: *Introduzione ed apparato critico all'opera di Giovanni Antonio SCOPOLI, Principi di mineralogia sistematica e pratica che succintamente contengono: La Struttura della Terra, li Sistemi Mineralogici, Le Classi delle Pietre, i Generi, le Specie, colle principali loro Varietà, Caratteri, Sinonimi, Analisi, ed Uso, come ancora Alcune regole generali appartenenti alla Docimasia, alla Pirotechnia Metallurgica, ec. ec.* Venezia, per G.B. Novelli, pp. 246; traduzione dal latino di Angelo Gualandris, riveduta da Arduino (ristampa: Venezia, per G.B. Novelli, 1778). La lettera di presentazione, diretta da Arduino al Consiglio dei Dieci sopra le Miniere, è ristampata in "Nuovo Giornale d'Italia", II (1778), pp. 298-302; n. XXXVIII, 11 aprile 1778.
- 1778a: *Sammlung einiger mineralogisch-chemisch-metallurgisch und oryktographischer Abhandlungen, des Herr Johann Arduino, und einiger Freunde desselben. Aus dem italienischen über setzt, durch A.C.v.F.C.S.B.C.R. [August Constant von Ferber]*, Dresden, In der Waltherischen Hofbuchhandlung, pp. 364. Traduzione tedesca di ARDUINO 1775.
- 1778b: *Annotazione (a) alle Osservazioni mineralogiche su la Miniera di ferro del Rio ed altre parti dell'Isola d'Elba di Ermenegildo PINI, C.R.B.*, In Milano 1777. "Nuovo Giornale d'Italia", II (1778), p. 306; n. XXXIX, 18 aprile 1778.
- 1779: *Descrizione epistolare, con osservazioni chimiche, di alcuni prodotti fossili inviati al Sig. Achard dell'Accademia Reale di Prussia, dell'Imperiale de' Curiosi della Natura e delle Elettorali di Magonza e di Baviera, dal Signor Giovanni Arduino*, Venezia, 23 aprile 1779. "Nuovo Giornale d'Italia", IV (1780), pp. 2-5, 9-12, 17-20, 25-28, 33-37; nn. I, 24 luglio; II, 31 luglio; III, 7 agosto; IV, 14 agosto; V, 21 agosto 1779. Stampata anche a parte con il titolo *Osservazioni chimiche sopra alcuni fossili del signor Giovanni Arduino*, Venezia, appresso Benedetto Milocco, 1779, pp. 58.
- 1780: *Apologia del Signor Giovanni Arduino, Soprintendente Pubblico all'Agricoltura in Venezia, contro il Manifesto fatto inserire in varie Gazzette dal Sig. Conte Marco Carburi circa la fusione del ferro malleabile*, s.l. (ma Lugano, per Francesco Grisellini, autore dell'introduzione), pp. 27.
- 1782a: *Al Celebre Signor Nathanael Godofredo Leske Dottore di filosofia Naturale e Pubblico Professore Ordinario di Economia, Membro delle Reali Società, Patriotica di Stockholm, Fisiografica di Lund, degli Amici Scrutatori della Natura di Berlino, delle Elettorali, Economica di Lipsia ed Apiaria della Lusazia Superiore. Lettera Oritologica del Ch. Sign. Giovanni Arduino... con Indice di Saggi di alcune produzioni Vulcaniche, Minerali e Fossili da esso al medesimo professore dirette*, Venezia, 2 luglio 1782. "Nuovo Giornale d'Italia", VII (1783), pp. 9-14, 17-23; nn. II, 27 luglio e III, 3 agosto 1782. Stampato anche in "Progressi dello spirito umano ossia Giornale Letterario", III (1782), pp. 244-248, 253-256, 263-264; nn. XXXI, 5 agosto; XXXII, 12 agosto; XXXIII, 19 agosto 1782. Ristampato a parte con il titolo *Memonia epistolare sopra Vane Produzioni Vulcaniche Minerali e Fossili, del Signor Giovanni Arduino. Tratta dal Nuovo Giornale d'Italia*, Venezia, presso Benedetto Milocco, 1782, pp. 36.
- 1782b: *Effetti di Antichissimi estinti Vulcani, ed altri fenomeni, e Prodotti Fossili osservati da Giovanni Arduino nella Villa di Chiampo, ed in altri luoghi del Territorio di Vicenza, da esso riferiti con lettera al Chiarissimo Signor Antonio Zanon dell'Accademia di Agricoltura Pratica di Udine, ec.*, Chiampo, 12 marzo 1769. "Nuovo Giornale d'Italia", VII (1783), pp. 161-67; n. XII, 7 dicembre 1782. Versione integrale di ARDUINO 1775a. Ristampata in "Progressi dello spirito umano ossia Giornale Letterario", IV (1783), pp. 68-69, 76-78, 83-84; nn. IX, 3 marzo; X, 10 marzo; XI, 17 marzo 1783. Stampata anche a parte con lo stesso titolo (Venezia, per Benedetto Milocco, 1783, pp. 22).
- 1785: *Indice degli scritti stati pubblicati fino a luglio dell'anno 1785 dal Sig. Giovanni Arduino. Professore di Mineralogia e di Chimica Metallurgica, Pubblico Soprintendente alle Cose Agrarie, uno dei Quaranta della Società Italiana istituita per l'avanzamento delle scienze, e Socio della Reali Accademie delle Scienze di Siena, di Mantova, di Torino, ed Etrusca di Cortona, e Fisiografica di Lund, in Scania; e delle Società degli Amici Scrutatori della Natura di Berlino, Fisica di Zungo, Reale Patriotica di Milano, e Georgica de' Sollevati di Montecchino nello Stato Pontificio, e delle Pubbliche Accademie Agrarie di Brescia, di Verona, Vicenza, Conegliano, Belluno, Udine, Pirano e Spalato*. Indice commentato, s.d. e s.l. (ma Venezia, Milocco?, 1785), pp. 16.
- 1786: *Di varie Minere di metalli e d'altre specie di fossili delle Montane Provincie di Feltrè, di Belluno, di Cadore, della Carnia e Friuli; e specialmente del sale catartico amaro a base di magnesia scoperto recentemente in quelle montagne. Memoria Mineralogica e Chimica del sig. Giovanni Arduino, Professore di Mineralogia e di Chimica Metallurgica, e Pubblico Soprintendente alle Cose Agrarie dello Stato Veneto*. "Memorie di Matematica e Fisica della Società Italiana dei XL", III (1786), pp. 297-330.
- 1789a: *Dell'uso della calcina nell'Agricoltura praticato nella Provincia di Bergamo. Lettera al Nobile e Chiarissimo Sig. Conte Gabriele Barcelloni Corte, della Pubblica Accademia Agraria degli Anistamici di Belluno, di Giovanni Arduino, Venezia, 25 luglio 1789*. "Nuovo Giornale d'Italia", n.s., I (1790), pp. 92-95; n. XII, 18 luglio 1789.
- 1789b: *Lettera diretta al Nobile conte Ascanio Amalteo di Uderzo dal Sig. Giovanni Arduino... circa il Napobrassica o sia Cavolo Navone, detto anche Cavolo-Radice in Lapponia*, Venezia, 20 giugno 1789. "Nuovo Giornale d'Italia", n.s., I (1790), pp. 103-104; n. XIII, 25 luglio 1789.
- 1789c: *Della Coltivazione della esotica pianta Tintoria detta Astor, e Cartamo, e volgarmente Zaffranone, sperimentata con buon successo nel Friuli. Lettera al Nobile Signor Dottore Simone Regio, Chiariss. Professore di Medicina nella Città di Zara, Socio e Segretario di quella illustre Accademia Economico Letteraria, diretti dal sig. Giovanni Arduino, Venezia, 12 settembre 1789*. "Nuovo Giornale d'Italia", n.s., I (1790), pp. 164-166; n. XI, 19 settembre 1789.
- 1790a: *Notizia di una felice Sperienza fatta sopra trentadue Campi a misura di Padova dall'Onorabile Eccell. Senatore Ahvise Morosini (Barbon Vincenzo 4°) di semina di Rape, ed ingrassamento con esse di dodici Buoi pel macello nel decorso anno 1789 diretta al Nobile Sig. Marchese Alessandro Carlotti, Cavaliere di Malta, presidente della Pubblica Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio di Verona, dal sig. Giovanni Arduino, Venezia, 30 aprile 1790*. "Nuovo Giornale d'Italia", n.s., II (1791), pp. 17-20; n. III, 15 maggio 1790.
- 1790b: *Traduzione di una breve Memoria sopra la Lente del Canada, del Signor Sonnini di Manoncourt... diretta al Nob. Sig. Cav. Luigi Torri, ora Presidente della Pubblica Accademia di Agricoltura, Arti, e Commercio di Verona, dal chiariss. Sig. Giovanni Arduino, Venezia, 2 luglio 1790*. "Nuovo Giornale d'Italia", n.s., II (1791), pp. 81-85; n. XI 10 luglio 1790.
- 1791a: *Esperienze chimiche ed osservazioni Agromomiche sopra la Marna recentemente scoperta a Nona in Dalmazia; con notizie e riflessi concernenti le proprietà diverse nell'uso Agrario, delle varie specie di Marna, ed altri Fossili atti ad emendare le terre coltivabili difettose, onde se n'aumentino i prodotti. Memoria del chiar. sig. Arduino*. "Nuovo Giornale d'Italia", n.s., III (1792), pp. 169-75, 177-81; nn. XXII, 24 settembre; XXIII, 1 ottobre 1791. Ristampato in "Raccolta di memorie delle Pubbliche Accademie di Agricoltura, Arti, e Commercio dello Stato veneto", X (1794), pp. 94-122. Pubblicata anche a parte (s.l. e s.d., ma Venezia, Perlini?, 1791, pp. 30) col seguente titolo: *Esame chimico, e considerazioni sopra la marga, ossia marna, scoperta nei Campi dello Stabilimento a Tabacchi del sig. Co. Girolamo Manfrino appresso Nona in Dalmazia dal Celebre Sig. Canonico Andrea Zucchini, Direttore del Real Orto Sperimentale, e Pubblico Professore di Agricoltura in Firenze, Accademico Georgofilo, e di Parechie altre Economiche Società. Memoria di Giovanni Arduino, Pubblico Professor Soprintendente alle Cose Agrarie dello Stato Veneto... con una lettera del Chiarissimo Sig.*



Abate Dottor Balsamo, *Regio Professore d'Economia Rurale in Palermo, e con li sentimenti d'alcuni Autori riputatissimi di analogo argomento.*

- 1791b: *Descrizione del forno di svaporazione eseguita in Agordo comunicataci dal cel. Sig. Giovanni Arduino, P. Prof. e Soprintendente Gen. alle Cose Agrarie ec.* "Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti", XIV (1791), pp. 232-34.
- 1791c: *Lettera al Chiariss. Gio: Lucca Garagnini, Nobile di Traù... del sig. Giovanni Arduino.* "Nuovo Giornale d'Italia", n.s., II (1791), pp. 345-351; 353-357; nn. XLIV-XLV, 26 febbraio e 5 marzo 1791.
- 1791d: *Lettera del sig. Giovanni Arduino... al Chiariss. Abate D. Giuseppe Olivi di Chioggia, Venezia, 1 novembre 1791.* "Nuovo Giornale d'Italia", n.s., III (1792), pp. 233-234; n. XXX, 19 novembre 1791.
- 1792: *Circa gl'indizj d'antichissimi vulcani nelle montagne e Alpi Vicentine, Veronesi, e Trentine. Lettera del Sig. Giovanni Arduino al Sig. Ab. Alberto Fortis.* "Memorie di Matematica e Fisica della Società Italiana dei XL", VI (1792), pp. 102-105.
- 1793a: *Osservazioni sopra alcune terre marnose, dirette al Chiariss. Sig. Antonio Zanon nell'anno 1765, dal Chiariss. Sig. Giovanni Arduino, Venezia 14 dicembre 1765.* "Raccolta di memorie delle Pubbliche Accademie di Agricoltura, Arti, e Commercio dello Stato veneto", VII (1793), pp. 192-198.
- 1793b: *Degl'ingrassi e materie da render fertili le terre, e della preparazione del frumento da seminarci, Memoria tradotta dal Francese, dal Signor Giovanni Arduino.* "Nuovo Giornale d'Italia", n.s., "Nuovo Giornale d'Italia", n.s., IV (1793), pp. 401-05; n. LI, 13 aprile 1793.
- 1793c: *Memoria Epistolare sopra un Bolo particolare di Sovizzo nel Vicentino, molto utile per le distillazioni dello Spirito di Nitro, e Acqua Forte, dell'Acido del Sale Comune, diretta nel 1769, al chiarissimo Sig. Antonio Zanon, dal Chiariss. Sig. Giovanni Arduino, allora dimorante in Vicenza, Venezia, 24 marzo 1769.* "Nuovo Giornale d'Italia", n.s., V (1794), pp. 41-46; n. VI, 1 giugno 1793.

1794a: *Lettera concernente Cose d'Istoria Naturale, scritta al Chiariss. Sig. Sigismondo, Barone de Zois a Laubach... dal Chiariss. Sig. Giovanni Arduino.* "Nuovo Giornale d'Italia", n.s., VI (1795), pp. 60-63; n. VIII, 14 giugno 1794.

1794b: *Risposta del Chiariss. Sig. Giovanni Arduino alla Lettera del Sig. Girolamo Barettoni di Schio, concernente alcune Minere dei monti di Schio, e la scoperta di Pesci nello Schisto bituminoso di Salzedo, nelle pendici delle Montagne de' Sette Comuni, e del teschio di Coccodrillo in marmo rosso e bianco delle Cenove nell'istesse Montagne, Venezia, 3 novembre 1787.* "Nuovo Giornale d'Italia", n.s., VI (1795), pp. 105-108; n. XIV, 26 luglio 1794.

1794c: *Lettera del Chiar. Sig. Giovanni Arduino in risposta ad una del sig. Ludovico Scomasoni, abilissimo professore di Arte Tintoria e Fabbriero molto reputato di Panni fini di lana nella Terra di Schio, in cui si tratta del modo d'estrarre l'amido dalle patate e di parecchi degli usi da potersene fare, Venezia, 16 ottobre 1794.* "Nuovo Giornale d'Italia", n.s., VI (1795), pp. 209-211; n. XXVII, 25 Ottobre 1794.

1830: *Alcune lettere di Giovanni Arduino veronese, ora per la prima volta pubblicate, Venezia, Alvisopoli, pp. 61.*

Opere manoscritte

Di un antico profondo Sotterraneo detto il Covalo di Costoza nei Colli Berici, del Vicentino; di varj minerali e Fossili di que' monti e delle differenze di materiali, d'intera forma e di tempo, che tra parti e parti della superficie terrestre si osservano: Memoria Oritografica e Mineralogica del Sig. Giovanni Arduino, diretta al Chiarissimo signor Antonio Vallisneri, Pubblico Professore d'Istoria Naturale nell'Università di Padova, e pubblicata nel 1760, ora accresciuta dall'Autore, e corredata di Note, e di Figure in Rame [mancanti], s.l. s.d. Biblioteca comunale Bertoliana, Vicenza (d'ora in avanti BBV), ms. 1597 (23.11.12); di pp. 44 a stampa e postillate da Arduino, tratte dalla seconda lettera ad

Antonio Vallisneri jr. del 30 marzo 1759 pubblicata in "Nuova Raccolta di opuscoli scientifici e filologici", VI (1760), pp. CXX-XIII-CLXXX, con pp. 13 autografe di varie note ed aggiunte. Potrebbe trattarsi di una rielaborazione in vista della pubblicazione in ARDUINO 1775. Sono accluse una relazione autografa (s.l. s.d. cc. 4) ed una lettera a Vallisneri jr. datata Vicenza, 21 dicembre 1758, entrambe concernenti la geologia della zona di Costozza.

Sui Progetti per liberare la città di Vicenza dalle inondazioni, Venezia, 25 marzo 1761. BBV, ms. 2800; poi pubblicato con il titolo: G. ARDUINO, Progetto per liberare Vicenza dalle alluvioni, Vicenza, Burato, 1872, pp. 14.

Succinta informazione intorno al Progetto di dare scolo all'Acque delle Valli Grandi Veronesi esistenti tra li fiumi Tartaro e Canalbianco, rassegnato dall'Accademia di Agricoltura di Verona, con lettera delli 23 settembre 1772 all'Ecc.mo Mag.to de' Beni Inculti e Deputazione all'Agricoltura, Venezia, 10 marzo 1777. Biblioteca Civica di Verona, ms. 2069b (cc. 13-33).

Informazione compendiosa di ciò che concerne all'istituzione, progressi, operazioni e circostanze della Società Economica di Spalato, formata per venerato comando dei Sig.ri Ecc.mi Ill.mi Deputati all'Agricoltura da me Giovanni Arduino, Venezia, 15 febbraio 1783. Biblioteca Civica di Padova, C.M. 149 (cc. 10). In copia.

*Notizie circa il pubblico impiego di Giovanni Arduino, Soprintendente all'Agricoltura, s.l. s.d. (ma riguardante gli anni 1768-1784). BCV, Fondo Arduino, bs. 760, IV.a.2 (cc. 12); anche in Biblioteca Universitaria di Padova, ms. 350 (cc. 11) con una lettera autografa ed autobiografica di Pietro Arduino (s.l. s.d. cc. 2); parzialmente pubblicate in T.A. CATULLO, *Elogio di Giovanni Arduino*, Padova, Tip. del Seminario, 1839, pp. 24-39.*

Risposta Allegorico Romanzesca di Voniangi Riduano, Osservatore Longobardo, al Celebre Oritologo viaggiatore Signor Giovanni-Giacomo Ferber del Collegio Metallico di Svezia, sopra la Genesis della presente faccia della Terra, s.l. s.d. Biblioteca Civica di Verona, Fondo Arduino, bs. 758, II.a.1-3 (cc. 19 + 5 + 1).

Spoglio dei periodici di cultura varia (1990-1993)

Prosegue lo spoglio dei periodici editi nel Veneto, cominciato nel numero 4 del nostro "Notiziario" con le pubblicazioni di storia e proseguito con quelle di cultura varia, arte, lettere e psicologia. Nel numero 11 abbiamo dato l'aggiornamento del settore storico, qui diamo quello delle riviste di cultura varia. Cronologicamente ci si riferisce, per le riviste già presenti nel numero 6, agli anni 1990-1993. Per quelle inserite per la prima volta, si parte dal 1989 (dove è stato possibile) ovvero dal primo numero.

Al termine della sezione elenchiamo i dati essenziali di quelle riviste che, pur meritevoli di segnalazione, non si prestano ad uno spoglio vero e proprio (sono monografie, o hanno articoli non firmati, per esempio). Abbiamo escluso completamente i bollettini delle Associazioni destinati esclusivamente all'informazione dei soci e le riviste costituite per più del 50% da inserzioni pubblicitarie.

Ateneo Veneto rivista di scienze, lettere ed arti

direttore resp.: Alessandro Bettagno
direttore: Marino Zorzi
periodicità: annuale
editore: Ateneo Veneto, Venezia
sede della redazione: campo S. Fantin 1897 - 30124 Venezia - tel. 041/5224459

a. CLXXXVII (=XXVIII n.s.), vol. 28, 1990

ALBERTO RIZZI, *Il leone di San Marco a San Marco* • GINO BENZONI, *Celebrazione pubblica e celebrazione gentilizia* • GIOVANNI PILLININI, *Le prime fasi della Rivoluzione Francese nelle testimonianze dell'ambasciatore veneto* • BRUNO ROSADA, *Il "Chronicon Venetum" di Giovanni Diacono* • UGO TUCCI, *Per un vocabolario storico del mare* • MARINO ZORZI, *La circolazione del libro a Venezia nel Cinquecento: biblioteche private e pubbliche* • ANGELICA ALVERÀ BORTOLOTTI, *Chiarimenti ed ipotesi per le maioliche della Cappella Lando o dell'Annunziata nella chiesa di S. Sebastiano a Venezia* • GIUSEPPE FRASSON, *Le stampe remondiane destinate all'Europa centro-orientale* • LESLIE G. HENNESSEY, *Notes on the Formation of Giuseppe Wagner's "Bella Maniera" and His Venetian Printshop* • MARINA MAGRINI, *Note ad un esemplare dell'"Abecedario pittorico" di P. A. Orlandi conservato alla Biblioteca Vaticana* • ANTONIO NIERO, *Il "bòcolo" di S. Marco: origine medievale?* • JACOPO FASOLO - SERGIO FERRERO - FRANCESCO SEMI, *La poesia di Irma Zorzi* • ROSELLA MAMOLI ZORZI, *Tiziano e gli scrittori americani dell'Ottocento* • JOHN WARREN, *San Marco, Venice* • GIUSEPPE CALÒ, *Due antiche metafore in uno scritto veneziano della fine del Quattrocento* • MARIO DE BIASI, *L'antica Metamauco sede vescovile* • GIORGIO DISSERA BRAGADIN, *Le battaglie navali e le battaglie dei codici nel terzo anno di guerra* • GIOVANNI GIUOTTO, *La villa Fapanni-Combi (già Corner di S. Polo) a Martellago* • ANNAMARIA TIBERI - MLADEN CULIC - DALBELLO, *Una famiglia bergamasca alla periferia dell'impero veneziano* • ALBERTO RIZZI, *Schede bellottiane: la veduta di Valsavia colla terrazza del Castello Reale* • PAOLO SELMI, *Per la chiesa di San Simon Piccolo in Venezia.*

a. CLXXXVIII (=XXIX n.s.), vol. 29, 1991

GAETANO COZZI, *Religione, moralità e giustizia a Venezia: vicende della magistratura degli esecutori con-*

tro la bestemmia (secoli XVI-XVII) • GINO BENZONI, *La Venezia di Legrenzi* • PAOLO CANDIO, *L'antico cimitero ebraico del Lido nei contratti tra la comunità ebraica e il monastero benedettino di S. Nicolò* • ALVISE CHIGGIATO, *Contenuti delle architetture navali antiche* • GIULIANO ROMANO - HANS MICHAEL THOMAS, *Sul significato di alcuni fenomeni solari che si manifestano nella cappella di Giotto a Padova* • RENATA TARGHETTA, *I Morosini a Cartigliano: la famiglia, la villa* • PIERO FALCHETTA, *La misura dipinta. Riletture tecniche e semantica della veduta di Venezia di Jacopo de Barbari* • GIULIO ZORZANELLO, *Il centocinquantenario anniversario della numerazione delle case a Venezia. Note sulla toponomastica veneziana* • MARIO DE BIASI, *La basilica dei SS. Maria e Donato di Murano* • SABINA SORRENTINO, *L'eredità canaletiana in Gran Bretagna: la "linea rotta e punteggiata"* • RICCARDO RABAGLIATI, *Tecnica di integrazione tra modelli matematici per la simulazione di processi nell'ecosistema lagunare veneto* • BRUNO ROSADA, *Angel Crespo traduttore e critico di Dante e Petrarca* • ALBERTO RIZZI, *Fra palazzi e castelli: divagazioni sulla Vienna del Bellotto.*

Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti

direttore resp.: Leopoldo Mazzaroli
periodicità: annuale
editore: Istituto veneto di ss II aa, Venezia
sede della redazione: campo S. Stefano, 2945 - Palazzo Loredan - 30124 Venezia - tel. 041/5226877 - 5210177

tomo CXLVII, CLI a.a. 1988-89

Parte generale e Atti ufficiali

AUGUSTO GHETTI, *Relazione sull'attività dell'Istituto nell'anno accademico 1988-89* • LORIS PREMUDA, *Ricordo di Michele Arslan.*

tomo CXLVII, CLI a.a. 1988-89

Classe di scienze morali, lettere ed arti

RENATA FABBRI, *Cippico, Sabellico, Malipiero: tra plagio e garanzia autoptica* • MAGDALENA STOYANOVA, *La preistoria ed i mosaici del Battistero di San Marco* • RODO SANTORO, *Giuseppe Gerola e Albert Gabriel sui bastioni di Rodi* • GIAN LUIGI BRUZZONE, *Marco Antonio Canini e Baccio Emanuele Maineri: profilo di un'amicizia. Contributi all'epistolario del Canini* • ALBERTO PICCOLO, *"Fosco, losco e non tosco"? Nota su Francesco Zacchiroli* • LUCIA RONCONI, *L'Italia in Erodoto* • BIANCA CONCOLINO MANCINI, *Travestimenti, inganni e scambi nella commedia del Cinquecento* • UGO PAGALLO, *Il riformismo di Luigi Luzzati tra scienza e storia* • MICHELE SIMONETTO, *Un dibattito sull'avvocatura durante la Municipalità provvisoria di Venezia del 1797* • ANTONIO PICCOLI, *Logica temporale classica e moderna* • STEFANO TOFFOLO, *Gli strumenti musicali nei dipinti veneti del tempo di Leonardo Giustinian* • ANGELICA FORTI LEWIS, *Don Giovanni ermetico: una interpretazione del mito* • SAMO STEFANAC, *Le tracce di Niccolò di Giovanni Fiorentino a Venezia* • CATERINA GRIFFANTE, *Il catalogo della Biblioteca a stampa di Pier Vettori* • ETTORE VIO, *Pietro Saccardo (1830-1903) proto di San Marco: una nuova cultura del restauro.*

tomo CXLVIII, CLII a.a. 1989-90

Parte generale e Atti ufficiali

NICOLÒ DALLAPORTA, *Commemorazione di Antonio Rostagni* • GIOVANNI BRUNO VICARIO, *Commemorazione di Fabio Metelli* • ANGELO VENTURA, *Commemorazione di Ettore Anichieri* • TERISIO PIGNATTI, *In memoria di Rodolfo Pallucchini* • GIOVANNI ZALIN, *Presentazione del volume di P. Pecorari, Il protezionismo imperfetto. Luigi Luzzati e la tariffa doganale del 1878* • GIOVANNI ZALIN, *Ricordo di Gino Barbieri* • AUGUSTO GHETTI, *Relazione sull'attività dell'Istituto nell'anno accademico 1989-90.*

tomo CXLVIII, CLII a.a. 1989-90

Classe di scienze morali, lettere ed arti

FABRIZIO MAGANI, *Alcuni ragguagli e novità sul collezionismo dei Widmann tra Seicento e Ottocento attraverso un inventario redatto da Pietro Edwards* • LUIGI POLACCO, *Una tragedia greca in prosa: la spedizione ateniese in Sicilia secondo Tuciddide (con un excursus sulle fortificazioni siracusane dal 734 al 413 a. C.)* • PAOLO BALDAN, *La frode patavina di Gerione* • GIUSY MARCHESE, *Complesso fortificato sui monti Climiti: ipotesi di datazione* • CARLO FRANCO, *Sullo studio di epigrafi antiche in Venezia austriaca* • FRANCO SARTORI, *Antichi insediamenti greci nell'Occidente mediterraneo* • ODDONE LONGO, *L'economia greca: mondo del pressappoco o universo della precisione?* • A. KIRK GRAYSON, *The Babylonian origin of Apocalyptic Literature* • GIOVANNI BATTISTA PELLEGRINI, *Breve storia linguistica di Venezia e del Veneto* • SPIRIDIONE ALESSANDRO CURUNI, *Documenti di graffiti e di epigrafi veneto-cretesi conservati nell'Archivio Gerola dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.*

tomo CXLIX, CLIII a.a. 1990-91

Parte generale e Atti ufficiali

AUGUSTO GHETTI, *Relazione sull'attività dell'Istituto nell'anno accademico 1990-91.*

tomo CXLIX, CLIII a.a. 1990-91

Classe di scienze morali, lettere ed arti

LUCIO CRISTANTE, *Nota a Virgilio, Eneide VIII 694-5* • LUIGI POLACCO - ALBERTO CARLO SCOLARI, *Due disegni finali inediti dello scavo di Topakli in Cappadocia (1975)* • GAETANO COZZI, *Una famiglia veronese tra nobiltà e povertà: le vicende dei Conti Soardi alla fine del Settecento* • MARCO FOLIN, *I "disgusti della villeggiatura"*. *I nobili poveri nella campagna veronese del Settecento* • PAOLA TESSITORI, *"O ti o mi stasera..."*. *Appunti su un processo* • BERNARDO COLOMBO, *Considerazioni "laiche" su alcuni interventi di "chierici"* • MARIA CHIARA MASOTTO, *L'esemplare veronese della "Medaglia di fondazione" della fortezza di Civitavecchia* • SARA FRIGATO, *Appunti sulle commedie del Cieco d'Adria* • CORRADO CORCIONI, *Lodovico Perini architetto ed erudito del Settecento Veronese* • GIAN LUIGI BRUZZONE, *Un'inedita canzone patriottica di Pietro Isola su Venezia (1866)* • ALBERTO RIZZI, *"Pax in hac civitate et in omnibus abitantibus in ea"*. *I rilievi marciari di Capodistria* • RAFFAELLO VERGANI, *Progressi e ritardi nelle tecniche venete: l'estrazione mineraria e la metallurgia dal XV al XVIII secolo* • ERMINIA ARDISSINO, *Petrarca e l'allegorizzazione dell'Eneide* • SIMUNKOVIC LJEKKA, *Proclami veneziani bilingui (italiano-croati) in Dalmazia* • ODDONE LONGO, *La teoria fisica del calore nel De partibus aristotelico* • CINZIA ZAGLI, *Raccolta delle testimonianze su Stesicoro* • RAOUL MOSCO, *Un'opinione antisarpiana sulla questione di Aquileia in un anonimo manoscritto del 1614* • FRANCO SARTORI, *Storia bellica e vita locale nel Pedemonte trevigiano del Grappa. Due libri di Massimiliano Pavan* • VITTORE BRANCA, *L'Esopo Veneto* • ALDO LUIGI PROSDOCIMI - ANNA MARINETTI, *Venetico e dintorni.*

Atti e Memorie della Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona

direttore resp.: Giuseppe Franco Viviani
direttore: Mario Carrara
periodicità: annuale
editore: Grafiche Fiorini, Verona
sede della redazione: via Leoncino, 6 - 37121 Verona - tel. 045/8003668

a.a. 1987-88, s. VI, vol. XXXIX (CLXIV dell'intera collezione), stampa 1990

ATTI: CARLO VANZETTI, *Relazione sull'anno accademico 1986-87* • LANFRANCO FRANZONI, *Commemorazione m. e. Magagnato* • SERGIOMARINELLI, *Per Licisio*



Magagnato: l'attività espositiva dei primi vent'anni a Verona • GIUSEPPE BESA, *Emanuele Tantini* • CARLO VANZETTI, *Franco Poggi* • GIULIO FRANCO ROVELLI, *Alberto Minghetti* • CARLO VANZETTI, *Ricordo di Giovanni Mardesteig* • PIERPAOLO BRUGNOLI, *Alfio Fiorini*. MEMORIE DELLA CLASSE DI AGRICOLTURA E SCIENZE FISICHE MATEMATICHE NATURALI: CLETO CORRAIN, *Reperti osteologici umani in alcuni depositi veronesi del tardo bronzo e dell'età del ferro* • SEVERINO FRACCAROLI, *L'ortofrutticoltura veronese (Aspetti produttivistici, economici e commerciali)* • ETTORE CURI, *Appunti per una storia della chimica a Verona dal XVI al XVIII secolo* • RENATO SANTI, *Liberazione di cianuro dal dinitrile succinico nell'organismo animale* • DINO RUI, *Aggiornamenti sul quadro patologico della nostra viticoltura* • PAOLO DE FRANCESCHI, *Attività agricole e gestione del patrimonio faunistico nel veronese* • ALESSANDRO ANTONIETTI, *La politica della Comunità Economica Europea per la salvaguardia dell'ambiente* • EZIO FILIPPI, *Per la valorizzazione paesaggistica degli anfitrioni morenici del Garda e di Rivoli Veronese*.

MEMORIE DELLA CLASSE DI SCIENZE MORALI STORICHE E FILOLOGICHE: DANIELA ZUMIANI, *Le abitazioni dei Boldieri a Verona. Scelte e modelli residenziali nel periodo della dominazione veneziana* • ISABELLA GAETANI DI CANOSSA, *I Canossa a Grezzano. La questione della villa sannicheliana alla luce dei documenti dell'archivio Canossa a Verona* • M. GABRIELLA MORI BELTRAMI, *Manoscritti corviniani alla Biblioteca Capitolare di Verona e codici di un ignoto umanista* • GIAN PAOLO MARCHI, *Una fontana d'argento per Cansignorio* • GIAN PAOLO MARCHI, *Intorno a Bergamino e Cangrande* • GIOVANNI RAPELLI, *Indizi sulla provenienza geografica dei Cimbrici offerti dall'onomastica e dalla toponomastica* • GIANCARLO VOLPATO, *Fra tradizioni popolari e antropologia storica. Per una comprensione del fenomeno "cimbro" dopo settecento anni* • ALBERTO PIAZZI, *Due papi in visita alla Biblioteca Capitolare di Verona (Alla ricerca di una desinenza e di una pericope)* • ROBERTO BERTOZZI, *A proposito di Wilhelm Hauff e dei "Märchen-Almanache"* • MARIA ENRICA D'AGOSTINI, *Scorre tutto, tutto scorre, tutto resta com'è: l'Elba di Wolf Biermann*.

ATTI DEL CONVEGNO "EVIDENZE NEL PANORAMA AMBIENTALE E ARCHITETTONICO DI VERONA": RUGGERO BOSCHI, *Dagli antichi splendori ai "nuovi splendori"* • SABINA FERRARI, *Arca di Mastino* • PIETRO MARIA CEVESE, *Relazione tecnica relativa alle opere di restauro e risanamento conservativo del protiro e dei portoni della basilica di S. Zeno in Verona* • FEDERICO CORTELAZZO - ANDREA MALESANI - ANGELO PASQUALINI - ARRIGO RUDI, *Le mura magistrali: una proposta* • FRANCO SCARAMUZZA, *Studi sulle dimore medievali veronesi (Alcune osservazioni sulla metodologia conoscitiva applicata nello studio del "Palazzo in tufo" a "Corte del Duca", Verona)* • ALBA DI LIETO, *La sala affrescata nell'ala medievale di Palazzo Forti (Rilievo critico e proposta di restauro)* • PAOLA FRATTAROLI, *Prime osservazioni sulla decorazione dipinta dell'ala medievale di Palazzo Forti* • LINO VITTORIO BOZZETTO, *La ricostruzione austriaca della cinta magistrale di Verona, a destra d'Adige* • GIANNI PERBELLINI, *Le architetture militari e la riorganizzazione urbanistica della città (Gli edifici emergenti: le caserme e gli opifici)*.



a.a. 1988-89, s. VI, vol. XL (CLXV dell'intera collezione), stampa 1991

MEMORIE DELLA CLASSE DI AGRICOLTURA E SCIENZE FISICHE MATEMATICHE E NATURALI: ELIO CORONA, *La dendrocronologia* • LEONE FASANI - NICOLETTA MARTINELLI, *Dendrocronologia e archeologia (Prospettive e risultati della dendrocronologia applicata all'archeologia)* • ANNA BEBBER - MARINA BURRO - MASSIMO STROPPA, *Dendrocronologia e monumenti storico-artistici* • ROMANO GELLINI - OLIVIA PIGNATELLI, *La dendrocronologia e i danni del bosco. Un esempio: Vallombrosa* • CARLO CAPPELLETTI, *Ricordando Achille Forti, un grande veronese, nel cinquantenario della morte* • ETTORE CURI, *Storia delle analisi delle terme di Caldiero dal XV secolo ai giorni nostri* • DINO RUI, *Esigenze igienico-sanitarie e necessità fitoiatriche nella attuazione della difesa antiparassitaria in agricoltura* • VITTORE FORADORI, *Le vicende del bosco e la selvicoltura in provincia di Verona* • BRUNO DUSI, *Notizie sulla correzione dei torrenti nella montagna veronese* • SEVERINO FRACCAROLI, *La cooperazione e l'associazionismo agricoli in provincia di Verona* • GIANFRANCO TURRINI, *L'inquinamento atmosferico* • GIORGIO SCARPA, *Strade e agricoltura nel Veneto della Restaurazione*.

MEMORIE DELLA CLASSE DI SCIENZE MORALI STORICHE E FILOLOGICHE: LEONARDO D'ANTONI, *Il mercato granario di Lazise tra 1700 e 1800* • LANFRANCO FRANZONI, *Diario del viaggio in Italia del principe August von Gotha, 1777-1778. Le pagine relative a Verona* • GIOVANNI RAPELLI, *The eskimo morphology and the genetic relationship of eskimo* • LUIGI MONGA, *Hieronimo e Lucretia: "I venenosi assenti di Veneri" in una novella del Refugio de' mixeri*.

RELAZIONI PRESENTATE ALLA IV SETTIMANA DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI "IL TERRITORIO E IL PAESAGGIO AGRARIO VERONESE ATTRAVERSO I TEMPI" (1-7 DICEMBRE 1988): ALESSANDRA ASPES, *Origini dell'agricoltura nel territorio veronese (Prime documentazioni dal Neolitico all'arrivo dei Romani)* • EZIO BUCHI, *I Romani nella Venetia. La memoria dell'antico nel paesaggio veronese* • EGIDIO ROSSINI, *Il paesaggio agrario veronese fino al 1400* • GIORGIO BORELLI, *Il paesaggio agrario veronese tra '500 e '600* • CARLO VANZETTI, *Il paesaggio agrario veronese dal Settecento alla prima guerra mondiale* • PAOLO BRAGGIO, *Il territorio e il paesaggio attraverso i tempi (Dalla prima guerra mondiale all'attualità)*.

SUPPLEMENTO AL VOL. 165°:

GIUSEPPE FRANCO VIVIANI - CARLO VOLPATO, *Bibliografia veronese (1974 - 1987). Tomo I: classi 000-999, Verona 1991*.

a.a. 1989-90, s. VI, vol. XLI (CLXVI dell'intera collezione), 1991, stampa 1992

MEMORIE DELLA CLASSE DI AGRICOLTURA E SCIENZE FISICHE MATEMATICHE E NATURALI: CARLO VANZETTI, *La tragedia della Amazzonia* • LEONE FASANI, *Risultati di recenti ricerche nell'insediamento di Scaluce di Moline (Fiumane-Verona)* • UGO D'ACCORDI, *La reintroduzione del camoscio (Rupricapra Rupricapra L.) e della marmotta (Marmotta marmotta L.) sul monte Baldo (Avvistamenti ed accertamenti delle due specie in Lessinia)* • CARLO VANZETTI, *Le sedi della Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona dalle origini alla attualità* • SEVERINO FRACCAROLI, *Luci ed ombre del comparto vitivinicolo veronese*.

MEMORIE DELLA CLASSE DI SCIENZE MORALI STORICHE E FILOLOGICHE: FRANCESCO VECCHIATO, *Linee di politica annonaria in una città di frontiera tra medioevo ed età moderna* • GLORIA VIVENZA, *Studi classici e pensiero moderno: la sintesi di Adam Smith* • GIUSEPPE FRANCO VIVIANI, *Il labaro di Aleardi a Firenze* • GABRIELE BANTERLE, *Un umanista minore nella Verona del Cinquecento* • GABRIELE BANTERLE, *L'epitafio del Giberti* • MARCOPASA, *Miglioramenti fondiari nella "campanea minor" di Verona (secoli XVI-XVII)* • FRANCESCA FANTINI D'ONOFRIO, *L'archivio Serego-Alighieri: note introduttive* • EGIDIO ROSSINI, *Alcune osservazioni sugli estimi urbani dal 1409 al 1443* • GIUSEPPE AMARI, *Celebrazione commemorativa in onore del vescovo*



Adelardo (†1225) • ALBERTO PIAZZI, *Profilo pastorale del vescovo di Verona Card. Adelardo (1188-1224)* • LORENZO TACCHHELLA, *Il cardinale Adelardo vescovo di Verona e la terza crociata* • EGIDIO ROSSINI, *Il comune di Verona ed il vescovo Adelardo*. RELAZIONI PRESENTATE ALLA V SETTIMANA DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI "L'AMBIENTE DI VERONA" (1-7 DICEMBRE 1989): SANDRO RUFFO, *Proposte di parchi urbani per la città di Verona* • GIANFRANCO TURRINI, *L'inquinamento atmosferico a Verona* • GINO CHERUBINI, *Il problema dei rifiuti solidi urbani e le proposte soluzioni per Verona* • CARLO ALBERTO RUFFO, *Problemi urbanistici a Verona ovvero uso improprio della città*.

Atti e Memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti

direttore: Lucia Rossetti

periodicità: annuale

editore: Società Cooperativa Tipografica, Padova
sede della redazione: via Accademia, 7 - 35143 Padova
- tel. 049/655249

a.a. 1988-89, vol. CI, parte I, Atti, stampa 1990

M. ALOISI, *Relazione del Presidente per l'anno acc. 1987-88* • A. SABBADIN, *L'embriologia nella sua evoluzione* • G. TOFFANIN, *Bibliografia e tipografia a Padova nel Settecento* • I. DE LUCA, *Postilla di confessione in margine alla raccolta di saggi "Tre poeti traduttori"* • G. TOFFANIN, *"Padova" di Angelo Ventura* • G. BILANOVICH - P. SAMBIN, *In ricordo di Ezio Franceschini* • L. LAZZARINI, *Ricordo di Giuseppe Aliprandi*.

a.a. 1988-89, vol. CI, parte III, Memorie della classe di scienze morali lettere ed arti, stampa 1990

A. GAMBA, *Il ritratto di Giambattista Morgagni già destinato al suo sepolcro in Padova, ma collocato sul monumento dedicatogli nel palazzo comunale di Forlì* • C. BELLINATI, *Iconografia e teologia negli affreschi della Cappella del beato Luca al Santo (G. de' Menabuoi)* • A. LAZZARINI, *Restauro della Pala Pesaro* • C. BELLINATI, *È di Francesco Petrarca la committenza del politico di Arquà?* • L. SALVADORI - C. VILLI, *La ribellione luddita come momento di aggregazione strategica dei movimenti insurrezionali autonomi e compositi. I. Le prime Società Segrete Irlandesi* • E. HIMMEL, *Speroni e Tasso: sui Discorsi e i Dialoghi sopra Virgilio dello Speroni*.

a.a. 1989-90, vol. CII, parte I, Atti, stampa 1991

M. ALOISI, *Relazione del Presidente per l'anno acc. 1988-89* • G.B. CASTIGLIONI, *Padova città d'acque e di uomini* • C. DATEI, *Considerazioni sui problemi idraulici esposti nella prolusione del prof. G.B. Castiglioni* • P. FAGGIOTTO, *Presentazione del volume: A. MARIO MOSCHETTI, "...E Agostino mi risponde"* • P.G. CEVESE, *Autotrasfusione e automorecupero* • A. LEPSCHY, *Ricordo di Benjamin Franklin nel 2° centenario della sua morte* • L. BUCCIANTI, *In ricordo del prof. Michele Arslan* • M. CEOLIN BALDO, *Ricordando Antonio Rostagni*.



a.a. 1989-90, vol. CII, parte III, Memorie della classe di scienze morali lettere ed arti, stampa 1991

O. LONGO, *La determinazione del sesso negli scritti ippocratici* • C. BELLINATI, *Le "gerarchie angeliche" del Guariento nella reggia carrarese padovana* • M. S. BASSIGNANO, *Fragmenta sepulchralia Patavina* • O. LONGO, *Un editto della R. Camera Apostolica sulla caccia ai palombacci nella giurisdizione di Todì* • G. TOFFANIN, *Le tavole del Guariento cedute al Museo Bottacin* • V. ZACCARIA, *Una lettera inedita di Francesco Barbaro (1428)* • F. DONADI, *Il "Bembo baro"* • G. AVEZZÙ, *ANAPONIKA IPAMMATA: per l'identificazione di Andronico Callisto copista. Con alcune notizie su Giano Lascaris e la biblioteca di Giorgio Valla* • C. BELLINATI, *Verso il 1992: centenario di Galileo a Padova e di Giuseppe Tartini* • L. MONTOBBIO, *Dal Giornale degli Eruditi e dei Curiosi di Padova (1882-1885) al Giornale di Erudizione di Firenze (1886-1891)*.

LECTURA PETRARCE: G. BALDASSARRI, *La canzone CCCLX* • M. PICONE, *Il sonetto CLXXXIX* • P. BOYDE, *Esercizi di lettura: i sonetti 272 - 279* • M. PERUGI, *L'"escondit" del Petrarca (Rime CCVI)*.

a.a. 1990-91, vol. CIII, parte I, Atti, stampa 1992

M. ALOISI, *Relazione del Presidente per l'anno acc. 1989-90* • B. ZANETTIN, *La crosta continentale: genesi, età, natura* • P.G. CEVESE, *Ripristino della continuità intestinale dopo le grandi demolizioni del grosso intestino* • G. SANTINELLO, *Kant e la finalit  nella natura*.

a.a. 1990-91, vol. CIII, parte III, Memorie della classe di scienze morali lettere ed arti, stampa 1992

G. BARONI, *Elementi urbani di transizione: i sagrati, storia e tipologia* • A. MAGGIOLO, *"Progetto d'una stamperia per conto ed uso dell'Accademia"*. Padova 1783 • A. POPPI, *Il dibattito sull'esclusione della teologia dal ruolo universitario nello studio di Padova (1363-1806). Un aggiornamento* • O. LONGO, *La carne del povero. L'economia del sacrificio in Menandro, Samia 399-404* • A. STELLA, *Cesare Cremonini (1550-1631). Il suo pensiero e il suo tempo* • G. FLORES D'ARCAIS, *Il personalismo nell'odierno dibattito pedagogico* • L. MONTOBBIO, *Giacomo Zanella collaboratore del "Giornale degli Eruditi e dei Curiosi" di Padova (1882-1885)* • M.S. BASSIGNANO, *Due nuove epigrafi latine di Ateste* • P. GRIGUOLO, *Per la biografia del rodigino Lorenzo Dal Molin († 1504), dottore in arti: l'ambiente familiare, il testamento e la biblioteca medica* • A. GAMBA, *La biblioteca di Johann Georg Wirsung in un inventario dell'Archivio di Stato di Padova* • A. MAGGIOLO, *Giandomenico Polcastro, la "Fondazione del Museo lapidario dell'Accademia di Padova" e le vicende di due iscrizioni* • C.F. POLIZZI, *Alle origini del monastero di S. Giovanni Battista del Gemola*.

LECTURA PETRARCE: E. BIGI, *I sonetti CCXLIX-CCLII* • C. BERRA, *La sestina doppia CCXXXII* • P. CHERCHI, *Il sonetto LXVII* • F. BRUGNOLO, *Libro d'autore e formacanzoni: implicazioni petrarchesche* • C. GALIMBERTI, *Il sonetto XVI*.

Atti e Memorie dell'Ateneo di Treviso

direttore resp.: Antonio Chiades
periodicit : annuale
editore: Ateneo di Treviso, Treviso
sede della redazione: rivale Filodrammatici, 3 - 31100 Treviso

n.s. n. 7, a.a. 1989/90, stampa 1991

BRUNOPASUT, *L'Istituto Diocesano di Musica di Treviso* • NILOFALDON, *Nascita e sviluppo della scuola elementare per tutti nel Regno lombardo-veneto con particolare riferimento alla nostra zona (1818-1866)* • MARIO BALDASSO, *Appunti su iscrizioni di Oderzo romana* • GIULIANO ROMANO, *Orientamenti e Chavin de Huanter e Cerro Sechin* • FERRUCCIO BRESOLIN, *Piano e mercato in Unione Sovietica* • GIOVANNI NETTO, *Da Tarvisium a Poitiers con Venanzio Fortunato* • GIOVANNI NETTO, *Documenti dell'Archivio di Stato di Torino attinenti al '48 trevigiano* • PIERO DEL NEGRO, *I periodici italiani dell'antico regime della Biblioteca Comunale di Treviso* • ALFIO CENTINI, *Nella scuola elementare trevigiana tra le due guerre: il maestro Giovanni Brasi* • MARIO MARZI, *I "carmina docta" di Catullo* • ANTONIO CHIADES, *Nuove testimonianze sul pittore Gino Rossi* • AGOSTINO CONT , *La stampa a Treviso nel secolo XVI. Appunti per un catalogo* • GIANCARLO MARCHETTO, *Elementi climatologici per l'anno 1989*.

La bassa rivista di storia arte e cultura

direttore resp.: Mario G.B. Altan
direttore: Valerio Formentini
periodicit : semestrale
editore: "La bassa" - Assoc. per lo studio della friulanit  del Latisanese e del Portogruarese, Latisana (UD)
sede della redazione: viale della Pace, 2 - 30028 S. Michele al Tagliamento (VE) - tel. 0431/50464

a. XI, n. 21, dicembre 1990

GIUSEPPE MARSON, *Gli emigranti di Corbolone* • MARIO G.B. ALTAN, *Bevazzana (di sinistra), la comunit , la chiesa, il cenobio* • ERNESTA SGUERZI BIAS - DANIELA PICCOLI PASIAN - ALEARDO DI LORENZO, *Contis dal Gore di c  e di l  da l'aghe* • BRUNO VALENTINO SIMEONI, *Fiere e mercati in Latisana* • GIANFRANCA ZANELLO, *Canzoncine e ninne-nanne a Palazzolo della Stella* • ROBERTO SCLOZA, *Caratteristiche strutturali delle abitazioni site in tredici comuni gravitanti sul Latisanese alla data del 12° censimento generale della popolazione* • CLARA DAI CHIV LOS, *S ns - R ves - Sogni* • BRUNO ANZOLIN - GIORGIO BINI - IGINIO FRISONI, *Un frammento marmoreo con Medusa a Bevazzana sinistra: considerazioni sul sito dell'ex-chiesetta di S. Maria* • COSTANTINA TREVISAN, *A mare de San Piero* • BENVENUTO CASTELLARIN, *Cognomi nella "Bassa" (III)* • PIETRO PISCHEDDA, *A su Friul (Al Friul )* • PIER GIOVANNI MORO, *Rogazioni a Latisana* • EUGENIO PILUTTI, *La linie di trasmisi n* • FRANCESCO SGUAZZIN, *Un interessante stazione relitta di Hottonia palustris L. a Carlino (Udine) nella bassa pianura friulana* • ENRICO FANTIN, *Due perduti affreschi di Giovanni Majoli nel Duomo di Latisana* • EUGENIO PILUTTI, *Il cas n* • BENVENUTO CASTELLARIN, *Noterelle notarili. Due documenti settecenteschi di vita paesana a Teor*.

a. XII, n. 22, giugno 1991

GIOVANNA CASSANI - ANNA ROSA TERMINI, *Inseadimento di epoca romana in localit  Rem del Sterp (Com. di Castions di Strada)* • FABIO PRENC, *Resti dell'antica centuriazione romana in loc. Paradiso (Com. di Castions di Strada)* • WALTER ROGATO, *Li' rogassions* • BRUNO PENESTRIN, *La cjanape a Vilecuche (Prime part)* • MARIO G.B. ALTAN, *Un esemplare del denaro scodellato argenteo di Latisana (fine XII-inizi XIII sec.) ritorna a Latisana* • EUGENIO PILUTTI, *Pore sot la*

crigule • BENVENUTO CASTELLARIN, *Cognomi nella "Bassa" (IV)* • ENRICO FANTIN, *Padre Agostino Morossi da Latisana* • EUGENIO PILUTTI, *Ta l'et t dal prin mate * • LA BASSA - SEZIONE ARCHEOLOGICA, *San Bartolomeo della Brussa. Luogo sacro o fortificato?* • ROBERTO SCLOZA, *Caratteristiche strutturali delle abitazioni ubicate in quattordici Comuni del Portogruarese alla data del 12° censimento demografico nazionale* • ALBERTO PRELLI, *Note su Lodovico di Varmo* • WALTER ROGATO, *A Tisana* • GIUSEPPE MARSON, *Avitidit  francese e burocrazia austriaca*.

a. XII, n. 23, dicembre 1991

ENRICO FANTIN, *Lamorte di Padre David Maria Turollo* • DAVID MARIA TUROLO, *Poleta mia - Non contro te, o Ragione* • MARIO G.B. ALTAN, *Cronache maranesi* • EUGENIO PILUTTI, *Signor! I vin butat la ret* • GIUSEPPE MARSON, *Tre processi dell'Inquisizione a carico di preti di San Stin* • MARIA DAMONTE, *Ond e de vita* • MARIA DAMONTE, *In serca de fortuna* • BENVENUTO CASTELLARIN, *Scorrerie di banditi tra gli stati veneti e austriaci nella secondamet  del XVI secolo* • GIANCARLO MORETTI, *Puars nun zovins (considerazi ns tant par ridi)* • ROBERTO SCLOZA, *Caratteristiche strutturali delle aziende agricole aventi sede in tredici Comuni del Latisanese (secondo le risultanze del 3° censimento sull'agricoltura)* • ENRICO FANTIN, *Gianni Dalla Pozza: un poeta della Bassa* • ORIO CANUSSIO, *Canz n, Canusius, Canussio: denominazione di origine controllata* • EUGENIO PILUTTI, *Vege* • GIUSEPPE MARSON, *Un cantiere navale a Biveron* • MARIO G.B. ALTAN, *Una raccolta manoscritta del Friuli di Giovanni Antonio Magini degli inizi del XVI secolo* • ENRICO FANTIN, *Le supplie dei Sindaci dell'Universit  di Latisana, causa le alluvioni del Tagliamento, in documenti inediti del 1800* • BENVENUTO CASTELLARIN, *Noterelle notarili. Tre documenti sulla giustizia a Latisana*.

a. XIII, n. 24, gennaio 1992

BENVENUTO CASTELLARIN - IGINIO FRISONI, *Presenze romane a Latisana in localit  Selva di Sopra* • WALTER ROGATO, *Sol cun me mari* • GIUSEPPE MARSON, *La diversione della Livenza* • SCUOLA MEDIA STATALE DI LATISANA, *Le alluvioni di Latisana. Ricordi e impressioni dei nostri genitori* • ENRICO FANTIN, *La fondazione della Scuola di economia domestica a Latisana. La vicenda di un lascito testamento ancora non onorato alla distanza di oltre mezzo secolo* • EUGENIO PILUTTI, *L'onda su la cape* • BENVENUTO CASTELLARIN, *Noterelle notarili. L'episodio di un cane che venne bandito dalla giurisdizione di Latisana* • ROBERTO SCLOZA, *Caratteristiche strutturali delle aziende agricole site in quattordici Comuni del Portogruarese (secondo i resoconti del 3° censimento dell'agricoltura)* • FRANCO GOVER, *A Gradiscutta con Maria Teresa era diverso!* • ALEARDO DI LORENZO, *Seconda lingua nelle scuole elementari: a quando il friulano?* • BENVENUTO CASTELLARIN, *Cognomi nella "Bassa" (V)* • EUGENIO PILUTTI, *Fenomenologie da l'agetif prin ch'al dovent un sorenom* • P. FABER, *Il ridi* • SAMUEL ULLMANN, *Da la pi ra da la zoventut al zardin da la sigurit t* • ENRICO FANTIN, *Papa Giovanni Paolo II visita il Friuli e particolarmente Concordia Sagittaria* • FRANCESCO FRATTOLIN, *Problematiche di un piano ambientale* • DIEGO MAZZETTO, *Alvisopoli: razionalizzazione agricola dei Mocenigo*.





a XIII, n. 25, dicembre 1992

ROBERTO GLORIALANZA, *La ritirata di Caporetto vista da un ragazzo di Varmo* • GIOVANNI GIACOMO VIT, *Fioi, uchi ta li mans al bat un còur di papàver* • FRANCESCO SGUAZZINI, *Flora spontanea della Bassa (7)* • ANGELINA MILOCCO, *Ricordi maranesi* • BENVENUTO CASTELLARIN, *Cognomi nella "bassa" (VI)* • ENRICO FANTIN, *Una storia di laguna: la tragica morte del guardiano della Valle Pantani nel 1790* • EUGENIO PILUTTI, *La tuarte* • MARIA ANGELA BIASIN, *Un aeroporto a Pramaggiore durante la prima guerra mondiale* • GIANCARLO MORETTI, *Nuvisse in neri* • BENVENUTO CASTELLARIN, *Noterelle notarili. Una inedita "Descrizione di Latisana"* • WALTER ROGATO, *Il treno dal 5.45* • ENEA FABRIS, *Lignano Novecento* • EUGENIO PILUTTI, *Il flor sonciat* • RENATO FIORETTI, *Di alcuni toponimi, idronimi e dendronimi rilevati nel Comune censuario di Varmo, dalla catastazione teresiana del 1844* • WALTER ROGATO, *La Madunùta da li'Grassis di Sabionera* • BRUNO ROSSETTI DORIA, *Qualche toco de Maràn* • M.G.B. ALTAN, *Un documento per i padroni del trasferimento del Seminario e della Sede episcopale concordiana da Portogruaro a Pordenone* • FRANCESCO SGUAZZINI, *Preziosità botaniche della Bassa friulana: la Liparis Loeselii (L.) L. C. M. Richard* • ASSOCIAZIONE ALEA, *Il castello di Sterpo.*

Bollettino del Museo Civico Museo-Biblioteca-Archivio di Bassano

direttore resp.: Paola Marini

comitato di redazione: Livia Alberon, Vinco da Sesso, Giampietro Berti, Renata Del Sal, Gina Fasoli, Enzo Petrini, Maurizio Sammartini, Giambattista Vinco da Sesso

periodicità: semestrale

editore: Museo - Biblioteca - Archivio, Bassano del Grappa (VI)

sede della redazione: via Museo, 12 - 36061 Bassano del Grappa (VI) - tel. 0424/519111

n.s., n. 3-6, 1987-1988, stampa 1990

PAOLA MARINI, *Presentazione* • ENZO PETRINI, *Il Bollettino del Museo Civico di Bassano (Veneto) 1904-1914* • FRANCO SIGNORI, *Sulle origini della chiesa di San Francesco* • W.R. REARICK, *Jacopo Bassano e Paolo Veronese* • RENATA DEL SAL, *Le Mappe del Museo-Biblioteca-Archivio di Bassano* • GIUSEPPE BUSNARDO, *Gli Erbari Brocchi Montini Parolini riordinati da Giuseppe Marchente* • MARIO DE RUITZ, *Strumenti metrologici pubblici della città e del territorio di Bassano.*

Bollettino del Museo Civico di Padova rivista padovana di arte antica e moderna numismatica araldica storia e letteratura

direttore resp.: Girolamo Zampieri

periodicità: annuale

editore: Società Cooperativa Tipografica, Padova
sede della redazione: piazza Eremitani, 8 - 35138 Padova - tel. 049/8750975-8751153

annata LXXVIII, 1989

V. BRANDOLINI - F. LIGUORI - R. VAROLI PIAZZA, *Relazione di restauro conservativo di tre frammenti di tessuti copti e di un copricapo, provenienti dal Museo Civico Archeologico di Padova* • S.G. MIETH, *Per i due toni soprastanti l'antico accesso alla Cappella degli Scrovegni* • K.V. SHAW - T.M. BOCCIASHAW, *Mantegna's Ovetari Angel Fragment Newly Identified* • L. LARCHER CROSATO, *Di una "allegoria della Liberalità" di Gualtiero Padovano* • L. ATTARDI, *Un contributo alla ritrattistica di Francesco Apollodoro detto il Porcia* •



F. MAGANI, *Opere di Pietro Liberi a Padova: proposte e riflessioni sulla sua fortuna* • G. POLI, *Nicolò Baldissini pittore veneziano* • G. BODON, *L'immagine di Tito Livio a Padova nella tradizione artistica rinascimentale* • G. BALDISSINI MOLLÌ, *"Una pelle come un marmo": la riscoperta della tecnica dello stucco nella trattatistica rinascimentale, con particolare riguardo all'area veneta* • M. PIZZO, *Alessandro Vittoria e la collezione Grimani* • M. DORIA, *L'Abate Nicola Duse nobilissimo cultore dell'antichità* • M. UNIVERSO, *Le visite di Stendhal al parco e castello Pacchierotti in Prato della Valle* • M. MENEGAZZO, *Giuseppe Jappelli e la ritirata dei francesi dal Veneto (1813-1815)* • M. MAGLIANI, *I tre manoscritti degli statuti comunali di Padova (sec. XII-XV) conservati nella Biblioteca del Museo Civico. Note storiche e codicologiche* • V. TRENTIN, *Carte Belzoni alla Biblioteca civica di Padova* • B. CALLEGHER, *Monete e tessere rinvenute negli scavi del castello di Manzano (UD)* • M. CISOTTONALON, *Museo Archeologico come museo vivo: i risultati di un'esperienza.*

annata LXXIX, 1990

M. GAMBA CERA - G. GAMBACURTA, *Un intervento archeologico urbano a Padova: lo scavo protostorico di via Dietro Duomo* • S. TUZZATO, *Osservazioni sulle strutture edilizie* • M. GAMBA CERA - G. GAMBACURTA, *I materiali* • M. GAMBA CERA, *Tipologia dei materiali ceramici. Catalogo delle forme chiuse* • M. GAMBACURTA, *Catalogo delle forme aperte* • M. GAMBA CERA, *Ceramiche di importazione attica* • M. GAMBA CERA - G. GAMBACURTA, *Conclusioni* • A. TAGLIACCOZZO - P.F. CASSOLI, *I resti ossei faunistici dell'abitato paleoveneto di Padova, via Dietro Duomo* • M.D. EDWARDS, *The Impact of Rome on Giotto* • M. PIZZO, *Sculture di Antonio Minello nella basilica del Santo* • E.M. DAL POZZOLO, *Un forestiero a Padova sul finire del Quattrocento* • A. CALORE, *Il palazzo Da Lezze (sec. XV) in borgo S. Croce a Padova* • M. MUNARINI, *Sull'apprendistato nelle officine ceramiche venete dei secoli XV-XVII* • P. TOSETTI GRANDI, *"Favole tolte da Ovidio e da altri poeti": per tre coppie di cassoni nuziali bolognesi* • R. BATTAGLIA, *Per un profilo di Pietro da Bagnara* • V. MANCINI, *Appunti su Stefano Dall'Arzere* • L. ATTARDI, *"Francesco dai Ritratti depentore": ancora sui ritratti di Francesco Apollodoro detto il Porcia* • M. BENETTIN - V. TRENTIN, *Cartografia inedita del fondo Dondi Dall'Orologio della Biblioteca civica di Padova* • P. GALLETTO, *Alberto Cavalletto: rettiudine e cristianesimo di un cattolico anticlericale* • A. BERNARDELLI, *Ritrovamenti monetali nell'arca di S. Corona a Vicenza.*

annata LXXX, 1991

L. MICHELETTI, *Il mosaico romano da via Aquileia a Padova* • G. BODON, *Studi antiquari tra XV e XVII secolo. La famiglia Maggi da Bassano e la sua collezione di antichità* • V. MANCINI, *I Pellegrini e la loro villa a San Siro* • F. MAGANI, *Andrea Celesti decoratore in palazzo Conti a Padova: la serie di ritratti di famiglia* • M. PIZZO, *Sculture otto-novecentesche nel cimitero di Padova* • G. CAMARDI, *La giostra generale del 1582 nelle lettere di Livio Ferro e Francesco Bilirotto a Hermes Forcadura* • M. BENETTIN, *Cenni intorno a materiale restaurato della Raccolta Iconografica Padovana* • M. CALLEGARI, *La tipografia Volpi-Cominiana (1717-1756): gestione dell'azienda ed attività com-*

merciale • G. BARONI, *La Biblioteca Antiquaria "Ingegner Giulio Brunetta"* • B. CALLEGHER, *Segnalazioni di monete preromane nelle regioni nord-orientali d'Italia* • G. GORINI - I. MIRNIK - E. CHINO, *Ifalsi del Meneghetti.*

Cimbri - Tzimbar vita e cultura delle comunità cimbre rivista del Curatorium Cimbricum Veronese

direttore resp.: Carlo Caporal

comitato di redazione: Bruno Avesani, Ezio Bonomi, Carlo Caporal, Giovanni Molinari, Giuseppe Rama, Hugo Resch

periodicità: semestrale

editore: Della Scala Edizioni, Povegliano (VR)

sede della redazione: c/o Piero Piazzola, via Gottardi, 3 - 37036 S. Martino Buonalbergo (VR)

a. I, n. 1, gennaio-giugno 1989

P. PIAZZOLA, *Due parole di presentazione* • A. FABBRIS, *Sait bou-ken* • G. TASSONI, *Forme drammatiche della cultura cimbra* • G. RAMA, *Usi e costumi di Giazza in una intervista con Eligio Faggioni* • A. SAURO, *La nuova teoria di Wilhelm Baum sulle origini dei Tedeschi e dei Sette Comuni* • P. PIAZZOLA, *Condizioni di vita dei Cimbri veronesi alla fine dell'Ottocento* • E. BONOMI, *Attilio Benetti: una vita per la scienza che onora il mondo dei Cimbri* • C. CAPORAL, *Pitture murali cimbre tredicimunicipiane e di aree limitrofe. Il primo passo verso la catalogazione* • M. MILIANI, *Considerazioni sul colore nell'architettura della Lessinia* • A. BENETTI, *Toponomastica dei Tedeschi Comuni Veronesi: Roverè Veronese, capoluogo* • A. CRISMA, *Revolto, un'osteria sul confine* • A. FABBRIS, *Note di grammatica cimbra.*

a. I, n. 2, luglio-dicembre 1989

P. PIAZZOLA, *Due parole di presentazione* • G. RAPELLI, *L'ultimo testo di Eligio Faggioni* • G. TASSONI, *Il ciclo dell'uomo e dell'anno d'una minoranza etnica: i Cimbri veronesi* • P. SIMONI, *Uccelli e caccia nella celebre opera del Tirabosco* • C. CAPORAL, *Tra capitelli ed espressioni artistiche della "pietà popolare" nell'area cimbra di Erbezzo* • F. DAL FORNO, *Pezzeri di S. Mauro di Saline e il suo oratorio dedicato a San Domenico di Guzmàn* • G. RAMA - G. MOLINARI, *Le miniere di "terra rossa" ai Ca' Veci di S. Andrea* • M. BERTACCO - F. ZAMPIVA, *L'agrifoglio, Buchsempon: vegetale emblematico* • G. CHELIDONIO, *"Comunicazioni". "Folende" didattiche e internazionali* • A. FABBRIS, *Note di grammatica cimbra.*

a. II, n. 3, gennaio-dicembre 1990 / n. 4, gennaio-giugno 1991

P. PIAZZOLA, *Due parole di presentazione* • S. BONATO, *Quelle parole perdute che forse torneranno* • G. RAPELLI, *Glossario dei prestiti cimbri nei dialetti veneto-trentini* • F. ZAMPIVA, *Cento prodigiose ricette del "Prete da Sprea"* • P. PIAZZOLA, *Della polenta, alimento principe della "Montagna Alta del Carbon" e dei gravi condizionamenti ambientali nelle "fedi giurate" dei parroci (1749)* • A. BENETTI, *Toponomastica dei XIII Comuni Veronesi. Roverè Veronese-San Rocco di Piegara* • E. BONOMI, *Alberto Benedetti. Studioso, contestatore, missionario della montagna* • M. MILIANI, *Annotazioni di architettura. La contrada "Pagani" a Campofontana* • O. VALDINOCI, *Un'isola felice. Azzarino, territorio "cimbro" della montagna veronese* • R. ZORZIN, *La Valle di Fraselte: appunti di geologia, idrogeologia e carsismo* • G. CHELIDONIO, *La "Montagna della selce". Una ricerca su evoluzione e continuità preistorica nel rapporto ambiente-uomo in Lessinia* • A. CRISMA - R. POZZERLE, *Contrabbandieri in Lessinia* • A. FABBRIS, *Note di grammatica cimbra.*

a. II, n. 5/6, luglio-dicembre 1991

P. PIAZZOLA, *Due parole di presentazione* • G. MARCUZZI - S. BE, *Considerazioni quantitative sui cognomi di quattro "località" della Lessinia* • G. TASSONI, *Il ratto*

della sposa tra i Cimbri veronesi • G. GASPERINI, *Il culto della Madonna di Monte Summano* • N. MASSELLA, *Un veneziano a Bosco* • L. MOAR, *Uno studio storico ambientale alla scuola media "Andreata" di Pergine* • C. CIPOLLA, *Toponomastica dell'ultimo residuo della colonia alto-tedesca nel Veronese* (a cura di Giovanni Rapelli).

a. III, n. 7, gennaio-giugno 1992

P. PIAZZOLA, *Due parole di presentazione* • G. MARCUZZI, *Contributo all'ecologia umana della Lessinia: studio di alcuni cognomi* • A. BENETTI, *Toponomastica dei XIII Comuni Veronesi: Comune di Roverè Veronese* • A. SAURO, *La figura carismatica del sacerdote alemanno nelle parrocchie dei Sette e Tredici Comuni* • P. PIAZZOLA, *Presenze di parroci e religiosi alemanni e cimbri nel Cinquecento nelle chiese tredicicomunigiane* • A. ANDREIS, *Dal testamento di un prete* • F. ZAMPIVA, *I Cimbri conciatori* • A. CASTALDINI, *Immaginario e religione popolare nella tradizione di una comunità cimbra dei Sette Comuni Vicentini* • C. CAPORAL, *Roverè Veronese: i "Segni del sacro"* • G. RAMA - G. MOLINARI, *La pastorizia in Lessinia. Tra passato e futuro* • E. BONOMI, *Antonio Fabbri, il maestro dei Cimbri* • R. ZORZIN, *Carismo superficiale e profondo nel territorio di Roverè Veronese* • A. FABBRI, *Note di grammatica cimbra* • S. BONATO, *Scuola e minoranze linguistiche*.

a. III, n. 8, luglio-dicembre 1992

P. PIAZZOLA, *Due parole di presentazione* • G. TASSONI (a cura di), *Ricordo di Giovanni Solinas a sedici anni dalla sua scomparsa* • L. MESSEDAGLIA, *Echi della parlata dei XIII Comuni Veronesi* (a cura di Giovanni Rapelli) • A. BENETTI, *Toponomastica dei XIII Comuni Veronesi: Comune di Azzarino* • G. SIMONI, *Nomenclatura ornitologica nella parlata cimbra dei XIII Comuni Veronesi* • M. MILIANI, *Meridiane: antiche misure popolari del tempo* • P. PIAZZOLA, *Cracchi di Bolca. Le vicende dell'oratorio di San Giovanni Nepomuceno* • N. MASSELLA, *Mutamento sociale e imprenditorialità nell'alta Lessinia* • O. VALDINOCI, *Il Parco della Lessinia*.

Eidos

rivista di arti letteratura e musica

direttore: Massimo Scolari
collegio di direzione: Carlo Bertelli, Sandro Briosi, Donatella Calabi, Daniele Del Giudice, Valerio Marchetti, Giovanni Morelli
periodicità: quadrimestrale
editore: Asolo Arti, Asolo (TV)
sede della redazione: via Santa Caterina, 283 - 31011 Asolo (TV) - tel. 0423/950152.

a. IV, n. 7, dicembre 1990

ERWIN PANOFSKY, *Originale e riproduzione* • MARINA NORDERA, *Influenze luciane nella pantomima del Settecento* • MANFREDO TAFURI, *Sei disegni di Antonio da Sangallo il Giovane* • ALESSANDRO PARRONCHI, *Prospettiva "di spiracolo"* • J.P. MARTINON - C. LECAS, *Il repertorio e la storia* • ELIA BORDIGNON FAVERO, *La poetica del Capriccio a Venezia* • JOHANN KRÄFTNER, *Walter Pichler scultore* • FRANCESCO RIZZOLI, *Resolutio*.

a. IV, n. 8, luglio 1991

FRANCESCO FURLAN, *Per una teoria del verso italiano* • LUDOVICA SCARPA, *L'architettura come progetto di società* • CHRISTIAN BEAUFORT-SPONTIN, *Armature come abiti* • GIOVANNI MANISCALCO BASILE, *Mosca Terza Roma* • FRABRIZIO BORIN, *Tarkovskij e il volo* • ALEXANDRE DOROSZLAI, *La cartografia dell'Ariosto* • GABRIELE FOCCARDI, *Guida di viaggio al Lago Occidentale*.

a. V, n. 9, ottobre 1991

E.M. CIORAN, *Conversazione a Tubinga* • VALERIO MARCHETTI, *L'invenzione di una differenza* • ELVIDIO SURIAN, *Turn and turn about* • LIONELLO PUPPI, *Immagini erotiche in Giulio Romano* • ITALO ZANNIER, *Fotografia: ossia credere nella verità* • GINO BENZONI, *Dipingere i personaggi* • CARLO GALANTE GARRONE, *Due autoritratti parlamentari* • PIERRE DEL LA RUFFINIÈRE DU PREY, *La Villa laurentina di Léon Krier*.

a. VI, n. 10, luglio 1992

FELICIANO BENVENUTI, *Tiziano nella lente delle stampe* • FRANCESCO H. MAIELLO, *Il tempo dei santi* • GUIDO BELTRAMINI, *La Cappella e i suoi doppi* • CECILIA MARTINELLI, *La teoria delle grottesche* • PIERMARIO VESCOVO, *"Col tempo": allegoria e verità del ritratto* • MARIA ZALAMBANI, *Il teatro produttivista* • GERHARD GOEBEL-SCHILLING, *Idea e proporzioni di Santa Maria della Salute* • FABIO GIRARDELLO, *L'Ercole civile di Giovanni Pontano* • ARTHUR SCHOPENHAUER, *Del sesso femminile*.

a. VI, n. 11, dicembre 1992

AUGUSTO ROMANO BURELLI, *L'architettura e la storia* • FRANCO RELLA, *Orizzonti, soglie, confini* • NORBERT JONARD, *L'esperienza dello sguardo nei Canti di Leopardi* • VALERIO MARCHETTI, *Fascinatio* • ODDONE LONGO, *Pennis non hominis datis* • PAUL SCHEERBART, *Lo sviluppo del militarismo aereo* • LUDOVICA SCARPA, *Il volo, perdita del cielo* • WERNER SCHWIPPS, *Otto e Gustav Lilienthal* • LEON KRIER, *Pity about the windows* • B. LOCATELLI - F. BOSIA, *Aereoplani come giocattoli* • ENNIO CONCINA, *La parola alata*.

Il Flaminio rivista di studi vittoriosi

direttore resp.: Aldo Toffoli
comitato di redazione: Giorgio Arnosti, Antonio Della Libera, Antonio De Nardi, Oscar De Zorzi, Aldo Toffoli, Mario Ulliana
editore: Dario De Bastiani
sede della redazione: c/o Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane - viale Vittorio Emanuele II, 67 - 31029 Vittorio Veneto (TV) - tel. 0438/554788

n. 5, maggio 1990

GIORGIO ARNOSTI, *Il Nume tutelare della "Stipe" di Villa di Villa* • ALDO TOFFOLI, *Un altro Da Ponte* • PIER FRANCESCO COMIS, *Le acque mineralizzate vittoriosi* • GIORGIO FOSSALUZZA, *Per l'identificazione di un frescante locale di metà Quattrocento: Giovanni Antonio da Meschio* • OSCAR DE ZORZI, *L'anno di invasione a Fregona (7 novembre 1917-29 ottobre 1918)* • GIAMPAOLO ZAGONEL, *Le prime edizioni delle "Ode" di Guido Casoni* • ANTONIO DELLA LIBERA, *Attività sismica nelle Prealpi nord orientali* • GABRIELLA GENTILI VERONA, *Il lascito culturale di un musicista cenedese* • IDO DA ROS, *L'industria vittoriosa dal 1866 alla fine dell'800*.



Il Garda l'ambiente, l'uomo

redazione: Piercarlo Belotti, Alfredo Buonopane, Paolo De Franceschi, Domenico Fava, Fabio Gaggia, Giuliana Leali, Mario Parolotti, Pier Giuseppe Pasini, Angelo Peretti, Giuliano Sala, Giorgio Vedovelli
editore: Centro Studi per il Territorio Benacense, Torri del Benaco (VR)
sede della redazione: Centro Studi per il Territorio Benacense - via per Albasano, 3 - 37010 Torri del Benaco (VR)

Ottava miscellanea di studi, 1992

PIERCARLO BELOTTI, *Vegetazione rupestre alla Rocca di Manerba* • DANIELE ZANINI, *Il gambero di fiume (Austropotamobius pallipes fulcisanus) nella regione benacense* • BARBARA SIMEONI, *L'insediamento preistorico di S. Andrea di Incaffi* • GIULIANO SALA, *Il centro storico di Bardolino ed il borgo San Severo in una mappa inedita di Lodovico Perini* • GIORGIO VEDOVELLI, *Il paese e la campagna di Torri in una mappa settecentesca di Lodovico Perini* • PIERO BASSO - GIULIANO SALA, *Immagini di vita monastica dall'eremo camaldolese di S. Giorgio (Bardolino)*.

Memorie dell'Istituto Veneto di scienze lettere ed arti Classe di scienze morali lettere ed arti

direttore resp.: Leopoldo Mazzaroli
periodicità: annuale
editore: Istituto Veneto di scienze lettere ed arti, Venezia
sede della redazione: campo S. Stefano 2945 - 30124 Venezia - tel. 041/5210635

vol. XLIII, fasc. II, 1991

BERNARDO NOBILE, *Il libro della vita beata attribuito a Cristoforo da Bologna*.

vol. XLIV, 1990

FRANCESCO SEMI, *Glossario del latino medioevale istriano*.

Miscellanea marciana

direttore resp.: Gian Albino Ravalli Modoni
redazione: Gian Albino Ravalli Modoni, Stefania Rossi Minutelli, Marino Zorzi
periodicità: annuale
editore: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma - Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia
sede della redazione: San Marco 7 - 30124 Venezia - tel. 041/5208788

vol. II-IV, 1987-1989

GIORGIO E. FERRARI, *Profilo ed eredità bibliografica di Giuseppe Valentinelli* • SUSY MARCON, *I libri del generale domenicano Gioachino Torriano (†1500) nel convento veneziano di San Zanipolo* • GABRIELE MAZZUCCO, *Il maestro legatore dei manoscritti di Giovanni Argiropulo a san Zanipolo* • ANTONIO RIGO, *Notarelle in margine alla controversia palamitica* • STENO ZANANDREA, *Enigmistica bizantina: considerazioni preliminari* • ANNA FRANCESCA VALCANOVER, *Il catalogo sistematico della Biblioteca Querini Stampalia* • ANTONIO ANTONIONI, *Una poesia colombiana di Costantino Triantafillis*.
SEMINARIO SUL LIBRO ANTICO, promosso dalla Società Dante Alighieri, Comitato Veneziano, e dall'Associazione Italiana Biblioteche, Sezione Veneto. *Atti*, a cura di Alessandro Scarsella: ALESSANDRO SCARSELLA, *Ermeneutica delle norme, materiali e metodi* • PIERO



INNOCENTI, *Affidabilità dei repertori e preparazione all'analisi del libro antico* • GIUSEPPINA ZAPPELLA, *Incisione, illustrazione, figura* • FABIO TRONCARELLI, *Osservazioni sul trattamento del manoscritto nel libro a stampa* • EZIO ORNATO, *I metodi quantitativi nella prospettiva della storia del libro* • DOMINIQUE COQ, *I metodi quantitativi: quali ricerche?*

vol. V, 1990

WIPERTUS HUGUES RUDT DE COLLENBERG, *Les "custodi" de la Marciana Giovanni Sozomenos et Giovanni Matteo Bustron* • DORIT RAINES, *La bibliothèque manuscrite de Giovanni Rossi. Un gardien du passé vénétien et sa collection* • ENNIO SANDAL, *Tecniche di storiografia nella produzione libraria: annali tipografici* • EDOARDO BARBIERI, *Alcune precisazioni circa le due più antiche edizioni del "Nuovo Testamento" tradotto in italiano da Antonio Brucioli* • ALESSANDRO SCARSELLA, *Un volume superstite della biblioteca di Vincenzo Gonzaga* • TIZIANA PLEBANI, *Napoli e Venezia (catalogo di mostra bibliografica)* • GIOVANNI DA SCHIO, *Il Bibliotecario di San Marco e i fratelli Grimm (con una nota biografica circa l'autore)*.

Padova e il suo territorio

direttore resp.: Luigi Montobbio

direzione: Luigi Montobbio, Giorgio Ronconi, Camillo Semenzato

periodicità: bimestrale

editore: La Garangola, Padova

sede della redazione: via Montona, 4 - 35137 Padova - tel. 049/8750550

a. V, fasc. 27, settembre-ottobre 1990

PIER LUIGI FANTELLI, *La scuola dello Spirito Santo e la sua decorazione* • GIAMBATTISTA IMPALLOMENI, *La "dicatio ad patriam" del cavallo ligneo nella Sala della Ragione* • GIULIANO LENCI, *Il "Da Monte" sul bastione Cornaro* • GIANCARLO PEDRINA, *La Distilleria Modin di Ponte di Brenta* • ENRICO MARIA DAL POZZOLO, *Due opere inedite di Domenico Zanella* • FRANCESCO ZANOCCHIO, *Il Vescovo e le processioni* • ANTONIO BORIN, *L'ultima battaglia sulle mura di Montagnana* • GIORGIO RONCONI, *Il fascino dell'autunno veneto nella poesia di Vittorio Zambon* • ALESSANDRO PROSDOCIMI, *Carlo Anti e la Cappella degli Scrovegni* • NINO AGOSTINETTI, *Un "processo" padovano sulla legge del macinato* • ANTONELLA AGAZZI, *La zona industriale di Padova* • RAFFAELLA MASSARO, *I servizi, i nodi e le reti: l'assetto territoriale e le interdipendenze economiche* • MANLIO CORTELAZZO, *Parole padovane* • LUCIO MARCATO, *I lettori ci scrivono: Cipri carraresi sulle pendici dei Colli*.

a. V, fasc. 28, novembre-dicembre 1990

GIUSEPPE MESIRCA, *Note per un ritratto di Gian Francesco Malipiero, musicista e scrittore* • GIAMBATTISTA IMPALLOMENI, *La "Littera florentina" e i manoscritti patavini del Digestum Vetus e del Codex* • PIER LUIGI FANTELLI, *Ancora sui pittori Zanella* • MAURIZIO CONCONI, *Un esperto capitano al soldo di Francesco il Vecchio da Carrara* • VITO ASTI, *Un patriota padovano, medico e filantropo: Antonio Vio Bonato* • GIOVANNI GIORGIO LORENZONI, *Il Centro Interdipartimentale di servizi "Musei scientifici" dell'Università* • ALESSANDRO MINELLI, *Il Museo zoologico* • PIER LUIGI FANTELLI, *Il "Politico del fiume"* • IRENEO DANIELE, *San Prosdocimo tra storia e leggenda* • CLAUDIO BELLINATI, *Una nuova "beata": Elisabetta Vendramini* • GIANCARLO PEDRINA, *Le fornaci Morandi di Pontevigodarzere* • SERGIO NAVE, *L'arte antica dei "bottari" a Torre* • RUGGERO MENATO, *L'innovazione e l'area padovana: opportunità e sfide* • MANLIO CORTELAZZO, *Parole padovane*.

a. VI, fasc. 29, gennaio-febbraio 1991

FRANCESCA CHIESURA LORENZONI - HANS MICHAEL



THOMAS, *Osservazioni naturalistiche e significato delle piante negli affreschi di Giotto a Padova* • CARLO FRISON, *Il vecchio tempio patavino di Giunone* • PIER LUIGI FANTELLI, *La decorazione di palazzo Speroni Alvarotti Polcastro De Benedetti* • LUISA PIGATTO, *Il museo della Specola. La Specola-Museo* • GIUSEPPE MERSICA, *Note per un ritratto di Gian Francesco Malipiero, musicista e scrittore (II)* • FABRIZIO MAGANI, *L'arte a Bagnoli. I. Dal Cinquecento all'insediamento dei Widmann* • GIANCARLO PEDRINA, *La fonderia Colbachini di Padova* • LUISA BAZZANELLA DAL PIAZ, *L'arte della gioia* • ALESSANDRO BORIS AMISICH, *La casa editrice Zanibon* • RUGGERO MENATO, *Padova, una città alla ricerca di una dimensione europea* • ENNIO BOSCHINI, *Mezzo secolo di storia dello sci padovano* • MANLIO CORTELAZZO, *Parole padovane*.

a. VI, fasc. 30, marzo-aprile 1991

ANTONIO GAMBA, *Johann Georg Wirsung: un celebre scolaro straniero dello studio di Padova* • FABRIZIO MAGANI, *L'arte a Bagnoli. II. L'arredo pittorico seicentesco della Chiesa di San Michele Arcangelo* • MICHELLE BOUVIER, *Umberto Campagnolo e la fondazione della Società Europea di Cultura* • GIANCARLO PEDRINA, *Fornaci di calce sui Colli Euganei* • GIGI VASONI, *Il Petrarca e i Carraresi tra Padova e Arquà* • MILA TOMMASEO - GIANCARLO ALCIATI, *Il Museo di antropologia e etnografia* • MARIANTONIA CAPITANO, *Ergologia agraria italiana documentata nel Museo etnologico dell'Università di Padova* • LUIGI MONTOBBO, *Le ultime liriche di un'allieva di Giacomo Zanella* • GIUSEPPE MERSICA, *Note per un ritratto di Gian Francesco Malipiero, musicista e scrittore (III)* • RUGGERO MENATO, *Padova, città metropolitana?* • GIORGIO PULLINI, *Tre mesi: i primi dieci spettacoli al Verdi* • MANLIO CORTELAZZO, *Parole padovane*.

a. VI, fasc. 31, maggio-giugno 1991

AUGUSTO GHETTI, *Cenni storici sulla Facoltà di Ingegneria dell'Università di Padova* • GIUSEPPE VENTRONE, *Enrico Bernardi e il Museo di Padova* • TITTI PANAJOTTI, *Il verde a Padova tra realtà e utopia* • MAURIZIO CONCONI, *Il notaio e storico Rolandino: antighibellino o collaborazionista pentito?* • FABRIZIO MAGANI, *L'arte a Bagnoli. III. Dal Settecento all'Ottocento* • MAURO TESTOLIN, *I Frati Ospedalieri Antoniani nella Padova del secondo Trecento* • GIUSEPPE MESIRCA, *Note per un ritratto di Francesco Malipiero* • GUIDO BALDASSARRI, *Un dialogo a distanza: Prima durante dopo* • GIANFELICE PERON, *Vent'anni di traduzione a Monselice* • MONICA MENEGAZZO, *Un inedito dello Jappelli "Sopra un mezzo di superare grandi ascese colle locomotive"* • LEONARDO MONTOBBO, *I servizi telematici nell'area padovana si confermano validi strumenti economici* • MANLIO CORTELAZZO, *Parole padovane*.

a. VI, fasc. 32, luglio-agosto 1991

DAVIDE BANZATO, *La Mostra della collezione civica "Da Bellini a Tintoretto"* • CELESTINO CRISPINO, *Villa Pisani ad Arquà* • ROBERTO BEVILACQUA, *L'attività artistica del compositore estense Giuseppe Finco "Farinelli"* • MAURO LISCHETTI, *Il quotidiano "La Libertà" nella Padova popolare* • GIAN ANTONIO SALANDIN, *Il museo di storia della fisica* • FRANCESCO ZANOCCHIO, *Il vescovo e il vino di san Giovanni* • CARLO FRISON, *Lo scalo portuale di Padova paleoveneta* •

MARCO PIZZO, *Un monumento a Taddeo Della Volpe, conquistatore di Padova* • GIANCARLO PEDRINA, *Fornaci: edifici in via di estinzione* • GIORGIO PULLINI, *Gli ultimi dieci: conclusa la stagione del Verdi* • AMEDEO LEVORATO - MASSIMO MALAGUTI, *Politica industriale: i parchi scientifici e tecnologici una opportunità per Padova* • MANLIO CORTELAZZO, *Parole padovane*.

a. VI, fasc. 33, settembre-ottobre 1991

ANTONIO TODARO, *Monte Ventolone: archeologia di un bosco* • GIULIO MONTELEONE, *Rime controrivoluzionarie in un manoscritto della Biblioteca civica di Padova* • GIANNI SANDON, *Colli Euganei: a vent'anni dalla legge speciale* • LIVIO PEZZATO, *Epitaffio per una cava* • CAMILLO SEMENZATO, *Ricordo di Francesco Cessi* • GIANCARLO PEDRINA, *La filanda Franceschetto a Cittadella* • LUCA ALTICHERI - GIULIANO PICCOLI, *Il museo di paleontologia dell'Università di Padova* • ELENA ZUIN, *Fuochi d'artificio a Padova tra XVIII e XVIII secolo* • ANDREA ULANDI, *Regimazione idraulica e insediamenti lungo la "Brenta vecchia" alle porte di Padova tra XVIII e XIX secolo* • MARIO RICHTER, *La parola essenziale di Silvana Weiller* • LUCIANO CASTELLANI, *Diventare spettatori a tre anni d'età* • ROBERTO CAMAGNI - FRANCESCO FAVOTTO, *Quale futuro per l'economia dell'area termale euganea* • MANLIO CORTELAZZO, *Parole padovane*.

a. VI, fasc. 34, novembre-dicembre 1991

GIULIANO ROMANO - HANS MICHAEL THOMAS, *Fenomeni luminosi nella Cappella di Giotto* • GUIDO ANTONELLO, *Una mappa seicentesca del corso del Bacchiglione* • FRANCO MOSINO, *Un maestro di greco per Virginio Ariosto* • IRENE FAVARETTO, *Il museo di scienze archeologiche e d'arte dell'Università di Padova* • CARLO FRISON, *La scienza idraulica dei paleoveneti* • MARIA CRISTINA FORATO, *Il punto su Stefano da Verona* • MARIA PIA CODATO, *Il "Gabinetto di Lettera" di Este* • MAURIZIO CONCONI, *Il marchese Ugo II del Manso, un traditore per i Guelfi?* • ROBERTO BEVILACQUA - MAURIZIO CAVAGNINI, *Mozart a Padova. Cronaca di una giornata* • LUIGI GUI, *Ricordo di Gianni Floriani* • GILBERTO MURARO, *Il terziario padovano nel Veneto e nella nuova Europa* • MANLIO CORTELAZZO, *Parole padovane*.

a. VII, fasc. 35, gennaio-febbraio 1992

ELENA ZUIN, *Giostre e tornei a Padova nella prima metà del Seicento* • FELICE GIACOMETTI, *L'arrivo di Pio VII a Padova* • LUCIA ROSSETTI, *Lo Studio di Padova e la Polonia* • PIER GIOVANNI ZANETTI, *L'orto agrario e la Cattedra di Agricoltura dell'Università di Padova* • PIERLUIGI FANTELLI, *Antiqua Moenia: sei medaglie (+due) di artisti padovani* • ANNA SERVA, *"Il Giornale di Padova" (1866-1881): la storia e la lingua* • MAURIZIO BERTI, *Il ponte in ferro ad archi presso la Specola* • CLAUDIO BELLINATI, *"Cappella del Santo Sepolcro" nella Chiesa di S. Gaetano a Padova* • LEONARDO PADRIN, *Interporto di Padova verso il 2000* • GIOVANNI MUNERATI, *Gli ultimi Minio* • LUIGI GALLETTO, *Il frumento un secolo fa: il bilancio economico della coltura in provincia di Padova* • MANLIO CORTELAZZO, *Parole padovane*.

a. VII, fasc. 36, marzo-aprile 1992

WOLFANGO DALLA VECCHIA, *Silvio Omizzolo non solo musica...* • FRANCESCA DIANO, *Isabella Andreini comica gelosa* • EMANUELA CELLEGHIN, *L'attività pittorica padovana di Guy Louis di Vernansal* • CARLO FRISON, *La chiesa paleocristiana di S. Eufemia in Padova* • GIORGIO PULLINI, *Quasi a metà stagione, al Teatro Verdi* • MARIO TREVISAN, *La stazione bacologica sperimentale* • CAMILLO SEMENZATO, *Le poesie di Pier Giuseppe Cevese* • GIANCARLO PEDRINA, *La rinomata profumeria Cantele* • ISABELLA MENARELLI, *Una novella di Domenico Salvagnini* • FELICE GIACOMETTI, *Il soggiorno padovano di Pio VII* • RUGGERO MENATO, *Padova, città di servizi: ruolo e sfide* • MANLIO CORTELAZZO, *Parole padovane*.

a. VII, fasc. 37, maggio-giugno 1992

DONATELLA PINI MORO, *Don Chisciotte a Palazzo Sambonifacio* • GIOVANNI MUNERATTI, *Francesco Pomai socio dell'Accademia georgica di Padova* • LIONELLO PUPPI, *Per la rivalutazione di un insolito protagonista del Rinascimento tra Venezia e Padova: Paolo Pino* • ENZO QUAGLIO, *Padovani del '400 vecchi e nuovi. I. Un anonimo di scuola e di gusto giustiniani* • PIERGIORGIO JOBSTRAIBITZER, *Al museo di mineralogia* • MAURIZIO CONCONI, *Le incursioni degli Ungari e la battaglia di Fontaniva* • MARCO PIZZO, *Sculture esterne nella chiesa di Sant'Agnesa* • GIOVANNI SANTINELLO, *Ricordo di Luigi Stefanini* • HANS MICHAEL THOMAS, *Episodi scenici nella Cappella degli Scrovegni* • ALDO STELLA, *Il soggiorno padovano di S. Francesco di Paola* • LINO LAZZARINI, *I "Galantuomini padovani dell'Ottocento" visti da Pietro Galletto* • LUCIANO LAZZARO, *Cave di trachite ed uso della pietra trachitica in età romana* • CORRADO POLI, *Un modello veneto di sviluppo delle città* • MANLIO CORTELAZZO, *Parole padovane.*

a. VII, fasc. 38, giugno-luglio 1992

GUIDO BELTRAME, *Il Castello di Padova: storia e arte* • ANNA MARIA SPIAZZI, *Per la pittura del Trecento a Padova. Recupero e restauri nel Castello carrarese* • FRANCESCO MARIN, *Un approccio alla storia del grafcato romano con immagini tratte dal computer* • GIANCARLO PEDRINA, *Lo stabilimento metallurgico Ettore Gaudenzi* • ILARIO TOLOMIO, *Girolamo Cantele e le sue "Memorie" su Borgoricco* • ISABELLA ZANGHERI, *Ferdinando degli Obizzi, commediografo dimenticato* • HANS MICHAEL THOMAS, *Episodi scenici nella Cappella degli Scrovegni. II* • ELENA ZUIN, *Il soggiorno padovano di Anna Maria Luisa de' Medici* • GIORGIO BARONI - ANDREA ULANDI, *Il teatro Poli in via Cappelli* • DAVIDE BANZATO, *Ponentini e Foresti. Pittura europea nelle collezioni dei Musei Civici di Padova* • GIORGIO PULLINI, *Fra parenti "rusteghi" e "terribili", si è chiusa la stagione del Verdi* • LEONARDO MONTBOBBIO, *L'Interporto merci di Padova: il rilancio dell'intermodalità* • MANLIO CORTELAZZO, *Parole padovane.*

a. VII, fasc. 39, settembre-ottobre 1992

STANISLAO CARAZZOLO, *Osservazioni locali di archeologia castrense* • GIOVANNI MUNERATTI, *La famiglia dei Tiepolo a Zianigo di Mirano* • GIANCARLO PEDRINA, *Le trafilerie Bonaiti di Mestrino* • ENRICO PIETROGRANDE, *Le architetture degli anni Trenta di Quirino De Giorgio* • ENRICO BERTI, *L'itinerario filosofico di Marino Gentile* • DONATA CORRÀ, *Andrea Urbani frescante al Collegio Dimessa* • CARLO FRISON, *Le forme geometriche ideali dell'architettura padovana nel primo Umanesimo* • LIVIO REBULLI, *San Leopoldo Mandic e la città di Padova* • ANDREA ULANDI, *Il gioco della racchetta a Padova nel XVII secolo* • LAURA SESLER, *La pittura di Riccardo Galuppo* • CAMILLO SEMENZATO, *Ragioni di una fiera* • SANDRA CASELLATO, *L'insegnamento della storia "naturale" a Padova* • RAFFAELLA MASSARO, *La Provincia di Padova attraverso i dati dei censimenti* • MANLIO CORTELAZZO, *Parole padovane.*

a. VII, fasc. 40, novembre-dicembre 1992

MARIO BONSEMBIANTE, *Le celebrazioni galileiane del Bo* • ANTONIO MATTIAZZO, *La chiesa padovana e Galileo* • LINO LAZZARINI, *Galileo nella vita padovana e nella società accademica* • GIUSEPPE ZALIN, *Economia e società a Padova e a Venezia al tempo di Galileo* • ETTORRE BENTSİK, *Galileo iniziatore a Padova della moderna fisica-matematica* • PAOLO CAMPOGALLIANI, *Galileo e la nuova scienza* • ANTONINO POPPI, *Galileo e la scuola teologica del Santo* • NICOLA DALLAPORTA, *Le scoperte astronomiche di Galilei e il suo conflitto con la Chiesa* • GREGORIO PIALA, *Un difensore padovano della teocrazia al tempo di Galileo: Alessandro Carriero* • CLAUDIO BELLINATI, *Galileo e l'inquisizione padovana nei primi anni del Seicento* • FRANCESCO LUDOVICO MASCHIETTO, *Girolamo Spinelli, discepolo di Galilei e abate di S. Giustina* • LEONIDA ROSINO, *L'astronomia a Padova: da Galileo ad Asiago* • ALDO

STELLA, *Gian Vincenzo Pinelli, il suo circolo e l'ambiente universitario patavino* • GIORGIO RONCONI, *Paolo Galdo e l'amicizia con Galileo* • VITTORIO ZACCARIA, *Galileo Galilei e Lorenzo Pignoria* • PIERLUIGI FANTELLI, *Galleria galileiana. Ritrattistica a Padova al tempo di Galileo* • MARISA MILANI, *Galileo e i pavani* • GUIDO BALDASSARRI, *Le "Considerazioni al Tasso" di Galileo* • MARIO QUARANTA, *L'Accademia Delia (1608-1801) e Galileo* • GIULIO CATTIN, *Vita musicale a Padova negli anni di Galileo* • GIUSEPPE ONGARO, *Galileo e la medicina* • ANTONIO GAMBA - ANNA SPEROTTI GIACOMETTI, *Un ritratto inedito di Antonio Cocchi, che "involò" la vertebra di Galileo* • LUCIA ROSSETTI, *Antonio Favaro studioso di Galileo* • ANTONIO GAMBA, *Vicende del busto di Galileo al Bo.*

a. VIII, fasc. 41, febbraio 1993

FRANCESCO DE VIVO, *L'Università Popolare compie novant'anni* • GIULIANO LENCI, *La stagione del Pozzetto* • STEFANIA PESAVENTO MATTIOLI, *A proposito del volume "Padova nord-ovest. Archeologia e territorio"* • GIORGIO PULLINI, *Gino Rocca nel centenario della nascita* • CLAUDIO REBESCHINI, *Nello Voltolina ed il futurismo in Polesine* • LUIGI MONTBOBBIO, *Lino Scarso e "La Garangola"* • MICHELANGELO MUNARINI, *Appunti in margine ad una mostra di ceramica medievale* • VIRGINIA BARADEL, *Maestri di gioia* • RUGGERO MENATO, *Padova e... Maastrich* • MANLIO CORTELAZZO, *Parole padovane.*



a. VIII, fasc. 42, aprile 1993

MAURIZIO CONCONI, *Il marchese Aldobrandino I, cittadino del Comune di Padova* • GIORGIO BARONI, *Le porte delle "muraglie vecchie"* • VINCENZO MANCINI, *Indagine sulle ville del padovano. I: La perduta "Domus Magna" Barbò Soncina a Selvazzano* • DARIO SORANZO, *Tracce della presenza del castoreo nei fiumi padovani* • SILVIA OKOLICSANYI, *Eghe Euganea* • MARCO PIZZO, *Camini padovani nel '500* • FRANCESCO ZANCOCCO, *Christ isterstanden* • FRANCESCA TEDESCHI, *Il recupero di Villa Breda* • FRANCESCO DE VIVO, *Figure della Resistenza padovana* • MIRELLA CISOTTO NALON, *I "Reti" a Padova* • LUIGI NARDO, *Il Portello a 150 anni dalla costruzione della ferrovia Padova-Marghera* • ANNA LAURA FOLENA, *Il Concorso nazionale della bontà "Andrea Alfano D'Andrea"* • OTTONE FERRO - ANDREA POVELLATO, *L'agricoltura padovana alla luce dei risultati del IV censimento dell'agricoltura* • MANLIO CORTELAZZO, *Parole padovane.*

a. VIII, fasc. 43, maggio-giugno 1993

MANLIO PASTORE STOCCHI, *Ezio Franceschini: da Seneca ad Albertino Mussato* • GIANCARLO PEDRINA, *Le Creusot e Piazzola sul Brenta: due esempi di concentrazione industriale* • PIER LUIGI FANTELLI, *Pietro Damini da Castel Franco* • CLAUDIO REBESCHINI, *La Fiera di Padova dalla prima edizione alla creazione dei nuovi quartieri stabili* • DONATELLA PETTENUZZO, *La raccolta poetica di Giuseppe Gennari* • MARIALUISA MANFREDINI GASPARETTO, *Marco Fanno economista* • ISABELLA ZANGHERI, *L'evoluzione teatrale del marchese Ferdinando Obizzi* • MARIO TROSO, *Armi vere o fantasie di pittori?* • GIANLUIGI PERETTO, *Paolo Barbaro, o della patavinitas nascosta* • OTTONE FERRO - ANDREA POVELLATO, *L'agricoltura padovana alla luce dei risultati del IV censimento dell'agricoltura* • MANLIO CORTELAZZO, *Parole padovane.*

a. VIII, fasc. 44, luglio-agosto 1993

GIUSEPPE FABRIS, *La Resistenza come secondo Risorgimento?* • MARIA TERESA RIONDATO ROSSETTI, *Ca' Ponte: piccolo mondo antico* • MASSIMO BANDINI, *Bernardino Scardeone e le sue amicizie prima del canonicato* • MARIO TROSO, *Armi vere o fantasie di pittori?* • FRANCESCA DIANO, *La mia Padova* • GUIDO ANTONELLO, *Un episodio settecentesco della navigazione a Padova* • ANTONIO DRAGHI - MAURIZIO ROSSETTO - MARIA SANDANO, *S. Chiara a Padova: storia e testimonianze di un monastero perduto* • GIORGIO SEGATO, *Albino Palma e il ciclope innamorato* • GIORGIO PULLINI, *In tredici sul palcoscenico del Verdi* • LUCIANO MORBIATO, *Avventure di Giuliano Scabia alla ricerca di un'epica padana* • RUGGERO MENATO, *Mutamenti nei profili dell'economia padovana: indicazioni dal censimento 1991* • MANLIO CORTELAZZO, *Parole padovane.*

Quaderni del Lombardo Veneto

direttore: Nino Agostinetti
comitato di redazione: Mario Balestra, Mario Bernardi, Ernesto Brancaloni, Beppino Daberto, Giovanni Fontana, Virgilio Giormani, Giovanna Ludovico, Alessandro Paglia, Luciano Rupolo
periodicità: semestrale
editore: Associazione culturale Lombardo-Veneto, Padova
sede della redazione: via C. Moro, 13 - 35141 Padova

n. 30, maggio 1990

GIANNATTANASIO CATULLO, *La cavalleria italiana. Tre secoli di storia* • *Le lingue europee minori* • MAURIZIO TRAMARIN, *Un "filò" proibito nell'alto Polesine alla fine del dominio austriaco (1864-1865)* • *I casoni turchi* • MARIUCCIA BARALDO-BAZZARO, *El bugà* • *Notiziario cartografico veneto* • MATILDE GALBARDI, *Zone* • MARIANO BRUGNERA, *Appunti sanitari sui "bigati"* • *Latinorum* • SANDRO ZANOTTO, *Le oche venete* • *Arrivano gli sciacalli* • OLIVIERO FRANZONI, *Simboli cisalpini in valle Camonica* • *I confini linguistici veneti* • ANTONIO STORTO, *El reptin-1969* • GIANNA LUDOVICO, *Cucina del regno Lombardo-Veneto* • *Bertoldo e Bertoldino in Veneto* • GERMANO BEVILACQUA, *Poliziotto fallito* • *Scaffale dei libri* • MICHELANGELO CORAZZA, *Un seggiolaio cadorino* • MICHELE FERIGO, *Letare da Cjargne* • CAMILLO CORRAIN - EUGENIO RINALDO, *Come si pesava* • *Veneti nel mondo* • *Le elezioni croate a Pola* • *Osterie veneziane* • *Alba Julia 1990* • *Novità U.L.D'A.* • MANLIO CORTELAZZO, *I labirinti dell'etimologia: Zairo* • *Bancone delle riviste* • *L'automobile Bernardi* • LUCIANO RUPOLO, *I tempi del Pitarèo* • *Il patriarcato di Aquileia.*

n. 31, novembre 1990

ALESSANDRO PAGLIA, *Lombardo-Veneto, una medaglia, una moneta, un simbolo* • MARIO STEFANI, *Poesia* • FRANCO CHIAPPA, *La Serenissima Repubblica di Venezia e la pesca nel lago d'Iseo. Notazioni di ecologia settecentesca* • *Bancone delle riviste* • *Artigianato d'arte veneto a Villa Contarina* • *La ferrovia della Valsugana* • CAMILLO CORRAIN - GIANNI BAROLLO, *I "legni" da conta* • ELISA PELIZZON, *Un dolce mitteleuropeo: Flora Schnitten* • NUNZIO DE LUCIA COLETTI, *Marinai disertori dell'I.R. Veneta Marina* • *Lions di Milano e Venezia insieme... in nome dell'arte* • *Personaggi lombardo-veneti: Mario Rigoni Stern* • RENATO ARTESI, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX. Giorno per giorno illustrata* • LORENZO VIOLA, *Comò col calendario 1990* • *Scaffale dei libri* • ROMEO SECAMANI, *S. Antonio de Cester - Alpe-Adria* • ANTONIO NIERO, *Canti di chiesa e interpretazione popolare* • *Premio "Presidente della Repubblica 1990" al prof. G.B. Pellegrini* • CATULLO GIANNATTANASIO, *Notiziario di guerra a Gorizia* • ANTONIO GIORDANI-SOICA, *Napoleone in Veneto. Proclami e plebisciti* • RICCARDO VIANELLO, *Gli armeni in Italia* • MICHELANGELO CO-



RAZZA, *Vecchi gelatai zoldani a Vienna* • ERNESTO BRACALEONI, *I golfini di Angela*.

n. 32, aprile 1991

GIOVANNI FONTANA, *I cosacchi in Carnia e l'attuale risveglio delle nazionalità in Urss* • ANGELO BRUMARA, *Un "ragazzo" nella Brescia del 1643* • RICCARDO VIANELLO, *Orto botanico a San Giobbe* • MICHELE FERIGO, *In Carnia: la Maine di Cjasàs* • FIORENZO RAMPONI, *La colonna del leone in piazza San Babila* • MARIO STEFANI, *Venezia* • ALBERTO PRELLI, *I Capelletti nel primo '600* • LEONARDO LEO, *La numerazione civica a Brescia tra antico e moderno* • LORENZO VIOLA, *Secchiaio e mensoli* • GIANNA LUDOVICO, *Commento breve di una cena goriziana* • GIANVINCENTO OMODEI ZORINI, *La prima "piedigrotta" lombarda* • ERNESTO BRACALEONI, *Un'insolita esperienza* • LUIGI MERLO, *Texture II* • ALESSANDRO MARCHI, *Usanze e tradizioni popolari, antiche e recenti, a Chiailis e Salino di Paularo* • MANLIO CORTELAZZO, *Un primato dei dialetti veneti* • UMBERTO ULAN, *I 500 anni di Merlin Coccaï* • GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI, *Toponomastica italiana* • MARIANO BRUGNERA, *Una preghiera del 1823*.

n. 33, novembre 1991

GUIDO PEROCCO, *Carlo e Giovanni Grubacs a Venezia nell'Ottocento* • GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI, *Sui nomi del "Fegato"* • CARLO DELLA CORTE, *Viaggio nel nulla* • JUBKA SORLI, *V Gorici* • OLIVIERO FRANZONI, *"Consulto" sulla lira planet bresciana* • GIOVANNI FONTANA, *Autunno 1915: a caccia di camosci e cervi sullo Jof De Miezegnot* • ATTILIO MAGGIOLA, *Le galline "Polverara" e "Padovana"* • LOREDANA IMPERIO, *Un convegno sui Templari a San Quirino* • SANDRO ZANOTTO, *Sant'Antonio da Padova e l'Austria* • ALESSANDRO PAGLIA, *Il gondolino Fra Mauro* • MARIO STEFANI, *Osteria* • GIOVANNA LUDOVICO, *Gorizia, la Nizza austriaca* • MICHELE FERIGO, *Un cavil* • MARIUCCIA BARALDO BAZZARO, *Antica vision del lavoro cantà* • VIRGILIO GIORMANI, *Il problema del salnitro nel '700 veneto* • ELENA ZUIN, *"Cacce al toro" a Padova nel XVIII secolo*.

n. 34, maggio 1992

G. FONTANA, *Cormons 1945: Per i soldati serbi si profila la salvezza mentre per quelli croati e sloveni è massacro!* • M. BERNARDI, *Sinistra Piave* • M. GALBARI, *Le origini di Casalbuttano* • L. SCARPA, *La gondoleta* • R. ARTESI, *Una nuova "ratio pugnandi" del "miles equester" nella battaglia di Fontaniva sul Brenta-24 settembre 899* • M. CORAZZA, *L'ultimo carbonaio di Zoldo* • G. LUDOVICO, *Della rapa e della brovada* • A. PRELLI, *Le corazze nel primo '600* • O. VALETTI, *Un milanese illustre seicento anni fa a Bovegno* • S. ZANOTTO, *Tramonto sul Po* • M. BARALDO BAZZARO, *Ogni erba che varda in su ga la so virtù* • A. MARCHI, *Alcune preghiere popolari della Carnia* • C. GRISANCICH, *Bora* • A. CALMO, *Al discendente de Missier Dedalo el Bressan Protho de l'Arsenal*.

n. 35, novembre 1992

R. SCUTARI BOZZOLAN, *Galilei a Padova* • O. FRANZONI, *C'era una volta l'iniziale ornata* • R. VIANELLO, *I rapporti tra l'ordine templare, teutonico e l'impero austriaco* • M. FERIGO, *Destin e storie in dōs butēghes di uciadōrs* • L. NARDO, *A ciascuno il suo* • R. FALCHI, *Fausto Zonaro, pittore della vita e della pace* • G.



LUDOVICO, *L'eredità della superiora* • M. BARALDO BAZZARO, *El rumorino* • G. MAGGIONI, *La barcarola veneziana dedicata a George Sand di Pietro Pagello (1807-1898)* • C. BALEST, *Gli dei in campagna* • G. OMODEI ZORINI, *Aurelio Garobbio, il "grande sapiente" delle cose alpine* • R. PACUTTO, *Campane* • L. RUPOLO, *Ricordo di Jácun Pitōr* • L. VIOLA, *L'arrivo del treno* • E. BRACALEONI, *Cultura scomparsa*.

n. 36, maggio 1993

A. ZIMOLO, *Il perché di insegne asburgiche in un leone marciano* • O. FRANZONI, *I viaggi di un francescano camuno nel Settecento* • L. VIOLA, *Vaso con fiori su lettera antica* • U. BERNARDI, *Istria cara* • Scaffale dei libri • G. Baroni, *Ingegneri, architetti e periti agrimenso-ri nel regno Lombardo-Veneto* • Un ricordo di Ljubka • M. BARALDO BAZZARO, *Chi serca dona e cavallo senza difeto no gaverà mai cavallo in stala e dona in leto* • A.M. LUXARDO ANGELINI, *Se solo sapessimo* • G. LUDOVICO, *Venezia 1992. Festival del cinema* • *Regno Lombardo-Veneto. Araldi a Milano* • Gino Gorini (1910-1990) • N. DELUCIA COLETTI, *Bandiere e stendardi nella Venezia austriaca del 1820* • *Vecchia Milano* • L. BRUNAZZO, *Il cavalla nelle fiabe e nelle leggende popolari venete* • A. PAGLIA, *Il gondolone* • L. SCARPA, *Il canto del bambino* • *Monselice: giostra della Rocca* • L. MERLO, *Ritorno al fiume*.

Quaderni di cultura cimbra

direttore: Sergio Bonato

periodicità: semestrale

editore: Istituto di cultura cimbra, Roana (VI)

sede della redazione: via Maggiore - 36010 Roana (VI) - tel. 0424/66014

n. 28, luglio 1990

G. CEGANI, *Chi siamo noi Veneti?* • ANDREA KOZLOVIC, *Immigrazioni e parole per una identità* • UMBERTO MARTELLO - ALFONSO BELLOTTO, *Una protesta nella notte di Natale* • IGINO REBESCHINI, *Toponomastica cimbra di Lastebasse* • GIOVANNI LARESE, *Considerazioni sul convegno: "La montagna veneta in età contemporanea. Storia e ambiente, uomini e risorse"* • P. ARDIZZONE, *Convegno europeo: "Innovazione e tradizione: problemi e proposte delle Comunità di lingua minoritaria"*.

n. 29, gennaio 1991

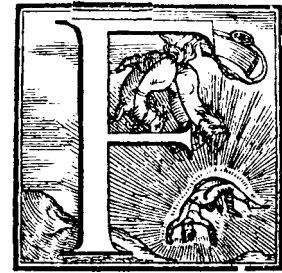
KARINHELLER, *Asiago 1804: un benvenuto all'Arciduca Giovanni d'Austria* • FRANCESCO FRIGO, *Alcune lettere di Agostino Dal Pozzo all'abate Gennari* • MODESTO BONATO, *L'Altopiano in versi latini* • NICO LOBBIA, *Il generale garibaldino Cristoforo Lobbia* • ALBERTO CASTALDINI, *L'antica saggezza dell'altopiano in alcuni proverbi cimbri di Foza. Risoluzione sulle lingue e le culture delle minoranze etniche e regionali nella Comunità Europea* • ALBERTO SCHIAVO, *Mario Rigoni Stern* • CAMILLO CURIONI - RITA REBESCHINI, *A tavola con i Cimbri* • SERGIO BONATO, *Scrittori veneti ad Asiago*.

n. 30, luglio 1991

GIACOMO RIGONI, *Il Sindaco di Asiago ai suoi concittadini (22 gennaio 1882)* • NICO LOBBIA, *Le "piccole industrie" dei Sette Comuni* • MARIO RIGONI STERN, *Essere scrittori in montagna, oggi* • SERGIO BONATO, *Paesaggi di parole e di storia* • SERGIO BONATO, *Torta Ortigara* • BOJAN BREZIGAR, *Convegno: Gli Statuti dei Comuni e le minoranze linguistiche in Italia*.

n. 31, gennaio 1992

GIULIO VESCOVI, *Saggio d'un vocabolario ottocentesco del dialetto tedesco dei Sette Comuni* • IVONE CACCIAVILLANI, *Una vicenda altopianese per una settimana alla ribalta internazionale (17-24 agosto 1496)* • SERGIO BONATO, *L'Altopiano di Asiago nell'ultimo secolo* • ULDERICO BERNARDI, *Il dialetto per amare l'Italia* • GAETANO ARFÈ, *Una legge per le minoranze linguistiche*.



Il Santo

rivista antoniana di storia dottrina arte

direttore resp.: Giacomo Panteghini

direzione: Luciano Bertazzo

redazione: Giordana Mariani Canova, Donato Gallo,

Isidoro Liberale Gatti, Vergilio Gamboso, Pietro

Revoltella, Aldo Stella

periodicità: quadrimestrale

editore: Centro studi antoniani, Padova

sede della redazione: piazza del Santo, 11 - 35123

Padova - tel. 049/663944

a. XXX, s. II, fasc. 2-3, maggio-dicembre 1990

ORIANA VISIANI, *Un nuovo testimone del Quaresimale padovano del 1455 di Roberto da Lecce* • MICHELA APOLLONI, *Testamenti in favore dei frati minori di S. Lorenzo a Vicenza tra 1280 e 1348* • ROBERTA ALESSANDRINI, *S. Francesco di Treviso. Aspetti edilizi e pittorici*.

a. XXXI, s. II, fasc. 1-2, gennaio-agosto 1991

VERGILIO GAMBOSO, *Le "Memorie" (1751-1791) di Francescantonio Pigna* • *Indice-sommario delle annate XXVI (1986)-XXX (1990)*.

a. XXXI, s. II, fasc. 3, settembre-dicembre 1991

P. Leonardo Frasson (1906-1991). *In memoriam* • MARIANO D'ALATRI, *La penitenza nella leggenda "Assidua" di sant'Antonio di Padova* • MARY D. EDWARDS, *Petrarch and the phoenix in the chapel of San Felice in the basilica of Sant'Antonio in Padua* • NICOLETTA BILLIO D'ARPA, *Nota sulla bibliografia relativa alla Cappella musicale del Santo* • MARCO PIZZO, *Alcune osservazioni su due disegni della basilica del Santo*.

a. XXXII, s. II, fasc. 1, gennaio-aprile 1992

V. GAMBOSO, *Tre panegirici di S. Antonio di Jacopo di Pietro Santi o da Tresanti O. Min. († c. 1340)* • P. PETTENELLA, *Sull'arca di Raimondino Lupi* • E.M. DAL POZZOLO, *Anatomia di un S. Girolamo (e una postilla). Verbale della ispezione e ricognizione della reliquia del mento di S. Antonio di Padova* • M. PIZZO, *Il monumento a Giovanni Calurnio e quello di Pietro Canonici: una possibile relazione* • D. ALFONSI, *Angela da Foligno (1248-1309) mistica della "tenebra"*.

a. XXXII, s. II, fasc. 2-3, maggio-dicembre 1992

F. PASSADORE, *I musicisti del Santo e il mottetto a voce sola nel primo Seicento* • L. FOCACCIA, *Bartolomeo Sorte cantore e trombonista padovano (1556-1604)* • M.L. BALDASSARI, *I libri di "Concerti sacri" di Giovanni Ghizzolo (1580ca.-1624)* • R. TIBALDI, *"Al glorioso S. Antonio de Padoa". Due motteti di Leandro Gallerano per la solennità del 13 giugno* • A. LOVATO, *Il canto dell'Ufficio al Santo nei secoli XVII-XIX. Il Ms. 746 della Biblioteca Antoniana* • P. REVOLTELLA, *Le laudi spirituali di Giuseppe Tartini* • M. CANALE DE GRASSI, *Derivazioni tartiniane nelle "Lettere due sopra l'arte del suono" del conte Robbio di S. Raffaele* • S. BISI - F. BONATO - L. CAVASIN - J. DALLA VECCHIA, *Le filigrane negli autografi di Tartini e Vallotti conservati nell'Archivio musicale dell'Arca di S. Antonio di Padova. Contributo per una cronologia dell'opera di Giuseppe Tartini* • J. DALLA VECCHIA, *Rilievi e prime ipotesi a*

marginie degli studi sulle filigrane in autografi di Tartini e Vallotti • N. BILLIOD'ARPA, *Festività solenni al Santo di Padova. Testimonianze inedite sui Vivaldi e su altri musicisti e virtuosi* • T. SCANDELETTI, *Pietro Bresciani (...)* musicista padovano.

a. XXXIII, s. II, fasc. 1-2, gennaio-agosto 1993

A. POPPI, *Cremonini, Galilei e gli inquisitori del Santo a Padova* • A. POPPI, *La santità di Giovanni Duns Scoto nel solco di Francesco d'Assisi e Antonio di Padova* • N. ZANINI, *Note biografiche sul giurista dell'Università di Padova Giacomo Giuliani (1722-1840) già minore conventuale* • M. PIZZO, *Giovanni Minello nella basilica del Santo: la carriera di uno scultore* • A. OLIVIERI, *Il folklore e il rituale. A proposito di A. Vecchi, Religiosità, culto, folklore. Studi e appunti* • S. ZANANDREA, *La "Stanza" padovana del manoscritto Tarvinus 435* • M.L. CAMAROTTO, *Il restauro delle Storie di S. Antonio nella chiesa di S. Francesco a Treviso.*

Scenari della società e del territorio

direttore resp.: Gianni Costantini

direttore: Renato Brunetta

comitato di redazione: Renato Brunetta, Paolo Ceccato, Gianni Costantini, Giuseppe Dal Ferro, Cesare De Michelis, Federico Miani, Gianni Perini, Rocco Rescigno

periodicità: trimestrale

editore: Giunta regionale del Veneto, Venezia

sede della redazione: palazzo Miozzi, San Polo 1429/B - 30123 Venezia - tel. 041/793032

a. II, n. 4, III trimestre 1990

MICHELE BRUNI, *Scenari e programmazione economica* • LUIGI DI COMITE - ANNA PATERNO, *Sviluppo demografico e movimenti migratori* • ALESSANDRO CASTEGNARO, *Migrazioni extracomunitarie nel Veneto* • RENATO BRUNETTA - ENZO TURATTO, *Ristrutturazione produttiva e mercato delle professioni* • MICHELE PELLOSO, *Politiche del lavoro nel Veneto degli anni '80* • AURELIO BRUZZO, *Occupazione nel settore pubblico* • ENZO MIGLIORINI, *Dinamiche demografiche ed effetti sociali nel Veneto* • FRITHJOF ROCH, *Le opere di Lutero e la chiesa luterana a Venezia* • ERICA SFREDDA, *I metodisti nel Veneto* • SILVIO TRAMONTIN, *La parrocchia e la sua funzione sociale* • SERGIO TAVANI, *I Longobardi in Italia* • CESARE DE MICHELIS, *Interpretazione di Ferdinando Camon* • ITALO ZANNIER, *Fotografia e immagine di Venezia* • BRUNO DOLCETTA, *Giovanni Astengo: un maestro dell'urbanistica moderna.*

**Scienza e cultura
Università delle Venezie**

direttore resp.: Enrico Berti

comitato di coordinamento: Enrico Berti, Antonio Lepschy, Vincenzo Milanese, Paolo Zolli, Umberto Meoli, Donatella Calabi, Giuseppina Marcialis, Giuliano Dolcetti, Alessandro Leonarduzzi, Giovanni Carturan, Franco Bertoldi, Roberto Damiani, Sergio Meriani, Paolo Cavalieri, Giovanni Berlucchi

periodicità: annuale

editore: Edizioni Universitarie Patavine, Padova

sede della redazione: via VIII Febbraio, 9 - 35122 Padova - tel. 049/8283199

n. 7, 1992

ATTI DEL CONVEGNO CELEBRATIVO DI JOHANN GEORG WIRSUNG NEL QUARTO CENTENARIO DELLA NASCITA (Padova, 6-7 dicembre 1990): MARIO BONSEMBIANTE, *Indirizzo di saluto* • EZIO RIONDATO, *Indirizzo di saluto* • CARLO GREGOLIN, *Indirizzo di saluto* • GIOVANNI

FEDERSPIL, *Introduzione* • LORIS PREMUDA, *Dall'anatomia morfologica e topografica all'"anatomia animata" e sperimentale* • LUCIA ROSSETTI, *Il Wirsung e lo Studio di Padova* • ANTONIO GAMBA, *Johann Georg Wirsung: una nuova biografia* • GIUSEPPE ONGARO, *La scoperta del dotto pancreatico* • HANS SCHADEWALD, *Frühe Pankreas Forschung in Deutschland* • BRUNO ZANOBIO, *Dal dotto di Wirsung al cane spancreato del Brunner* • RENATO GIUSEPPE MAZZOLINI, *Il pancreas nell'anatomia e fisiologia del Settecento* • ANA CECILIA RODRIGUEZ DE ROMO, *Les recherches de Claude Bernard sur le pancréas exocrine* • PIER FRANCO MUNARI, *Ulteriori acquisizioni morfologiche sul pancreas dal '700 al '900* • REMONACCARATO E COLLABORATORI, *La pancreatite cronica* • SERGIO PEDRAZZOLI, *Moderni sviluppi della chirurgia pancreaticata.*

**Scienza e storia
Bollettino del Centro Internazionale
di Storia dello Spazio e del Tempo**

direttore resp.: Giampiero Bozzolato

comitato di redazione: Paolo Campogalliani, Adelino Cattani, Francesco Gonella, Alberto F. Quaranta

editore: Edizioni 1+1, Brugine (PD)

sede della redazione: via Roma, 100 - 35020 Brugine (PD) - tel. 049/5806090

n. 7, 1988

ALBERTO TENENTI, *Il "Dizionario degli scienziati e dei tecnici della Repubblica Veneta"* • GIANNI FERRARETTO, *Storia e informatica. Il percorso, le problematiche e gli scopi di un progetto interdisciplinare* • GRAZIELLA FEDERICI VESCOVINI, *Pietro d'Abano e gli affreschi astrologici del palazzo della ragione di Padova* • MARGARITA ARCHINARD, *Construction géométrique des cadrans solaires de direction* • GIULIO A. LUCCHETTA, *Proclo sulle divisioni del tempo. I procedimenti di sostanzializzazione e di imitazione* • MARIO QUARANTA - ANDREA VARGIU, *Il "Centro internazionale di storia dello spazio e del tempo" di Brugine (Padova).*

n. 8, 1991

MARTIN JOHN REES, *Problemi e teorie in astrofisica - Storia della scienza e Filosofia della Scienza nella cultura italiana: tavola rotonda:* Enrico Berti, Vincenzo Cappelletti, Ludovico Geymonat; coordinatore Giampiero Bozzolato • PAOLO CAMPOGALLIANI, *Irreversibilità e principio probabilistico nella costruzione teorica di Ludwig Boltzmann* • GIOVANNI VACCA, *L'inedito: Elogio di Descartes*, a cura di Mario Quaranta.



ALTRE RIVISTE SEGNALATE

**Il Baldo
Quaderno culturale**

coordinamento: Maurizio Delibori

redattori: Franco Bertuzzi, Laura Zocca, Daniele Zanini, Maurizio Delibori, Vasco Senatore Gondola, Scuola Media di Caprino, Luciana Bresaola, Licinio Cristini, Anna Carla Bonafini, Scuola Elementare di Pazzon, Osvaldo Lugoboni

periodicità: annuale

editore: Centro Turistico Giovanile Animatori Turistico-Ambientali "Monte Baldo", Caprino (VR)

sede della redazione: via Generale Cantore, 109 - Caprino (VR) - tel. 045/7242550-7236774

Rivista monografica nata nel 1989 per coordinare l'attività di promozione e ricerca del Centro Turistico Giovanile e degli insegnanti delle scuole dei paesi interessati, presenta contributi sull'area del monte Baldo che spaziano dal turismo alla geologia alla storia all'arte. I collaboratori variano per ogni annata.

**Bollettino del Sistema Bibliotecario
di Abano Terme**

direttore resp.: Ennio Pepato

comitato di redazione: Fausto Rosa, Laura Zabai, Antonio Zanon

periodicità: trimestrale

editore: Consorzio per il Sistema Bibliotecario, Abano Terme (PD)

sede della redazione: Consorzio per il Sistema Bibliotecario - via Mateotti, 38 - Abano Terme (PD) - te. 049/812816-8600511

Dà notizia delle iniziative tecniche e culturali intraprese dal Sistema bibliotecario.

**El Campanon
rivista di storia tradizione arte attualità economia
a cura della Famiglia Feltrina**

direttore resp.: Adriano Sernagiotto

vice direttore: Luigi Tatto

comitato di redazione: Renato Beino, Lia Biasuz Palminteri, Luigi Doriguzzi, Cesare Lasen, Luisa Meneghel, Carlo Zoldan

periodicità: quadrimestrale

editore: Famiglia Feltrina, Feltre (BL)

sede della redazione: c/o Famiglia Feltrina - palazzo Comunale - 32032 Feltre (BL) - c. p. 18

Presenta principalmente articoli e studi relativi alla storia locale, all'arte e alla religione di Feltre e del suo comune.

**Dolomiti
rivista di cultura ed attualità
della provincia di Belluno**

direttore resp.: Sergio Sacco

periodicità: bimestrale

editore: Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, Belluno

sede della redazione: piazza Piloni, 11 - 32100 Belluno

Raccoglie contributi relativi a ricerche di storia, di arte, di scienze naturali riguardanti il bellunese.



La Galassia delle Lettere, delle Arti e delle Scienze

direttore: Fausto Tapergi
direttore resp.: Aldo Lucchetti
periodicità: trimestrale
editore: Associazione culturale "La Galassia", Vicenza
sede della redazione: contrà S. Faustino, 24 - 36100 Vicenza - c.p. 718

Periodico dell'associazione culturale "La Galassia" di Vicenza.

Idee cento pagine di emozioni

direttore resp.: Antonella Roversi Monaco
direttore: Diego Mascotto
periodicità: trimestrale
editore: Edizioni Idee, Romano d'Ezzelino (VI)
sede della redazione: via Cunizza, 5 - 36060 Romano d'Ezzelino (VI) - tel. 0424/32828

Arte, turismo, spettacolo, sport sono gli argomenti trattati sotto il profilo dell'attualità in questa rivista.

L'illustre bassanese bimestrale monografico di cultura bassanese

direttore resp.: Giambattista Vinco da Sesso
coordinamento editoriale: Andrea Minchio
periodicità: bimestrale
editore: Tipografia Minchio Casa Editrice, Bassano del Grappa (VI)
sede della redazione: c/o Tipografia Minchio - Bassano del Grappa (VI) - tel. 0424/522048

Nato nel 1989, ogni due mesi delinea la personalità di un personaggio di Bassano del Grappa. Ricordiamo tra i più noti Tiberio Roberti, Giovanni Volpato, Lazzaro Bonamico. Distribuzione gratuita.

Itinerari SBS organo del Sistema Bibliotecario di Schio

direttore resp.: Guido Guarda
periodicità: varia
editore: Sistema Bibliotecario di Schio, Schio (VI)
sede della redazione: c/o Sistema Bibliotecario di Schio

Ospita contributi, atti di convegni e resoconti di iniziative curate dal Sistema Bibliotecario.

Mittel&europa la rivista di Alpe Adria Zeitschrift für Alpen Adria

direttore: Cesare Tomasetig
periodicità: trimestrale
editore: Marsilio Periodici, Venezia
sede della redazione: Marittima, Fabbriato 205 - 30135 Venezia - tel. 041/5227822

Attualità, politica e cultura della parte di Europa raccolta sotto il nome di Alpe Adria. Testi in italiano e tedesco.

Quattro Ciàcoe mensile in dialetto de cultura e tradission venete

direttore resp.: Mario Klein
periodicità: mensile
editore: Editoriale Padova, Padova
sede della redazione: via Turazza, 19/A - 35128 Padova - tel. 049/8074891

Periodico mensile di cultura e tradizioni venete in dialetto.

La Rua delle Lettere, delle Arti e delle Scienze

direttore: Fausto Tapergi
direttore resp.: Aldo Lucchetti
comitato di redazione: Egidio Stefano Bertoldo, Alessandro Frigiola, Aldo Lucchetti, Luciana Peretti
editore: Associazione "La Galassia", Vicenza
sede della redazione: contrà Porta S. Lucia, 62 - 36100 Vicenza

Altro periodico dell'Associazione culturale "La Galassia" di Vicenza.

Turismo veneto

direttore resp.: Anna Renda
periodicità: mensile
editore: Turismo Veneto s.a.s., Mestre (VE)
sede della redazione: via Altobello, 8/B - 30172 Mestre (VE) - tel. 041/940258

Periodico di turismo, cultura e tempo libero.

Veneto ieri, oggi, domani attualità, storia, arte, curiosità, miti e personaggi della regione più bella d'Italia

direttore resp.: G.A. Cibotto
periodicità: mensile
editore: Newton Stocchiero Periodici, Vicenza
sede della redazione: via del Santuario, 24 - 35043 Monselice (VI) - tel. 0429/781188

Illustra la storia, l'arte e la cultura del Veneto, corredando gli articoli con notizie pratiche per visitare le località segnalate.

Ventaglio novanta periodico semestrale di turismo, cultura, attualità e promozione del Polesine

direttore resp.: Lino Segantin
periodicità: semestrale
editore: Cooperativa Turismo e cultura, Rovigo
sede della redazione: Torre Mozza - 45100 Rovigo - tel. 0425/26270, 62485

Varia attualità relativa alla zona del delta del Po.



Spoglio dei periodici di arte (1992-1993)

Il precedente spoglio dei periodici del settore "arte" era stato presentato sul "Notiziario" n. 7/8 e prendeva in considerazione gli anni 1988-1991. Il presente aggiornamento si riferisce pertanto alle riviste uscite nel periodo 1992/93, a partire dall'ultimo fascicolo segnalato sul "Notiziario" 7/8. Delle riviste nuove si è cercato di dare lo spoglio, dove possibile, dal primo numero uscito.

Anfione Zeto quadrimestrale di architettura e arte

direttore resp.: Margherita Petranzan
in redazione: Giuseppe Bovo, Brunetto De Battè, Massimo Donà, Romano Gasparotti, Donatella Mazzoleni, Aldo Peressa, Margherita Petranzan, Leonardo Rampazzi, Giovanna Santinoli, Luciano Testa, Paolo Valesio, Caterina Limentani Virdis
periodicità: quadrimestrale
editore: Pagus, Quinto di Treviso (TV)
sede della redazione: c/o Pagus Edizioni - via Enrico Mattei, 29/A - 31055 Quinto di Treviso (TV) - tel. 0422-470328

a. 2, n. 6/7, 1990/91

MARGHERITA PETRANZAN, *Architettura, ovvero: il presente della memoria* • Schio (VI) - Azzano Decimo (PN). Casse Rurali e Artigiane • VALLE - PETRANZAN, *L'opera in memoria. Intervista-dialogo* • FRANCESCO MOSCHINI, *Gino Valle: l'avventura del collezionista* • ROBERTO GABETTI, *Lettera al direttore. Alla Défense c'è Gino Valle* • LUCIANO TESTA, *Materiali dell'opera: le pietre dell'oblio* • *Genesi del Progetto* • ALDO PERESSA - LEONARDO RAMPAZZI (a cura di), *Anditi e àmbiti. Mostri, asceti, fossili* • La memoria: MASSIMO DONÀ, *Introduzione* • VINCENZO VITIELLO, *L'orizzonte della memoria* • RUGGERO ZANIN, *L'invenzione di Theuth: memoria autentica e memoria artificiale* • ROMANO GASPAROTTI, *Mnemosyne*.

a. 4, n. 8, 1992

MARGHERITA PETRANZAN, *Il mondo dell'artificio* • Il quinto palazzo Uffici Snam a S. Donato Milanese: FRANCESCO DAL CÒ, *Rigore della misura e trasgressione eclettica in un'opera recente di Roberto Gabetti e Aimaro Isola* • MARGHERITA PETRANZAN, *Architettura, ovvero: il presente della memoria* • ROBERTO GABETTI - AIMARO ISOLA - GUIDO DROCCO, *Il Quinto Snam a S. Donato Milanese. Genesi del progetto* • LUCIANO TESTA, *I materiali dell'opera: le segrete geometrie* • ALDO PERESSA - LEONARDO RAMPAZZI (a cura di), *Anditi e àmbiti. Socle du Monde* • Artificio: MASSIMO DONÀ, *Artificio* • SERGIO GIVONE, *Artificio (e natura)* • ROMANO GASPAROTTI, *Come l'artificiale, allontanandoci dal naturale, ci riconduca al naturale stesso*.



Annali di architettura rivista del Centro internazionale di studi di architettura "Andrea Palladio"

direttore: James S. Ackerman
vice direttore: Guido Beltramini
comitato di redazione: Howard Burns, Jean Guillaume, Fernando Marias, Manfredo Tafuri, Christoph Thoenes
periodicità: annuale
editore: Electa, Milano
sede della redazione: Centro internazionale di studi di architettura "Andrea Palladio" - Basilica Palladiana - Piazza dei Signori - 36100 Vicenza - tel. 0444-546188

n. 3, 1991

FRÉDÉRIQUE LEMERLE - YVES PAUWELS, *L'ionique: un ordre en quête de base* • GOTTFRIED KERSCHER, *Palazzi "prerinascimentali": la "rocca" di Spoleto e il Collegio di Spagna* • ELENA FUMAGALLI, *La facciata quattrocentesca del palazzo Medici in piazza Madama: un disegno e alcune considerazioni* • MANUELA MORRESI, *Palazzo Porto-Breganze a Vicenza. Una precisazione per Lorenzo da Bologna* • RICCARDO PACCIANI, *Nuove ricerche su Antonio da Sangallo il Vecchio ad Arezzo e a Monte San Savino (1504-1532)* • PAUL DAVIES - DAVID HEMSOLL, *Palazzo Bevilacqua e la tipologia del palazzo venetoso* • GUIDO BELTRAMINI, *Andrea Moroni e la chiesa di Santa Maria di Praglia* • ANNALISA TESSAROLO, *"Per la cronologia di villa Emo a Fanzolo"* • ELENA BASSI, *Una vicenda veneziana del 1637* • ROSARIO ASSUNTO, *Gli specchi e le statue. Polivalenza estetica del Settecento* • VALERIA FARINATI, *Architettura e committenza nel primo Settecento veneziano: l'intervento di Andrea Tirali in palazzo Priuli Manfrin a Cannaregio (1724-1731)*.



n. 4-5, 1992-1993

Editoriale: Per una nuova cultura della ricerca sugli edifici storici • GUSTINA SCAGLIA, *Drawings of Roman Antiquities in the Metropolitan Museum of Art and in the Album Houfe, Amphitill* • MATTEO CERIANA, *Due esercizi di lettura: la cappella Moro in San Giobbe e le fabbriche dei Gussoni a Venezia* • ANDREA GUERRA, *Dalla bottega dei Lombardo a Giovanni Fontana. Il duomo di Cividale nei primi decenni del Cinquecento* • NICOLA SOLDINI, *La costruzione di Guastalla* • CRISTIANO TESSARI, *La cattedrale di Jaén: un'architettura "al uso Romano" nella Spagna del Cinquecento* • WOLFGANG WOLTERS, *Architettura e decorazione nel Cinquecento veneto* • LA PIAZZA DEL MEDIOEVO E RINASCIMENTO NELL'ITALIA SETTENTRIONALE. IX SEMINARIO INTERNAZIONALE DI STORIA DELL'ARCHITETTURA (Vicenza, 3-8 settembre 1990): JUERGEN SCHULZ, *Introduzione* • CRISTINA LA ROCCA, *Le piazze di Verona nell'alto medioevo* • ANTONIO IVAN PINI, *Le piazze medievali di Bologna* • JUERGEN SCHULZ, *La piazza medievale di San Marco* • RICHARD SCHOFIELD, *Ludovico il Moro's Piazzas. New Sources and Observations* • DAVID HEMSOLL, *Le piazze di Brescia nel medioevo e nel rinascimento: lo sviluppo di piazza della Loggia* • PIA KEHL, *La Piazza Comunale e la Piazza Nuova a Ferrara* • DONATELLA CALABI, *Le due piazze di San Marco a Rialto: tra eredità medievali e volontà di rinnovo* • AURORA SCOTTI, *Le trasformazioni cinquecentesche delle piazze di Milano* • HANNO-WALTER KRUFFT, *L'idea della piazza rinascimentale secondo i trattati e le fonti visive*.



Arteven

direttore resp.: Mauro Bonato
comitato di redazione: Luigi Beghini, Leonardo Milan, Anna Zamattio
periodicità: semestrale
editore: Circuito Teatrale Regionale, Mestre-Venezia
sede della redazione: via Querini, 10 - 30172 Mestre-Venezia - tel. 041-974299

a. I, n. 1, 1° semestre 1990

AI MARGINI DEL BOSCO: L. MILAN, *Ai margini del bosco* • B. TERMITE, *Quando l'Ente locale collabora con la scuola* • GIUSEPPE MARTON, *Onorevole a che cosa serve il teatro? Intervista all'assessore alla cultura della Provincia di Treviso* • M. GAGLIARDI, *Niente ricette, per favore* • "Educazione e Teatro": *Programma del Seminario* • REMO ROSTAGNO, *E allora bisogna cambiare* • PAOLO MEDURI, *Il posto dell'emozione* • SILVANO ANTONELLI, *Dall'immaginario bambino allo spettacolo* • GIANNI FRANCESCHINI, *Teatro dello stupore, stupore del teatro* • GUALTIERO BERTELLI, *Suono e musica: come iniziare* • LOREDANA PERISSINOTTO, *Quando i ragazzi fanno teatro* • J. GABRIEL CARASSO, *E i cugini francesi...* • GIUSEPPE DE MEO, *Nota sull'espressione corporea. Spunti operativi* • SILVIO TRUCCANO, *Il teatro nel gruppo. Spunti operativi* • GIANNI TRAVERSARI, *Costruire burattini. Spunti operativi* • MAFRA GAGLIARDI, *Burattini in bosco* • *Spettacoli* • *La parola agli insegnanti*.

[il fascicolo n. 2 dell'annata 1990 non è uscito]

a. II, n. 1, I semestre 1991

TEATRI CITTÀ: RENATO CORÀ, *Presentazione. Teatri, città* • ROBERTO CUPPONE, *Lo scenario veneto* • Il Progetto Pilota dei Laboratori Teatrali Territoriali: LEONARDO MILAN, *Come è nato il Progetto Pilota* • Il Progetto Pilota: testo • Il Progetto Pilota: prospetto delle attività • SISTO DALLA PALMA, *Una nuova pedagogia per una nuova drammaturgia* • Indicazioni di rotta: PAOLO PUPPA, *Trucco e trance* • RENATO PADOAN, *Volto e volto fantasma* • GIAMPIERO TURCHI, *Dal rappresentare alla follia* • ALESSANDRO FONTI, *Il sito del rito e del mito: la scena mutante* • ENRICO BORDOGNA, *Il teatro tra luogo deputato e funzione non istituzionale* • NOVELLO PAGLIANTI, *Tradizione e tradimento* • CARMELO ALBERTI, *L'ora senza voce* • FABRIZIO CRUCIANI, *Il teatro epifita* • PIERGIORGIO GIACCHÈ, *Il lavoro dello spettatore* • RENATA MOLINARI, *Attori senza teatro* • CLAUDIO MELDOLESI, *Il "segreto" di Julian Beck* • SERENA URBANI, *Per non ripetere Living* • EUGENIO BARBA, *Holstebro come Atena* • EUGENIA CASINI-ROPA - PAOLA POLI, *La pedagogia teatrale nella storia* • *Incontri con attori (Danio Manfredini, Magda Siti, Robledo - Delbon, Santagata - Morganti, TAM Teatro Musica, Società Raffaello Sanzio* • *Nuovi attori, nuovi spettatori*.

a. II, n. 2, II semestre 1991

Teatro di prosa 1991/92.

a. III, n. 1, I semestre 1992

Annuario del teatro veneto 1992.

a. III, n. 2, II semestre 1992

Teatro di prosa 1992/93.



Arte veneta
rivista di storia dell'arte

direttore resp.: Franco Casini
vice direttori: Stefania Mason Rinaldi, Terisio Pignatti,
Camillo Semenzato
periodicità: annuale
editore: Electa, Milano
sede della redazione: Istituto di storia dell'arte - Fondazione
Giorgio Cini - Isola di S. Giorgio Maggiore -
30124 Venezia - tel. 041/5289900

a. XLIII, 1989/1990

SERENA SKERL DEL CONTE, *Proposte per Nicoletto Semitecolo plebano di Sant'Agnesa* • FRANCESCO FRANGI, *Un recupero per Domenico Campagnola* • DIANA GISOLFI, *L' "Anno veronesiano" and Some Questions about Early Veronese and his Circle* • TRACY E. COOPER, *An unpublished painting and another look at Jacopo Tintoretto's working method* • GIOVANNA BALDISSIN MOLLI, *Appunti su Orazio Farinati* • CHIARA GALLI ROSSO, *Un pittore francese a Venezia: Jean Raoux 1707-1798* • LUISA ATTARDI, *Alcune osservazioni sull' Itinerario manoscritto di Giannantonio Selva* • Segnalazioni: IRINA ARTEMIEVA, *Su di un probabile ritratto di Paolo Veronese* • CECIL GOULD, *Veronese's greatest Feast: the inter-action of iconographic and aesthetic factors* • PETER HUMFREY, *The Provenance of Veronese's "Martyrdom of St. Lucy" in Washington* • RODOSLAV TOMIC, *La "Madonna con bambino e San Giovanni Battista" di Hans Rottenhammer a Trogir* • PAOLA ROSSI, *"Claudius Perreau parisinus" a Venezia* • MARIOLINA OLIVARI, *Inediti del Settecento nelle valli bergamasche: Lazzarini e Grassi* • LETIZIA SCHERINI, *Un inedito dipinto di Giambattista Pittoni in Alta Valtellina* • SUSANNE JULIANE WARMA, *Giambettino Cignaroli, Francesco Algarotti and two paintings for King of Poland* • FILIPPO PEDROCCO, *L'Oratorio del Crocefisso nella chiesa di San Polo* • HERMANN VAN BERGHEIJK, *"Vorrei che questa faccenda andasse in fumo". Alcune precisazioni sui progetti di Giacomo Quarenghi per il teatro di Bassano* • Carte d'archivio: CLIFFORD M. BROWN, *Tullio Lombardo and Mantua an inlaid marble pavement for Isabella D'Este's Grotta and a marble portal for the Studiolo* • ALESSANDRA PATTANARO, *Il testamento di Antonio Costabili: per il politico di Dosso e Garofalo già a Sant'Andrea di Ferrara* • ILARIA CAVAGGIONI - CINZIA DEL ZOPPO, *Villa Saraceno a Finale di Agugnano attraverso i documenti e la cartografia* • ROBERTA PELLEGRITTI, *La chiesa dell'Ospedale di San Lazzaro dei Mendicanti* • GASTONE VIO, *Giuseppe Sabbadini scultore ed intagliatore* • *Notiziario veneto. Cronache dei restauri al patrimonio artistico veneto* • *Bibliografia dell'arte veneta 1988-1989*, a cura di Elisabetta Antoniazzi Rossi, Chiara Ceschi, Paola Rossi.

a. XLIV, 1991/1992 [stampa 1993]

W.R. REARICK, *La "Pesca miracolosa" di Jacopo Bassano* • ELIA BORDIGNON FAVERO, *I Frizier "da la Nave" e un affresco inedito di Jacopo Bassano* • MARGHERITA AZZI VISENTINI, *Francesco Muttoni architetto di giardini: Villa Trissino-Marzotto a Treviso* • ADRIANO MARIUZ - GIUSEPPE PAVANELLO, *Le decorazioni settecentesche della villa e del palazzo dei Baglioni* • Segnalazioni: GIANNI CARLO SCIOLLA, *Due epigrammi inediti di Girolamo Bologni da Treviso per Giovanni Bellini* • FRABRIZIO MAGANI, *Per la grafica di Antonio Bellucci e i suoi rapporti col bolognese Carlo Cignani* • Carte d'archivio: ELIA BORDIGNON FAVERO, *L'attività tarda di Jacopo Bassano: un documento inedito* • Mostre: KONRAD OBERHUBER, *La mostra di Tiziano a Venezia* • SERGIO MARINELLI, *Aggiornamenti sul Bellotto* • Restauri: PIERRE ROSENBERG, *A proposito delle "Nozze di Cana" di Veronese* • JEAN HABERT, *Il restauro delle "Nozze di Cana" di Veronese: qualche osservazione* • NATHALIE VOLLE, *Storia dei restauri: alcuni dati* • In memoriam: GIANNI LORENZONI, *Per Dina Dalla Barba Brusin* • LIONELLO PUPPI, *Ricordo di Michelangelo Muraro* • *Bibliografia dell'Arte Veneta 1990*, a cura di Giovanna Cosimi e Maria Agnese Solero.



Bollettino dei Civici Musei veneziani d'arte e di storia

direttore resp.: Giandomenico Romanelli
redazione: Attilia Dorigato
periodicità: trimestrale
editore: Stamperia di Venezia, Venezia
sede della redazione: Museo Correr - San Marco, 52 -
30124 Venezia tel. 041/5225625

a. XXXIV, n.s., n. 1-4, 1990

FLAVIA DANE0, *Indice degli incunabili* • FEDERICO MONTECUCCOLI DEGLI FERRI, *Almorò Pisani, un patrizio dilettante dell'incisione* • ATTILIA DORIGATO, *Il "Connubio del ferro col vetro": due opere di Umberto Bellotto al Museo Vetrario* • SERGIO BARIZZA, *L'archivio Comunale della Celestia: lavori e recuperi*.

a. XXXV, n.s., n. 1-4, 1991

ROBERTO BENEDETTI, *L'atlante Vesconte di Zurigo* • RENÈ ROHR - JEAN FOLSCHVILLER, *Etude d'une horloge de table dite monstrence* • FLAVIA DANE0, *Indice degli incunabili* • *Vita dei Musei*.

Bollettino du iuav - dipartimento di urbanistica

direttore resp.: Giorgio Piccinato
direttore: Franco Berlanda
redazione: Giulio Ernesti, Alberto Cecchetto, Enrico Fontanari, Daniela Mazzotta
periodicità: annuale
editore: Cluva, Venezia
sede della redazione: IUAV - Dipart. di Urbanistica - S. Croce, 1957 - 30125 Venezia - tel. 041/796230

n. 10, [giugno 1991]

GIUSEPPE LONGHI - GIULIO ERNESTI, *La ricerca a fronte del cambiamento* • AREA TEMATICA: PIANIFICAZIONE/AMBIENTE: GIUSEPPE LONGHI, *Rinnovo tecnologico e nuovo assetto urbano* • RINO BRUTTOMESSO, *Waterfront - La riqualificazione dei fronti d'acqua urbani* • VIRGINIO BETTINI, *Lo zoning ambientale nella pianificazione territoriale in USA* • STEFANO BOATO, *Pianificazione, progettazione e gestione territoriale con particolare considerazione degli aspetti ambientali e dei valori paesaggistici* • AURELIA DE BENEDETTI - ARMANDO BARP - GUIDO ZORDAN, *Laguna di Venezia: analisi paesaggistica e educazione ambientale* • ANTONINO MARGUCCIO, *Strumentazione urbanistica e valutazione di impatto ambientale* • RENZO TUFFOLUTTI, *Impatto ambientale e grandi infrastrutture* • AREA TEMATICA: STORIA/CRITICA/TEORIA: GIULIO ERNESTI, *La costruzione dell'urbanistica moderna in Italia: cultura e teorie (1900-1950)* • PAOLA DI BIAGI, *Città pubblica e riqualificazione urbana* • MARCELLO MAMOLI, *Il rinnovo dei nuovi quartieri: esperienze europee* • FRANCO BERLANDA, *I piani urbanistici nelle aree danneggiate dalla guerra* • AREA TEMATICA: ANALISI/PROGETTO: GIORGIO LOMBARDI - ENRICO FONTANARI, *La progettazione degli spazi pubblici nelle città storiche* • BRUNO CASSETTI, *Gradimento e immagine dell'edilizia pubblica a Mestre* • ROMANO CHIRVI, *Brani di città e architetture*

nel sistema metropolitano: Venezia, Padova, Treviso • MAURIZIO SCHEMBRI - RENZO TOFFOLUTTI, *Urbanistica e persone svantaggiate negli strumenti urbanistici* • AREA TEMATICA: CITTÀ E TERRITORIO NEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO: ARMANDO BARP, *Taller de ideas para la recuperacion de Gibara* • FRANCO MANCUSO, *Abitare il deserto, abitare la città. Dall'invenzione al trapianto dei modelli insediativi nella formazione dell'algeria urbana* • GIORGIO PICCINATO, *Atlante dei centri storici in America Latina* • AREA TEMATICA: RAP-PRESENTAZIONE/COMUNICAZIONE: ALBERTA BIANCHIN, *Correlabilità tra strutture fisiche e socioeconomiche nella fotointerpretazione* • ROSA BONETTA, *Sistemi informativi urbani a base cartografica* • GADDO MOR-PURGO, *MediAteraneo: un laboratorio didattico per il design e la comunicazione visiva*.

supplemento al n. 10

GIUSEPPE LONGHI - GIULIO ERNESTI, *Il "Bollettino DU" a fronte del cambiamento* • DANIELA MAZZOTTA (a cura di), *La città e il territorio nelle principali riviste italiane di architettura e urbanistica* • ANNAMARIA SCURFARI (a cura di), *Libri e riviste stranieri*.

Ciemme
ricerca e informazione
sulla comunicazione di massa

direttore resp.: Fiorenzo Viscidi
redazione: Camillo Bassotto, Antonio Covi, Alessandro Cuk, Neda Furlan, Michele Serra
periodicità: trimestrale
editore: Cinit - Cineforum Italiano Venezia-Mestre
sede della redazione: Casella Postale 289 - 30100 Venezia-Mestre - tel. 041-988745

n. 98, ottobre-dicembre 1991

ROBERTO FARNÈ, *Immaginare oltre lo schermo* • GIANNALBERTO BENDAZZI, *Per una storiografia del cinema d'animazione* • MASSIMO MAISETTI, *Il cinema d'animazione a Milano* • RENATO CANDIA, *L'ha detto Beep-Beep: discorsività e simulazione nel disegno animato* • MASSIMO MISSIROLI, *L'animazione con i giocattoli ottici* • RAFFAELE LUPONIO, *E se insegnassimo a fare cinema d'animazione a scuola?* • GIUSEPPE SIGILLI, *Chi era Dick Tracy?* • IRENE SOLLAZZO, *Cinema d'animazione e fumetto: Dick Tracy* • ALESSANDRO TIBERINI, *Dick Tracy: simbolo e cinema* • VENEZIA '91: ILARIA SERRA - MICHELE SERRA, *Dimessa ma seria e interessante alla 48ª Mostra internazionale del Cinema di Venezia* • BRUNA BRAZZALOTTO, *Osservazioni dal Lido di Venezia* • FRANCESCO PAGANO, *Impressioni sulla 48ª Mostra* • GIUSEPPE CORALLO, *Ma io mi aspettavo di meglio* • CLAUDIA BERALDO, *48ª Mostra del Cinema: tendenze del cinema italiano* • G. MASSIMO CICALA, *Italia! Italia!* • NICOLETTA BENATELLI, *Quando il cinema diventa una finestra sul mondo* • NICOLETTA FERRARI, *Il cinema indiano* • ANNA VENIER, *Due opere prime francesi* • CLAUDIA ZANFI, *Shakespeare o Marlowe?* • ELENA RAVAGNOLO, *Cartoni animati a Venezia* • *Cinema quale specchio di culture: La spiaggia dei ragazzi perduti* • Schede • CINEMA ALBANESE: MICHELE SERRA, *Il Cinit presenta il cinema albanese alla Mostra del Cinema* • ALVARO FABRIZIO, *Breve profilo del cinema albanese* • NICOLETTA BENATELLI, *Incontro con il regista Kujtim Cashku* • NEDA FURLAN, *La ballata del Kurbiro* • RENATO CANDIA, *Nuove proposte per l'animazione* • GIUSEPPE GIARLAZZO, *Video e musica* • FESTIVAL E CONVEGNI: ANTONELLA GIARDINA, *Mondavio: una mappa nel labirinto delle immagini* • MARCELLO CELLA, *Nero versiliese* • MONICA NOSANDONI, *Bergamo Film Meeting* • PAOLO DOMANI, *Mediasat '91 a Riva del Garda* • ANNA DI MARTINO, *L'analisi del film a Urbino* • GIUSEPPE GIARLAZZO, *Rimini Cinema '91* • FRANCESCO PAGANO, *XXXVII Rassegna Cinematografica internazionale di Messina e Taormina* • NINO GENOVESE, *Taormina Arte-Cinema: una ventata d'aria nuova* • PUNTO TEATRO: ALESSANDRO CUK, *Mostra del Teatro* • GIUSEPPE BARBANTI,

Nelle stanze di Goldoni • FEDERICA VEDOVA, *Mostra del Teatro: incontro con l'attore* • RENATA CANDIA, *Corso Salani a Rimini* • CINEMA • NICOLETTA BENATELLI, *Incontro con Stefano Agosti*.

n. 99, gennaio-marzo 1992

FIorenzo VISICDI, *Comunicazione e prevaricazione* • MARCELLO CELLA, *La poetica dello sguardo nel cinema di Wim Wenders* • ROBERTO CUPPONE, *Storia del teatro, racconto di teatri* • ANGELO ROVETTA, *La tragedia? Un caso particolare di commedia* • CARLO CORMAGI, *L'Eros di Luchino Visconti* • G. MASSIMO CICALA, *Una triade evergreen. Riflessioni, spunti ed analisi su Tex Willer, Zagor, Mister No* • GIUSEPPE BETTONI, *U2: un'analisi dell'immaginario* • RENATO CANDIA, *Anime in plexiglass: il ritorno dei replicanti* • GABRIELE RIGHETTO, *Emigrate forse nei videoclip le copertine dei dischi: immagini, documenti, decoro?* • GIUSEPPE GIARIAZZO, *Fritz Lang "muto"* • SANDRO TONI, *Le virtù della televisione* • PUNTO TEATRO: GIUSEPPE BARBANTI, *Ma la vedova è sempre allegra?* • ALESSANDRO CUK, *Una programmazione efficace* • FILIBERTO TIBERINI, *Il pubblico e lo schermo: Dalla parte del pubblico* • FESTIVAL E CONVEGNI: MARCELLO CELLA, *Europei perplessi* • NICOLETTA BENATELLI, *Il cinema americano da Orson Welles alle porte di Hays* • ALESSANDRO CUK, *Alpe Adria Cinema* • ALESSANDRA SPECIALE, *48° Festival Internazionale di Locarno - 9° Festival Cinema Giovani di Torino* • NINO GENOVESE, *Taormina arte. Rassegna video d'autore* • ENNIO CASTALDINI, *L'Associazione Fedic e le sue prospettive* • ALVARO FABRIZIO, *Video senza frontiere*.

n. 100, aprile-giugno 1992

FIorenzo VISICDI, *Pubblicità oltre i limiti. Domande conclusive sulla "realtà" della comunicazione (sociale)* • GIANFRANCO MIRO GORI, *Colonialismo nel cinema italiano del ventennio* • GIACOMO MANZOLI, *Black American cinema: integrazione, razzismo, identità* • F. DORIGO - A. BERNARDINI - F. VISICDI, *Un importante anniversario: Ciemme arriva a 100. Comunicazioni e comportamenti sociali* • C. SCAGLIOSO - C. MONTANARO - C. BASSOTTO, *Cinema, linguaggio e società* • A. MOSCATO, *Il dibattito attorno al cinema* • G.C. CUCCOLINI - A. MOSCATO - F. DORIGO - T. PUGINA, *Didattica dei linguaggi non verbali* • SANDRO TONI, *Televisione e Pubblicità: Babele e dintorni*.

n. 101, luglio-settembre 1992

A. FABRIZIO, *Presentazione* • M. SERRA, *Incontro con Gaston Kaboré* • PRIMA PARTE. *Cultura africana e educazione permanente*: MICHELE SERRA, *Il cinema sulla l'Africa agli africani* • M. SERRA, *Cinema, stimolo alla riflessione* • SECONDA PARTE. *IL CINEMA AFRICANO*: M. SERRA, *Quale cinema africano* • R. CANDIA, *Africa pianeta proibito* • D. PERSI, *Lo schermo africano* • C. TAPSOBA, *Cinema e il nero* • N. BENATELLI, *Gaston J.M. Kaboré* • C. TAPSOBA, *Intervista con Sembène Ousmane* • F. BOUGHEDIR, *Quale cammino è stato percorso* • M. KONATÉ, *Cinema impegnato o cinema didattico?* • J.S. BAKYONO, *Nuove tendenze* • G. CORONARO, *I chiaroscuri del cinema dell'Africa nera* • I film: *schede cinematografiche* • M. SERRA, *Oltre il cinema*.

n. 102, ottobre-dicembre 1992

GIORGIO CREMONINI, *Paesaggio e racconto. Funzioni narrative dello spazio cinematografico* • ENNIO SIMEON,



Proposte per una teoria analitica di tipo narratologico applicata alla musica da film. "Mission" di Joffé - Moricone • MARCELLO CELLA, *Il tempo è denaro o del rapporto tra cinema e denaro* • ENZO KERMOL, *Meccanismi, armi, oggetti di morte* • RENATO CANDIA (a cura di), *La canzone come infinito racconto del quotidiano: conversazione con Ron* • DOSSIER VENEZIA '92: MICHELE SERRA, *Cronaca di una mostra cinematografica con la figlia quattordicenne* • G. MASSIMO CICALA, *Volevamo essere... il nuovo cinema italiano* • MONICA VIVIANI, *I bambini al Festival di Venezia* • *Film italiani* • *Film stranieri* • Venezia e il cinema africano: *Guelwaar - Per capire meglio Guelwaar* - *Kaboré a Venezia: Madame Hado Rabi - Intervista con Gaston Kaboré* • FESTIVAL E CONVEGNI: GIUSEPPE BETTONI, *Expo '92* • GIUSEPPE BARBANTI, *La 7ª edizione del "Riccione TTVV"* • RENATO CANDIA, *"Teaching animation" a Urbino* • INCONTRI: SERGIO ROTINO, *Esben Storm e il cinema australiano* - *Deadly* • GIUSEPPE BARBANTI, *Regina Bianchi, una vita per il teatro* • NEDA FURLAN, *Il simbolismo russo* • MICHELE SERRA, *Architettura e spazio nella modernità*.

n. 103, gennaio-marzo 1993

MICHELE SERRA, *Cinema e fiaba. Le didattiche possibili* • RENATO CANDIA, *Tra il fantastico e la fiaba. Modelli e strutture della narrazione immaginaria* • MONICA VIVIANI, *Cinema e fiaba: dalle origini a oggi* • MARIO BOLOGNESE, *Interculturalità dell'immagine simbolica: cinema e fiaba* • PATRIZIA ZANE, *La bella e la bestia: lettura psicologia della fiaba originale e della sua versione cinematografica* • ANTONIO GARBISA, *La fiaba nella storia della musica contemporanea* • NEDA FURLAN, *Oscar Wilde: il principe felice e altre fiabe* • ANALISI: ANNA VENIER, *Il sogno della pittura: il "film sull'arte"* • MICHELE SERRA, *Il Flauto magico* • RENATO CANDIA, *Il bestiario dei sopravvissuti* • CARLO CORMAGI, *Asa Nisi Masa* • ENNIO CASTALDINI, *Uno stecchino possibile* • MICHELE SERRA, *La cotta* • ANDAR PER MOSTRE: ALDO RESMINI, *Un esercito per giocare* • NEDA FURLAN, *Il mondo di Snoopy* • PERSONAGGI: FIORELLO ZANGRANDO, *Carlo Bagno: il caratterista dalla faccia vera* • ITALO SANFILIPPO, *Emma Durin: Corrispondenze* • ALESSANDRO CUK, *Vittorio De Sica, un maestro indimenticabile* • ANNA DI MARTINO, *De Sica: tra miseria e nobiltà* • FESTIVAL E MANIFESTAZIONI: NINO GENOVESE, *Incontri con il cinema di Acitica - Efebo d'oro 1992 - Cefalù: le città del cinema - Il "Mysfest" di Cattolica - Nuovo cinema di Pesaro* • GIUSEPPE CORALLO - NICOLETTA FERRARI, *Festival internazionale del cinema di Taormina* • RENATO CANDIA, *Una selezione per Rimini '92 - Concorso Video "Città di Fano" 1992 e "Villa di Chiesa"* • PAOLO MICALIZZI, *Cinema italiano ad Assisi* • ALESSANDRO CUK, *Schermi australiani al femminile* • ANTONIO GARBISA, *"Don Carlo" di Giuseppe Verdi al Teatro alla Scala di Milano* • GIUSEPPE GIARIAZZO, *David Wark Griffith* • MICHELE SERRA, *Due documentari di Mario Massa*.

n. 104, aprile-giugno 1993

GIORGIO CREMONINI, *Tempo e sapere del racconto* • RENATO CANDIA, *"Blackmail" di Hitchcock: il racconto sonoro* • ENZO KERMOL, *Dal cinema al computer: la realtà virtuale* • FABIO ROSSI, *Il videogioco come media di frontiera. Nuovi orizzonti dell'immagine interattiva* • ANNA DI MARTINO, *Il mestiere dello sceneggiatore* • GIORGIO MANGINI, *Scrivere per lo sguardo. Leggere, capire, insegnare la sceneggiatura dei film* • GIUSEPPE GIARIAZZO, *Strategie del cinema indipendente americano* • NEDA FURLAN, *"Il dramma di Cristo narrato da Giotto" di Luciano Emmer* • FESTIVAL: ALESSANDRO LAFRANCONI, *Un europeo a Ougadougou per il 13° FE.SPA.CO.* • MICHELE SERRA, *Il Premio "Cinit-Ciemme" al 3° Festival del Cinema africano* • PIERPAOLO ZURLO, *Incontri: riflessione in margine al 3° Festival del Cinema africano* • SPETTACOLI: *Opera e balletto al Teatro alla Scala di Milano* • *Ravenna festival 1993* • ANTONIO GARBISA, *L'"Adriana Lecouvreur" di Mirella Freni* • INCONTRI: IRENE SOLLAZZO, *Anno mille: a lezione di medioevo con Pupi Avati. Intervista al regista* • RENATO CANDIA, *George McAnthony: la musica senza frontiere*.



Diastema

rivista di cultura e divulgazione musicale

comitato di direzione: Stefano Mazzoleni, Gian Guido Mussomeli, Michele Pozzobon, Bruno Rossi, Gianni Ruffin, Paolo Troncon
periodicità: trimestrale
editore: Associazione Musicale "Ensemble '900", Treviso
sede della redazione: p.zza ex Convento Cappuccine, 6 - 31100 Treviso

n. 0, ottobre 1991

STEFANO MAZZOLENI, *Intervista a Maurizio Jacobi, vicepresidente del Teatro Comunale di Treviso* • PAUL HESS, *Siegfried Wagner. Friedelind Wagner ricorda suo padre* • PAOLO TRONCON, *Ludwig van Beethoven: Sonata op. 111. Apporti analitici all'interpretazione musicale* • GIUSEPPE LI VOLSI, *Il pianismo di Henri Herz* • LUIGI LERA, *La formazione della cadenza nello stile polifonico* • GIAN GUIDO MUSSOMELLI, *Lettura de "Il Pirata" di Bellini* • GIANNI RUFFIN, *Forme e formule. Estetica e struttura in "Tod Und Verklärung" di Richard Strauss*.

Informazioni e studi vivaldiani

direttore: Antonio Fanna

periodicità: annuale

editore: Ricordi, Milano

sede della redazione: Istituto Italiano Antonio Vivaldi - Fondazione Giorgio Cini - Isola di S. Giorgio Maggiore - 30124 Venezia - TEL. 041-5289900

n. 12, 1991

MICHAEL TALBOT, *Vivaldi in the Sale Room: A new Version of "Leon feroce"* • CARLO VITALI, *I fratelli Pepoli contro Vivaldi e Anna Girò. Le ragioni di un'assenza* • REINHARD STROHM, *"Tragédie" into "Dramma per musica" (Part Four)* • GASTONE VIO, *Appunti vivaldiani* • *Discographie Vivaldi n° 12 - 1990*, a cura di R.C. Travers.

n. 13, 1992

BERTHOLD OVER, *Ein unbekanntes Vivaldi-Autograph im Conservatorio "Benedetto Marcello"* • MARIO SACCARDO, *Un autografo vivaldiano a Vicenza* • MICHAEL TALBOT, *New Light on Vivaldi's "Stabat Mater"* • ELEANOR SELFRIDGE-FIELD, *Vivaldi and the Accademia Filarmonica* • SYLVIE MAMY, *"Le Printemps" d'Antonio Vivaldi revu et corrigé à Paris par Nicolas Chédeville. Michel Corrette et Jean-Jacques Rousseau* • LIVIA PANCINO, *Le caratteristiche grafiche della mano di Vivaldi secondo il metodo grafologico* • *Discographie Vivaldi n° 13 - 1991*, a cura di R.C. Travers.

n. 14, 1993

PETER RYOM, *RV 749* • DANIEL E. FREEMAN, *"Orlando Furioso" in the Bohemian Lands: was Vivaldi's Music Used?* • CARLO VITALI, *Castelli di carte: Vivaldi, Pietro degli Antoni e l'Accademia Filarmonica di Bologna* • LIVIA PANCINO, *Analisi grafica della "lettera Roseman"* • PAOLO RIGOLI, *L'orchestra del Filarmonico di Verona verso il 1737* • *Miscellany*, a cura di M. Talbot • *Discographie Vivaldi n° 14 - 1990*, a cura di R.C. Travers.



Opera e libretto

Si tratta in realtà della collana di "Studi di musica veneta" promossa dalla Fondazione Cini. Considerato il carattere miscelaneo, ci è sembrato utile segnalare qui i primi due volumi usciti.

a cura di: Maria Teresa Muraro e Giovanni Morelli
editore: Olschki, Firenze
sede della redazione: Istituto per le Lettere, il Teatro e il Melodramma - Istituto per la Musica - Fondazione Giorgio Cini - Isola di S. Giorgio Maggiore - 30124 Venezia - tel. 041-5289900

vol. I, 1990

PAOLO FABBRIO, *Riflessioni teoriche sul teatro per musica nel Seicento: "La poetica toscana all'uso" di Giuseppe Gaetano Salvadori* • REINHARD WIESEND, *Le confusioni di una pastorella metastasiana. Rapporti fra testo poetico e modelli musicali* • WOLFGANG OSTHOFF, *"La maga Circe" di Pasquale Anfossi nella traduzione di Goethe per il teatro di Weimar* • AUBREY S. GARLINGTON, *Opera in Florence under French Domination: Social and Cultural Considerations* • GIOVANNI MORELLI - ELVIDIO SURIAN, *Come nacque e come morì il patriottismo romano nell'opera veneziana* • FRANCO PIPERNO, *"L'anima pazza per amore" ossia "il Paisiello contraffatto"* • PIERO WEISS, *"Sacri Bronzi", note in calce a un noto saggio di Luigi Dallapiccola* • EMILIO MARIANO, *Felice Romani e il melodramma* • FRIEDRICH LIPPMANN, *Lo stile belliniano in "Norma"* • MERCEDES VIALE FERRERO, *Da "Norma" a "Attila". Scene del Teatro Regio di Torino durante il regno di Carlo Alberto* • GILLES DE VAN, *L'eroe verdiano* • ROBERT COHEN - MARCELLO CONATI, *Un element inexploré de la mise en scène du XIX siècle: le "figurini" italiens des operas de Verdi (état de la question)* • MARIO LAVAGETTO, *Quella porta, assassini, m'aprite* • WOLFGANG OSTHOFF, *Aspetti strutturali e psicologici della drammaturgia verdiana nei ritocchi della "Traviata"* • FIAMMA NICOLodi, *Un dibattito francese sul verismo* • PAOLO EMILIO CARAPEZZA, *"Urania" (1894) di Alberto Favara: una reazione nietzscheana al verismo* • MARZIO PIERI, *Le scritture della meraviglia: sullo scrivere di musica nel Novecento.*

vol. II, 1993

ANGELO MICHELE PIEMONTESE, *Persia e persiani nel dramma per musica veneziano* • MARIA GRAZIA ACCORSI, *Amore in dialetto: i melodrammi in bolognese dalla fine del Seicento* • REINHARD WIESEND, *La rappresentazione dell'eroe come ruolo drammatico: l'Alessandro di Metastasio* • ELENA SALA DI FELICE, *Delizia e saggezza dell'antica Cina secondo Metastasio* • SVEN HEED, *L'ange déchû: un contre-emploi du ténor* • JEAN MONGRÉDIEN, *Oreste, Pilade et leurs avatars* • FRANCESCA ROMANA CONTI, *"Amîti e Ontario" di Ranieri Calzabigi: l'esotismo "borghese" di un intellettuale classicista* • WOLFGANG OSTHOFF, *Comicità alla turca, musica classica, opera nazionale. Osservazioni sulla "Entführung aus dem Serail"* • PAOLO GALLARATI, *Grammatica dell'esotismo nell'"Oberon" di Weber* • JACQUES JOLY, *Due padri-tenori tra odio e follia: "La Juive" e "Maria Padilla"* • H. ROBERT COHEN, *On preparing critical studies of original "mise en scène"*

of nineteenth-century operas • ARTHUR GROOS, *Prulitismo e intertestualità: i "Preislieder" nei "Meistersinger von Nürnberg" e nella "Ariadne of Naxos"* • LUCA ZOPPELLI, *Funzioni drammaturgiche della "musica in scena" nel melodramma del primo Ottocento: uno stile o una tecnica?* • GILLES DE VAN, *Riscritture parodistiche nell'Ottocento francese* • HAROLD S. POWERS, *Il "Do del baritono" nel "gioco delle parti" verdiano* • ALESSANDRO ROCCATAGLIATI, *Opera, opera-ballo e "grand'opéra": commistioni stilistiche e ricezione critica nell'Italia teatrale di secondo Ottocento (1860-1870)* • MARCO BEGHELLI, *Lingua dell'autocaricatura nel "Falstaff"* • ADRANA GUARNIERI CORAZZOL, *"Fate un chiasso da demoni colle palme e coi talloni!". La disgregazione dei livelli di cultura nell'Opera italiana tra Ottocento e Novecento* • MICHELE GIRARDI, *Il finale de "La fanciulla del West" e alcuni problemi di codice* • VIRGILIO BERNARDONI, *Arcaismo e contemporaneità nella drammaturgia malipieriana degli anni Venti* • GIANFRANCO VINAY, *Attorno a Porgy: il "negro" come soggetto esotico nello spettacolo musicale americano* • DANIELA TORTORA, *Da "Curlew River" a "The Martyrdom of St. Magnus"*. *Sull'idea di "teatro potente" in Britten e Maxwell Davies.*

Qnst il giornale degli artisti

direttori: Franco Montemagno, Giorgio Nonveiller
direttore resp.: Simonetta Pento
redazione: Claudia Bonollo, Riccardo Caldura, Gea D'Este, Massimo Donà, Giacomo Donis, Piero Grazioli, Silvestro Lodi, Luigi Viola
periodicità: quadrimestrale
editore: Grafiche Veneziane, Venezia
sede della redazione: Dorsoduro, 3499 - 30123 Venezia - tel. 041-5205428

n. 0, giugno 1992

FRANCO MONTMAGNO, *Editoriale* • LIONELLO PUPPI, *Big gnam, chiomp, maxi cola, swatch, burgy, k. way, e bla bla bla* • MANLIO BRUSATIN, *Per costruire sull'acqua* • ENRICO CRISPOLTI, *Arte e ambiente* • MASSIMO DONÀ, *Assiologia del "punto zero"* • LUIGI VIOLA, *Arte verità bellezza* • CARLO SINI, *I veri competenti* • SILVESTRO LODI, *Forme del ri-fare* • GIACOMO DONIS, *L'intrico del significato. L'astrazione e Herman Melville* • GIANDOMENICO ROMANELLI, *Ca' Pesaro: scenari prossimi venturi* • GIORGIO NONVEILLER, *Un disegno di legge per la definitiva squalificazione delle accademie* • CARLO MONTANARO, *L'arabafenice* • GEAD'ESTE, *Da "Informazione artivisive" a "Qnst"*.

n. 1, settembre-dicembre 1992

LUIGI VIOLA, *Nascita di un Museo* • GIULIO CARLO ARGAN, *Lo spazio dell'arte: scritti critici di Giuseppe Mazzariol 1954-1989* • ROBERTO FERRUCCI, *37 (quadri per una storia)* • ANDREA EMO, *Arte e bellezza... "ecce mysterium"* • VINCENZO VITIELLO, *Il pennello e la tela* • CLAUDIA BONOLLO, *Visioni Urbane* • MARGHERITA PETRANZAN, *"Tutta l'arte è totalmente inutile"* • GUIDO SARTORELLI, *La città per pretesto e per amore*



GIANGUIDO PALUMBO, *Ascoltando le pietre bianche...* • Attualità del neoclassico. Itinerari nel moderno: RICCARDO CALDURA, *L'opera d'arte fra pietas e perfectio: Alberto Viani* • MASSIMO DONÀ, *Appunti sul "Neoclassico" Winckelmann e la prospettiva di una radicale riforma antropologica* • CHIARA BERTOLA, *Luoghi senza luogo.*

n. 2, gennaio-aprile 1993

RICCARDO CALDURA, *Polemicità dell'Arte?* • GILLO DORFLES, *L'arte tra passato recente e futuro prossimo* • GIORGIO NONVEILLER, *Albino Galvano. Una riflessione sul destino della modernità* • GIULIO PAOLINI, *Un'artista mancato...* • MIRELLA BENTIVOGLIO, *Parola di critico stuzzicato da artista* • MARCO SENALDI, *Tra Post e super. Appunti intorno a Pothuman* • MANLIO BRUSATIN, *La bella linea* • LIONELLO PUPPI, *L'"topia Selvagem" di Roberto Burle Marx* • *Dell'Arte secondo necessità. Sintesi di un convegno* • CATERINA LIMENTANI VIRDIS, *Rappresentazione e simulazione: qualche riflessione sul rapporto fra cinema e letteratura* • GIORGIO NONVEILLER, *Ricordo di Argan* • GIULIO CARLO ARGAN, *Canova e il "bello dell'arte"* • MASSIMO CACCIARI, *Sul Canova* • VALERIANO PASTOR, *L'Architettura e la Storia.*

n. 3, maggio-agosto 1993

MASSIMO DONÀ, *Scenari di un possibile inizio* • ACHILLE BONITO OLIVA, *Il valore dell'evidenza e l'evidenza del valore* • RICCARDO CALDURA - GIORGIO NONVEILLER, *Riflessioni sul sistema dell'Arte in Italia* • KLAUS VIERNEISEL, *Hauptstrom JupiterBeuys alla Glyptoteca* • PAOLO PETAZZI, *Nel nome di Luigi Nono* • CLAUDIO AMBROSINI, *La musica a Venezia: acustica, ecologia del suono, acologia* • *Insula & insulae*, a cura di G. Nonveiller e M. Donà • GIANNI SCALIA, *In forma di parole* • CESARE CHIRICI, *L'immagine e il suo doppio: il restauro come specchio dell'io* • RICCARDO CALDURA, *Res extensa* • ALBERTO MADRICARDO, *Il bello in sé nell'arte moderna* • LUCIANO FABRO, *Piccolo questionario sull'eroina.*

Rassegna Veneta di Studi Musicali

comitato di direzione e redazione: Anna Laura Bellina, Giulio Cattin, Elisa Grossato, Antonio Lovato, Giovanni Morelli, Paolo Pinamonti, Luca Zoppelli
periodicità: annuale
editore: Cleup - Padova
sede della redazione: Dipartimento di storia delle arti visive e della musica dell'Università di Padova - piazza Capitanato, 7 - 35139 Padova - tel. 049-8760753-8752335 / Dipartimento di storia e critica delle arti dell'Università di Venezia - Dorsoduro, 3199 - 30123 Venezia

n. V-VI, 1989/90 [1992]

LUIGI LERA, *Grammatica dei modi ritmici* • LAURENZ LÜTTEKEN, *"Musik et cantor diu in ecclesia Sancti Marci de Veneciis"*. *Note biografiche su Johannes de Quadrus* • BEATRICE PESCIERELLI, *"Di ballar maestri siamo"* • MARCO MANGANI, *Le canzoni della "Lira" del Marino nelle stampe musicali del '600* • LICIA

SIRCH, "Era l'anima mia": Monteverdi, Fontanelli, Pecci e Pallavicino. Note sulla "seconda pratica" • PAOLO CECCHI, Le "Cantate a voce sola" (1633) di Giovanni Felice Sances • ANTONIO LOVATO, Tarquinio Merula "musico" di Giorgio Cornaro vescovo di Padova (1642-1663) • RENATO CALZA, Dentro la forma chiusa. Forme di sonata e azione drammatica nelle "Nozze di Figaro" • ANGELA DE LUCA, I legami fra il "Sacre du printemps" e il movimento primitivista • ILARIA DANIELI, Coreografie primonovecentesche a Siracusa. Un modello istituzionale • ENRICA BOJAN, "La favola del figlio cambiato". Lettere di Pirandello a Malipiero • GIORDANO MONTECCHI, L'itinerario dodecafonico di Luigi Dallapiccola • FRANCO COLUSSI, Una "societas ad sonandum" costituita a Padova nel 1581 • PAOLO PRETO, Una denuncia anonima contro Claudio Monteverdi • GASTONE VIO, Musici veneziani dei primi decenni del Seicento. Discordie e bustarelle • TIZIANA SCANDALETTO, La Società filarmonica di S. Cecilia in Padova (1847-1866). Da società devota a corporazione di musicisti • ANDREA TESSARO - ANDREA CERA, Canti di tradizione orale nell'Alto Vicentino. Contributo per una ricerca.

Restauri di Marca semestrale per la conservazione del patrimonio artistico e culturale

direttore resp.: Roberto Fioretti
redazione: Maria Sole Crespi, Luca Parisato, Anna Pietropolli, Maria Taboga
periodicità: semestrale
editore: Cooperativa Diemmeci, Villorba (TV)
sede della redazione: Via Fontane, 87/c - 31050 Villorba (TV) - tel. 0422-421054

n. 0 [1], giugno 1992

MARINA DAGA, Per una definizione di restauro • GIOVANNA QUARTO - MANUELA ZORZI, Quale storia per quale restauro? Il rapporto tra indagine storico-critica e il progetto di restauro • FRANCESCA PIOVAN, La catalogazione dei Beni storico-artistici nella Diocesi di Vittorio Veneto • ANNA PIETROPOLLI, Gli affreschi di Gerolamo Brusaferrero nella Villa Valier Loredan • MARINA DAGA, Giovan Battista Tiepolo: gli affreschi della chiesa parrocchiale di Vascon (Treviso) • GIANCARLO DAVID, Intervento conservativo ai soffitti dipinti della chiesa parrocchiale di Vason (TV) • MARIA TABOGA, Girolamo da Treviso il Giovane (Treviso 1497? - Boulogne 1544) • ANNA PIETROPOLLI, Giambattista Crosato • Villa Tornì: Istituto C. Gris Mogliano Veneto • MARCO MASOBELLO, Il restauro degli affreschi di G.B. Crosato • ANTONIO CHIADES, Gino Rossi • Restauro della chiesa di S. Sisto a Lancenigo • ROBERTO SACCON - PIETRO LUCCHETTA, Note sul restauro conservativo degli affreschi di un palazzetto con caratteristiche tipiche della città di Treviso • SERGIO BELLATO, La strada degli affreschi. Restauro di dodici espressioni devozionali nel centro storico di Treviso • ROBERTO FIORETTI, Iconografia e totemismo • Residenza Freienfeld Cortaccia (Bolzano). Intervento, risanamento e restauro statico del pilastro centrale in pietra arenaria • PAOLO FABBRIS, Restauro del



dipinto raffigurante la Madonna Assunta. Soffitto della Sagrestia di S. Maria Maggiore (Treviso) • A. DE TONI - R. TOFFOLUTTI, Vicenza. Villa Zileri alle Cattane: una storia • ILARIA CANEVESE, Bayer di Pianzano (TV). Il Restauro della chiesetta di San Biagio • LUCA BALDIN, Palma il giovane a Villorba • GIORGIO PIAI, Passeggiando nell'arte: per un'ipotesi di un rapporto attivo con il territorio • VITTORIA POLESE, Conegliano: via XX Settembre • MARCO MAGNIFICO, Salvare acquisendo • MARCO PACE, Problemi sulla conservazione delle strutture lignee nel restauro architettonico • BARBARA CHIAVELLATI, Applicazioni del metodo stratigrafico al progetto di restauro per il controllo, la gestione e la documentazione degli interventi in ambienti pluristratificati (Ca' dei Ricchi poi Azzoni Avogadro a Treviso) • LIVIO FANTINA, La tecnica e il contesto dell'evento culturale: le chiacchiere sotto l'organo. Riflettendo sulla presentazione di una tela dell'Ortioli • LUCA BASSO, International Workshop on Conservation of Architectural Surfaces: Stones and Wall Covering • LUCIANO SPERANZONI, La storia dell'arte nella scuola italiana • Gli intonaci di calce privi di cemento • PATRIZIA BOSCHIERO, La Fondazione scientifica Querini Stampalia a Venezia • ELISABETTA DAL CARLO, Mecenate alla Fondazione Querini Stampalia • CHIARA DA VILLA, Arnaldo Segarizzi: rinascita e riordino della biblioteca Querini Stampalia tra il 1905 e il 1924 • CARLO GOTTARDI, Il Museo storico navale di Venezia (prima parte) • SILVIA FANTINA, Tra stalle e capitelli: una cultura che scompare. Per una catalogazione dell'affresco popolare (prima parte) • Restauro Affresco duecentesco dell'Oratorio di S. Gervasio e Protasio in Treviso • ANNA PANCALLO, Il Veneto come l'Egitto? • GIORGIO TABOGA, Andrea Luchesi maestro di cappella del Principato di Colonia a Bonn. Maestro di Ludwig van Beethoven e divulgatore della musica italiana in Austria e Germania (Motta di Livenza 23/5/1741 - Bonn 21/3/1801) • AGOSTINO GRANZOTTO, Andrea Luchesi: il musicista • PAOLO FUMEL, Giorgio Florio: maestro della Cappella Musicale del Duomo di Treviso nel XVI secolo.

n. 2, dicembre 1992

LUCIANO SPERANZONI, Giulio Carlo Argan • Interventi per il Borgo di S. Fruttuoso di Camogli • Intervista all'assessore alla cultura e istruzione della Provincia di Vicenza • La villa veneta: dalla contemplazione al riuso. Montecchio Maggiore 29-30 ottobre '92 • ERCOLIANO MONESI, Istituto Regionale Ville Venete • ERCOLIANO MONESI, Dati quantitativi sulle Ville Venete • ALESSANDRA DE TONI - RENZO TOFFOLUTTI, Ville venete: contenitori o beni culturali • Restauratori: associazione ed associazionismo • GIAMPAOLO SBARRA, Biblioteca: uso e consumo • MICHELA DE POLI, Come era, dove era. Il restauro nei francobolli • ANNA PIETROPOLLI, Il materiale d'archivio • Beni artistici: il problema della sicurezza • MARIO PÒ, Una casa per Andrea Luchesi • LUCA PARISATO, La protezione del patrimonio artistico del Veneto negli anni 1773-1797. Prima parte. La legislazione precedente al 1773: l'incuria e i furti • ROBERTO FIORETTI, Affreschi: beni artistici o architettonici? Eterna diatriba • MARINA DAGA, Giovanni Antonio Pordenone nel Duomo di Cremona • LUCIO CHIN, Tra natura e cultura materiale: la Valle del Mis (BL) • CARLO GOTTARDI, Il Museo

storico navale di Venezia (II parte) • IERMA SEGA, La Galleria roveretana d'arte • La Cappella degli Innocenti in Treviso • MARINA DAGA - MARIA TABOGA, La casa dei Brittoni in vicolo Spineda a Treviso • GIANCARLO DAVID, Il restauro degli affreschi della Casa dei Brittoni • ANNA PIETROPOLLI, Villa Da Riva a Zerman di Mogliano Veneto • GIANCARLO DAVID, Interventi di restauro a tempera e affreschi di villa Da Riva a Zerman di Mogliano Veneto • AGOSTINO HIRSCHSTEIN, Opere di restauro conservativo sulla chiesa di S. Nicola ad Ospitale di Cortina d'Ampezzo • GIANCARLO DAVID, Restauro affreschi in via Preti a Castelfranco Veneto (Treviso) • ANNA PIETROPOLLI, Un Diziani a Pieve d'Alpago • ANTONIO GIANCATERINO, Affresco di Villa Giomo a Volpago del Montello • ROBERTO FIORETTI, La Cooperativa Diemmeci • GIUSEPPE RUBERTI, Affreschi devozionali della Val Zoldana • ROBERTO FIORETTI, Treviso servizi • ROBERTO FIORETTI, Villa Minelli Benetton a Ponzano Veneto (TV) • Cittadella 1992. Il Symposium europeo "Walled Towns Friendship Circle" • GIORGIO COLLEONI, A chi appartiene l'arte? • ARMANDO ERVAS, L'UNCI: una nuova centrale cooperativa per tempi nuovi • GIUSEPPE GAMBIRASIO, Ceprovip Bergamo: antichi intonaci conservazione e rifacimento. Esempi di metodologie operative in Villa Zanchi in Stezzano (BG) • GIUSEPPE BERIZZI, I leganti colloidalni nel consolidamento di strutture murarie mediante iniezioni • SILVIA FANTINA, Tra stalle e capitelli: una cultura che scompare. Per una catalogazione dell'affresco popolare (II parte) • STEFANO STORCHI, L'edificio antico come bene culturale nella disciplina per il centro storico di Parma • CECILIA BRESOLIN, Patrimonio culturale: un progetto per le scuole elementari • Corsi per operatori in tecnici e problematiche del restauro. Fondo speciale europeo • ANNA PIETROPOLLI, Didattica museale. L'associazione Soggetto Venezia • V Mostra del libro edito e inedito di autori della Marca trevigiana. Circolo Culturale Bertrand Russel • ALESSANDRA CHIARELLI, La raccolta dell'Arciduca Max Franz elettore di Colonia: tracce per un'indagine sulle fonti estensi • GIORGIO TABOGA, Un teorico musicale trevigiano "dimenticato": il conte Giordano Riccati (Castelfranco Veneto 25/2/1709 - Treviso 20/7/1790) • International Music Promotion • L'Istituto Musicale di Spresiano • L'Associazione Musicale Sogno numero 2 • PAOLA GALLO, Stefano Golinelli: il Virtuoso, il Compositore, il Didatta (I parte) • Caorle: Affreschi esterni da salvare.

n. 3, aprile 1993

Numero monografico: ANDREA LUCA LUCHESE: ANNA PANCALLO, "Casa Luchesi": nuovi orizzonti di cultura e musica? • MARIO PÒ, Effetto Luchesi • GIORGIO TABOGA, Andrea Luchesi (Motta di Livenza 1741 - Bonn 1801): nota biografica • BRUNO PASUT, Introduzione allo studio di Andrea Luchesi • GIORGIO TABOGA, Andrea Luca Luchesi e la Cappella Musicale del Principe Elettore di Colonia con sede a Bonn: Andrea Luchesi un genio musicale ignorato del '700 europeo - Andrea Luchesi e la Cappella del principato di Colonia a Bonn (parte prima). Il principe Max Friedrich (1771-1784) - Andrea Luchesi e la cappella di Corte a Bonn (parte seconda). Il principe Max Franz d'Austria (1784-1794) - Conclusione - Post scriptum: la ricerca beethoveniana e Andrea Luchesi • AGOSTINO GRANZOTTO, Prime tracce di un itinerario artistico-





musicale: *Stabat Mater e Confitebor* • ALESSANDRA CHIARELLI, *La collezione musicale di Max Franz Elettore di Colonia: nuovi elementi di indagine* • Corsi F.S.E. Operatori restauro 1992 • Corsi di formazione restauro artistico.

n. 4, estate 1993

LUIGI CEROCCHI, *L'Abbazia di Follina* • ROBERTO FIORETTI, *Villa Agostini Tiretta a Cusugnano (TV)* • CLEONICE VECCHIONE, *Palazzo Zucco a Feltre* • Casa in via Luzzo a Feltre: il restauro di un terrazzino ligneo • LUCA BASSO - LAURA BOSCARIOL, *Restauro dipinti su tela: La Sacra Famiglia di proprietà della Parrocchia di Sant'Andrea a Treviso* - Breve nota sul restauro del Campanile della chiesa di Sant'Andrea a Treviso • VALENTINO MAGNANI, *Restauro di mosaici: pronto intervento sullo scavo archeologico* • ANNA MARIA IANNUCCI, *Un restauro, una scuola: dalla formazione alla tutela* • MANUELA ZORZI - GIOVANNA QUARTO, *Un esempio di indagine storico critica: la Ca' Corner a Meolo (VE)* • LUCIANO MINGOTTO, *Restauro e indagini preliminari: il rilievo stratigrafico delle murature* • LUCA PARISATO, *La protezione del patrimonio storico artistico del Veneto* • Sarmede: un paese di fiaba • ALBERTO GOTTARDO, *Il Museo storico all'aperto di Monte Piana* • ANNA PIETROPOLLI, *Un soffitto inedito a Palazzo Bragadin a Venezia* • GIORGIO LIANA, *Un comitato per celebrare il millennio di fondazione dell'Abbazia benedettina di Mogliano Veneto* • MARIA SOLE CRESPI, *Un contributo per la conoscenza e lo studio dell'affresco del monastero di Santa Maria a Mogliano* • MARIA CRISTINA FORATO, *La chiesa di Ognissanti a Padova* • ENRICO MARIA DAL POZZOLO, *Pier Maria Pennacchi, in sintesi* • ANTONIO CHIADES, *Ercole Marchioni* • GIULIANO MARTIN, *Lo studio in via Preti a Castelfranco* • MARIA SOLE CRESPI, *L'oratorio del Carmine a Vascon (TV)* • *Restauro degli organi: il laboratorio ultracentenario di Gustavo Zanin a Codroipo (UD)* • ROBERTO FIORETTI, *Acqua osterie e affreschi* • Per la protezione del Parco del Sile • MICHELA DE POLI, *1975: Anno europeo del Patrimonio architettonico* • ADRIANO FAVARO, *L'Archivio fotografico storico della Provincia di Treviso* • ANGELO RIGO, *La Cooperativa Disma* • Da Palmanova a Badoere • ANGELO DE MARTIN, *Casa Stoppani* • *Associazione Conservatori Restauratori* • ARMANDO ERVAS, *Cooperazione e cultura* • Note a margine del convegno *Scienza e Beni Culturali* • *Affresco medievale nella chiesa della Santissima Trinità a Cappella Maggiore* • LUCIO CHIN, *Riflessi territoriali della presenza longobarda in area veneta* • PAOLO GALLO, *Stefano Golinelli: il Virtuoso, il Compositore, il Didatta.*

Saggi e memorie di storia dell'arte

comitato di consulenza: Filippa Alberti Gaudioso, Margherita Asso, Alessandro Bettagno, Vittore Branca, Loris Fontana, Giovanna Nepi Sciré, Terisio Pignatti, Luigi Polacco, Gustavo Traversari, Francesco Valcanover, Pietro Zampetti
editore: Leo Olschki, Firenze
periodicità: annuale
editore: Electa, Milano
sede della redazione: Istituto di storia dell'arte - Fondazione Giorgio Cini - Isola di S. Giorgio Maggiore - 30124 Venezia - tel. 041/5289900

L'ultimo fascicolo uscito è il n. 17, 1990, segnalato sul "Notiziario" n. 7/8.

Venezia Arti

Bollettino del Dipartimento di storia e critica delle arti dell'Università di Venezia

direttore: Wladimiro Dorigo
comitato scientifico: Carmelo Alberti, Franca Bizzotto, Fabrizio Borin, Manlio Brusatin, Assunta Cuozzo, Wladimiro Dorigo, Vincenzo Fontana, Massimo gemin, Adriana Guarnieri Corazzol, Nicola Mangini, Fernando Mazzocca, Giovanni Morelli, Renato Polacco, Lionello Puppi, Paola Rossi, Angelo Zaniol
comitato di redazione: Franca Bizzotto, Fabrizio Borin, Manlio Brusatin, Fernando Mazzocca, Lionello Puppi, Angelo Zaniol
periodicità: annuale
editore: Viella, Roma
sede della redazione: Dipartimento di storia e critica delle arti dell'Università di Venezia - Dorsoduro, 3199 - 30123 Venezia - tel. 041-5205317 / 5285953

n. 5, 1991

R. POLACCO, *Note sulla chiesa giustiniana dei SS. Sergio e Bacco di Costantinopoli* • W. DORIGO, *Mestre medioevale* • I. SCARPA, *Le iscrizioni dei mosaici di S. Marco* • R. CHEVALLIER, *La barbarie turque dans la litterature et l'iconographie de la Renaissance en France et en Italie* • S. STOCCHETTO, *Le origini dell'acquaforte italiana di riproduzione* • K. BRUGNOLO MELONCELLI, *Precisazioni cronologiche sulle opere di Battista Zelotti* • T. FRANCO, *Pietro Baratta, il cardinal Pamphili e l'abbazia di Follina* • F. VENUOTO, *Giovanni Ziborghi "mastro di casa" Manin* • R. CARNESECCI, *Un musicista veneziano pioniere della scuola nazionale russa: Caterino Cavos* • P. SCREMIN, *Ripensando il documento d'arte: Longhi-Barbaro e Ragghianti* • F. BORIN, *Film di Samuel Beckett: un Occhio al cinema* • A.L. BELLINA, *Gino Gorini: l'eredità di un pianista* • MOSTRE, SPETTACOLI, CONVEGNI: L. BRACCESI, *"Padova per Antenore"* • R. MASCHIO, *Umanesimo e pietas di Tiziano: la grande mostra di Venezia* • B. PASSAMANI, *Savoldo a Brescia* • L. PUPPI, *Il Greco a Creta nel quattrocentocinquantesimo anniversario della nascita* • G. BARBIERI - L. OLIVATO, *"Palma il Giovane 1548-1628. Disegni e dipinti"* • R. MASCHIO, *Il Tiepolo e il Settecento vicentino* • F. MAZZOCCA, *Bellotto a Verona* • F. BIZZOTTO, *I Remondini di Bassano* • C. ALBERTI, *"Venezia e Goldoni. Proposte per un bicentenario"* • V. MANDELLI, *Il Divisionismo italiano al Palazzo delle Albe* • F. CESARI, *La Bohème di Leoncavallo* • F. MAZZOCCA, *Wildt a Venezia* • R. BAROVIER MENTASTI, *"Ercole Barovier 1889-1974"* • P. COSTANTINI, *Pittorialismo e oltre* • F. BIZZOTTO, *Gino Cortelazzo, il grande barbaro* • P. PINAMONTI, *Gidon Kremer per Luigi Nono* • M. BRUSATIN, *Biennale quarantatrasima: Jenny Holzer* • RESTAURI, RECUPERI, INVENTARI: M. CERIANA, *Osservazioni sulla cappella maggiore del Duomo di Treviso e sulla committenza del vescovo Giovanni da Udine* • F. CALLEGARO, *Nuovi documenti per la chiesa di S. Simeon Grando a Venezia* • L. BALDIN, *Palma il Giovane a Villorba* • R. PRIVATO, *Il ciclo pittorico settecentesco della chiesa di S. Francesco di Paola* • P. PUPPA, *Il teatro a Venezia: un grande avvenire alle spalle* • N. MANGINI, *Le raccolte teatrali della "Casa Goldoni"* • F. ROSSI, *Ginevra Vivante* • E. TERRAGNI, *L'attività pittorica di Giuseppe Terragni.*

n. 6, 1992

I. ANDREESCU TREADGOLD, *The early byzantine reliquary discovered at Torcello* • L. LAZZARINI - B. TURI, *L'identificazione del marmo del reliquario-sarcofago di Torcello* • R. POLACCO, *Considerazioni sul bilinguismo greco-latino delle iscrizioni della Pala d'oro di san Marco* • M. BRUSATIN, *Deus faber. Una fucina del XV secolo in Asolo* • N. MANGINI, *Itinerari di un'antica maschera: Arlecchino da Bergamo a Venezia* • F. ZANZOTTO, *Aspetti del collezionismo veneziano del Seicento* • L. PUPPI, *Francesco Muttoni scenografo nel teatro Olimpico e nel giardino Valmarana a Vicenza* • V. FARINATI, *Interni e architettura nel primo Settecento veneziano: palazzo Priuli Manfrin a Cannaregio* • C. ALBERTI, *"Quei che ci negano le dolenti case". Il teatro a Venezia tra Settecento e Ottocento* • P. LUDERIN, *La*

forza della tradizione. Per una rivisitazione critica dell'Art Pompier (1850-1890) • G. AGOSTI, *Un contributo per Giulio Cantalamessa* • G. NONVILLER, *La formazione e le fonti della scultura di Alberto Viani* • A. MELUCCO VACCARO, *Metodologia storica e restauro delle superfici architettoniche* • N. BENATELLI, *Blaise Cendrars e la tentazione del cinema* • R. SCIVALES, *Trascrizione di brani pianistici jazz: modalità e intenti* • MOSTRE, SPETTACOLI, CONVEGNI: L. PUPPI, *Fortuna critica ed eredità artistica di Paolo Veronese* • G. GANZER, *Jacopo Linussio: arte e impresa in Carnia nel Settecento* • F. FRANGI, *Il Settecento lombardo* • S. ZATTARIN, *La realtà ideale. Cagnaccio di San Pietro* • L. BALDIN, *Un moderno itinerarium mentis in Deum: Mario Deluigi a Ca' Pesaro* • F. BIZZOTTO, *"Modern & Contemporary Art"* • F. GIRARDELLO, *Cinema a Conegliano. "Orribile seduzione"* • C. ALBERTI, *Nella povera stanza dell'immaginazione si progetta il caos. L'omaggio a Tadeusz Kantor della Biennale-Teatro* • H. HÖLLANDER, *Pour la fondation de l'Académie Médiévale Européenne* • RESTAURI, RECUPERI, INVENTARI: M. LIPOGLAVSEK-CIMPERMAN, *Bencovich e Troger nella Galleria Nazionale di Lubiana* • M. KOSHIKAWA, *An unpublished early copy of the Catalogo delle opere of Piranesi* • M. LUCE, *Edward Burne-Jones e Venezia* • C. DI CRESCENZO, *On ne joue plus, 1932, di Alberto Giacometti* • L. BALDIN, *Alcuni disegni inediti di Carlo Scarpa* • B. BERTIN, *Le fototeche Giuseppe Mazzotti e Giuseppe Fini di Treviso* • F. BIZZOTTO, *Il catalogo dell'opera pittorica di Virgilio Giusti* • A. ZANIOL, *La riscoperta di un prestigioso passato: costruttori veneti d'oggi di antichi strumenti musicali* • R. POLACCO, *Ricordo di Emanuele Mattaliano* • *Bibliografia di storia dell'arte dal 1980 di Emanuele Mattaliano.*

Verona illustrata

rivista del Museo di Castelvecchio

direttore: Sergio Marinelli
comitato di redazione: Gino Castiglioni, Alessandro Corubolo, Sergio Marinelli, Giorgio Marini, Paola Marini
periodicità: annuale
editore: Museo di Castelvecchio, Verona
sede della redazione: Museo - Corso Castelvecchio, 2 - 37121 Verona - tel. 045-59473

n. 4, 1991

GIAN PAOLO MARCHI, *Due codici miniati per Antonio della Scala* • ULRIKE BAUER-EBERHARDT, *Antonio Maria da Villafora. Opere sconosciute a Monaco* • GIULIANA ERICANI, *"Giovanni Zebellana intaliador, Leonardo da Verona dipintore"*. Una traccia per la scultura lignea veronese tra Quattrocento e Cinquecento • ANNAMARIA CONFORTI CALCAGNI, *Il palazzo Manuelli-Guarienti a Verona* • GIANVITTORIO DILLON, *Il Parmigianino di Agostino Giusti* • SERGIO MARINELLI, *Ritorno al Seicento* • GINO CASTIGLIONI, *Un dipinto di Santo Creara al Monte di Pietà* • MARINA REPETTO CONTALDO, *Santo Creara e "dintorni"* • LUCIANO ROGNINI, *L'inventario del 1630 di Pasquale Ottino* • FRANCESCO FRANGI, *Un notturno "caravaggesco" di Dario Pozzo* • ALESSANDRO CORUBOLO, *Antonio Balestra per il libro* • FLAVIA PESCI, *Note veronesi su Manzù.*

n. 5, 1992

CHARLES AVERY, *Giuseppe de Levis (1552-1611/14) and his relatives in the bronze casting industry in Verona* • HELENE SUEUR, *Propositions pour Pasquale Ottino dessinateur* • ANGELO MAZZA, *Corollario veneto* • SERGIO MARINELLI, *Louis Dorigny: due rapimenti d'amore* • MARIOLINA OLIVARI, *Di alcune attribuzioni bergamasche "sfortunate" a Giambettino e Giandomenico Cignaroli.*

ALTRE RIVISTE SEGNALATE

Arte in bimestrale di critica e d'informazione delle arti visive

direttore resp.: Giancarlo Calcagni
vice direttore: Lorella Pagnucco
comitato di redazione: Luigi Bellini, Enrico Buda, Luciano Caramel, Enrico Crispolti, Marina De Stasio, Salvatore Italia, Pierre Restany, Luigi Serravalli
periodicità: bimestrale
sede della redazione: Via dell'Atomo, 6 - 30175 Venezia-Marghera - tel. 041-937830

Una rivista di divulgazione e informazione per il largo pubblico su arte moderna e contemporanea, arti decorative, mostre e mercati, che garantisce al contempo un alto rigore scientifico.

Bollettino Prefilatelico e Storico postale rivista di studi e ricerche prefilateliche e storico-postali

direttore resp.: Adriano Cattani
periodicità: bimestrale
editore: Associazione per lo Studio della Storia Postale, Padova
sede della redazione: Casella Postale 325 - 35100 Padova

Organo ufficiale dell'Associazione per lo Studio della Storia Postale, presenta principalmente articoli di carattere storico sulla materia trattata.

Ceramica veneta

direttore resp.: Giandomenico Cortese
redazione: Carlo Vedù, Riccardo Bonato, Giuseppe Bucco, Sergio Campagnolo, Angelo Pennella, Pompeo Pianezzola, Angela Rigoni, Tino Scremin
periodicità: trimestrale
editore: Consorzio Ceramiche artistiche del Veneto - Nove (VI)
sede della redazione: via IV Novembre, 23 - 36100 Vicenza - tel. 0424-828569

Organo dell'Associazione, contiene articoli relativi alla storia della ceramica nel Veneto sia dal punto di vista artistico che più nettamente artigianale o tecnico, attualità e proposte di acquisto. Testi in italiano e in inglese.

Circuito Cinema

direttore: Roberto Ellero
editore: Comune di Venezia
sede della redazione: Ufficio Attività Cinematografiche del Comune di Venezia - Palazzo Carminati San Stae Santa Croce 1882 - 30125 Venezia - tel. 041-5241320

Si tratta in realtà di una collana di quaderni monografici, promossa dall'Ufficio Attività Cinematografiche dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Venezia. Molto curata, presenta perlopiù biografie di personaggi del mondo del cinema (registi, attori); diversi fascicoli sono dedicati al rapporto tra il cinema e le altre discipline (storia, pittura, architettura ecc.). In ogni numero, dell'argomento trattato viene fornita una esaustiva filmografia e una bibliografia essenziale.

Rivista della stazione sperimentale del vetro

direttore resp.: Giovanni Bonetti
comitato di redazione: Rosa Barovier Mentasti, Giuseppe Clinanti, Piero Ercole, Anna Maria Marabini, Rmilio Moretti, Gaetano Nicolosi, Piero Pennacino, Sergio Pregliasco, Oreste Scaglioni, Giovanni Scarinci, Francesco Sebastiano, Antonio Tucci
redazione: Clementina Albano, Mirella Pellegrini
periodicità: bimestrale
sede della redazione: via Briati, 10 - 30141 Murano (VE) - tel. 041-739422

Periodico molto tecnico sulla ricerca e sperimentazione relativa alla lavorazione del vetro e materiali affini, sia a scopi artistici che industriali. Propone articoli scientificamente molto accurati sulla lavorazione dei materiali, sulla conservazione e sul restauro.

Segnocinema rivista cinematografica bimestrale

direttore resp.: Paolo Cherchi Usai
comitato direttivo-redazionale: Aldo Bernardini, Mario Calderale, Gianni Canova, Paolo Cherchi Usai, Marcello Garofalo, Roberto Pugliese
periodicità: bimestrale
editore: Cineforum di Vicenza
sede della redazione: via G. Prato, 34 - 36100 Vicenza - tel. 0444-923856

Si occupa di cinema nazionale e internazionale, con recensioni, inchieste, interviste e rassegne di attualità e retrospettive.





periodicità: quadrimestrale

direzione e redazione

Giunta regionale del Veneto - Dipartimento per l'Informazione
30121 Venezia - Cannaregio Lista di Spagna, 168 - Palazzo Sceriman

spedizione in abbonamento postale gruppo IV/70
taxe perçue - tassa riscossa - Padova CMP

in caso di mancato recapito
restituire al mittente